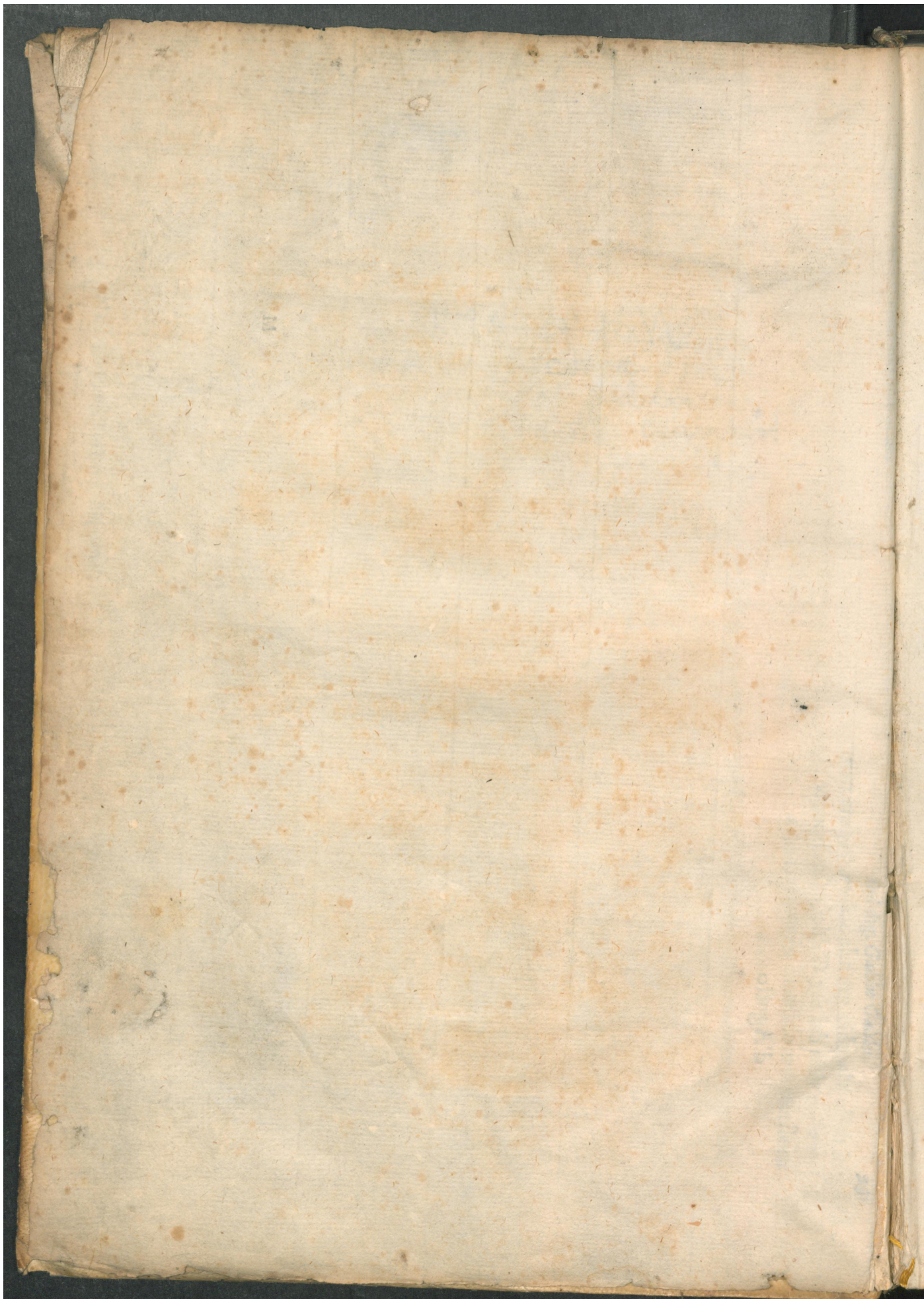
N. VI.
17/d
2069 (3)
Note: the imperfect pages bound in the cover part of the work of Galileo on Sun Spots dated August 1612.

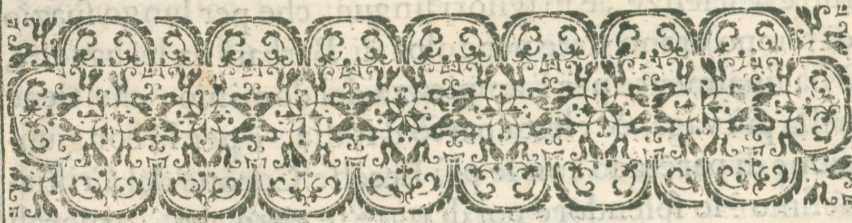
DELL'ELIXIR VITAE

DI FRA DONATO D'EREMITA
Di Rocca d'Euandro
dell'ord. de Pred.

LIBRI QVATTRO

Al Serenissimo
FERDINANDO SECONDO
gran Duca di
Toscana

In NAPOLI per Secondino Roncagliolo con licenza de superiori 1624.

42627

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

AL SERENISSIMO

FERDINANDO II.

GRAN DVCA DI TOSCANA.

HAVENDO deliberato di dare fuori alle Stampe le fatiche, & osseruazioni da me fatte non con poco spazio di tépo sopra il famoso componimento dell' Elisire, e questo non tanto per mio sentiméto, quanto per consiglio, e persuasione d'amici, che le stimauano degne di vederle à publica voce, era ben ragione, Serenissimo Signore, ch'io m' ingegnasse con ogni diligēza di lor procurare buona ventura, & openione appo gli huomini, il che non poteua venirmi fatto senza appoggiarle alla protezione d'vn Prencipe, nel quale s' accordassero la Nobiltà della Famiglia, l'eminēza delle virtù morali, e la stima di sì fatti componimenti, condizioni invero, che s'io m'affaticasse di cercarle in altra persona, che in quella di V. A. Serenissima potrei ragioneuolmente esser da tutti stimato scemo, imperoche se s'hà à parlar della prima, chi non sà la grandezza del suo lignaggio esser per tutto ragguardeuole, ò sia per l'antichità di tanti secoli, e per la moltitudine di tant' huomini Illustri, che in quello fiorirono, dal cui senno, e valore non solo è stata l'Italia ne' suoi bisogni più d'vna volta solleuata, ma anche arricchita di

tutte le ſcienze , e migliori lingue , che per lungo ſpazio di tempo erano ſtate per colpa di Barbari da lei bandite, ò ſia finalmente per l' ampiezza del dominio , che tiene nella più vaga, & eletta parte d'Italia , e per la congiunzione di parẽtado con le più Eccelſe Corone del Criſtianeſimo ? lo ſplendore poi di tutte le virtù ciuili, e morali talmente s'oſſerua , & ammira in V. A. che niun, v'è chi ricuſe di giuſtamente annouerarla nell' ordine de gli Eroi, ſe ſi tratta della giuſtizia,il ſuo feliciſsimo gouerno chiaramente dimoſtra con quanta eminenza viene eſercitata, ſe della magnanimità , chi rifiutarà di confeſſare, che il vero titolo di Magnanimo à V. A. s'aſpette? hauend'ella coſtantemente l' occhio à ſourani honori con diſpreggio de' baſsi, e volgari , non meno in lei riſplender ſi vede la magnificenza continuamente occupata in larghiſsime , e Regie ſpeſe per mantenimento di celebri Accademie, e Scuole, d'Arſenali, d'Armate,di Fortezze, di Religion Militare , e d'infinito numero d'huomini ſegnalati coſi nelle lettere , come nell'arme , laſcio ſtar da parte la pietà, la fortezza , e mill'altre ſue virtù, che trapaſſano la capacità d' vn breue , e riſtretto foglio: finalmente per far paſſaggio alla terza condizione,che m'era d'uopo , non è perſona , non dirò in Italia, od in Europa, ma in tutte le parti del mondo,à cui non ſia noto, che tra l'innumerabili grandezze della ſua Sereniſsima Caſa, ſia ragguardeuole quella , che V. A. con ſuoi predeceſſori hà comune con Mitridate Rè di Ponto , e con molti Imperadori Romani, & è d'impiegar teſori nelle vere preparazioni di prezioſiſsimi Antidoti, che poi largamente per tutto ſi cõpartono dalla ſua benigniſsima mano , per la qual opra appreſſo di ſe mãtiene grã numero d'artefici prattici, & intẽdenti de'miſterij dell'occulta filoſofia,da' quali mi glorio ancor'io d' hauer ne' primi anni appreſo il modo d' auanzarmi in queſta profeſsione . Eſſendo dunque tutto ciò vero , e ſenza ſoſpetto alcuno d' adula-

zione

zione supplico humilmente l' Altezza V. Serenissima, che resti seruita di accettare, e gradire quest'effetto della mia osseruanza, che chinato à terra le dedico, che se ben per se stesso è picciolo, e di nessuno valore può di facile esser aggrandito, & auualorato dalla sua generosa grandezza con isperanza di viuer lungamēte per le mani de gli huomini, e di non hauer à temere l'inuidia, e malua-gità de' calunniatori. Conserue Iddio V. A. Serenissima lungamente per ornamento della nostra Italia, e sostegno delle persone virtuose. Di Napoli gli 7. d' Ottobre 1624.

Di V. A. Serenissima

Humilissimo seruidore

Fra Donato d'Eremita.

zione supplico humilmente l'Altezza V. Serenissima, che resti seruita di accettare, e gradire quest'effetto della mia osseruanza, che chinato á terra le dedico, che se ben per se stesso é picciolo, e di nessuno valore puó di facile esser aggrandito, & auualorato dalla sua generosa grandezza con isperanza di viuer lungamẽte per le mani degli huomini, e di non hauer á temere l'inuidia, e maluagitá de' calunniatori. Conserue Iddio V. A. Serenissima lungamente per ornamento della nostra Italia, e sostegno delle persone virtuose. Di Napoli gli 7 d'Ottobre 1644.

Di V. A. Serenissima

Humilissimo seruidore

Fra Donato d'Eremita.

Per l'Altezza Serenissima

DEL GRAN DVCA DI TOSCANA.

A Fra Donato d'Eremita di Rocca d'Euandro dell'Ordine di San Domenico.

Horatio Comite Prencipe dell'Academia degl'Incauti di Napoli.

TROPPO tentar mi fai, troppo a volo alto
Donato istighi hor le mie tardi piume;
Sai, che cadeo Fetonte arso nel fiume,
Et Icaro nel mar feo mortal salto.

Teme il pensier l'inaspettato assalto,
Et non anco è vicino, & non presume
Da se stesso arrogate al si gran lume
Del sol, ch'in Arno splende ergersi in alto.

Che fia, s'inanzi al luminoso aspetto
Fisi il guardo notturno augel rapace;
Se riflesso l'idea pauendo il teme?

Ma, s'auuien per tua loda, è mio diletto
Incenerirmi a tanto foco, e insieme,
Sarò Fetonte incauto, Icaro audace.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

IN LIBRVM RELIGIOSI VIRI Fr. Donati Heremita Aromatariæ, Medicæq; rei peritisſimi.

CAROLVS PINTVS ACAD. OCIOSVS,

DOmus vndique proferens odorem
NAturæ liber est opum medentum,
THVS quid, myrrha quid, & marus, Thymusque
Ebur quid, Casia, atq; Cardamomum,
REferat, reliqua arus, & salubris.
MIranda, & facili docet medela,
TAcendus mihi nullibi trochatis.
Docta gens cape syllabas priores;
Fama, & præcipua patebit Auctor.

In Opus quod inſcribitur ELIXIR VITÆ à Fr. Donato de Heremita ex Illuſtriſsimo Prædicatorum Ordine compoſitum.

AD SERENISS. ETHRVRIÆ DVCEM.

D. PROSPERI ANTONII ZIZZAE ACAD. OCIOSI.

INCLYTE Dux, cuius lætatur Ethruria iuſsis
Cœrulus, & placida cui fluit Arnus aqua.
Quo tibi viuendi præscribitur alma libello
Norma, tuum Elyxir nobile limen adit
Nil est arcani manans ab Apollinis arte
Ethruscòs potuit quod latuiſſe Duces.
Nullaq; gemmarum vis, herbarumq; reperta est
Quam non maiores edocuere tui.
Ergo tibi debetur opus. tibi debita donat
DONATVS, tu ne despice, dona cape.

Nel

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

NEL LIBRO DELL'ELIXIR VITÆ
Di Fra Donato d'Eremita di Rocca d'Euandro dell'Ordine de Predicatori.

Di Marc' Antonio Perillo Ingelosito Academico Incauto.

STame d'humana vita
Torcean le figlie d'Herebo, e fra tanto
La più vecchia di loro, e la più cruda
Volea troncarlo, e non potendo il vanto
Portarne, sbigottita
Gridò, già son d'ogni speranza ignuda
Sorelle, ahi, duro è il fil, conosco chiaro
Donde viene il riparo;
Di durezza immortal lo rende armato
L'ELIXIR DI DONATO.

Eiusdem ad Inuidum EPIGRAMMA.

CErbere, latratu, tantos turbare labores
Quid cupis? ehu strepitas, & mage scripta micant:
Perniciosa iacet florenti vipera in herba,
Et vires retinens, non timet herba virus;
Inuide, dum cogitas Virtutis tollere famam,
Jnclyta Virtutis sydera fama petit.

Nos

NOS FR. LACTANTIVS
CREMONENSIS

Sac. Theolog. Mag. ac Prouintiæ Lombardiæ Prior Prouincialis Ordinis Prædicatorum.

ISIS attestationibus plurium Adm. RR. PP. Magistrorum Prouintiæ nostræ Deputatorum pro reuisioue libri de ELIXIR VITAE, composito per Fr. Donatum de Heremita Aromatarium Conuentus nostri S. Catharinæ apud Formellum de Neapoli vna cum approbationibus eorundem, harum serie nostri auctoritate Officij, facultatem facimus dicto Fr. Donato, vt pro communi hominum beneficio seruatis seruandis iuxta decreta Sac. Conc. Tridentini, & Indicis Romani super impressione librorum, typis prædictum librum excudi valeat. In quorum fidem, &c. Dat. in Præfato Conuentu nostro Neapolitano die 4. Martij 1623.

Ita est Fr. Lactantius qui supra manu propria.

Loco ✠ Sigilli.

Reg. fol. 96.

Fr. Sixtus de Crema Lector, Prior Chiensis, & Socius.

Appro-

APPROBATIO OPERIS ADM. RR. PP. MM. Fr. Archangeli Caraciæ, & Fr. Pauli de Cagli.

PRæsens Opus dell' Elixir Vitæ inscriptum, à Fr. Donato de Eremita Ord. Præd. compositum, sapientum examini expositum, iussu Reuerendiss. Patris Generalis Ordinis nostri, vidi, legi, e diligenter consideraui, in quo nihil regulis Catholicæ Fidei, vel Christianis moribus oontrarium reperire potui: Quare ad omnium communem vtilitatem, atq; commoditatẽ, vt typis detur approbo, simulque collaudo. Datum Neapoli in Monasterio S. Sebastiani die 18. Februarij 1623.

Ego Fr. Archangelus Caracia de Ripalta S. Theol. Mag. & Prior S Sebastiani Ord. Præd. manu propria.

IO Fr. Paolo de Cagli Maestro, e Priore del Conuento de S Catarina testifico hauer visto, & bene essaminato il libro composto da Fra Donato d' Eremita, ne in quello hauer ritrouata cosa in cõtrario. Et in fede, &c.

Fra Paolo de Cagli sopradetto.

NOS F. Seraphinus Siccus Magister Ordinis Prædicatorum visis supra notatis attestationibus PP. MM. Fr. Archangeli Caracia de Ripalta, & Fr. Pauli de Callio. Concedimus vt ipsum Opus præfatũ Elixir Vitæ inscriptum à F. Donato de Eremita compilatum Typis mandari possit. In quorum fidem &c. Dat. Romæ die 12. Februarij 1624.

Fr. Seraphinus qui supra

Loco ✠ sigilli.

F. Io. Vincentius de Valentia Mag. & Socius.

Impri-

Imprimatur. Lælius Tastius Vic. Gen. Neap.

Andreas Letteresius Sac. Theol. Doct. Can. Dep.

Stephanus de Mari Can. Dep. vidit.

Illustriss. & Reuerendiss. Domino

EX mandato Illustriss. & Reuerendiss. D. Cardinalis Proregis volumen de Elixir vitæ inscriptum Fr Donati de Heremita Ordinis Prædicatorum singularis in re aromataria viri summa cũ diligentia percurri. Opus præclarum quidem, doctrina refertum, & demostratiuis figuris exornatum; ex quo multa didici, & in eo quicquam contra Fidem Catholicam, bonosq; mores non inueni. Obid nedum à Medicis, Aromatarijs, Chymicis, Spagirysq; lectu dignum agnosco; sed etiam omnibus, qui in politioribus literis versantur, cunctisq; viuentibus ad vitam prorogandam, & prope morientibus ad ipsam reparandam necessarijssimum arbitror. Neapoli die 21. Augusti 1622.

V. Illustriss. & Reuerendiss. Dominationi

Seruus deditissimus.

Ioannes Andreas Basilis Neap. Philosophus, & Medicus, in Regio Gymnasio Publicus Medicinæ Professor, vnus ex Collegio Medicorum, Illustriss Card. Proregis medicus à cubiculo, & in hoc Regno Regius generalis Protomedicus,

Imprimatur

Constantius R. Valenzuela R. Vrsinus R. Enriquez R.

DEL-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

STRVMENTI PVTREFATIORIJ IN CALCI, E Fimo

A. cascia, ouer uaso fatto di fabrica legno, o pietra da metterui calce e fimo

B. calce uiua con fimo un suolo dell'imo, et un'altro dell'altro insino a che sara piena la cascia

CC. orinali di uetro

DD. cappelli ciechi

E. uaso con acqua calda per tenere sempre riscaldato il fimo, e calce, e acciò il calor nō ueghi meno alli uasi

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

STRVMENTI PVTREFATTORIJ IN VINACCIA

A. botte piene di uinaccia fres: ca a'suo tempo	B. orinale di uetro C. cappello cieco bensigillato

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

15
ET INSTRVMĒTI PVTREFATTORY IN BAGNO
FORNO
E FIMO
I
G
H
M
F
L
D
E
D
C
C
B
A
FORNO, Et STRVMENTi PVTREFATtORIJ IN BAGNO E FIMO
A. porta delle ceneri
B. fenestra della graticola. oue si fa' il fuoco
CC. fenestra p doue suapora il uen: to, e fuoco
DD. cannòni da fumo
E. tinaccio senza fondo situato in piano del forno
F. torre di rame furata situata sopr. una caldaia d'acqua bollente p scald: are il litame
G. uaso circulatorio situato sopra il couerchio della torre di rame
H. fimo che reempie il tinaccio
I. antinotorio bracciale sopra il uase circotatorio
L. uase d'Hermete, aliar Pelicanio
M. gemini, ouero dui fratelli

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

VASO CIRCVLATORIO

A. Pellicano.

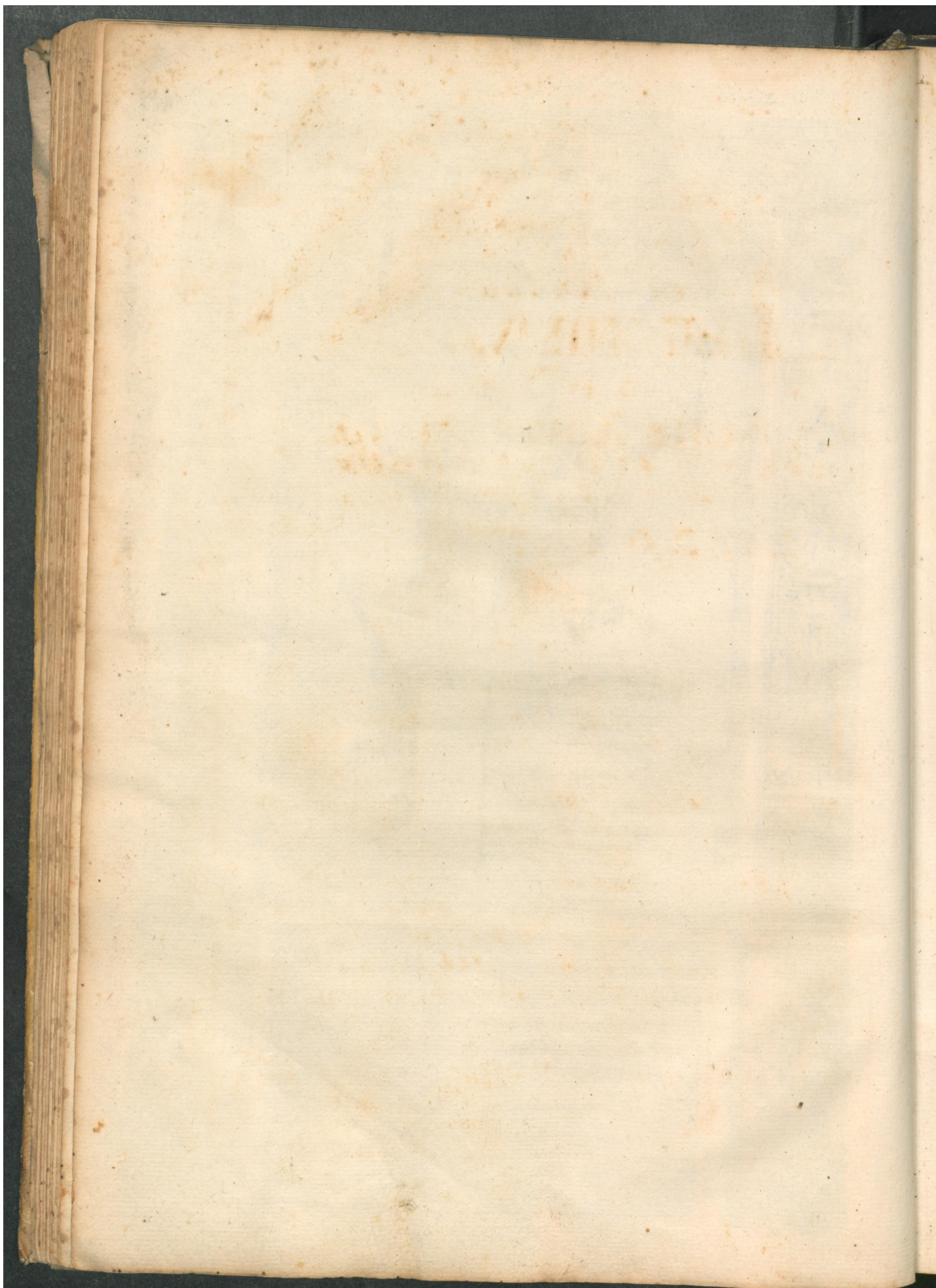
B. Caldara piena d'acqua.

CC. Spiracoli del fumo.

D. Fornello

E. Bocca del fornello

F. Basa sopra laquale sta il fornello.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

DELL'ELIXIR VITAE DI FRA DONATO EREMITA DI ROCCA D'EVANDRO dell'Ordine de' Predicatori.

LIBRO PRIMO.

PROEMIO.

GLI è mio credere indubbitato, che se l'huomo imagine della diuina bellezza, e marauiglioso compendio di tutte le cose create n'andasse seco medesimo tutto raccolto considerando i benefici infiniti, c'hà egli riceuuti, e tutto dì riceue dal suo benignissimo Creatore: non pur non oserebbe di offenderlo in alcun tempo, ma continue opportunità di benedirlo, e di ringratiarlo anderebbe d'hora in hora insieme scorgendo. Imperciocchè le Anime nostre, essendo elle del tutto incapaci da per sè stesse del diritto conoscimento di DIO: fà la D. M. che per mezzo de gli effetti elementari; e sensibili, che son tutti larghe, e liberali sue gratie ci andiamo in parte illuminando ne' profondi abbissi dell'enescrutabile sua bontà. Ed essendo egli sommo Bene, è sommamente diffusiuo, e communicatiuo di sè stesso, diffondendo, e communicando i suoi fauori tanto ne' buoni, quanto ne' maluagi etian-

Che cosa siano gli elementari effetti.

I diuini fauori cõmuni à buoni, & à cattiui.

dio nelle barbare nationi. E perche liberamente, e gratiosamente egli opera, e dona à chi che sia, e quanto più, e meno gli piace: io perciò conoscendo essere per ogni altro picciola, e debole la mia intelligenza, e poco anzi, che nò, ne' graui studi esercitato, e stimo esser dono, e particolar fauore di Dio tutto ciò, che à Diuina gloria, e ad vniuersal beneficio de gli huomini à scriuere mi apparecchio. Laonde se in questo ELIXIR VITAE i saggi, e cortesi Lettori cosa alcuna di male scuopriranno: incolpino, non solo l'humana Natura, (ch'è per sè mancheuole) ma anche la mia propria, e natia debbolezza: e se alcun raggio di bene quì risplendere scorgeranno: non già da me, ma da Dio S. N. il riconoscano: à lui ne rendano le gratie, che si debbono: & io co'l suo santo Nome dò cominciamento.

Auuertimento dell'Autore intorno à sè stesso.

Dell'innato appetito, che hanno tutte le cose di conseruar sè medesime nel proprio essere. Capitolo Primo.

ESSENDO il Mondo nel suo genere perfettissimo, la Natura, la quale per sè aspira alla perfettione, per conseruarlo nel suo essere perfetto, và con ogni suo sforzo cercando la conseruatione delle specie, ond'egli è composto. E perchè elle non in altro, che ne' loro indiuidui si conseruano, quinci adiuiene, che (per conseruarsi la mondana perfettione, come imagine, che ci rappresenta la bellezza di Dio, come lingua, che ogn'hor confessa, e palesa la sua diuina onnipotenza) hanno tutte le cose create vn natio appetito di cõseruar se medesime à tutto potere: il che non pure in ogni sorte di animali tutt'hora veggiamo, ma nelle cose stesse, che sensitiue non sono. E perchè fra le specie, la più nobile, e la più fauorita sotto le sublunari è l'humana; perciò il natural desiderio del proprio conseruamento ne gli huomini principalmente si sperimenta. Hora adunque tutto ciò più volte meco medesimo rauolgendo, con ogni mio sforzo (Dio permittente, & aiutante) ingegnato mi sono di comporre questo virtuosissimo Balsamo, non meno al ricouero, che alla conseruatione della nostra salute gioueuole, e necessario, sodisfacendo in vn tempo à me medesimo, al Mondo, e allo stesso Dio, il quale brama anch'egli, (se così m'è lecito a dire,) che gli huomini viuano sani quanto più possano, & habbino vita, perche si ammendino di lor colpe, e'l laudino, e'l benedichano; che à questo fine per mio auuiso hà egli data virtù alle piante, e alle herbe, ritardando il corso alle seconde cagioni, à lui, ch'è la prima subordinate.

Il Mondo creato à farne conoscere la bellezza, e bontà di Dio Creators.

L'huomo fra tutte le mortali Creature, è il più nobile, e'l più fauorito.

L'Elixir vitæ è chiamato dall'Autore Balsamo ripieno di grandissima virtù.

Perche hà Iddio dotato le pietre, e l'herbe, & l'altre cose simili di tante saluteuoli virtù.

Posto

Posto il natural desiderio, c'hà l'huomo di sapere; quanto sia nobile il suo intelletto, e quanto grandi le marauiglie della Natura. Capitolo II.

DE' trè naturali disiderij, che nacquero in vn parto con l'huomo, lasciato quello del signoreggiare, che à noi non è d'huopo, habbiamo in fin quà accennato, grande essere il disio, ch'egli hà di viuere. Ma non minore, diciamo hora essere quello, il quale hà di sapere. E veramente alla grandezza di questa sua volontà và così marauigliosamente accoppiata l'altezza dell'intendere, che à gran ragione fù detto, l'humano intelletto esser poco meno dall'angelico differente. E in vero se le inuentioni, e le operationi del suo ingegno attentamēte si considererāno: qual huomo sarà egli mai, il quale di sè medesimo non si marauigli, e che delle proprie attioni non istupisca? Quante cose hà egli adoperato, che incredibili parrebbono? Hor se noi dar vogliamo credenza alle Storie, che pur son vere, quante opere n'hà già mostre il suo agutissimo ingegno? Archita Tarentino non fè andare à volo vna Colomba di legno, non altrimenti che se viua fosse ella stata? Archimede non fece per mezzo della piazza Siracusana andare vna Naue carica, come se dall'onde fosse stata velocemente sospinta? Archimede stesso insieme con Possidonio non fabricò vna Sfera, che puntualmente imitaua i celesti moti? & altri, che per breuità si tacciono, altre marauiglie non hanno al Mondo scouerte ne gli antichi secoli, e ne' moderni tutt'hora non se ne scuoprono? E se passeremo alla stessa Natura, quanti effetti molto più di marauiglia degni, che di fede, ella palesa per sè stessa? quanti ne scuopre ne' bruti, ne' pesci, nelle piante, nelle pietre, ne gli elementi? Troppo rincresceuole inuero & à' Leggitori, & à me medesimo sarei, anzi più tosto carta, che materia mi mancharebbe, se io volessi dir tanto. Legganſi Plinio, Strabone, Solino, Aristeo, Hesipono, Stefano, Polieno, e nella Miniera del Mondo il Cieco d'Adria, & altri, li quali delle marauigliose cose, che nel Mondo sono, fra gli altri hanno scritto.

Trè desideri sono nell'huomo di viuere, di sapere, e di regnare, quel di viuere, mancādo, gli altri, è à tutti cōmune.

Che cosa di mirabile habbian fatto alcuni Filosofi, e Matematici.

Effetti marauigliosi di natura ne' pesci, nelle piante, & nelle pietre.

Se adunque l'humano ingegno è così sottile, e perspicace; e la Natura è per sè madre di tante marauiglie: chi non dirà impossibile non essere (che perauentura ne pensassero, ò ne dicessero i maleuoli, e gl'inesperti) che si possa ridurre ad vn essere perfetto, e quasi, che non dissi miracoloso, questo nostro Componimento, venendo in esso così fattamente aiutate, e solleuate dalla faticosa arte le occulte, e virtuose qualità della Natura? Vegnamo hora à raccontarne le sperienze fatte.

Del

Del valore, e delle sperienze dell' Elixir Vitæ.
Capitolo III.

LA sperienza è gran maestra delle cose, dice il Filosofo. Questa molto più può à farne venire alla cognitione delle opere e virtù naturali, che non gl'insegnamenti, e le lunghe lettioni fatteci dalle Catedre da Dottori; questa sola vagliami per fida testimonianza se taluolta alcuno non amasse alle naturali ragioni sottomettersi. E chi è in questa gran Città di Napoli, il quale non sappia quante volte ciò in questa Città medesima co' propri occhi, e con le proprie mani si vegga giornalmente, e si tocchi: essendo stato questo Antidoto da me tante volte composto in diuersi anni, e in prima nella Spetiaria della Madonna della Sanità, & al presente tutt'hora componersi nel nostro Conuento di santa Catarina à Formello, ordinandosi da dotti, & eccellenti Medici per riparo di qualunque infermità. Credo in vero, che ogni sano giudicio non sarà giamai per riprendermi punto in considerando sanamente il ritrouato, e l'ordine di sì virtuoso misto di tali, e tanti semplici dotato, quali e quanti à suo luogo si leggeranno. Laonde nel bel principio ch'io à prepararlo incominciai, ne feci publica mostra, inuitando le buone mem. del Signor Quintio Bongiouanni Regio Protomedico, e del Signor Gio: Battista della Porta eccellẽtissimo Filosofo, e Principe à quel tẽpo dell'Illustrissima Accademia de gli Otiosi, con cui si accompagnò il Signor Col'Antonio Stigliola huomo dottissimo, & i Signori Oratio Citarella, Gio: Giacomo Lazzaro, e Gio: Bernardino Catellozzo tutti trè Filosofi, e Medici eccellenti. Nè sdegnò di venirui il Signor Vincenzo Forte da Montemarano Spacirico di S. M. Cattolica, alli quali, in presenza d'alcuni Principi, e Caualieri, che per lo medesimo fine venuti erano, mostrai tutto l'apparecchio dell'ELIXIR VITAE, esplicando vna per vna le qualità di tutti i semplici con la bontà, e gradi di humidità, e di siccità, di calidità, e di fredezza: e mostrai loro, come questa compositione è diuina, per la temperata commistione delle virtù de gl'ingredienti. Laonde hauendo eglino sperimentati vtilissimi gli effetti, che ne risultano, risolsi à commun detto di publicarla con le Stampe per commune vtilità: assicurando perauentura me medesimo, che dourò esserne di qualche autorità appresso coloro, i quali di questa verità vorranno far proua. Ma prima di passar più oltre, diciamo perche questa nostra Compositione ELIXIR VITAE sia appellata.

Poten:issimo riparo della vita è l'Elixir.

Componimẽto dell' Elixir di molti semplici dotato.

L' Elixir Vitæ mostrato dal l'Autore à valentissimi Medici, & da loro approuato.

Che cosa habbia mosso l'Autore à dar à le publiche stampe la presente Opera.

Che significhi questo nome ELIXIR VITAE. Capitolo IV.

OSSERVATA l'Etimologia, e proprietà di questo nostro ELIXIR VITAE, altro egli non vuol dire, che renouatio vitæ Elixir ab elixando, cioè, dal cuocere: perciocchè essendo corpo aqueo, in quello gli spiriti si diggeriscono e si concuoceno: e così fà concuocere il cibo nel nostro stomaco, riscaldandolo con far la concottione per elixationem.

Elixir chiamato rinouatione della vita.

Altri l'han chiamato, Elixir, dalla felicità della vita, che ꝑmette, e cagiona, quasi dir volessero per questo nome Elisi, cioè i Campi Elisi discritti da' Poeti, oue si fauoleggia, che riposino, dopò morte gli huomini felici, e beati.

Elixir felicità della vita.

Altri han detto nominarsi, Elixir, dalla vera, e natural solutione di quelle cose, che in esso si pongono, come oro, argento, margarite, coralli, e simili pietre: e perciò si dicono, elixare, perciocchè seruono poi per lo ristoramento, e conseruatione dell'humana vita.

Elixir detto per lo natural scioglimento de suoi ingredienti

Da altri hà hauuto nome d'Elixir, quasi Elettuario confortatiuo, miniera di tutte le virtù, riparo di tutte l'infermità. E perciò in voce Araba per Elixir, altro non s'intende, saluo, che vna essenza temperatissima di cose in vn certo modo incorruttibili.

Elixir, Elettuario confortatiuo.

E statoda gli Autori, che n'hanno scritto, rapportato col nome d'Aqua celeste, di Cielo nostro, di Stella Diana, di Quinta essenza, di Prolungatione della vita, di Viua forza, di Potenza Celeste, di Spirito, d'Anima, d'Aether, di Mercurio vegetabile, di Chiaue de' Segreti de' Filosofi, di Giouane di habito d'oro, di Matrimonio, & d'Acqua menstruale.

Elixir detto Acqua celestiale, &c.

Si chiama Acqua celeste, perche celesti in vn certo modo sono le sue virtù più tosto, che naturali.

Perche si chiami Acqua celestiale.

Diconlo, Cielo nostro, perchè si come il Cielo è cagione efficiente, & vniuersale, e ci mantiene influendoci sempre nuoui doni, così ci dà ristoro, e ci mantiene questo nostro Elixir, influendoci sempre nuoui spiriti vitali.

Perche si chiami Cielo nostro.

Si dimanda, Stella Diana, perciocchè non altrimente, che la Diana à nostra vista auanza di lume ogni altra stella, ottiene il nostro Elixir fra tutti i medicamenti il primo luogo.

Perche Stella Diana.

Lo chiamarono, Quinta essenza, essendo per mezzo dell'arte vn celeste elemento, nel modo più possibile dà quattro elementi lontano per conseruatione de' corpi humani, e delle lor forze distruggente, e consumante ogni sorte di cattiuo male.

Elixir nomato Quinta essenza.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

Elixir chiamato Prolungationdi vita.

L'honoraron co'l nome di Prolungatione della vita, poichè dando questa pretiosa medicina spirito, e sostanza à' corpi, che la riceuono prolunga il loro viuere.

Elixir, viua forza, e celestial potenza.

L'appellarono Viua forza, e potenza celeste, perciocchè discaccia in vn subito, e con impeto dal corpo le qualità contrarie, e nimiche.

Elixir Spirito, & anima appellato.

Fù detto Spirito, ed anima, perchè si come lo spirito, e l'anima, informando il corpo, lo mantengono viuo; così il nostro ELIXIR, hà spirito, e anima, che viuifica chiunque il prende.

Elixir hà nome Aether.

Gli danno nome di Aether, perchè si come aether è quella parte di aria più temperata, e più sottile della regione, che al primo cielo è più vicina, prendendo, e riceuendo in sè perfettioni, e qualità celesti, così questo ELIXIR si assomiglia à quella parte di aria, essendo egli vna cosa purissima di sottilissimi elementi composta.

Elixir Mercurio vegetabile.

Chiamasi Mercurio vegetabile, perchè tutte le cose poste in esso si riducono à noua perfettione di virtù.

Elixir Chiaue de' Filosofi.

Fù nominato Chiaue de' Filosofi, posciache per altre naturali vie non si potrebbono aprire i meati, oue è radicato il male se il nostro ELIXIR quiui sottilmente penetrando, & aprendo i luoghi malaffetti non apportasse à gl'infermi salute, restituendoli al primiero essere.

Elixir radice di giouentù.

E appellato Radice di Giouentù, da gli effetti, che di esso nascono, poiche fà ringiouinire chiunque di esso si auuale. E detto poi,

Elixir Re con habito d'oro.

Re con habito d'oro, perchè risolutoui dentro questo metallo, subito di color d'oro tutto si scorge.

Elixir detto Matrimonio.

Vien chimato, matrimonio, perchè si come il matrimonio è vna vnione di volontà, e di corpo fra marito, e moglie, donde viene ad vscire alla luce vna nuoua vita co'l parto, che di loro nasce, così per l'vnione di tanti semplici, herbe, legni, metalli, gomme, &c. con gli effetti salubri, che ne nascono, viene a racquistarsi vna vita quasi nuoua.

Elixir è chiamato Acqua menstruale.

E finalmente dicesi il nostro ELIXIR, Acqua menstruale, poiche con quella cosa, che si piglia seruendosi per veiculo di quello humore, col quale si mescola per potersi bere, nella qualità di quello humore ò calda, ò fredda si sia, si conuerte. Hor questo per la laude dell'Elixir paia basteuouole: quando che nò, supplisca quanto nell'Elogio di esso se n'è detto.

Della origine della Quinta essenza del vino chiamata da Filosofi Acqua ardente, e come poi incominciarono gli altri à seruirsene. Capitolo V.

NON v'hà dubbio alcuno, che essendo stato l'huomo dalle onnipotenti mani di Dio composto, egli non sia fra tutte le corporee creature nobilissimo, ed essendo stato di parte intellettiua dotato, non risplendano in lui tutte le virtù. Ma vedendosi egli fabricato di qualità contrarie, che sono le quattro elementari, viene ad esser egli sottoposto à molte infermità. E perciò andò egli inuestigando molte cose per souuenire alla propria imperfettion sua. Piacque al grande Iddio illustrargli la mente, concedendogli, che egli col suo ingegno, e fatica estraesse vna medicina da quelle cose, nelle quali esso Iddio per conseruatione del corpo humano tale virtù hauea collocata: e così cominciarono gli huomini ad operare molte herbe ne gli antichi tempi auanti il diluuio di maggior virtù forse che hora non sono, che siamo perauentura nell'vltima età del Mondo, & operate così grossamente per via d'empiastri, e senza alcuna industria applicati a diuersi mali, scorgeuano in quelle marauigliose virtù, tanto per morbi interiori, quanto per esteriori, l'vso de' quali, e'l modo di adoperarle hoggidì ancora si costuma.

L'huomo fra tutte le corporee creature nobilissimo.

L'herbe dotate di virtù maggiore auanti il diluuio.

L'vso d'hoggigiorno in quanto all' adoperar i remedij molto conforme con l'antico.

Nè mancarono per gli tempi, che corsero de gli anni seguenti de' più industri ingegni, che andarono speculando come potessero ritrouar cosa, che con più velocità operasse nel corpo humano, e tentarono operando più sottilmente molti semplici, & herbe per via di decotti, ed estrattione di sughi, come nella nostra età ancora appresso a' semplicisti si conserua il rito, I quali applicati a diuersi mali videro apportare grande giouamento, e molto più virtuosamente, e brieuemente operare le loro virtù. Ma non contenti di ciò i successori nelle età seguenti tentarono di hauere dalle dette herbe, e semplici vna parte più virtuosa, e che in grado di virtù più eminente operasse. Et trouarono il modo di estrarla per via di distillatione, e con la sperienza videro questo vltimo modo ritrouato, essere molto più profitteuole, che non i due primi, per lo ristoramento, e souuenimento del corpo nostro: ed essendosi ben confirmati in questa verità, cominciarono a dire, che da tutte le cose si poteuano estrahere certe parti virtuose, e spiritali in grado di eminentissimi di virtù, le quali operariano effetti quasi miracolosi ne' conuenienti subietti applicate. E questa dissero essere vna Quinta essenza, vno spirito viuo, ed vna virtù inuisibile residente in quelle: ma per gli tempi seguenti più perspicalmente speculando non mancarono de' più sottili intelletti, I quali aggiunsero alle cose ritrouate non solo nuoui modi di estrahere le virtù già dette, ma dissero per isperienza questa virtù molto più efficace, molto più facile in maggior copia, e di maggiore eccellenza potersi hauere dal vino, allegando con ragioni probabili, che si come il vino è stato da Dio introdotto nel mondo per conseruatione, e per mantenimento del cor-

La quinta essenza da primi antichi non conosciuta.

La quinta essenza non meno è di maggior nobiltà, che di maggior vtilità. Quasi miracolosamente operano tal'hora ne' corpi infermi le quinte essenze.

Virtù nella quinta essenza del vino è più potente, e più valeuole. Perche sia stato da Dio conceduto l'vso del vino all'huomo.

po nostro, e non di altri animali,come l'altre herbe,così ancora estrahendo da quella questo spirito habbia da operare in questo corpo la conseruation sua, poiche a guisa di viuo spirito videro questo diffondersi inuisibilmente per le menome parti del corpo, & in quelle estendere la sua intrinseca virtù,il che nelle herbe sopradette sperimentato non haueuano; le quali con isperienza videro hauere alcune virtù in specieltà a speciali morbi appropriate, come di attrarre humori superflui da vn membro, e non dall'altro: questa haueua virtù di estrahergli dal capo,quella dal collo,quell'altra dal petto, e non dall'vmbilico,& alcune sole dall'vmbilico in giù,e non hauere virtù nelle parti superiori, del che è paruto molto difficile assignare la vera cagione a' maggiori Filosofi, come sono Giouanni Ebem, e Mesue, il quale nel principio del suo libro delle semplici medicine dice, che non occorre cercare di ciò la cagione; ma che tal virtù habbia più tosto quella herba, che questa vien dal cielo. In qual modo però,e da qual parte del cielo ciò prouenga non vi è alcuno,che ne sappia assignar la ragione. Pare nondimeno, che volessero intendere solo ciò procedere da' cieli per hauere le loro influenze colligate in tanto amore con le cose terrene, come dice Arist. che prima i cieli si scioglierebbono, che in queste cose inferiori la Natura fosse per donare cosa di vacuo. Laonde diremo noi, che per la corrispondenza, e dimostratione dell'amor loro i cieli non sanno se non influire le loro virtù in queste cose terrene,come veggiamo nell'herbe,e nelle piante, che le fà germogliare,e crescere e produrre i suoi frutti,& in quelli conseruarsi vna virtù occulta, laquale a diuersi mali applicata fà nō picciolo giouamento, e quelli, che la madre natura produce ꝑ alimento del corpo humano mantiene,e custodisce. E perciò a ragione dissero molti,che il calor naturale dell'huomo hà l'origine dal cielo,e che gli spiriti virtuosi del corpo nostro sieno instrumenti a guisa di corpi aerei, come se di vincolo, e potestà di calore, li quali si contengono frà le altre parti del corpo ne' confini del cuore, dell'arterie, del ventricolo,e del ceruello,e in modo tale,e con tal vincolo sono vniti col calore naturale,che non si possono in modo alcuno,nè meno imaginare a disunirsi,ò separarsi. Laonde diremo,che è di bisogno scacciare da questi sostantiali spiriti diffusi nel corpo humano i loro impedimenti, acciocchè il virtuoso,& amoroso calore con essi in ligame indissolubile ristretto, possa operare le sue forze: che perciò ne siegue poi,essendo i detti spiriti offesi, il calore ancora ne sia impedito dal far l'officio suo: e per rimouere tali impedimenti han Filosofando inuentato, e con la sperienza approuato,che questa virtù superemine,come hò detto,si ritroui nel vino, e che in esso sia collocato vn ethere di spirito, quasi a guisa del cielo incorrottibile più prossimo, e più facile ad hauersi,che non ne gli altri corpi misti. Hor di quì ne nacque,che gli huomini cominciarono ad affaticarsi in quello,con sottigliezza d'ingegno, per estrare questo spirito celeste,& estratto operarlo per conseruatione della nostra vita, acciocchè per mezzo di questo si conseruassero in vna età florida,giouenile,senza controuersia di corporale infermità fino all'vltimo termine della vita. Diciamo hora di qual sorte di vino cauar si debba questa Acquauite.

Varietà delle cose medicinali nell' operare nelle parti del corpo humano, & ciascheduna al suo membro appropriata.

Onde nasca, che vn'herba tenga più di virtù,che vn'altra.

Colligamento d'amore frà il cielo, e cose terrene.

Il cielo nō manca mai di farne benefitij con le sue influenze.

Onde habbia origine il calor naturale nell'huomo.

Quanto si siano affaticati alcuni in estrahere dal vino lo spirito celeste.

Di

Di qual ſorte di vino cauar ſi debba queſta Acquauita. Capitolo VI.

ADDVRREMO in qſto Trattato l'opinion di molti Autori intorno all'elettione del vino, e da qual ſorte di eſſo ſi habbia da eſtraere queſta Quinta eſſenza, accioche ordinatamente procediamo ne' noſtri ragionamenti. Sono adunque alcuni, li quali hanno ſcritto vn vino eſſer migliore dell'altro, come ogni hor noi veggiamo, e in queſto biſogno di eſtrattione eſſer migliore il roſſo, che il bianco, & altri eſſer migliore l'amabile, e'l dolce, che non è il gagliardo, ò l'agro.

Che ſorte di vino biſogna adoperar per far l'acquauita.

Vno Autore molto in queſta arte eſperto tiene, come in molti luoghi de' ſuoi trattati hà dichiarato, il vino roſſo eſſere migliore del bianco, e in alcuni hà detto, che ò biãco, ò roſſo ſi ſia, è atto; in alcuni altri hà commendato il vino di molta dolcezza: ma non ſi caua però dalla ſua lettura, che egli habbia dubitato giamai, che ciaſcheduno di eſſi non ſia buono.

Vno Autore molto in queſta Arte eſperto.

Chriſtoforo Pariſienſe (il quale come egli ſopracitato medeſimo confeſſa hà ſeguitato l'opinione di molti illuſtri Autori) dice, che ſia migliore il roſſo, per hauer queſto più potenti i ſuoi ſpiriti.

Varie opinioni de gli Autori intorno all'elettioni del vino che vien adoperato per l'acqua uite.

Arnaldo di Villanoua non pare, che richiegga queſta circonſtanza, e trouò queſta eſſere ſtata più toſto diceria di Autori, che coſa di molta importanza, poiche veggiamo, che da qualunque ſorte di vino ſi eſtrahe l'Acquauite. E per chiarirci di queſto, leggaſi il Rupeſciſſa, il quale diffuſamente ne ragiona, il Grattarola, il Sauonarola, Carlo Viteſteim da Pietra Bianca, Filippo Euſtadio, il Cardano, Theofraſto, & altri, i quali per brieuità ſi tralaſciano.

Da qualunque genere di vino ſi può eſtrahere la quinta eſſenza.

Ma io eſtimo eſſere migliore eſtrahere queſto ſpirito da vino il più perfetto, che ritrouar ſi poſſa, il quale ſia puro, ſenza alcuna miſtione, (E ſe foſſe vino di vn'anno ſarebbe migliore per cagion della ſua natural purificatione) e che ſia fumoſo, ſpiritoſo, odorifero, ſoaue, diletteuole al guſto, e confortatiuo ancora all'odorato. Hanno detto alcuni, che la maluagia di Candia, e'l Greco ſieno eccellentiſſimi, il che io nõ niego: ma perchè queſti vini non in tutte le parti del Mondo ſi ritrouano, perciò diremo, douerſi regolare il prudente artefice dal paeſe, nel quale ſi trouerà, ſcegliendo de' migliori che in que' luoghi ſi potranno hauere, pur che ſieno ſpiritoſi, e fumoſi, perciocchè in quelli più ſi vniſcono gli ſpiriti, e più vniti ſon più valeuoli. Laonde quei ſaranno di maggior penetratione, e virtù, li quali molto più opereranno nel ſubbietto ben diſpoſto.

Opinione dell'Autore della preſente Opera qual vino ſia miglior per cauare l'acquauita.

Il vino per l'acquauita dee eſſer ſemplice, e ben purificato, con l'altre ſue ſimili buone qualità.

Habbiamo detto, che il vino dee eſſer puro, perciocchè eſſendo miſto verrebbe ad eſſer infetto, e verrebbe anche à toglier la forza allo ſpirito, che ſe ne caua; ond'è, che cauandoſi l'Acquauite da vino impuro non rieſcono quelle operationi, che ſi deſiderano, e bene ſpeſſo ne vengono peraventura riputati men veritieri.

Perche il vino per l'acqua dee eſſer puro.

Dee eſſere di vno anno, perchè è più purificato, e più potente.

Dee eſſere al più che ſia poſſibile vigoroſo, ſpiritoſo, e fumoſo, accioochè per virtù de' ſuoi ſpiriti ſi producano effetti più virtuoſi.

Contradittione dall'Autore alle altrui opinioni intorno al vino, onde vien fatta l'acqua vite.

Alcuni han detto questa Acquauite poterſi hauere tanto da vin guaſto, quanto da buono, e così mantenerſi incorruttibile con le ſue medeſime virtù, con le quali ſi mantiene l'altra cauata da vino perfetto. Ma io non ſono dell'opinion di coſtoro: perciocchè ſe bene dal guaſto, imperfetto, e miſto vino ſi cauerà Acquauite, non haurà però queſta tal acqua quella eccellenza, c'haurebbe ſe foſſe di ottimo vino eſtratta: ma porterebbe ſeco qualche vitio di putredine, e di corruttione. E benche ſi potrebbe oppugnare, à queſto fine eſſere ſtata introdotta l'arte, acciocchè con le ſottili diſtillationi, e rettificationi i detti ſpiriti per mezzo di quelle ſi aſſottigliaſſero, ſi diſligaſſero, e reſtaſſero puri, e liberi da ogni imperfettione: pure non è da negarſi, che i detti ſpiriti cauati da ſimili vini non verrebbono ad eſſere più fiacchi, e men vigoroſi; e per conſeguenza non penetranti, nè virtuoſi, come quelli da' perfetti vini: & è pur vero appo Filoſofanti, che l'effetto ſegue la natura della cagione, onde egli procede.

Riprenſione che fà l'Autore all'auaritia de Deſtillatori dell'acquauite.

Il che ſi può euidentemēte conoſcere, e verificare dall'Acquauite, che ſi và vendendoh oggi per queſta Città di Napoli: che per eſſere eſtratta da vini guaſti, e corrotti non ſolo non fà à corpi humani alcun giouamento, ma voleſſe Iddio, che non apportaſſe loro male alterationi, e peggiori effetti: il che vien forſe cagionato dall'intereſſe il quale fà, che l'huomo ſi appigli ſempre à quelle coſe, che meno coſtano.

Il vino dolce è più opportuno a far l'acqua uite, che l'agro non è.

Hanno ancora conteſo alcuni, dicendo quello eſſere più conueneuole alla Natura, che eſſa Natura appetiſce: & eſſendo che ella ſempre appetiſce le coſe più dolci, adunque dal vino dolce più toſto, che dall'agre cauarſi dee queſto ſpirito, come quello, che alla natura è più amico. e queſto hanno eglino inteſo douere eſſere di tal dolcezza, e così amabile, che alla medeſima natura non diſpiaccia, ma che ſia di ſoauità, e di dolcezza temperata acciocchè da così fatto vino ſi cauaſſe Acquauite: che molto più ſarebbe amabile allo ſtomaco humano delle altre acque da' ſopradetti vini cauate. E in molti luoghi, come hò detto, vn molto perito Scrittore, & altri han trattato di tal vino dolce per per modo di paſſaggio ſenza faruì altra conſideratione.

Acquauite adoperata tanto p medicamenti interiori, quanto per eſteriori.

Ma che ſi ſia de gli altri, la mia opinione è, che il vino debba eſſere del più perfetto, che hauer ſi poſſa, sì per le già dette ragioni, sì anco per la ſperienza, che di amendue le acque giornalmente ſi vede. Et è anche mio parere, che quando l'Acquauite ſi dourà applicare à medicamenti eſteriori, ſia bene, che il vino ſia potente, fumoſo, ſpiritoſo, e puro: ma quando ſi dourà vſare per bere, per riſcaldare lo ſtomanco per incidere le flemme, e per altri mali interni, alli quali eſſa giornalmente per iſcacciargli viene applicata, direi, che il vino debba eſſere puro, amabile, delicato, & alquanto dolce, che molto più ſi confà alla compleſſione humana; e'l tutto principalmente ſtà nella buona opera, e diligenza dell'Artefice in ridurlo à quella diſpoſitione di virtù, che egli vorrà, e ſaprà migliore.

Come, & à quali proue si debba conoscere l'Acquauite, e i segni della sua perfettione. Capitolo VII.

CHIARA cosa è, che quanto più l'Acquauite sarà sottile, e in grado di purità, tanto più sarà vicina alle qualità, e alle virtù di Quint'essenza, e perciò più proportionata al temperamento del corpo humano, laonde gli Autori diuersi segni hanno dato perche si conosca la ꝑfettione di detta Acqua.

Arnaldo, & altri dissero, che l'Acquauite sarà all'hor perfetta, quando non lascierà cosa alcuna di residenza nel fondo del vaso distillatorio, benche in alcune opere loro si legga non importare tante distillationi, e rettificationi, anzi vno di questi Autori nel suo vltimo testamento dichiarando molti luoghi oscuri da lui descritti ne' suoi libri, dice bastare due, ò trè rettificationi.

Opinione d'Arnaldo intorno à segni della bontà dell'acquauite.

Christoforo Parisiense nel suo Repert. vuole, che non sia buona se non è di sette ripassate: ma altri à tanti ripassamenti non attendendo han dato vari segni della sua perfettione, e ciò credo io per hauer tenuto nuoui modi in cauarla con vasi, che facciano quegli effetti in vna volta, li quali faceuen gli antichi in sette: e perciò non hauno atteso se nõ à scriuerne i segni.

Opinione di Chrstoforo Parisiensie intorno al conoscere quando sia stata perfettamente fatta l'acqnauite.

Alcuni han detto essere l'Acquauite all'hora in grado di perfettione, quando vn pezzo di carta, ò di tela di lino bagnato in essa si abbrucerà senza lesione alcuna della tela, ò della carta: e che poi esalata l'Acquauite, se la detta carta, ò tela auuicinandosi al fuoco si abbrucerà subito senza resistenza ò indugio alcuno, darà vero segno della sua perfettione: perciocchè mostrasi per questo da ogni sorte di flemma esser vacua.

Il fuoco acceso nell'acqua vita non offende il panno lino, onde ella rende sua vampa.

Segni della perfettione dell'acquauite.

Altri han detto, che euacuata, e consumata la fiamma dalla carta, ò dalla tela, se la carta, ò la tela resta incenerita questo sia il vero segno di bontà; che da quella tutta l'humidità euacuata, sia lo spirito igneo solo rimaso, il quale per la sua arida natura esalato venga à lasciare così fattamente inaridita, ò incenerita la carta, ò la tela.

Altri han detto, che debba gustarsi con la lingua, e se sarà agutissima à guisa di fuoco, senza offender la lingua, all'hora si estimerà essere perfetta: soggiugnendo l'Acquauite leggiera e debbole, e non in tutto pura non tenere in sè questi effetti.

Altri hanno approuata la vera perfettione sua quando sopra di quella apparirà vna certa vntuosità di olio, che vada nuotando nella superficie di essa, come olio, il che io per molte sperienze fatte non hò però veduto giamai.

Rifiuta l'Autore quel che dell'olio che sù l'acquauite appaia si è detto da alcuni.

Altri vogliono, che la detta Acqua si debba mettere in vn bicchiere stretto, e profondo, dattorno al quale si habbia ad accendere il fuoco; e finita di consumarsi, se rimarrà il bicchiere senza vestigio di humidità arido, e secco, e caldo, questo essere inditio di perfettione.

Altri han detto la sua vera bontà argomentarsi, quando bagnata con essa vna tauola subito suanita lascierà arida la tauola stessa.

Altri più sottilmente Filosofando han detto quella essere perfettissima, dentro della quale gittandosi vna goccia di olio andarà à fondo; perciocchè

L'Acquauite è di qualita più aerea, e più spiritale che l'olio non è.

chè essendo l'olio di sua natura aereo, souraſtà à tutti i corpi miſti liquidi, e perciò ſe poſto in queſta acqua anderà à fondo, verrà à ſcoprirſi la detta acqua eſſere di natura più aerea, più ignea, e di maggiore agilità, e leggierez za, trouandoſi in vera Filoſofia, ch'vn corpo di virtù minore, cede à quello ch'hà virtù maggiore.

Il corpo minore cede al maggiore.

Altri diſſero, che poſto vn poco di ambra peſta, & infuſa, e bene miſchiata con la detta acqua ſe arderà ſopra vna meſtola darà ſegno di eſquiſita bontà.

Proua che ſi fà con l'ambra pesta per conoſcere la perfettion dell'acquauita.

Altri hanno ſperimentato col zuccaro fino, miſchiandolo, e bagnandolo con la detta acqua, ſe quella conſumandoſi, & ardendoſi ridurrà il detto zuccaro in olio rubicondo, ſarà ſegno di vera bontà.

Proua che ſi fà col zucchero fino.

Altri ancora diſſero, che poſta in vn vaſello d'ariento dentro vn catino di acqua freſca, che vada a galla nell'acqua, & attaccandoui fuoco, ſe dopò eſtinta l'acquauite, reſterà il vaſello arido, e caldo: ſarà ſegno di vera perfettione.

Proua che ſi fà con vn vaſetto d'argento.

Altri finalmente altri ſegni n'hanno apportato alla ſperienza, che n'han fatto conformi.

Ma noi tralaſciamo tante openioni, e ſperienze, alle quali tutte ſi arriua dal diligente artefice quando oſſeruato il modo, e l'ordine della vera diſtillatione ſarà ſtudioſo nell'opera: percioche l'Acquauite hà queſta proprietà, che per le qualità ſue ignee, quanto più ſarà diſtillata, e corretta con temperamento di calore, tanto maggiori gradi di bontà, di perfettione, e di eccellenza acquiſterà, e diuerrà più ſoaue al guſto laſciando vna certa aguta mordacità, perche eſſa viene ſempre più preparata dal corpo groſſo, e perciò è meno di qualità mordace, ma reſta in quella vna certa agrezza moderata, e ſoaue, come bene ſpeſſo veggiamo l'eſempio nel fuoco, che quanto più viene acceſo in materia groſſa, e viſcoſa, tanto più è ardente, e quanto più è acceſo in materia ſottile con più rimeſſo modo meno abbrucia. Conchiuderemo ben sì, e bene, il tutto conſiſtere nella debita manipulatione per hauerſi l'Acquauite, che contenga in sè tutti, ò la maggior parte de' ſegni ſopradetti, la quale per acquiſtarſi con ogni brieuità, & ageuolezza poſſibile, ne' ſeguenti Capitoli dimoſtreremo.

La quinta eſſenza quanto più ſarà diſtillata, tanto più ſi fà perfetta.

Il fuoco acceſo in materia più groſſa, & viſcoſa tanto più diuien ardente.

Diuerſi modi tenuti da gli Autori per cauare la Quint'eſſenza dal vino. Capit. VIII.

DICONO i Filoſofi, che l'Arte ſi pon dauanti l'opera della Natura per berſaglio, e in quanto ella può la và imitando, & eſſendo vnite, niuna coſa operano in vano: ma è vero etiandio, che alle volte in alcune operationi l'Arte non ſolo gareggia con la Natura, come nella ſeparatione de' miſti vſa in quelli la natura il natural ſuo calore per fargli perfetti, e l'arte vſa l'artificial calore: anzi l'arte in queſto non ſolo par che pereggi la natura, ma per la brieuità del tempo nel perfettionar la materia, par che la ſuperi; percioochè con molto più brieue tempo ſepara l'Artiſta con l'artificio le parti groſſe dalle ſottili ne' corpi miſti, e le purifica eſtrahendo vna certa forma ſpecifica, che hà quaſi del diuino, e le ſue virtù & operationi, ancorche dal

L'Arte è quaſi ſcimia della Natura.

Come l'opera dell'arte poſſa ſuperare l'operation della Natura.

senso sieno intese, nientedimanco non si può di questa eccellenza di virtù render ragione: il che in così brieue tempo non fà la natura, la quale lentamente sen và col suo temperato calore nelle sue operationi.

E sì come nelle generationi naturali la materia esser dee dal suo agente disposta, acciochè operar possa, così ne segue essere in conseguenza nelle cose artificiali, che dall'artefice si debba disporre la materia, che per mezzo della distillatione possa mostrare estrinsecamente le virtù, che prima teneua nascoste. Perciò douendo noi apparecchiarci a descriuere il modo, che dourassi tenere nella distillatione, acciochè possiamo auuicinarci per render compiuta questa Quint'essenza nostra, narreremo l'opinioni d'alcuni, e la materia, ch'eglino han tenuto intorno alla distillatione di questa Acquauite cauata dal vino: E scopriremò quanto possa l'arte nelle cose naturali, e con quanta prestezza, e brieuità per mezzo del calore si vniscano le parti homogenee, e si separino l'etherogenee, narrando, secondo l'opinione di alcuni il modo, che han tenuto in farla, a fin che il curioso eligga quel, che a lui parrà migliore più brieue, e più spediente per comporre il nostro Antidoto, ouero per applicarlo a qualunque altro suo bisogno.

La materia vien dalla sua cagione agente disposta.

Mente dell'Autore paleiata.

E prima diremo, che alcuni fanno l'Acquauite semplice in vna boccia dal collo lungo; e nell'orificio della boccia mettono vna carta pecorina, ò vna pezza di scarlata bene, e diligentemente ligate alla boccia del vaso, & a fuoco leggiero pigliano delle trè parti di vino poste nel vaso vna sola parte, e poi ò mutato recipiente, ò leuano la distillatione, e quella prima parte cauata, dicono essere il fiore, e'l vero spirito.

Come alcuni stieno auueduti e qual modo tengano nel far l'acquauita.

Alcuni stillano quello, che si può stillare, e rettificano due, ò trè volte a fuoco soaue, e dicono esser questa buonissima.

Altri hanno presa la metà di quella, tornandola di nuouo a distillare: ne pigliano vna parte, la quale ripassano più volte.

Altti hanno con più sottigliezza distillato, e nella prima distillatione hanno preso la metà del tutto: e nella seconda delle dieci parti le sette, nella terza delle sette le cinque: e quì si sono fermati: e questa vltima han chiamato Acquauite perfetta.

Quale acquauita da alcuni sia stata chiamata perfetta.

Altri han detto, che molto più perfetta sarà, se si piglierà la metà del tutto, se questa metà sarà distillata sette volte, e per ogni distillatione si piglierà la decima parte.

Altri hanno tenuto il medesimo modo, nè si sono contentati di distillare fino alle sette volte, ma hanno seguitato fino alla decima, pigliando in ciascheduna distillatione la decima parte, e questa han detto essere Acqua perfettissima, & in grado prossimo alla dispositione di Quint'essenza.

Sino alla decima volta sono andati alcuni nella distillation dell'acquauita.

Altri vedendo il primo fiore vscito del lambicco essere molto migliore dell'Acqua seconda, e terza, la quale suole essere senza gusto, debole, e sciapita, dissero, che si pigliasse ottimo vino, e che dalle dieci parti se ne cauasse solo quel primo fiore, e quello in dieci parti diuidere, e delle dieci pigliarne vna, ò poco più, ò meno conforme alla perfettione del vino, e quella rettificarla sette volte.

Quante volte l'habbian ripassata.

Altri han preso il detto primo fiore nella prima estrattione, e di quello nella seconda n'han preso la metà, e quella tornata a distillare, e n'hanno preso vna parte, e quattro lasciate seguendo così infino alla quarta distilla-

Come habbian fatto altri nel far l'acquauita.

tione, che poi hanno preso delle quattro parti l'vna, e l'hanno ripassata fino alla settima volta sempre pigliandola tutta, senza alcuno diminuimento: e questa hanno detto, che sia di tanta sottilità, e dilicatezza, che è piaceuolissima al gusto, & applicata per medicamento, e distillata fino al detto segno, l'hanno chiamata Acquauite perfetta, perciocchè si son vedute di questa proue di gran perfettione.

Altro modo tenuto da altri nel far l'acquauita.

Altri non contenti di ripassarla fino alla settima distillatione, han detto essere perfettissima quella, che sarà rettificata fino alla decima volta, e questa essere di natura quasi incorruttibile, affermando, che con questa eglino hanno operato molti, e grandi effetti; e la chiamarono poi Signora, e madre di tutte le medicine.

Diuerso modo da vn'antico Autore tenuto nel far l'acquauita.

Vn' antico Autore secondo le sue operationi così più, ò meno la ripassaua: ma nell'arte sua operatiua vuole, che si pigli delle quattro parti di vino vna di Acquauite nella prima distillatione, e siegue osseruando il modo di sopra assignato, fino alla quarta distillatione; e nella quarta la piglia poco men che tutta, e quella fà ripassare fino alla decima volta: ma secondo l'instrumento ingegnoso, doue sarà distillata verrà più, e meno perfetta: e più, e meno in conseguenza si dourà distillare, così distillandola co' nostri instrumenti, de' quali ci seruiamo, si vede, che con minor fatica riesce perfettissima l'opera.

Quali instrumenti vsi l'Autore nel far l'acqua uite, onde ne vien perfettissima.

Il Parigino ancora nel suo Alfab. Repertor. hà tenuto in tutto questo modo stesso del sopracitato Autore.

L'Arte distillatoria applicata anche à beneficio del corpo humano infermo.

E per non più badare, veggasi più diffusamente Girol. Card. de varietate rerum l.10.c.50.e nel lib. de aethere, che sottilmente, e generalmente tratta di questo. Veggasi anche Gio: Battista Montano nel 2. tomo delle sue opere lib. de vr.c.13. Gio: Languio p.tom.ep.35. ed altri, come il Vecherio, Filippo Eustadio, Eunomo, Arnaldo nel suo tratt. de' Vini, e in altri tanto Chimici, quãto Medicinali, Rupescissa, & altri molti e molti Autori Chimici, i quali solo hanno applicata l'arte distillatoria a medicamenti.

A trouati con ageuolezza tengono gli Scrittori l'aggiũgere alcuna cosa.

Ma perche si suol dire, che facil cosa è aggiugnere alle cose inuentate: nuoui modi così di brieuità, come di perfettione, e di eccellenza, dirò, che i principij di tutte le cose, e le prime inuentioni sono state messe in pratica grossamente, e poi da' loro effetti, che si scopriuano si sono sempre andate aggiugnendo nuoue maniere ingegnose. voglio inferire, che al tempo di que' primi inuentori non è da credersi, che fossero questi sottili modi di operare, c'habbiamo noi con tanti ingegnosi lambicchi e vasi, come Cannoni, Serpentine, Canali, vasi putrefattorij, vasi digestiui, e circulatorij, ne' quali a tanta suprema eccellẽza si essaltasse l'Acquauite: ma, come veggiamo, p gli più moderni Autori ogni giorno essere stato descritto nuouo modo di farla, nuoui vasi di digerirla, e con più brieuità di tempo perfettionarla: si che voglio inferire, che tante distillationi, e rettificationi hoggi non bisognano: perciocchè facciamo più hora co' vasi moderni in vna sola distillatione, che gli antichi inuentori non faceuano in quattro; E perciò non attenderemo noi a tante opinioni: ma seguiremo vn modo di poco dispendio, e di minor fastidio, e molto brieue e profitteuole a marauiglia, come nel seguente Capitolo insegneremo.

Rapporto degli instrumenti, che al destillare son destinati.

Loda della bontà de' moderni vasi distillatorij

Modo

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

Modo tenuto da gli Autori per fare perfettamente, e per aguire questa Quint'essenza del vino. Capitolo IX.

Essendosi fauellato de' modi tenuti da vari antichi, e moderni Autori sopra la distillatione dell'Acquauite per ridurla all'vltima sua perfettione, hora vogliamo scuoprire vn segreto non a tutti noto, per fare, che ella habbia virtù solubile non solo di attrahere da herbe, e da semplici soli, cannella, garofani, & altri simili perfettissimamente l'anima da' loro corpi, ma ancora renderla atta, e virtuosa à dissoluere corpi metallici perfetti, come oro, & argento, intorno a' quali corpi molti affaticati si sono, nè han potuto trouare il modo, in maniera che hanno detto i Filosofi sè molte cose hauere scritto ne' loro libri, guidati solo dalla ragion naturale, affermandole per vere, e non le hanno mai nè vedute, nè prouate; & son molti ancora stati a nostri tempi, che si son messi a fare la detta acqua per fare la detta solutione, e nulla hanno trouato di verità: di modo, che hanno bestemmiato i libri, e gli Autori. Ma affinche non incorrano più in simili errori, per isperienza fatta da noi, incolpando la loro negligenza diciamo, che questa Acqua fatta (come detto habbiamo, & appresso più diffusamente tratteremo) con diligenza, hà potestà di soluere oro, & argento calcinati, e di ridurre tra breuissimo tempo i detti corpi in olio: e questa solutione è molto lontana dalle altre di acque forti, e sali di vario genere. Perciò è da sapere, che l'Acquauite sudetta non si auuicinerà mai alla perfettione di Quint'essenza se non sarà assottigliata col suo sale, nè meno haurà perfetta virtù di attuare perfettamente la sostanza de' corpi, nè haurà virtù mai di soluere oro, & ariento, se non è prima perfettamente assottigliata: il quale assottigliamento molto bene insegnò il Parigino nel suo Lucidar. & Apertor. sparso quasi per tutti i Cap. e'l modo di fare detto sale vedi nel suo cap. doue dice, che fatta la debita eficcatione delle fecce grosse, e parti viscose di detta Acqua, quelle si douranno porre in vaso di creta a fuoco di riuerbero, e farle calcinare fino a tanto, che vengano di color cenerito, sopra le quali infonderai della tua Acquauite cauata, che superi due dita, e metti in vn bagno a digerire per trè giorni: poi decanta in altro vaso netto, poi infondi nuouo fiore di Acquauite, e rinouella il sopradetto magistero, tante volte fin che dalle dette fecce calcinate habbia estratto tutto il suo pretiosissimo sale. Doue lo stesso Parig. dice, che all'hora comincia la detta Acquauite ad hauer virtù di far vegetare i terrestri minerali, che prima non haueua, e riduce l'oro, e l'ariento in virtù di Quint'essenza: e sappi, che per bene aguire vna parte di sale, richiede quattro parti di acqua: ma è anche da sapere, che il prudente artista dourà col mezzo della digestione, e destillatione far passare al detto sale tante volte l'acqua sua, fin che con la detta acqua il detto sale se ne passi tutto per lambicco, e alhora la detta acqua dicesi essere perfettamente assottigliata.

Il medesimo insegnò Arnaldo nell'opera intitolata [De primo, & secun-

Segreto scoperto dall' Autore intorno all' acquauita accioc chè per perfettissima sia conosciuta.

E di bisogno assottigliar la qu t'essenza col sale suo, accioc cha vēga a maggior pfettione.

Che si debba far delle fecce grosse, e parti viscose che restano dell'acquauita.

Quante parti d'acqua bisogna no per far aguire vna parte del sale dalla Quin t'essenza.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

do experimento] fatta in Napoli appreſſo la mem. di Re Roberto: dalla quale acuitione il maggior lume di queſt'arte in molte opere ſue n'hà ſempre ſotto velame fauellato: e nel ſuo vltimo Teſtamento dedicato a Carlo Re d'Inghilterra nel Cap. dell'accurtatoria dell'Arte, vuole, che detta Acquauite ſia aſſottigliata col ſuo ſale: e queſto ſale dice douerſi eſtrahere dal vino: Del medeſimo ſale dice hauer voluto intendere nell'Arte Magna, doue dice.

Modo dato da vn'antico Autore per far col calcinare, col rettificare, & con l'aſſottigliare più perfetta l'acquauite.

Calcina le feccie del vino, ò del tartaro, & imbeui quelle con l'acquauite retticfiata, & aſſottiglierai cinque volte, e in queſto modo col ſale del vino farai perfetta l'acqua. Del quale aſſottigliamento dice hauer parlato nel libro chiamato, Lumen artis, oue così fauella. Figliuolo, & amico mio, la perfettione di queſti ſali ſi fà con la ſua acqua: de' quali diſſe così hauere inteſo in vn altro ſuo Trattato, doue dice Acuiſci l'acqua co' ſuoi appropriati. E nel ſuo vltimo teſtamento chiama il detto ſale ſolfore, dicendo, Figliuolo piglia del ſolfore riſerbato, c'hai fatto del vino onc. vna, e ponilo nel vaſo di vetro, & infondegli di ſopra della ſua acqua, la quale riponi nel noſtro bagno fiſico per vn giorno naturale, e poi diſtilla quello, che puoi diſtillare: dopoi ſappi il peſo del ſale, che reſtò nel fondo del vaſo, e mettici di nuouo trè parti di acqua ardente, ponendo à digerire in bagno per vn giorno naturale, e poi diſtilla in cenere, e così farai trè volte, ſempre mettendo nuoua acqua e digerendo, e diſtillando, che in capo della terza volta tutto il detto ſale incorporato per le menomiſsime parti ſue, e fatto corpo inſeparabile con l'acqua ſua paſſerà per lambicco, & all'hora ſarà fatta la vera miſtione: e verrà acqua chiariſsima: la qual da noi vien chiamata menſtruo ſemplice.

Che coſa ſia menſtruo ſemplice.

Il medeſimo dice egli hauere inteſo nell'opera ſua, il cui titolo è Luce di Mercurio, dedicata ad Odoardo Rè di Inghilterra: oue dice. Fà miſtione con l'acqua, e poni in bagno: queſta è acqua chiara, la quale noi chiamiamo menſtruo. E di queſta inteſe ancora nella clauſula del ſuo Codicillo, doue dice. Figliuolo, la terza rettificatione dell'acqua noi intendiamo quando trè volte facciono paſſare per lambicco il ſale con l'acqua ſua, la quale non è acqua ſemplice, come tutti gli huomi-

ni vulgari intendono. E perciò egli soggiunse, Figliuolo, noi per questa acqua semplice intendiamo il nostro menstruo semplice, e risolutiuo. Et ancora nel medesimo testo dice. Questa acquauite semplice fatta con ogni diligenza, e per via distillatoria, sottilissima, se in quella non vi è soluto il nostro sale: non è atta à soluere; soggiugnendo di più: Dopò la solutione del sale fà bisogno, che ancora sia circolata.

Il Gran Maestro dell'Arte nel Cap.39.dice, che sopra la tintura, cioè oro calcinato, si dee porre dell'acqua, la quale contritione, come Aros dice, non si fà con le mani, ma con l'acqua, che ben assottiglia, e penetra il corpo, che mediante l'industria, e diligenza del buono operante, viene penetrato, e soluto naturalmente dall'acqua: la quale così assottigliata è chiamata acquauite nell'opera detta, Dilucidatione del testam. perchè anima, e vita de' corpi, onde è detta, Cielo; Quint'essenza, & Olio incombustibile, e noi l'habbiam nomata con altri nomi, perciocchè è quasi incorruttibile, come il Cielo per la continua circolatione del suo mouimento.

Perche l'acquauita sia detta cielo.

Quel raro amatore de' secreti della Natura nel trattato detto, La Luce di Mercurio, riferisce molti luoghi ne gli altri suoi Libri da lui citati, e tutti ad vno ad vno và dichiarando: imperciocchè mai non volle discoprire nell'opere sue distesamente in vn solo trattato, nè il modo di farla, nè i segni della sua perfettione: ma mettendo vna particolare operatione in questo volume, vn'altra nell'altro, & alle volte con modo tanto imperfetto, & oscuro, che non può cauarsene l'opinion sua, e come pretiosissima gioia la teneua caramente celata, hora sotto vn nome, hora sotto vna circunlocutione, hora sotto somiglianza di varie cose proferita, come pretiosissimo Antidoto, e perfettissima Teriaca per conseruatione del corpo humano. Nel suo vltimo testamento egli dichiarò molti luoghi oscuri de gli altri suoi volumi, facendo particular mentione di assottigliare quest'acquauite, come habbiam detto, e poi circularla per ridurla all'vltima perfettion sua: e perciò nel Capo della Circulatione del Menstruo Celico dice, Piglia, figliuolo dell'acqua nostra, nella quale hai posto il suo sale, e l'hai in quella soluto, e passato per lambicco, che noi chiamiamo menstruo semplice, la quale sia posta in vn vaso circulatorio, e mettasi in bagno, ò in fime à circolare, chiuse bene le giunture del vaso, e in sessanta giorni si conuertirà in vna Quint'essenza mirabile, & oltre modo odorifera. Il segno della sua perfettione, e complimento sarà, quando nel fondo del vaso haurà fatta vna certa hipostasi, la quale con diligenza si dourà leuare dal vaso, e serbarsi. Questa acqua è chiamata menstruo ce-

Sessanta giorni bisognano per circolare la quint'essenza, ond'ella ne vien mirabile, e di sommo odore.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

lificato, che sarà vn acqua chiara lampeggiante à guisa di Stella celeste in colore dorato.

Christoforo Parig. vuole, che si prenda vn vaso circulatorio, e vi si ponga dentro l'acqua acuita col suo sale, e per quaranta giorni ben chiuse le gionture del vaso sia circolato ò in fime, ò in bagno. E in vn altro Cap. del suo Apert. vuole si circuli per trenta giorni, e in fine di detto tempo trouerai la materia bianca come cristallo con alcuna hipostasi nel fondo del vaso a guisa di candida bombagia, la quale douraßi decantare in vn altro vaso, e serbarsi: e questo si chiama Cielo vegetabile semplice, il quale hà virtù infinite, come egli anche riferisce.

Che cosa si chiami Cielo vegetabile semplice.

Il Gran Maestro dell'Arte non fà mentione alcuna di circulatione; ma dice solo douere essere tale, che bolla quando dentro gli si mette il sale, e se non mostra il detto segno, dice non essere ben fatta, perciocchè non solue il corpo perfetto. Credo bene io, che dicendo egli il segno della bontà dell'acqua habbia lasciato a giudicio dell'artefice d'inuentare il modo della sua perfettione, e non habbia voluto scoprire il segreto, che stà nell'agitione di essa.

Carlo Vittesteim vuole, che la detta acqua sia circulata in bagno per quattro mesi, la qual dice douer fare vna hipostasi, che poi si haurà con diligenza a votare limpida, e chiara; e'l segno quando sarà fatta, vuole egli, che sia il non hauere sapore alcuno, e quando l'hauesse che si torni a circolare infino a tanto che in tutto habbia perduto ogni sapore, dicendo, che questo segno ci dimostra esser quella a tanta sottilità arriuata, che sia atta a soluere l'oro con ogni diligenza calcinato.

Opinion di Carlo Vittisteim intorno alla circolation dell'acquauita.

V n'altro segno ancora si dà della compiuta perfettion sua: e sì è, che se spargendosi in alto detta acqua per l'aria si conuertirà subito in spirito sottilissimo aereo, senza ricadere in giù e bagnar la terra, all'hora darà mostra di perfettione.

Per qual segno si conosca la bontà, e la perfettion dell'acquauita.

Il Rupescissa dice, che volẽdo sapersi q̃sto segno, si gusti questa Quint'essenza, e se non haurà quello ardore aguto, che hà l'acqua ardente, nè meno quell'acqua inhumidita la quale per mezzo della circulatione in tutto e per tutto vien sopravanzata dalla terreste parte: E perciò questa viene di tal maniera qualificata, che non può sperare di hauere ad acquistare, ò a prendere altra più nobile, nè più sublime forma. Onde rimarrebbe sempre incorruttibile infino a tanto, che a Dio non piacesse di annientarla. E quindi è, che molti si mossero ad assomigliarla al cielo, dandole molti altri nomi sopranaturali per le virrù di essa, come s'è ampiamente ne' precedenti Capi ragionato.

Modo tenuto da gli Autori, e da noi per fare l'Acquauite, con la discrittione de' forni, e de' lambicchi. Capitolo X.

HABBIAMO detto ne' passati Cap. quanti modi sono stati tenuti da diuersi per farsi quest'Acquauite, acciocchè riesca in grado di perfettione, & applicata sia virtuosa, e per la sanità, e restauratione de' corpi humani operi a marauiglia. Hora vegniamo a' forni, e a' lambicchi, co' quali dourà destillarsi: che di già a tale effetto habbiamo quì come opportuno luogo diuisate sette figure di forni, e di lambicchi, acciocchè si vegga insieme in quali, e quante sorti di vasi si potrà distillare, come ancora i forni appropriati a farui il fuoco, come più ampiamente diremo nel nostro Libro DELL'ARTE DISTILLATORIA, che appresso a questo vscirà Dio fauoreggiante, a publica luce.

L'Arte distillatoria opera dell'Autore, dopò questa si darà al le stampe.

Sono vniuersalmente designati molti altri forni, e vasi distillatorij co' suoi gradi di calore, e sì come si è detto, che i primi ritrouatori si affaticarono tanto nelle rettificationi di quest'acqua così habbiamo posto ordinatamente il Primo, Secondo, Terzo, e Quarto Lambicco, che que' forse poteuano operare per estraherla, e per ripassarla.

Ma considerate il Quinto Magistrale, il quale assolue l'operante da tutte quelle fatiche, e lunghezza di tempo, che egli soleua patire, atteso con vna sola distillatione si caua dall'vltimo Lambicco l'Acquauite di cinque ripassate, perche lo spirito, che ascende all'vltimo cappello viene ad essere sottilissimo, e così senza tanta fatica si fà in vna sola volta vn' acquauite di cinque ripassate, che anticamente la faceuano con gli altri anteposti lambicchi con cinque ritoccamenti, ò se dir vogliamo reiterationi, la quale viene purificata, aguta, e senza flemma veruna: e la seconda volta ripassando la medesima, cioè la stessa dell'vltimo lambicco cauata verrà ad essere di dieci ripassate.

E perche questo quinto lambicco è molto fastidioso per esserui necessario di serrare tante giunture, & aggiustare tanti vasi, habbiamo inuentato il sesto lambicco, e considerato essere più nobile, e di maggiore vtilità del superiore, e potersi fare con minore spesa, e più ageuolmente: e l'acqua, che passerà nel suo recipiente, H, viene finissima, e'l cannone si potrà far lungo con quanti pippij si vorrà, benche sieno cinque bastanti, conforme nel suo disegno si vede. E distillandosi per cenere (perchè in tale distillatione il calore è soauissimo, non essendo violentato dall'ardente fiamma del fuoco) è necessario, che lo spirito vaporoso faccia moderato passaggio, e che la più perfetta, e sottil parte di esso al possibile putificata trascenda nell'vltimo recipiente H, la quale verrà ad essere di tante ripassate con vna sola vnica distillatione di quanti pippij saranno fatti al cannone. E questo l'habbiamo posto per isperienza fatta da noi, come modo più facile di tutti gli altri superiori, più brieue, più accomodato, e di meno dispendio, tanto per questa nostra opera, quanto per ogni altra, che l'artefice volesse fare per la vera acquauite perfetta.

Perche fine habbia l'Autore ritrouato il sesto lambicco.

Lambicco trouato dall'Autore per far l'acquauita, ageuola più il mestiere, & è di minore spesa.

Però

Però quando l'artefice sarà in atto di mandare ad effetto quanto habbiamo scritto, e di seguitare il modo, che noi habbiam tenuto in farla per farla il cõponimnto del nostro ELIXIR, potrà ripassare almeno trè volte quella, che caderà nell'vltimo recipiente H, facendola stillare, la seconda, e terza volta per via di bagno, e la prima volta in cenere, come si è detto, auuertendo essere bene, che'l vino sia gagliardo, amabile, gustoso, puro, e di vn anno, e in bnona quantità, acciocchè nella terza ripassata si possa pigliare il suo vero, e spirital fiore, che passerà nell'vltimo recipiente H, percioсchè ripassandosi l'acqua due volte, e pigliandosi sempre quell'vltimo verrà ad essere ben poco, e massimamente nella terza ripassata, nella quale è bene, che se ne faccia stillare solo quella quantità, che parrà necessaria nell'vltimo recipiente: posciache simili ordini, e modi si sono osseruati da noi, quando l'habbiam fatta per effettuare la presente nostra Compositione, & habbiam trouato essere stata di perfettissima conditione, e di qualità purificatissima, e di gran penetratione, & hauere molti segni della sua perfettione, come nel Cap. 7. si è detto.

E per vltima conchiusione, quando mancassero i detti segni, si può replicare la distillatione col settimo lambicco circulatorio a foco di cenere, conforme a quel, che nel nono foglio de' disegni si vede: col quale si può perfettionare quest'acqua, quando co' primi modi ne' sopradetti lambicchi distillata non sarà ancora perfetta; e quello, che da questo settimo lambicco circulatorio passerà nel recipiente B, sarà di tutta perfettione.

Ma auuertasi a serbare tutte le feccie, e flemme rimaste, perchè appresso diremo, a qual effetto hauranno da seruire.

Modo, come si hà da fare il sale per aguire l'Acquauite, acciochè sia Quint'essenza. Capitolo XI.

VEGNAMO hora alla perfettione di questa nobilissima Acqua, a cui è necessario il suo sale, col quale si hà da aguire per esser perfetta in vltimo grado, accioсchè sia Quint'essenza. E perciò discorreremo prima del modo di farlo.

Che si debba far delle feccie rimaste dall'acquauita.

Prendansi adunque tutte le fecce rimaste nell'Acquauite, le quali nel fine del precedente Cap. dicemmo, che si riserbassero, e quelle si porranno dentro vn tegame, ò altro vaso di creta: e perchè tutte queste fecce non capiranno in vno, le distribuirai in più vasi di terra resistenti al fuoco: e seccate che saranno, e ridotte a guisa di mele al fuoco, si vniranno insieme in vn vaso, il quale si porrà in vna fornace a fuoco di riuerbero infino che la detta materia sia fatta bianca, come neue: e se vi si andasse spruzzando di volta in volta vn poco di quella flemma serbata (conforme nel precedente Cap.) si andrà con più prestezza biancheggiando: e diuenuta, che sarà tutta bianca, si leuerà dalla fornace, e si porrà in vaso di vetro con cappello; e si

ci porrà tanto della detta flemma riserbata, che superi la materia bianca per quattro dita. E fatto questo, si porrà in vno de' fornelli putrefattorij eliggendo qual più piacerà, come si potrà vedere ne' disegni de' forni, e de' lambicchi a cart. 10. doue n'habbiamo designato sei tutti in primo grado caldo, & humido.

La flemma riserbata hà da essere in maggior quantità della materia bianca p quattro dita.

Primo, Putrefattorio con fime, e calce a cart. 10.

Secondo, a cart. 11. con vinaccia.

Terzo, a cart. 12. con fime assoluto.

Quarto, a cart. 13. con noccioli d'oliue, dalle quali ne sia stato cauato l'olio.

Quinto, a cart. 14. in armario con vapori d'acqua.

Sesto, a cart. 15. con fime, e con vapore d'acqua.

Sei maniere di putrefattioni apportate dall'Autore.

Ouero, se non piacerà metterlo ne' detti fornelli, metterassi in bagno designato a cart. 16. e quiui lascierassi stare per ispatio di dieci giorni, in fine de' quali prenderassi detta materia, e feltrerassi, ò destillerassi, per linguetta in vn bacile, facendosi in questo modo. Si pigliano due, ò trè pezze di lana lunghe due palmi, e larghe due dita, le quali ponendo dentro la detta materia nel baccile riposta di modo, che n'esca mezzo palmo in fuori per pendenza, di là distillerà vn acqua chiara: prendasi questa acqua, e riserbisi in altro vaso: e se nel primo vaso resterà più materia, si ci porrà noua flemma, e si torni à replicare col bagno per quattro giorni: che la flemma in detto spatio estraherà tutto il sale dalla materia, e così dopò si tornerà di nuouo a feltrare nella sopradetta guisa fino a tanto, che la rimasta materia, toccandosi con la lingua, non habbia nè sapore, nè agutezza di sale: e così in quella acqua passata per feltro, ò per lenguette haurassi tutto il sale. Questa acqua poi si porrà tutta dentro vn orinale col suo cappello, e recipiente, come stà designato in bagno à cart. 16. e facendo passare tutta l'acqua si vedrà, che nel fondo dell'orinale resterà il sale, il quale raccolto con diligenza dentro vn pignatino vetriato si porrà, e couertolo, e dãdogli fuoco di carboni per trè hore, ò poco più dopò si rimouerà dal fuoco. Di mano in mano si dourà mettere il sale in vn vaso di vetro con noua flemma di acquauite, e si farà liquefare, liquefatto si feltrerà, e feltrato si porrà con fuoco di cenere a seccare in vn bicchiere couerto con carta di straccio: e seccato che sarà si torni à rimettere nel pignattino, dandosigli fuoco di carboni per trè altr'hore: e rimosso poi dal fuoco, si ci ponga nuoua flemma, tornandosi a feltrare, e feltrandosi tornandosi a seccare. E questa feltratione, & esiccatione si ritoccherà per quattro volte. Onde si haurà finalmente il sale bianco, e quasi flussibile, il quale haurà da seruire per aguire lo spirito dell'acquauite detto di sopra, come nel seguente Capitolo abbondeuolmente tratteremo.

Come s'intenda il filtrare.

Come s'hà da trattare il sale, e quanta cottura se gli hà da dare.

Modo, col quale si hà d'aguire l'Acquauite, acciochè sia Quint'essenza, Capitolo XII.

ET hora venendo all'vltima perfettione di questa eccellentissima Acqua, egli è necessario intanto prenderla, e porla in vaso circulatorio, del quale si può vedere la figura nel disegno de' forni, e de' lambicchi a cart. 18. e 19. li quali sono in primo grado di calore caldo, & humido.

Ma noi habbiam fatto le circulationi sempre con questo a cart. 19. proportionato per lo nostro magistero, e in questo sempre ci è riuscita ottima l'opera. Porrete adunque in detto vaso per ogni quattro oncie di acqua vn oncia del suo precioso sale cauato da essa per via di esiccatione, calcinatione, imbibitione, feltratione, e distillatione, come si è detto nel precedente Capitolo.

Quanto gran bollore nasca dal por dell'acquauita.

Come i sottilissimi spiriti esalerebbono se'l vaso non si coprisse bene.

E questa dosa dourassi osseruare senza aumentarla, ò diminuirla in parte alcuna: che se l'acqua sarà vna libra, il suo sale vorrà essere nè più nè meno di trè oncie, e così vedrà di gouernarsi l'operante. Dourà l'artefice star molto vigilante nel porre l'acqua sopra il detto sale, percioche subito comincierà a bollire con gran violenza: laonde subito dourà coprire il vaso, affinche gli spiriti sottilissimi non esalino, e per conseguente si congiungano, e si vniscano per modo sottilissimo col corpo, onde sono primieramente vsciti, acciocchè per lo mezzo circulatorio l'acqua si faccia terra, e la terra acqua, e lo spirito s'ingrossi, e'l grosso diuenga sottile, e resti vna materia vnita per menoma in tutte le sue parti congiunta, & indiuisibile: e quando il sale non manderà fuori il suo feruore, senza che faccia l'acqua alcun mouimento, all'hora vedrai il sale conuertito nello spirito suo, e dilatarsi l'acqua nel suo materno ventre, & all'hora sarà fatto il matrimonio, e'l vero abbracciamento.

Come l'acquauita assottigliata è atta all'operation di molte cose occulte.

Questa è l'acqua assottigliata disposta ad operare molte cose occulte, che senza la detta sottigliezza non haueua in prima virtù di operare. Ma si dourà dalla dall'artefice auuertire, che se gli auuenisse, che l'acqua non soluesse il detto sale, ouero, che fatta la detta bollitione il sale se ne calasse nel fondo del vaso in modo di hipostasi, riposata che sarà per vn giorno sarà segno, che la detta acqua non hà tanta virtù solutiua, e che ella non è bene assottigliata. Per tanto, acciocchè non incorra in vno inconueniente, che dopò gli accrescesse fatica, e spesa, potrà prouare vn poco perchè non essendo buona quella, che resta nel vaso senza sale possa di nuouo farla ripassare fino a tanto, che peruenga al detto segno di soluere il suo sale, senza che faccia alcuna residenza nel fondo del vaso, e peruenuto al detto segno, non sarà pigro in suggellarlo subito con suggello fortissimo, acciochè in modo alcuno non possa esalare: e questo il potrà fare con cera, pece greca, ò mastice, ò con altra cosa che più a proposito egli hauesse: Hor subito si ponga il vaso in bagno a circolare con ingegnoso modo, come si vede nelle descrittioni de' forni, e de' lambicchi circulatorij a cart. 18. e 19. delli quali potrai prendere qual più ti piacerà, acciocchè gli spiriti ascendenti,

Per qual segno si comprenda che l'acquauita assottigliata nō hà virtù solutiua.

descen-

descendenti, e circolanti meglio scorrendo, e ripassando, e l'vno con l'altro assottigliandosi vengano maggiormente a perfettionarsi. Ma se non piacesse di fare la detta circolatione in bagno, e si volesse in fime, si è da auuertire, che il fime si dourà mutare ogni due, ò trè giorni: altrimenti non si farebbe cosa di buono; e nel mutare il vaso verrebbe a guastarsi la sua circolatione; perciò noi sempre habbiam voluto farla in bagno, e nel fornello Filosofico, nel quale sono i suoi gradi di calore, che è il primo a cart. 2. come cosa più appropriata per l'equalità del calore di minor fastidio; percioc-chè empiendo la torre di carboni, dura il fuoco 24. hore più, ò meno secondo la grandezza della torre.

Mutatione del fime in ogni due, ò trè giorni nel farsi la circolatione.

Il fornello Filosofico trouato meglior dal l'Autore per la circulatione.

Questa circolatione si dourà fare per ispatio di quaranta giorni; che così fatto noi habbiamo, & in detto tempo vedrai di dieci in dieci giorni mutatione di vari colori, come di bianco, di azurro, di giallo, e di rosso, secondo gli elementi, che si muouono nella circulatione, e nel fine si chiarirà, anzi alle volte in quaranta giorni farà vna certa hipostasi nel fondo à modo di fiocchi di bambagia: e quando ciò si vedrà, sarà il segno della sua compiuta perfettione, & all'hora si potrà aprire il vaso con diligenza, e porre in vn altro la sua lucidissima acqua, la quale sarà splendida in colore cristallino ripiena di marauigliosissimo spirito, auuertendo con attento pensiero, che la detta hipostasi non faccia turbolenza alcuna; percioccheè si haurebbe maggior fatica in separarla di quel che in circolarla prima non si hebbe.

Quanti giorni duri la circulatione.

Varietà di colori, che si và scorgendo nel farsi la circulatione.

Qual segno si dia d'esser venuta a perfetto esere la circulatione.

E questo è il modo per noi tenuto fin quà per portare questo spirito a tal perfettione, che habbia virtù di soluere, e di tirar fuora perfettamente, le anime, e le virtù intrinseche da qualunque corpo vegetabile, minerale, ò animale.

Laudi attribuite generalmente alla nostra Quint'essenza. Capitolo XIII.

RESTA solo, che noi adduchiamo alcune probabili ragioni perchè la detta Quint'essenza co' modi sudetti composta contenga tante eccellenti virtù, & habbia più delle altre cose elementari natura più sublime, e più virtuosa.

Diremo adunque che in tutte le cose naturali è vn certo inesto appetito di essere perfette, e che la natura in tutte inchina, & aspira a quell'esser a cui nulla manchi: anzi secondo Arist. di qualunque cosa nel suo genere vi è vna, la quale tiene il primo grado di perfettione. Et essendo la nostra Quint'essenza ridotta all'vltimo grado di bontà, di sottilità, e di eccellenza, e fatta quasi incorruttibile, ne siegue, che ella fra tutte le altre cose, e medicine preseruatiue del nostro corpo terrà il primo luogo. Perchè, come dicono i Filosofi, è fatta a guisa di spirito ethereo, e di cielo incorruttibile, come dice Benedetto, che da gli elementi grossi separati i sottili, e ricongiunti, vniti, & assottigliati vna certa essenza quinta ne nasce, nella quale è vn viuo spirito. E perche non si tocca, nè appare se non risedente nel corpo di qualche elemento, onde egli per

la nobiltà della natura sua piglia il corpo nella superiore, e più nobile sfera de gli elementi ignea, rimanendo quella nella sola spirituale natura sua, e nulladimeno non è fuoco, e in quanto a sè non hà natura ignea, ma è habitante nel fuoco. E perchè questo corpo sferico di qualità di fuogo per la sua sottilità, e purità da noi non si può vedere, perciò con disposti, & opportuni instrumenti col mezzo dell'arte del buono operante la sottile sostanza sua sublimando, distillando, circolando, e conuertendo in vnione la facciamo apparire in spetie di acqua, e così ridotta viene ad essere del tutto dalle sue flemme, e da ogni superfluità purissimamente separata.

Nella quint' essenza sono tutti quattro elementi.

Laonde alcuni hanno con poco fondamento detto, in questa acqua non essere tutti quattro gli elementi, ma solo trè, cioè, Acqua, Aere, e Fuoco. e questi trè vengono a restare nettissimi, e purissimi de la terra, fetulenza, e grossezza, e l'acqua la chiamarono elemento aqueo, e l'aere di natura di acqua, la quale fà ogni corpo scorrere a guisa di gomma, e perciò i Filosofi il nominarono olio, e'l fuoco dissero, essere quella virtù, che abbrucia, calcina, e solue i corpi, il qual fuoco, e spirito ethereo habita, e risiede nella detta acqua. Ma vno eccellente Sperimentatore dopò hauer narrato le virtù sue grandemente esagerando disse contro l'openione de' tali la detta acqua celica essere de' quattro elementi composta, e che in quella tutti quattro attualmente stanno, e di sì fatta maniera vniti in vna materia, e forma tanto sottile rispetto a quelli, che applicata a qualunque male in qualunque membro del corpo humano opera quasi in vno istante, hauendo in sè vna dispositione di operare perfettamente cō vna concordeuole quiete in tutte le sostanze, in tutte le materie: e che sommamente gioua applicata a qualità fredde, calde, humide, ò secche: perciocchè è sì perfetto il suo temperamento, che ella non è fredda, nè calda, nè humida, nè secca, ma è vn certo elemento sustantiale, spiritoso, e di virtù così eccellenti ripieno, che non pur ristaura, e mantiene il corpo, ma da ciascheduno pessimo humore il difende. E perciò diremo, che'l calore del nostro corpo vien manco ò perchè non habbia il suo solito rinfrescamento, ò per non hauere il suo nudrimento basteuole si declina, ouero per non vi essere aereo effetto, in che gli escrementi fumosi del calore del fuoco si vadano impiegando. e la nostra Quint'essenza a tutti i già detti mancamenti souuiene, e molto più, è con maggior marauiglia ella opera quando il corpo è più debole, e le forze più languenti: perciocchè all'hora l'alimento più solido non si può nella spiritosa sostantia conuertire, ma condensatosi viene a porgere restaurarione, e nudrimento. Onde gli spiriti fanno impeto, e violenza a tutti i difetti, che nel corpo ritrouano. E perchè l'anima non si parte ella dal corpo se i suoi spiriti ancora non isuaniscono, quinci è, che quanto più i detti spiriti si ritengono nel corpo, ò con l'arte vi s'introducono, tanto maggiormente si produce il vigore, e la restauratione del calor naturale per mantener la vita. In oltre la ragione stessa apertamente n'ensegna, che'l nostro corpo meglio si possa dalla corruttione per mezzo di vna cosa incorruttibile conseruare, che per mezzo di vna, che corruttibile sia. Et essendo la nostra Quint'essenza ridutta quasi all'essere incorruttibile, non hauendo se non pochissima qualità contraria, e perciò più che ogni altra cosa disposta all'essere: chi non sà, che meglio da questa, che non da altre medicine il nostro corpo si possa difendere, e'n ogni ottimo stato conseruare? Al che perau-

Come operi la quint'essenza ne' mali del corpo humano.

Da cose incorruttibili meglio della sua corruttione è preseruato il nostro corpo.

Lode della qnt' essenza, come ella è valeuole contra tutti mali, più di qualunque altro medicamento.

uentura si potrebbe aggiugnere l'hauere ella somiglianza, & analogia col calor naturale, & antipathia con l'humore male affetto, il quale come nimico da sè discaccia.

Particolari virtù attribuite da vari Autori alla nostra Quint'essenza. Capitolo XIV.

NON basta solo d'vna cosa il saperne apertamente, e diffusamente ragionare, ma è di bisogno quali, e quante di lei le virtù sieno, rapportare: perloche oltre modo mancato hauriamo se le particulari virtù di questa Quint'essenza tralasciato hauessimo di accennare, acciochè il vago leggitore leggendole ne trahesse indubitata conseguenza: che se di questo sottilissimo componimento scaturiscono sì rare virtù, quali douranno esser quelle, ch'egli vedrà, quando sarà grauido delle anime di tanti rari ingredienti? Diciamo adunque con l'Autore di sopra citato nell'Arte sua Oper. nel tratt. delle Quint'ess. e con Arnaldo de Villan. nell'vlt. del suo Rosar. nel tratt. de' vini, e sparsamente nelle altre sue opere con Theofrasto, doue narra delle virtù della Quint'ess. del vino col Rupesc. con Filippo Eustadio, Carlo Vittesteim, Grattarola, Sauonarola, Eunomo, e tanti altri, che n'hanno scritto, questa quint'essenza operare nel corpo humano effetti marauigliosi, e tosto curare tutte sorti d'infirmità tanto fredde, quanto calde, e che vengano in qualsiuoglia parte della vita, a sincope di cuore, a dolori intestinali, a spasimo, ad emoroide beuuta, & vnta sopra il luogo del dolore: beuuta vale auanti il parosismo contro ogni qualità di maligna febbre, hà virtù teriacale contro veleno: è di virtù mirabile in ogni sorte di piaghe, vngendole con essa procedenti da qualunque cagione: E patendo alcuno di mal caduco, continuando il bere di questa mista con brodo, affatto il sana. Gioua ad enfiature, a rotture, a tumori grossi, a posteme, a cancrene, ad antraci, alla paralisia della lingua, e ad altri membri, beendone, & vngendone le parti paralitiche, perchè consuma il tremore de' membri, ad ogni membro impedito per discenso, vngendouisi gioua mirabilmente, poiche il rende libero, e vigoroso. Gioua alla maninconia, e fà gioioso, & allegro il cuore. E eccellentissima per la caligine, ò panno, ò fiocco de gli occhi, ò altro, che impedisse il vedere: leua la lagrimatione, gioua alla corta vista, alla pietra, alla vescica indurata, e ad ogni vētosità, e flato interiore, e ad ogni dolore di stomaco beuuta. e facendone gargarismo, col tenersi in bocca, fa contra ogni dolore di denti, e puzzo di fiato.

Per gli asmatici, e per coloro, che patiscono di milza è cosa mirabile, e beuutone ogni mattina, quanto ne starebbe in vn calice di ghianda, ò in vna corteccia di lumaca marina fà marauiglioso effetto: ella è perfetta ancora contro la hidropisia, e racconcia vn vino guasto facendol tornare in buon colore, e sapore, e mettendo mezza oncia di questa in vna botte di mosto torbido il rischiara subito, e qualunque cosa liquida cruda posta in questa la ristringe, e codensa, come se fosse cotta al fuoco, e postoui dentro

A quanti mal rimedij la quint'essenza di cui si ragiona in questa opera.
Nomi de' mali.
Sincope di var.
dolori intestinali.
Spasimi.
Emmoroide.
Maligna febre.
Contraueleno
Piaghe.
Mal caduco.
Gonfiature.
Rotture.
Tumori grossi.
Posteme.
Cancrene.
Antraci.
Paralisia.
Malinconia.
Caligine,
O panno, ò fiocco de gli occhi.
Lagrimation.
Pietra.
Vessicaindurata
Ventosità.
Dolor di stomaco.
Dolor di denti.
Puzzolenza di fiato.
Asma.
Milza.
Ritorna al buon esser suo il vino che sia guasto.

di essa vn roscio di ouo crudo si congela: se in essa si pone carne cotta, ò cruda, ò pesce, ò altro mai non si putrefà: sana tutte le corruttioni della matrice nelle parti di dentro: E se tu prendessi vn pollo morto, pelato, e sventrato, e'l facessi scaldare al fuoco più che sia possibile, e l'vngessi due, ò trè volte con la nostra acqua, e dentro, e fuori, e dapoi lo esponessi al Sole per due, ò trè hore, e'l serbassi, doue ti piace, tu vedresti, che'l pollo starebbe sempremai sano, & incorrotto per molti, e molti anni, perchè questa Quint'essenza hà particular forza nelle virtù vitali, e naturali, e ciòcch'è crudo concuoce: ciòcch'è molle indura, lo'ndurato mollifica, il freddo riscalda, il caldo raffredda, l'humido disecca. Vedesi anche dar sostanza, e vigore a' vegetabili, perciocchè al parere d'vn ottimo inuestigatore delle cose della natura con essa adacquata vite, ò altra arbore, fà germogliare, & auanti il tempo debito apparire i frutti maturi, e belli. Quanto dunque dourà operare per lo ristoro del corpo humano? Ma noi sappiamo, che ad alcuni parrà molto strano a credere, come habbiam detto, che questa possa fare due contrari effetti: a' dotti però non recherà marauiglia, veggendo eglino molti effetti, che altrui parrebbono incredibili: e pure sono segreti occulti, e naturali virtù, e secondo la natura del recipiente, & esiggenza, e dispositione della materia vna sola cosa fare vn atto diuerso, e contrario in vn medesimo tempo. Non veggiam noi tal'hora, che il calore del Sole fà contrarie operationi nella terra in vn medesimo tempo in diuersi suggetti, mentre col suo caldo raggio il molle fango indura, e la soda cera mollifica? e pure quell'atto del Sole è vn solo. e in quanto a sè stesso non è contrario, e pure vna medesima cagione produce in vno istesso tempo non solo due effetti, ma etherogenei, e contrari. Il nostro fiato fà anch'egli due effetti benche non ad vn tempo, che soffiando raffredda, e fiatando riscalda, & è pure vn fiato. La paglia fà mature le nespole, che è effetto caldo; e conserua la neue, che è effetto freddo.

La quint'essenza hà virtù balsamatiua.

La quint'essenza fà auanti il tempo apparir i frutti maturi, e belli.

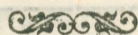
Dal Sole prouengono in vn medesimo tempo varij effetti, & operationi contrarie.

Finalmente questa nostra Quint'essenza è tale, che da quella cosa, a che si mesce, ella riceue la natura, sì come fà la cera, che quello impronto, che vi si stampa, quello riceue, e per essempio, mescolandosi con sciroppi di scorze di cedro, che è caldo, farà effetto caldo, e mescolandosi con sciroppo di viole, ò di cicorea, che è fredda, farà effetto freddo. E perciò ragioneuolmente han detto i Filosofi la detta Quint'essenza essere di tale complessione, e temperamento, che si accomoda ageuolmente alla qualità, e alla complessione di tutte le cose, alle quali sarà ella vnita, si dirà essere di quella complessione in quel medesimo grado, ma più forte però, e più viuace per la sottil materia, per mezzo della quale è stata sempremai sublimata a gradi di segnalatissimo conto. Ecco accennate le virtù di questo mirabilissimo spirito, acciòcchè poi maggiormente apparìscano le virtù del nostro ELIXIR, il quale per mezzo di questa Quint'essenza si forma, con l'aggiunta di tanti virtuosi semplici, quanti vederete. E perciò vegnamo con ogni brieuità, e chiarezza a mostrare la Compositione di esso, e'l modo, che noi habbiam tenuto con le sue debite dose: le quali tutte diffusamente nel seguente libro porremo.

Come la quint'essenza prenda qualità da quel composto, con cui ella s'accompagna.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

DELL'ELIXIR VITAE
DI
FRA DONATO EREMITA
di Rocca d'Euandro dell'Ordine de' Predicatori.

LIBRO SECONDO.

N questo Secondo Libro di trè cose più principali con brieuità, e con chiarezza tratteremo, perche maggiormente lo'ntelletto de' Lettori appagato si presti à noi più sicura, e più intiera fede. Primo, nomineremo tutti i semplici ingredienti, e faremo mentione delle lor dose. Secondo, tratteremo in generale delle virtù proprie dell' ELIXIR, TerZo, insegneremo il modo come haurà da adoperarsi.

Delle Radici, Scorze, Legni, Herbe, Fiori, Frutti, Semi, Gomme, Ossa, Terre, Carni, Succhi, Trochisci, Olij, Gioie, e Seta.

Ingredienti della nostra Compositione, e dosa di esi. Capitolo I.

PRima, che diciamo, come si habbiano a disporre, e ad ordinare questi ingredienti, porremo per ordine la seguente.

Compiuta Ricetta di tutti gli ingredienti dell'Elixir vitæ.

RICETTA.

℞ *Piglia*

	Partim. I.	
LEgno Aloe.	Agarico.	Opoponaco.
Osso di cuor di Ceruo.	Scinco.	Stirace.
	Bolo Armeno.	Mirra.
	Chalciti.	Serapino.
	Succino.	Mastice.
		Incenso.

Galba-

Galbano.	Chermes.	Zafferano.
Canfora.	Aneto.	Stellaria.
Gomma di Ciregio.	Carpo balsamo.	Ruta.
Armoniaco.	Acetosella.	Trinitas.
.s. Coriandoli.	Cubebe.	Origano.

Ana dram. vna.

☞ *Piglia*	Sassifragia.	Meo.
Zedoaria.	Phu Pontica.	Gentiana.
.r. Vincetossico.	Lapatio.	Iride.
Satirio.	Peucedano.	Garofilla ta.
Valeriana minore.		

Partim, 2.

Ana dram. 16.

☞ *Piglia*	Menta Greca.	Scorze di Frassino.
Mosco Arboreo.	Scorze di cedro.	Matricaria.
Lupoli.	Melissa.	Marrobbio.
Millefoglio.	Scorze di Cotogno.	Scorze di melo appio.
Cassia linea.	Macis.	Maro.
Lauanda.		Maggiorana.
Menta.		
Aspalto.		

Partim, 3.

Ana dram. 8.

☞ *Piglia*	.x. Petrosello Macedonico.	Semi di Ligustico.
Xilobalsamo.	Imperatoria	Noce moscata.
Mandole amare.	Gengiouo.	Semi di lino.
Spica Nardo.	Piratro.	Trochisci di Scilla.
Mandole dolci.	Galanga.	
Rubea tintorũ.	Balsamo.	

Partim, 4.

Trochi-

Trochisci di Vi-
pera.
Enula
Acoro
Ben bianco
Ben rosso
Aristologia
Cardo santo
Bdellio
Hipocistide
Trochisci di grã
chi.
Assaro
s.Dauco
Bacche di Gine-
pro
Abrotano
Pepe bianco
s.Ammi
Sempreuiuo
Anagalide
Giugiole
Cartamo
s. Asparago
Spica celtica
Thlaspi
Dragacanta
Aquilina
Polmonaria
Artemisia
Garofani
Pepe lungo
s.Basilico

Aspleno
Pulegio
Camomilla
Thimo
Pepe nero
Amomo
Pistacchi
s.Finocchio
s.Cedro
Acacia
Terra Lemnia
Castorio
Cipero
Saluia
Pignoli
s.Nasturtio
Auricula Vrsi
Berberi
Ribes
Consolida reale
Bettonica
s.Napo dolce
Stecade
s.Portulaca
Gomma Arabica
Tragorigano
Sorbi
f.Centaurea mi-
nore
Trifoglio
Serpillo
Eupatorio
Giunco odorato

Rose bianche
Rose rosse
Rose incarnate
Laudano
s.Smirnio
Costo
Bitume
s. Stafisagria
Rasura d'auorio
s.Senapi
s.Seseli
Dittamo Creten-
se, ò Candioto
Lentisco
f di Fumaria
di Borragine
di Stecade
di Thimo
Bacche di Lauro
Eufragia
Epittimo
r. d'Angelica
Cuscuta
r d'Anonide
Baccara
Thimiama
Calamento
Capeluenere
Chelidonia
Cerifoglio
Chamedri
Aniso
Agro di Cedro.

Ana dram. 2.

Partim. 5.

☞ Piglia
Virga aurea
Rosmarino
Nenufaro
Meliloto
Viole
Scordio
Veronica
Scabiosa
Polio montano
Saturegia
Poligono
Origano
Nardo montano
Cinnamomo.

Ana dram. 12.

Partim. 6.

☞ Piglia
Codacauallo
Follicoli di Sena
Fumaria
Fragaria
Helicrisio
Hiua artetica, ò Camepitio
Epatica
Hisopo montano
Dittamo bianco, ò Frassinella
Althea
Amaranto
Hiperico
Mirabolani tutti.
Fiori d'Hisopo montano
Cinquefoglio, ò Pentaphilon
Seda cruda.

Ana dram. 4.

Partim. 7.

☞ Piglia
Oppio
Terebintina
Succo di Regolitia
Manna
Semi di Scariola
Trochisci di Fagiano
Cardamomo
Bacche di Letisco
Cappari
Bacche di Mirto
Trochisci di caponi
Piantaggine
Seme di Meloni
Petrosello.

Ana dram. 6.

Partim. 8.

☞ Piglia
Centaurea maggiore
Salsa periglia
Enula
Tormentilla
China
Borraggine
Bistorta
Consolida maggiore
Zuccaro
Dattili
Fichi secchi
Eringio marino
Rapontico Indiano
Peonia
Mele
Passule
Zuccaro candido
Sandali tutti
Scorzonera
Ninfea.

Ana dram. 24.

Piglia

℞ Piglia	Agata	Topatij
Ambra Grisia	Iacinti	Zaffiri
Bezoar	Smeraldi	Muschio
Coralli bianchi, e rossi.	Granati	Zibetto.
	Perle	
Hematite	Rubini	*Ana dram.* 2.

Partim. 9.

Ingredieti dell' Elixir

℞ Piglia Oro, Argento Ana fogli 100.

Partim. 10.

Istruttioni, & auuertimenti intorno alla sopradetta Ricetta, acciochè non s'incorra in errore Capitolo II.

DESCRITTA già la Ricetta, resta l'esplicare, come la Compositione haurà da farsi.

E primieramente, per caminare con ogni ordine, si apparecchi vn orinale di vetro nella forma, che si vede figurata a carte 17. delle figure nel bagno vaporoso. Poi si prendano le Radici, e peste alla grossa si metteranno nell'apparecchiato orinale.

Appresso alle Radici si metteranno i Legni, raspati prima con lima.

Appresso a' Legni si metteranno le Scorze, e gli Stipiti, ò Fusti, come vogliamo dire; l'vne, e gli altri pesti prima grossamente.

Appresso seguiranno i Semi ammaccati.

Immediatamente seguiranno i frutti: de' quali quei, che saranno atti ad esser tagliati con forbici, come i Fichi, i Dattili, e simili, si taglieranno: ma gli altri più duri, come le bacche di Ginepro, le bacche di Lauro, e simili si ammaccheranno, ò si pesteranno alla grossa.

Seguiranno poi le frondi sottilmente trite con le lor cime.

A queste succederanno i fiori, i quali si porranno intieramente; e si anderanno calcando con vn bastoncello nel detto orinale insieme con la Quint'essenza del vino, laquale hà da essere il terzo di più del peso de gl'ingredienti, e con lo stesso bastoncello sarà ancor bene calcar tutti gli ingregredienti, senza però sossopra riuolgergli.

Fatto questo si porrà detto orinale dentro vn vaso E, doue sia acqua atta a potersi mantener calda per quaranta giorni, e poi si chiuderà bene l'orinale I, con cappello cieco, cioè senza pippio, ò becco.

Mantengasi l'acqua per detto spatio tepida, aggiungendouene per l'ombuto F, quando, e quanta sarà necessaria.

Finiti i 40. giorni si leuerà con accortezza il cappello cieco, e vi si metterà

Cose appartenenti al far dell'Elixir.

Legni raspati.

Scorze, e stipiti pesti.

Semi ammaccati.

Frutti tagliati. & altri pesti alla grossa.

Frondi sottilmente trite.

Fiori intieramente posti.

Acqua calda mantenuta per 40. giorni.

Acqua, che dee aggiũgersi per l'ombuto.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

Come si debba leuare il cappello cieco dopò i 40. giorno.

terà in suo luogo vn cappello c'habbia il pippio, quale è quel che si vede in detto foglio 17. nella lettera K, col suo recipiente, che si vede nella lettera L. situato nella base M, che si supponerà ripiena di acqua fresca, e 'l pippio già detto dourà star ben serrato con la bocca del recipiente.

Come si deue dar fuogo al bagno fin che appaia l' acqua chiara.

Appresso diasi fuoco al bagno infino a tanto, che nel recipiente si vegga vscita l'acqua chiara, che sarà poco meno che la quarta parte della Quint'essenza del vino, che vi fu mescolata, come insegnammo. Immediatamente poi si leuerà il fuoco, e si lascino raffreddare i vasi per lo spatio di hore 24. poi si leuerà dal recipiente l'acqua già distillata, e si metterà in vn vaso di cristallo ben turato, acciochè il distillato non esali, e si riserbi questa prima acqua per l'effetto, che scopriremo nel fine del Capitolo seguente.

Come si dee di nuouo dar fuogo al bagno.

Fatto questo si rimetterà il recipiente nella stessa situatione di prima, e diasi di nuouo fuoco al bagno infino a tanto che l'acqua, la qual si destilla diuegna di color di oro, che sarà intorno da vn'altra quarta parte. Poi tornerà a leuarsi il fuoco, e si lascino vn'altra volta raffreddare i vasi per lo medesimo spatio di hore 24. poi si leuerà dal recipiente quel liquore iui raccolto, e mettasi in vn vaso di cristallo ben turato, & iui si conserui, percioche questo sarà il nostro ELIXIR perfettionato col suo sale, come diremo.

Come si dee rinouare il fuogo nel bagno fin che si vegga la materia secca, & asciutta.

Si tornerà poi a dar fuoco al bagno insino a tanto, che la materia iui rimasta diuenti secca, & asciutta: l' acque la qual ne verrà distillata, che sarà la terza, si conseruerà per lo fine, che appresso diremo nella fin del capitolo seguente: la materia stessa già secca, & asciutta diuenuta si leuerà dall'orinale, e si porrà dentro vn tegame di creta, e si vi darà fuoco di carboni infino a tanto, che detto tegame diuenti infocato, e detta materia bianchissima.

Che si debba far del cenere, & che cosa se gli debba por di sopra.

Prendasi questo cenere, e mettasi dẽtro vn orinale lotato, e vi si aggiunga tanta quantità di acqua, che sopravanzi al cenere otto dita: facciasi bollire a fuoco di carboni infino a tanto, che l'acqua manchi quattro dita: poi si leuerà, e si farà raffeddare, e quel liquore, ò quella liscia, come vogliamo dire, si metterà a colare per mezzo di vn panno di lana, affinche si purghi da quelle fecce: e se quel liquore si tornerà a colare vn'altra volta nel modo stesso, farà bene, e diuerrà più purgato, e più puro.

Bicchiere adoperato per la risolutione del liquore in vapore.

Fatto questo si prenderà detto liquore, o liscia, e posto dentro vn bicchiere senza piede, si metterà detto bicchiere sopra il cenericcio a canto al fuoco, infino a tanto che per forza del caldo detto liquore si risolua in vapore, e nel fondo del bicchiere resti quella parte terrea, ch'è il sale.

Che si debba far appresso del sale.

Fatto questo si cauerà detto sale diligentemente dal bicchiere, e posto in vn mortaio netto, ò in vna pietra da macinar gioie, iui si pesterà, ò macinerà con diligentia: il qual sale così macinato, o pesto si metterà di nuouo in vn'altro bicchiere, oue posta tanta acqua di rose, quanta sopravanzi due dita al bicchiere tornerà a mettersi vn'altra volta sopra il cinericcio a canto il fuoco infino a tanto, che torni a consumarsi il vapore, e'l sale, che resterà, tornerà a macinarsi, ò a pestarsi, aggiuntaui altretanta acqua di rose, che quella di prima. E nella stessa maniera si continuerà per quattro, o per cinque volte, acciocchè il sale diuenti bianchissimo, e quasi flussibile.

Venuto che si sarà a questo termine, si prenderà detto sale con le gioie, coralli, oro, argento, ambra, muschio, e zibetto, e si ponerà dentro il vaso

circu

circulatorio a cart. 18. ò nel vaso pelicano a cart. 19. e poi dentro vno de' detti vasi si metterà l'ELIXIR, che per noi fù detto che si conseruasse: il quale, perchè non esali, per esser egli di sottilissime parti si suggelleranno molto bene le giunture con suggello d'Hermete, ò con bianco di vouo, ò con calce, e con altro: e per ispatio di 40. giorni si metterà a circolare a fuoco lento, affinche per detto spatio l'acqua si mantenga tepida nella caldaia.

Suggello d'Hermete, ò bianco d'vouo adopere, perche per le gionture nõ esali l'Elixir.

Finiti i 40. giorni si leuerà il famosissimo ELIXIR, e decantandosi si riponga, oue era prima riposto, ò in altro vaso di cristallo assai bene turato: & iui si conserui più caramente, che qualunque gioia; percioccchè questo è il pretiosissimo nostro ELIXIR ridotto dopò tante sottilissime diligenze a quella vltima perfettione, che rende marauigliosissime nel Mondo le virtù sue.

Spatio di 40. giorni necessario per far l'Elixir.

Oue s'habbia à riporre l'Elixir tanto che sarà fatto.

Tutto ciò esattamente veduto, resta, che trattiamo del modo di adoperare questo ELIXIR in opportunità di diuersi morbi, & indispositioni.

Del modo di adoperare à diuerse infermità il nostro ELIXIR. Capitolo III.

MEDICINALE Compositione non hà nel Mondo così grande, e che a più fini di giouare riguardi, e che con effetto gioui come il nostro ELIXIR, il quale perfettionato nel modo, che si è detto, beuuto alla quantità di 15. goccie la mattina a stomaco digiuno con maluagia, ò con acqua di pimpinella, rallegra il cuore, mondifica il sangue, e perciò sana la lepra: conserua ancora il calor naturale, e lo accresce.

Vari effetti medicinali dell'Elixir con diuerse sorti d'acque distillate.

Preso con acqua di fumaterra, ò di mirabolani conditi sana la lepra.

Con acqua di endiuia, ò di bettonica scaccia i peli canuti, e fà rinascere i caduti.

Con acqua di buglossa, ò di melissa toglie il dolor di testa, l'emicrania, e la vertigine.

Se, purgando prima il corpo, si piglierà di esso con acqua di gigli, ò di ruta, purgherai la postema chiamata letargo, che viene nel celebro.

Preso con acqua di finocchio, ò d'apio, ò di acoro, vale alla memoria, e gioua allo 'ntelletto scema, purgando tutti i suoi difetti.

Preso con acqua di lattuga, ò di papaueri bianchi prouoca il sonno a chi non può dormire.

Con acqua di nenufar leua la frenesia, e'l caldo apostema, ch'è nel pannicolo del ceruello.

Preso con acquauite, purgato prima il corpo, sana l'apoplesia.

Con acqua di peonia toglie il mal caduco.

Con acqua di mentastro vale contro la paralisia.

Con acqua di faluia vale contro lo fposimo.
Con acqua di bafilico toglie il tremore.
Con acqua di trifoglio leua il dolor del capo.
Con acqua di finocchio, ò di Silero Montano, ò di Sigillo fanta Maria vale contro la fordità, e fifchiamenti delle orecchie.
Con acqua di iride vale contro la flemma della tefta.
Con acqua di fterponi di rofe riftringe il fangue, e'l fluffo del nafo.
Con acqua di fauina, ò d'ifopo gioua alla paralifia.
Con acqua di herba morfus diaboli vale alla fchinanzia.
Con acqua di capel venere, ò d'ifopo caccia via la toffe.
Con acqua di piantaggine è contro il mal delle coftole, leua lo fputo del fangue, e la puntura.
Con acqua di capel venere, ò di cufcuta, ò di fcabbiofa, fana la puntura.
Con acqua di maiorana, ò di bafilico vale contro il tremor del cuore.
Con acqua di rofe, ò con fugo di melo granato vale contro la fincope.
Con acqua di fcorze di cedro toglie la debilità dell'appetito.
Con acqua di menta vale alla debbolezza, e freddezza dello ftomaco.
Con acqua di aneto difcaccia il dolor dello ftomaco per cagion calda.
Con acqua di portulaca fmorza la fete.
Con acqua di bettonica toglie la ventofità, e tutte le paffioni dello ftomaco, purgato prima il corpo, e fe è per cagion calda fi dee bere con acqua di rofe.
Con acqua di cotogni leua il vomito, e fe il vomito foffe con fangue, beuafi con acqua di piantaggine, e di burfa Paftoris.
Con acqua di puleggio, purgato prima il corpo vale all'infirmità dello ftomaco.
Con acqua di fcabbiofa leua le torfioni del corpo per cagion di veneno: ma fe le torfioni non vengono da veneno, fi dia con acqua di ruta, ò con fciroppo di nenufar.
Con acqua di piantaggine rimedia al fluffo del fangue.
Con acqua di endiuia è rimedio per ogni poftema del fegato, e per l'idropifia.
Con acqua di tamarifco è valeuole contro il timore, e paffione della milza.
Con acqua di ruta, ò di bettonica vale contro la colica paffione.
Con acqua di affentio è buona per ogni morfo venenofo.
Con acqua di taffo barbaffo, e mille foglio è ottima per l'emoroidi, ò altra paffione d'inteftini.
Con acqua di borraggine, ò di bugloffa leua la malinconia.
Con acqua di granci, ò capo cefalo gioua a quei c'han febre ethica.
Con acqua di rafano, ò di ruchetta marina fi prende contro alla pietra, e contro l'oppilatione.
Con acqua di calendola, ò con acqua di verbena è contro alla pefte.
Con acqua di maiorana leua il dolor di tefta.
Con acqua di faluia, e di bugloffa vale a' morfi de' ferpenti.

Con acqua di pimpinella sana la terzana.

Con acqua di pentefilon, ò di marrobbio sana la quartana.

Con acqua di cauoli mitiga qualunque dolore di podagra procedente da cagion fredda.

Con acqua di piantaggine, ò di paretaria raddolcisce il dolor della podagra calda.

Con aqua di cappari leua la passione della puntura.

Con acqua di rosmarino conforta lo stomaco.

Con acqua d'acetosa toglie il fastidio della carnosità.

Con acqua di calamento serue a chi pate di catarro, che discende al petto.

Con acqua di crescione, ò di millefoglio prouoca l'orina.

Con acqua di artemisia hà forza contra la passione della matrice.

Con acqua d'aglio è per lo dolor de' denti.

Con acqua di enula leua ogni ventosità del ventre.

Con acqua di porri, ò d'isopo sana la tosse.

Con acqua di artemisia è valeuole a gli asmatici.

Con acqua di agrimonia alla paralisia.

A che gioui la prima, e la terza acqua. Capitolo IV.

Quanti buoni effetti facciano le trè acque.

LA prima Acqua gioua ad vngere le membra a' raffreddati, e la testa a gl'ipoplettici, che non sentono, gioua a dolori prouenienti da cagion fredda, come a sciatiche, a gotte, e simili. Si vngono anco di quest'acqua i polsi per dar forza alle membra debilitate: E con quest' acqua si leuano tutte le macchie, ò panni, come vogliam dire, della faccia, e si fà morbida la pelle.

La terza sana le piaghe putride, & antiche lauate con essa, e medicate con pezze asciutte non fà andare innanzi le cancrene, e sana simili altre piaghe incurabili.

Venuti siamo hora a termine ch'altro non vi resta di dire; se non de gli argomenti, che far ci si potrebbono in contrario, i quali meglio staranno da per sè stessi in vn sol libro, e questo è il terzo seguente.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

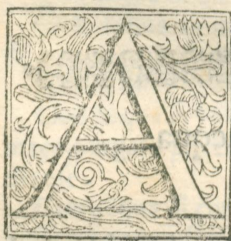
DELL'ELIXIR VITAE

DI

FRA DONATO EREMITA

di Rocca d'Euandro dell'Ordine de' Predicatori.

LIBRO TERZO.

Argomenti, che potrebbono farsi da gli auuersari intorno alle virtù dell'Elixir vitæ. Capitolo I.

I maledicenti sempre vogliono parlare in contrario della verità.

AVENGACHE cōtra à quel che delle marauigliose virtù, così per esperienze trouate, dell'Elixir vitæ, nulla dir si potrebbe: pure le lingue di contradicenti mai non tacciono, ma sempre si fanno sentire, e conoscere per quelle, che con le loro contradittioni a tutte le cose anche buone, e perfette di leggieri contradir sogliono: Sono stati alcuni, c'han voluto in contraria dimostratione argomentare, & hanno fatto sei argomenti, i quali con vere, e valorose risposte, quanto il saper nostro permette, vengono rifiutati, & annullati; e noi ne habbiamo fatto, perciò il presente terzo libro, acciocchè ciascheduno conosca, che non s'è lasciata cosa veruna, anche malageuole, purche questa opera à sua perfettione venuta fosse, e per dar principio, è il

PRIMO ARGOMENTO.

Alle cose contrarie con le contrarie si dà rimedio.

Le cose simili dalle simili son conseruate.

LEGGE innata, e di due cose contrarie, che oue è l'vna, non possa hauer luogo l'altra, Aristotele in più trattati il disse, anzi l'vna vien dall'altra discacciata, e rimossa. Se questo Elixir sana i mali freddi, egli è adunque caldo: perciocchè il principale, e poco men che non dissimo l'vnico Assioma de' Medici è, che le cose contrarie con le contrarie si curano, sì come le simili con le simili si conseruano; se questo ELIXIR sana i morbi caldi, egli adunque è freddo; egli adunque in vn tempo sarà caldo, e freddo: in vn tempo produr-

produrrà ſtranamente effetti contrari di caldezza, e di frigidità: il che non ſi può intendere, perchè legge innata è di due coſe contrarie, che l'vna, ou'è l'altra non poſſa hauer luogo.

Creſce la difficoltà nelle ſeconde facultà de' medicamenti, com'è di aprire, di ſtringere, di attenuare, d'incraſſare, e ſomiglianti: perciocchè ſe queſto ELIXIR gioua à tutti i fluſſi, egli è dunque aſtrettiuo; ſe ſana l'oppilatione egli è dunque aperitiuo: egli dunque è aſtrettiuo, & aperitiuo inſieme: che è l'eſſer cagione di due effetti contrari.

Secondo Argomento.

MISVRARONO i Medici la qualità de' rimedi della diuerſità de' tempi, ne' quali hanno l'eſſere i morbi, e però diuiſero i morbi ſteſſi in principio, augumento, ſtato, e declinatione; perciocchè diuerſificati i tempi ſi diuerſifica la neceſſità de' rimedi, e in ogni momento par, che nell'infermo ſi debba cangiare il rimedio, come Galeno inſegnò, e particularmente Hippocrate, il quale nel principio de gli Aforiſmi chiamò volubile l'occaſion de' rimedi: Hor come adunque vno ſteſſo medicamento potrà in tutti i tempi giouare? che quando pure ciò foſſe, non ſolo in ſei meſi ſi potrebbe perauuentura imparare l'Arte Medicinale, come i Metodici da Galeno rifiutati ſi penſauano, ma in vno, ò in due giorni ſoli. E parrebbe inuero detta diuiſione di tempi eſſere vno allungare l'arte ſenza neceſſità.

Secondo la mutatione de' tempi, ſi mutano i remedij.

Terzo Argomento.

I Rimedi non ſolo eſſer debbon contrari a' morbi in qualità, ma ancora in determinati gradi di qualità: Onde Gal. in lib. artis medic. cap. 89. inſegna, che accadendo, che vn corpo ſi intemperi trapaſſando diece gradi di caldezza, e ſette di ſiccità maggiori di quelli, che alla natura ſi conuengano; allhora la ſalutifera cagione in tali intemperamenti debbe eſſer più fredda in diece gradi, & in ſette gradi più humida; adunque ſe non ſolo contrari in qualità, ma in grado determinato eſſer deono i medicamenti, come vn medicamento ſteſſo, che è ſempre in vn grado potrà qualunque morbo curare in qualunque intenſione, ò rimeſſione di grado? anzi tanto è ciò difficile, che Gal. ſteſſo confeſsò non poter conoſcere quale eſſer debba il grado del medicamento, per non ſaperſi il grado del male, e ciò perchè ſapere il grado del temperamento naturale è impoſſibile ſecondo Galeno.

Non conoſciuto il grado del male, conoſcer nõ ſi può il grado del medicamento.

Quarto Argomento.

ENTRANO in queſta cõpoſitione quaſi innumerabili medicamenti non che di temperamenti, e di proprietà diuerſi, ma di contrari: hor queſti medicamenti contrarij così confuſamente vniti ò operano, ò non operano tra di loro: dì nò non può dirſi: perciocchè due coſe contrarie poſte in vna debita diſtanza, e con le douute conditioni tra loro, neceſſariamente, e di ſubito

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

producono la naturale attion loro: se la producono, adunque quando elle operano, e quando ad operare ritornano, si rintuzzanno; E per conseguenza il misto, che da detta attione risulta, è necessario, che di minore intensione di grado egli sia, che non erano le qualità agenti: come per essempio il misto risultante dall'attione de gli elementi tiene le lor qualità rimesse, e non in intenso, come in quelli si ritrouano. Hor adunque essendo necessario, che questa compositione habbia facultà più rimesse, che non hanno i semplici, che la compongono, essendo questi per la scambieuole attione debilitati, dourà hauere minor possanza di giouare, che non hanno i semplici stessi: se sarà vn mal freddo, chi potrà negare, che non sarebbe scaldato più dalla cannella, garofano, noce moscata, ò altro semplice, ch'entra in questo medicamento, che non dà questa compositione, nella quale il calor de' detti vien temperato da' seco vniti contrari infrigidati.

Il misto che risulta dall'attione de gli elementi, tiene le lor qualità rimesse.

Quinto Argomento.

NELLA destillatione, per mezzo della quale si estrahe la proprietà de' semplici, che in detta compositione entrano, è certo, che la forma del semplice si corrompe: la virtù del semplice consiste nella forma; adunque non può rimanere la stessa proprietà del semplice.

S'è vero, che corrotta la forma del semplice si menomi, ò si perda la virtù di esso.

Cresce la difficoltà, perchè le virtù de' semplici consistino in tutto l'aggregato della pianta, la quale costa tanto di materia, quanto di forma: tanto di parti sottili, quanto di parti più grosse: adunque rimanendo vna delle dette parti, non potrà l'altra hauere le facultà di tutta la detta pianta: altrimente in darno la natura produrrebbe quella parte crassa: E tale questa difficoltà è stata, che molti da questa sola mossi, dissero essere impossibile potere per distillatione la propria virtù del semplice estrahersi.

Alcuni han tenuto per impossibile, che per distillatione la propria virtù del semplice si estraha.

Sesto Argomento.

MOLTI morbi son generati da pienezza, i quali ò col cauar sangue, secondo la lor qualità, ò con altri euacuanti medicamenti si curano, come insegna Hippocrate, e molti da così gran pienezza si generano, che Hippocrate stesso le sanaua, con insagnie, e con euacuationi infino a tanto, che l'anima ne fosse venuta meno: Vsque ad animæ deliquium, dicesi nel testo di Galeno; come adunque l'ELIXIR VITAE guarirà vn morbo da tali cagioni prodotto, se egli non hà virtù d'euacuare? non è adunque egli atto al guarire ogn'infermità.

Come la pienezza è cagion d'infirmità.

Quanto giouini i medicamenti euacuanti.

Quali erano l'insagnie, che far solea Hippocrate.

Fonda-

Fondamenti, e ragioni, perche poi facilmente si sciolgano i precedenti Argomenti. Capitolo II.

TRalasciate le famose sperienze del nostro ELIXIR, andereremo fisicamente discorrendo qual possa essere la cagione, ò pure in qual modo in vno stesso medicamento siedano virtù così singolari. Et hauendo in ciò noi lungo tempo pensato per quel, che potrebbe dirsi, ancor che il negotio sia molto difficile, per non essere infin quà toccato abbastanza da alcuno Scrittore, ritrouiamo, che trè modi si possano apportare in questa materia.

Il primo è. Che tutte quelle cose, le quali si fanno per via di distillatione, dalla intima, e più pura, e spiritual parte de' semplici medicamenti si estrahono, la quale vnita alle altre parti più terresti, e più crasse, viene da quelle impedita a non poter dimostrare la possanza che in sè ritiene. Onde se noi daremo vn modo, per lo quale le parti più escrementie dalle più pure si separino, senza dubbio queste parti così purificate, saranno elle più possenti. Anzi, sì come le parti terrestri sono difficultose al moto, così sono meno atte alla penetratione: onde e presto, e facilmente penetrando e con efficacia farà assai più comodamente ciò che da medicamenti ordinari ò non potrebbe farsi, ò debolmente, e con difficultà; percioche prima, che arriuino alla parte offesa per tante precedenti alterationi, suaniscono.

Modo dato, onde le parti escrementitie dalle più pure siano separate.

Il secondo modo è in parte dal primo dependente supposto, che la proprietà, ò la virtù del semplice medicamento consista in vna temperie dependente da determinata forma, della quale chi volesse esattamente inuestigar l'essenza, non vi arriuerebbe giammai. Questa parte adunque del medicamento così perfetta, e così pura già separata dalle parti più crasse è di vna determinata analogia, ò vogliam dire simpatia col calor naturale, e con gli spiriti vitali: il che si può da due capi prouare.

La parte del medicamẽto pura, e perfetta separata dalle parti grosse hà simpatia col calor naturale.

Il primo è, perchè la proprietà del medicamento fisicamente consiste nello stesso, in che consiste il calor naturale: perche sì come quello fà le sue operationi non come elementare, ma, come diretto dal principio natural della cosa (onde molte volte, benche di minore intensione del fuoco elementare fà operatione più attiua di quello, come appare nel calor dello struzzo, che digerisce il ferro: il che non potrebbe fare il calore elementare) così appunto tale modo di scaldare si farà da vn medicamento in tal guisa, che non mai come elementare assolutamente potrebbe farlo. E questo solo perchè vien drizzato dalla determinata forma di quel semplice medicamento. E questo calore così proportionato opera effetti sì marauigliosi, e stupendi, che trascendendo la natura elementare, fù chiamato celeste. Essendo adunque che ambidue questi calori vengono regolati da vna stessa cagione, non è marauiglia se l'vno hauendo simpatia all'altro scambieuolmente si accrescano: e così inuigorito il calor naturale dal calore innato, ò pure dall'innato temperamento non è marauiglia, se sani qualunque male, essendo che la Natura è la medica de' mali, come diceua

Struzzo hà così gagliardo calor naturale, che digerisce il ferro.

La natura stessa medica il male.

Hippocr. e certo è, che quando la natura sana il male, ò quella, e questo calor naturale, ò pure questo è di quella il più principale instrumento.

Di quali parti costi la compositione dell'Elixir.

Il secondo capo è: che questa compositione essendo tutta di parti pure, e spiritali senza commistione di terree, ò escrementose in piccola quantità ristora assai più il calor naturale, che gli altri medicamenti non facciono, ne' quali quelle parti pure, che potrebbono inuigorire il natural calore, essendo così immerse nelle parti terree, appena da vna gran quãtità di quelli riceuerà vn poco di ristoro, sì perchè è poca quella parte spirituale, che in essa risiede, sì ancora perchè innanzi, che'l calor naturale dalla parte più crassa la separi, ripatendo da quelli viene maggiormente a sminuirsi. là doue allo'ncontro questo nostro ELIXIR di sostanza tutto puro, senza dar molta noia al calor naturale in attuarlo grandemente lo ristora.

L'Elixir è di sostanza tutto puro.

Il terzo modo è affatto nuouo, nè tocco forse da alcuno per anco; e con alcune suppositioni si farà chiaro: Delle quali

La prima sia. Tutti i semplici oltre l'elementari forse ritengono vna occulta proprietà, e nascosta simpatia, per la quale ogni semplice hà qualche virtù a null'altro commune. Onde il Rabarbaro hà oltre il grado del temperamento occulta proprietà di tirar la bile, come la sperienza dimostra, l'Aspleno di aprire la ostrattione della milza. La polmonaria di giouare al polmone, la peonia alla testa, & altri altre qualità, come ne' precedenti Capitoli habbiam trattato. Se adunque nella maggior parte delle piante è questa occulta qualità, verisimilmente dobbiamo anco credere, che nelle rimanenti alcuna altra simile ve ne sia a noi similmente sconosciuta. Sarebbe stata altrimenti a mio senno partialità di Natura in hauer prodotte alcune piante, e non tutte arricchite di queste qualità, come a lungo Osualdo Crollio, e Gio: Battista della Porta, nella sua Fitognonomia.

Quale sia la proprietà del Rabarbaro. Che cosa possa l'Aspleno. Che cosa possa la polmonaria, Che cosa operi la peonia.

La seconda sia. La prouida Natura cercò manifestare questa occulta proprietà con alcuno accidente, per cui si potesse ageuolmente conoscer l'effetto. Il Rabarbaro è simile in colore alla bile: là scrofolaria è simile alle glandule, a cui gioua: la polmonaria in più parti somiglia al polmone, a cui grandemente è prode; e mille altre.

Dal color de semplice si congettura la forza c'hà nel toglier il male, c'ha del medesimo colore.

La terza sia. Queste occulte proprietà non si possono a ragion di temperamento attribuire, anzi produrranno molte volte contrari al temperamento gli effetti. Onde Gal. così apertamente dice. Molte cose sono, che offendono alcune determinate parti, sì come il Lepre marino esulcera il polmone. le Cantaride particularmente nuocciono alla vescica, sì come per lo contrario infiniti medicamenti sono particularmente eccellẽti à curare alcune parti del corpo: imperciocchè l'Eupatorio mirabilmẽte gioua al fegato offeso: il Mirabolano alla milza: la sassifragia; e la Bettonica le reni sommamente aintano, E similmente altri di altre parti son medicamenti: Et altroue lo stesso Gal. dice. Qual medicamento al fegato è l'assentio, tale alla milza la scorza del Capparo;

Che danno apporti il Lepre marino. Che danno facciano le Cantaride. L'Eupatorio è molto gioueuole al fegato. Il Mirabolano gioua alla milza. La bettonica, e la sassifragia soccorre al mal delle reni. L'assentio buono per lo fegato, & la scorza del capparo alla milza.

e di nuouo quale al fegato è l'Eupatorio, tale alla milza è l'Asplenio. Habbiamo adunque con Gal. prouato queste particulari proprietà di medicamenti, le quali senza alcun dubio a ragion di temperamēto attribuir nō si possono nō essendo possibile, che le Cantarelle ꝑ tante parti passando solamente vlcerino la vescica: e così delle altre: e ciò, che de' nocumenti habbiam detto, potremmo de' giouamenti ancor dire.

La quarta suppositione sia. Queste occulte qualità, ò naturali simpatie, come dir vogliamo, tutto che in alcun semplice medicamento elle sieno, non facciano però i loro effetti in qualunque modo applicati, ma altre conditioni vi sono necessarie, e vi si richieggono: perciocchè il Rabarbaro, se non sarà prima dal calor naturale attuato (ò sia questa attuatione separamento delle parti pure delle crasse, ò riduttione delle virtù di potenza ad atto, ò siasi altro) egli non tirerà la bile giammai: e ciò, che del Rabarbaro detto habbiamo, delle altre cose dir si potrà parimente. Così ancora queste virtù, ouero queste occulte simpatie de' medicamenti non appaiono manifeste se non dal calor naturale attuate, ò pure spogliate da alcuno accidente, che può l'attion loro impedire: all'vno, e all'altro per via di sublimatione, ò distillatione si preparano i medicamenti; perche essendo proprio del fuoco congregare le cose homogenee, e l'etherogenee disgregare, ne nasce, che spogliati i semplici della lor parte escrementitia, & vnite le parti pure, facilmente ne producono l'effetto, che bramiamo.

Che cosa impedisca il Rabarbaro à non far l'effetto di toglier via la bile.

Proprietà del fuoco di cōgregar le cose homogenee, e di disgregare l'eterogenee.

La quinta suppositione sia, che come l'huomo fù creato per Dio, così tutte le cose fur create per l'huomo, essendo questi, come nel Proem. di questa Opera accennammo, Animale ammirando, immagine della diuina bellezza, marauiglioso Compendio delle cose create, creato per signoreggiar tutta la Terra: ond'è, che poco da gli Angiòli fù il suo essere diminuito, e coronato di honore, e di gloria. Se tutte le cose dunque furono ad vso, & a beneficio humano prodotte, tanto maggiormente i semplici, così vegetabili, come minerali: & è perciò molto ragioneuole, e verisimile, che habbian queste proprietà, & analogia allo stesso huomo, essendo certissimo, che solo per humano giouamento fù data all'herbe da Dio N.S. il valore, e la virtù.

Tutte le cose sono state create à beneficio dell'huomo.

La virtù data da Dio all'herbe per la salute dell'huomo.

Da tali supposti si manifesta il modo, come possano da questo pretioso liquore diuersi mali, e diuerse parti sanarsi, perciocchè costando di moltissimi semplici, ne' quali nobilissime, e diuerse virtù risiedono, i quali sono spogliati dalla lor parte più impura, e disposti con tal ordine, che l'attion dell'vno non impedisca quella dell'altro (intendendo per attione nō quella, che dalle prime qualità nasce, ꝑche come habbiam prouato, questo nostro medicamēto con esso non opera) nō è marauiglia se cotante simpatie in vn medicamento vnite, le quali hanno relatione all'huomo, come a più nobile creatura delle sublunari, per cui tutte le cose fur quaggiù prodotte, operarano in prò dell'huomo stesso effetti sì virtuosi, ꝑciocchè essendo fatto ꝑ distillatione, nella quale le parti pure dalle più impure si separano, più attiue, e più atte si rendono alla penetratione le forze de' particulari ingredienti. E così gioua il nostro medicamento penetrando a quelle parti, doue ò non arriuerebbe, ò con difficultà con le forze così intiere, e di virtù tale, che sarebbe impossibile, che altro medicamento possa farlo; nè solo questo pro-

Potenza dell'Elixir, più che d'altro medicamento, quāto si voglia valeuole

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

duce penetrando egli alle parti offeſe, ma ancora portando gli altri medicamenti, ne' quali creſce la lor facultà, e dà ad eſſi medicamẽti la penetratione, che per sè non hanno: nè potrebbe dirſi eſſer meglio, che i medicamenti ſteſſi ſi mettano nel noſtro ELIXIR ſenza hauerne biſogno di altri, perciocchè per alcuna conditione, per la quale non reſiſtono al fuoco, e alla diſtillatione ciò non può farſi. Così ancora per quella proprietà, che tiene di aiutare, e di accreſcere il calor naturale, e gli ſpiriti vitali mediante i quali ſuole la natura ſanar tutti i mali, perchè prodotto da più ſimpatie in vn medicamento vnite, che poſſano cacciar diuerſi mali, e diuerſe parti aiutare: chiaro è, che queſti effetti nel noſtro ELIXIR ſperimentati non ſolo non dependono da mera ſperienza, ma ſono ancora fondati in principij fiſici, e in mezzi ragioneuoli, co' quali facilmente ſcioglier ſi poſſono gli argomenti in contrario addutti.

Solutione de precedenti Argomenti. Capitolo III.

AL primo Argomento, come ciò poſſano in vn medicamento contrarie facultà riſiedere: ſi riſponde, che maggior difficultà ciò darebbe a' medicamenti infiniti con mera compoſitione prodotti, come alla Theriaca, al Mitrid. e ad altri: perciocchè giouando il noſtro ELIXIR per occulta ſimpatia, & aiutando il calor naturale: non è marauiglia, ſe contra eſſe non habbia forza l'argomento de gli auuerſari; cõcioſiache vn iſteſſo calor naturale i mali tanto freddi, quanto caldi guariſce, & anco tutti gli altri; e ciò, come detto habbiamo, inteſe Hippocrate per natura, che ſana tutti i mali: e queſto fà non come caldo, ma come naturale, perchè come caldo non farebbe altro che ſcaldare, ma come naturale può e l'vno, e l'altro produrre; ò cacciando gli obſtruenti, ò i calefacienti humori, ò di qualunque modo producenti calore. Può ancora ſtringere, & aprire; imperciocchè, sì come in rarefare, & in ſoluere gli humori obſtruenti apre, così eſſiccando, e per conſeguenza denſando, ò di altro modo potrebbe ſomigliantemente ſtringere.

L'Elixir per occulta ſimpatia aiuta il calor naturale.

L'Elixir hà anche egli virtù d'aſtringere, & aprire.

Al ſecondo Argomento.

CERTO è, che diuerſi medicamenti dalla diuerſità de' tempi vengono miſurati, perciocchè riguardan la cagion produttiua del male, il quale ſucceſſiuamente è prodotto. Ma il noſtro ELIXIR non hà riguardo a queſta cagione, ma alla natura, mediante la quale viene a ſcacciare la cagion del male. E perchè le opere della natura ſi vanno miſurãdo dalle forze, ch'ella tiene, venendo queſte accreſciute dal noſtro ELIXIR, ſenza dubbio eſſo produrrà marauiglioſi gli effetti ſuoi.

Il male ſucceſſiuamente vien prodotto.

L'opere della natura ſi miſurano dalle ſue forze.

Di modo, che quelle cose, le quali direttamente, & immediatamente scacciano i mali, non v'hà dubbio, che dalla diuersità de' tempi de' morbi stessi non debbano anch'elle diuersificarsi; ma quelle cose, le quali ciò operano indirettamente, e mediatamente, cioè rinforzando la natura non si debbono mutare; perciocchè la natura dal principio insino alla fine del morbo è sempre la stessa.

Quelle cose che direttamente scacciano i mali della diuersità di tempi si fan diuerse.

Dubiterai. Molte volte son forzati i Medici a sminuire le forze della natura, come ne' morbi di pienezza, e di humori naturali, adunque non bisogna dar sempre forza alla natura.

Si risponde, che la natura, come natura doppiamente presa, come dicono i Filosofi, non è cresciuta, perciocchè all'hora ella è tale, quando moderatamente ella opera, e secondo il natural bisogno, ricerca. Hora il nostro ELIXIR accresce le forze della natura proportionatamente in guisa, che nè in più eccede, nè in meno.

Come l'Elixir accresca le forze della natura.

Al terzo Argomento.

DALLA solutione del precedente Argomento nasce la solutione di questo; perciocchè que' rimedi debbono hauer col male egual proportione di gradi, i quali direttamente a quello si oppongono; il che, come habbiam detto, non è nel nostro medicamento.

I rimedij debbono hauer proportion di gradi col male.

Dubiterai. Questo nostro ELIXIR non opera egli adunque direttamente, nè mai sarà determinato alla cura di alcun male: il che è contro a quello, che noi detto habbiamo, che in sè haurà questa indeterminatione, resteranno sempre in piede le proposte difficultà.

Si risponde: che all'hora il grado del medicamento hà da essere proportionato al male, e vario secondo la variation del male, quando manifestamente, e secondo qualità manifeste a quello s'oppone. Ma il nostro ELIXIR operando per occulte simpatie, non dobbiamo in queste cercare variation di grado, ò altro: perciocchè la stessa Brionia per esempio preserua, ò sana senza alcuna variatione Socrate, Platone, Titio, Scipione, e qualunque altro.

L'Elixir per occulta simpatie opera nel corpo humano.

Al quarto Argomento.

CHE entrino in questa Compositione diuersi semplici, e di diuersa natura, è certissimo, ma nulla fà contro di noi, perciocchè il nostro medicamento non producendo gli effetti suoi con alcuna delle qualità manifeste, nelle quali cade contrarietà, nè viene in conseguenza, che benche le forze elementari del temperamento si rintuzzino, non è però, che le occulte proprietà si diminuiscano: anzi questo argomento par, che dia molta difficultà all'ordinarie compositioni di medicamenti chiamati da' Medici Policresti: Resta dunque chiaro, che l'argomento non è contro di noi.

La diuersità di qualità, e di natura c'han gli ingredienti dell'Elixir non impedisce il detto Elixir à nō operar à marauiglia saluteuolmente.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

Al quinto Argomento.

PER solutione di questo Argomento toccheremo prima la verità del quesito, cioè, che per distillatione possa estrahersi la virtù del semplice; che si distilla, conciosiache sperimentiamo, che il più delle volte nelle cose distillate restano gli accidenti, i quali erano nel sẽplice, come lo stesso odore, &c. Da ciò due cose raccoglieremo. Il primo, che supposti i già detti accidenti, è necessario, che habbiano alcuna parte di sostanza, da cui si sostentino.

Nelle cose distillare il più delle volte rimangono gli accidenti, che erano nel semplice.

Il secondo, che mentre restano queste proprietà, & accidenti, bisogna ancora, che vi sia la virtù, che nel detto semplice era. Se adunque nella cosa distillata restano le virtù, che nel semplice erano, hauremo hora da cercare come questo si faccia. E certo essere marauigliosa la virtù della Chimica, & è ancor certissimo, che per mezzo di questa si separano le parti spiritali, e virtuose dalle crasse, & inutili. Queste non potrà dirsi essere state inuano dalla natura prodotte, perchè non haurebbon potuto altramente prodursi, e prodotte mantenersi nell'esser loro: sì come per esempio, la rosa, se non hauesse con le parti sottili vnite le crasse non potrebbe ella prodursi, nè mantenersi, perciocchè prendendo vn continuo nutrimento per mezzo di queste viene in perfettione atta a manifestare gli effetti suoi. Quando poi l'arte và cercando la parte solutiua di questa lascia la parte escrementitia, e terrestre, ò faccia questo per infusione, ò per espressione. Dello stesso modo nelle cose distillate restano le virtù, e di assai più perfettione, che non erano i semplici, da cui il distillato fù astratto, come ne' nostri fondamenti detto habbiamo.

Quanto sia marauigliosa l'Arte Chimica.

Vnione delle parti sottili con le grosse ne' sẽplici.

Al sesto Argomento.

NON v'hà dubbio, che ne' morbi aguti, e peraguti, li quali vengono da pienezza prodotti, e benche prima, che vi si applichi il nostro ELIXIR habbiano a procedere euacuationi di qualunque maniera, secondo il gioueuol consiglio di perito, & esperto Medico: ma non dourà però il nostro virtuoso ELIXIR tralasciarsi: imperciocchè le marauigliosissime proprietà sue rinforzano, & inuigoriscono la natura, armandosi fortemente contra il male, il quale, precedenti le mentionate euacuationi, si scaccierà con facilità maggiore, e con molta prestezza.

Che morbo facci la pienezza dello stomaco.

Rinforzamẽto, & inuigorimento vien dall'Elixir più che da altra cosa, che solleui il calor naturale.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

DELL'ELIXIR VITAE
DI
FRA DONATO EREMITA
di Rocca d'Euandro dell'Ordine de' Predicatori.

LIBRO QVARTO.

N questo quarto, & vltimo Libro tratteremo copiosamente delle qualità, e delle proprietà de semplici del nostro ELIXIR: le proprietà adunque, e le virtù di tutte le Radici à discriuere comincieremo, seguendo ordinatamente de gli semplici qualunque particular discrittione.

Delle proprietà delle Radici, che entrano nel componimento dell'ELIXIR VITAE.
Capitolo Primo.

ACORO.

ON l'Acoro dando hora noi cominciamento alla nostra fatica, intorno al dimostrare la natura, e proprietà di qualunque semplice, che fà al Componimento dell'ELIXIR VITAE: non è se non gioueuole, & alla vaghezza de gli Studiosi, & intendenti, conforme il dire prima, che della virtù di ciascheduna cosa noi fauelliamo, dell'origine, e della generatione di essa; Onde si sappia oue trouare, & oue trouar non si possa, & dell'Etimologia parimente, onde vegnamo a conoscimento per qual cagione questo, ò quell'altro nome stato le sia imposto. Quinci intenderassi hor questa, hor quell'altra parte, & contrada del mondo, sotto il cui cielo questa, ò quell'altra herba, ò frutice, ò vero albero vi nasca; e se da vicini, ò da lontani paesi ci venga portato. Così fatto costume han' tenuto molti Scrittori dell'arte della Medicina, de quali niuno meglio che Dioscoride ci prenderemo ad imitare, & come più fidata scorta a seguire; Cercando sempre d'esser nello stile iguali amplificando con ispicial diletto quel che con più chiare, note, & intese parole di palesar noi cercheremo, semplicemente

Mente, e parere dell' Autore esposta.

mente discoprendo delle virtù delle cose se non del tutto, al meno in gran parte: Perciocchè al voler dire, quanto dir si potrebbe di qualunque cosa, che a nostro beneficio hà l'onnipotente Iddio creata: ne mille, quantunque ben'ampi volumi, basterebbeno. Quanto più ne i libri di queste materie noi leggiamo, più ci si presenta di ritrouare d'esser notato degno per cosa rara, e singolare. Ci valeremo tal'hora dell'autorità di Galeno, tal'hora della dottrina di Auicenna; tal volta de gli insegnamenti di Hippocrate, taluolta del saper d'Auerroe, tal'altra di quel che scritto ne lasciò il più che altri industre, e faticoso Mesue. Ne quì lascieremo, quando fia di mestiere l'apportar luoghi del non men dotto, che nel dir giocondo, & veritiero Apoleo, & hor di Serapione, & hor di Aetio, hor del Brassauola, hor del Matthioli, che più che altri ci starà da presso, & hor de' somiglianti più scelti, e più riceuuti Scrittori.

Scoprimēto delle virtù dell'Acoro.

Acoro, e Calamo odorato sono vna medesima cosa.

Dell'Acoro due sono le spetie.

Come esser debba l'Acoro.

La virtù dell'Acoro per la vescica.

Costa, petto, fegato, ventre, intestina, milza, madrice, occhio.

Mà ꝑ far al nostr'Acoro homai ritorno, è egli particolar sēplice di Colchide, e di Galatia della Bitinia Prouincia, e secōdo il Mattioli, di Nicomed. lib. 1. c. 2. che i medesimi luoghi ne porta, i quali da Dioscoride ne vengono accennati; e con altro nome, cioè di Calamo odorato, chiamato da gli Spetiali, risponde. Di queste due imagini ne vengono dipinte, l'vna del vero, del falso l'altra. Gran somiglianza tiene egli con le foglie dell'Iride, del Gladiolo, del Cipero, e della Galanga. E per isceglierſi la migliore; dee q̄sta radice esser densa, piena, bianca, nō tarmata; odorosa, e nel sapore aguta, e ꝑ entrar nel dir delle sue virtù; è ella, come scriue Dioscoride lib. 1. c. 2. in guisa delle altre cose aromatiche. riscaldatiua, aperitiua, confortatitiua. Di molto giouamento egli è a quei, che con malageuolezza orinano, a quei, che sentono dolori nelle costa, nel petto, nel fegato, nel corpo; gioua altresì a i rotti, a gli spasimati, a quei che patono di milza, a' morsi de' serpenti, alla Madrice inferma, ad ogni offuscamento di vista, adoperasi finalmente l'Acoro ne gli Antidoti.

ANGELICA.

Oue nasca l'Angelica.

Lode di essa.

Spetie di essa.

Parti del corpo inferme, e lor rimedij per l'Angelica.

Denti, bocca, intestina, stomaco, core, testa.

La Mirrhide nō è la stessa con l'Angelica.

MOLTO dobbiamo alla Misnia, & alla Germania, che sì nobile, e stimata radice ne manda, degna ella in vero, che non pur dalle humane, ma dalle Angeliche lingue sia comendata, Della domestica, della seluatica, dell'acquatica, e della seminabile, che tante sono le sue spetie, potendosene dir molto: per breuità diciamone alquanto. Soccorre a gli impestati più che altra cosa con mirabile valeuolezza. Gioua a i dolori de denti, toglie via il cattiuo fiato, anche quel che prouien dall'aglio mangiato. la sua qualità è incisiua, astersiua, e spulsiua, & in ciò al Matthioli crederemo, che tali medicamenti ne insegna, & egli solo, non hauendo dell'Angelica parlato altri, nè Galeno, nè Dioscoride, il quale per la Mirrhide non intese, come altri si pensano, l'Angelica; seguendo a dirne le virtù di lei dice, che ella consolida le vlcere intestinali; fortifica lo stomaco, rimedia à i defetti, & a gli smarrimenti del core, & al mancamento dell'appetito, a i morsi di cani rabbiosi, e delle serpi, e parimente alle flemme catarrali; onde di esse purga la testa valentemente.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

ANONIDE.

HA' l'Anonide, ò come chiama Teofrasto lib. 6. c. 5. Ononide, & i Lombardi Bonaga, presentanea virtù di romper la pietra, e di risoluere, e discacciare le picciole arene, ch'empiono, & impediscono i meati dell'orina. Chi l'vsa, dell'Hernia carnosa diuien libero. E buona per le vlcere, per leuare il dolore de denti, che da freddi humori prouiene, e per sanar le oppilationi del fegato, e delle reni. Veggasi Galeno lib. 8. de fac. Dioscoride lib. 3. c. 19. che le danno virtù, che assottiglia, e che riscalda, e per conseguente, che apre, & incide.

Varij nomi dell'Anonide.

Virtù di essa pli denti, per lo fegato, & per le reni.

ARISTOLOCHIA.

DEll'Aristolochia aggradaci quì rapportare quel che ne scriue l'Apoleo lib. de virtut. herb. cioè, ch'ella sia contra veleno, il che conferma Dioscoride lib. 3. cap. 4. e contra le grandi, e gagliarde febri, e che come fa la ruta, muoua, e dia noia a gl'infesti spiriti, che vaglia per sanar le fistole, che sia buona per doglie fredde, per gli morsi delle serpi, e de gli humani denti, che sono anch'eglino velenosi, & al molto, & inquieto pianto de' bambini, & a mali catarrali, che vengono nelle narici. Hà ella, secondo l'istesso Autore molti altri nomi, che a lasciare la breuità ne constringe; è ella di molto vso, e stima, oue in abbondanza si coglie ne i paesi dell'Egitto, e quì ne i nostri se troua etiandio, e specialmente nella Puglia. Di due spetie ella è conosciuta, l'vna che è tonda, e lunga l'altra. Veggasi quel che in oltre di quest'herba da Galeno, da Mesue, & da Auicenna ne sia stato scritto: Non lascio però di dire, che mirabilmente ella scioglie la perplessità, & aridezza della lingua per repentino male auenuta. e da Auicenna lib. 2. tract. 2. c. 50. questo solo. Che le vlcere scarnate, e caue n'empia, & incarni, non che leui da loro qualunque cattiua qualità, che mangi, ò che serpa.

Virtù della Aristolochia.

E contraria à gli spiriti in guisa della ruta.

Varietà de nomi dell'Aristolochia.

Luoghi, che di essa abbondano.

Di essa due spetie sono.

Lingua auuiluppata per la virtù di essa viene sciolta.

ASSARO.

L'Assaro herba odorifera, che alcuni, ma con valeuoli argomenti dall'Anguillara rifiutati, han detto essere vna stessa cosa col Baccare. Hà rare, & singulari virtù dall'antichissimo Herbario Crateua, che fù già molto tempo auanti Dioscoride, rapportate. Gioua in prima alle fratture delle ossa, alle conuulsioni, alla malageuolezza del respirare, alla tosse inuecchiata, & alla difficultà dell'orinare. Fà ritornar la purga alle donne. Et molto vale contro i morsi delle fiere. E di gran giouamento a' dolori della testa, alle infiammaggioni de gli occhi, alle cataratte, che cominciano, & alle mammelle inferme dopò il parto; Oltra ciò a' gonfiamenti, e

Assaro col Baccare non è vna medesima cosa secondo l'Anguillara.

Parti del corpo male affette, e loro medicamenti per tal semplice.

Testa, occhi, mammelle.

tremori, che in qualche parte del corpo vengono. Tiene ella anche cotal virtù, che odorandola con picciola dimora, ne fà addormentare, conforme allo scritto di Crateua, leggiamo in Galeno lib. de simpl. medicam. & in Auicenna lib. 2. tract. 2. c. 4. che l'Assaro vale per le oppilationi del fegato, & ad aprire, & a racquetare tutti gl'interni dolori da estrema freddezza cagionati, a' quali egli è affatto contrario, come a cosa calda, & in terzo grado secca; tutto che la sua siccità maggior sia della sua caldezza. Vegga egli Mesue, chi più di questo semplice chiegga sapere. Dell'Assaro abbonda l'Isola di Ponto, la Frigia, e la Schiauonia, & molte parti dell'Italia.

Fegato, intestini.

Luoghi oue è abbonbanza d'Assaro.

BACARA.

VIEN da alcuni chiamata la Baccara Nardo de' Contadini, ò Rusticano, ma s'ingannano, percioccè tal nome più tosto all'Acoro conuiene. Era la Baccara molto in vso appò gli antichi Profumieri per odorosi mischiamenti, come Aristofane testimonia nelle sue Comedie. Vna palla fatta di Baccara dolce sonno apportar suole a chi la odora. Quanto al dimostrare le sue proprietà, ella riscalda, dissecca, apre, muoue. Quanto alle sue virtù conferisce allo spasimo, rimedia alle rotture, è buon medicamento per coloro, che da alti luoghi son caduti. Gioua molto alla strettezza pettorale, & alla difficultà respiratiua; si adopera per la tosse antica, si prende da coloro, che difficilmēte orinano, fà p̄ gli mestrui, e per gli morsi de gli animali velenosi, & è di gran aiuto alle donne partorienti. Doue ella nasca non hà dubio, che ne i luoghi aspri, incolti, & aridi. Per discernersi, non è se non bene il dirsi la sua fattezza, cioè, che hà il fusto angoloso d'altezza d'vn gubito, hà i fiori purpurei, che dāno al bianco, hà la radice, come quella delle elbero nero, e rende odor simile a quel del Cinnamomo. Veggasi, se più si desidera sapersene, Dioscoride lib. 3. c. 4.

Varij nomi della Baccara.
Della baccara fà mentione nelle sue Comedie Aristofane.
Palla composta di baccara, e sua virtù.
Parti interne del corpo, e suoi remedij p la baccara.
Ossa, petto, visica.
Luoghi oue nasca.
Discrittion di essa.

BEEN,
Bianco, & rosso.

DEL Been, dice Auicenna lib. 2. tract. 2. cap. 86. che è caldo, e secco nel secondo grado, e che hà forza d'ingrassare, onde molto fà per gli macilenti. Dà virtù al rispirare, conforta il core, toglie da lui i tremori; manifestamente accresce e solleua la virtù seminale. Il vero Been viene portato dall'Armenia; ma noi, che non così ageuolmente possiamo hauerne: in sua vece i Sandali sustituiti habbiamo.

Virtù del Been à prò del core.
De' testicoli, e delle reni.
Onde il Been ci si porti.
Sandali adoperansi in luogo del Been.

BISTOR-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

BISTORTA.

HA la Bistorta, come dice il Matthioli lib. 4.cap.2.in Dioscoride, oue egli della Britannica ragiona,gran virtù a far tenere il parto alle donne, che souente si sconciano,e vale molto per la fieuolezza delle reni. Ristagna i mestrui. Ristringe il sangue, che copiosamente esce delle ferite. Pon freno al vomito bilioso. E ottimo rimedio contra tutti veleni nella medesima maniera, che fà la Tormentilla. E contra i vermini de' fanciulli; e contra la dissenteria. Salda marauigliosamente le ferite, e specialmente delle interiora. Alle vlcere maligne, e corrosiue non poco è gioueuole,come anche a gli sputi del sangue,& a molti altri mali parimente; e perche ella hà figura istorta a somiglianza d'vna serpe: hanno filosofato alcuni, non poco essere ella valeuole contra i morsi de' serpenti.

Virtuose qualità della Bistorta per le reni, e per lo sangue.

Somiglianza della Bistorta nella virtù con la Tormentilla.

BORRAGGINE.

IL badar nel dire delle virtù di herba sì nota,e manifesta in ciascheduno luogo, non mi par tanto necessario, perciocchè anche gli Herbari,e gli Hortolani sanno,non che il Matthioli lib.4.cap.130.là doue della Buglossa fauella Dioscoride, che discaccia la malinconia, & arreca allegrezza al core, e che è di assai prò a coloro, che son trauagliati dalla tosse, e dalla asprezza della gola,e che è contra veleno a tutti morsi d'animali velenosi.

Scusa perche della Borragine non si scriua à lungo.

Virtuosa proprietà della borragine per lo core, per lo petto, e per la gola.

CALAMO

Odorato.

CON penna d'oro, che di molta eloquenza renda odore, è degno, che con le sue virtù sia discritto l'odorato Calamo, ma di iamone hora noi solamente quel che Galeno lib.7.de facult. simplic. ne insegna, che hà costrettiua qualità,con moderamento muoue l'orina,e gioueuole al fegato,allo stomaco, & a' mestrui delle donne, che vengono dalle infiāmagioni della matrice; all'hidropisia, alle rotture, alle malatie delle reni; & alla tosse rimedia con assai valore.

Auicenna lib.2. tract.2. cap.161. vuole,che giunga fino al secondo grado di caldezza, e di siccità, e che purifichi la vista, e che a i timidi apporti coraggio.

Quanta lode meriti il Calamo odorato.

Vtili qualità di esso al fegato, allo stomaco,al la matrice, al ventre, alle reni, e al petto.

Quanta caldezza, e siccità attribuisca al Calamo odorato Auicenna.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

CENTAVREA Maggiore.

Ethimologia della Centarea.
Che cosa della centaurea dica Galeno.
Parti del corpo inferme, alle quali porge rimedio la centaurea petto, e nerui.
Che della centaurea ne scriua Auicenna.

RENDE questo nome la Centaurea da que' fauolosi mostri, che d'huomo, e di cauallo haueano sembiante; & il nome di Centauri, forse perchè ella non meno è de gli huomini, che di tali bestie era medicamento. Di essa parlando Galeno lib. de simplic. medicam. dice, che gioua a i rotti, a gli spasimati, a gli asmatici, a gli stretti di petto, & a que', che hanno inuecchiata tosse. Quanto alla sua facultà, è ella costrettiua, alquanto fredda, e terrea, e però salda le ferite, e le vlcere, e ristagna i vomiti, e gli sputi sanguigni, prouoca anche i mestrui, e fà partorire le creature morte. Auicenna lib. 2. tract. 2. c. 162. di lei scrisse esser calda, e secca in terzo grado, e che è buona per le ferite insistolite, per la sciatica, e per li dolori de nerui, e per altri lor mali.

CHINA.

China di molte virtù dotata.
Parti del corpo inferme sanate per la China.
Nerui, fianco, testa, stomaco, ventre, fele, fegato, e viscica. Per la parilisia è ottima la China.
Come esser debba la China.

E della China le virtù noi poniamo in consideratione, ritroueremo essere elleno molte, e singulari, ma alquante di esse noi rapporteremo con Dioscoride lib. 1. cap. 108. In prima, ottimo rimedio è ella contra la pestilentia di Venere, ò vero (come volgarmente diciamo) mal Francese. E buona a medicar le vlcere, e le piaghe inuecchiate, e le posteme etiandio. E valeuole a' dolori artetici, alla sciatica, a tutti dolori di testa, e di stomaco. Porge rimedio a qualunque genere di catarri. Di questa se ne vagliono gli Idropici, gli oppilati, gli Itterici, vulgarmente detti arcati, ò nella viscica del fele otturati. Vale a qualunque infermità del fegato. Dassi a' paralitici, & a coloro, che difficilmente orinano, & alle infermità de nerui, non poco ella si mostra gioueuole, e virtuosa. Che dico? discaccia con mirabil potere tutti gli humori malinconici, e freddi. Come esser debba la China, da pratti hi Speciali si sà, che dee ella essere rosseggiante, fresca, sincera, e non tarlata. Onde ci si porti, è bene il dimostrare, e cioè dalle parti di Mezzogiorno, come i Nauiganti Portughesi particulare testimonio ne danno.

CINQVEFOGLIO.

Pentafilon da Greci è detto il Cinquefoglio. Virtù di questo semplice per lo fegato, per lo polmone, testa, denti, arteria, intestini, testicoli, fondamento, e gola.

Otissima herba a gli Herbari è il Cinquefoglio, che da Greci Pentafilon è nomato, e si come in Dioscoride lib. 4. c. 34. leggiamo. Gioua ella al fegato, & al polmone, prendesi per gli auelenati, e per quei, che sono da terzana, ò da quartana febre disagiati; è potēte molto cōtro del mal caduco, e contro del dolor de denti adoperasi possentemēte. Di gran giouamento ella è alla dissenteria, alle scrofole, a' tumori, & a gli slargamenti delle arterie, da Greci chiamati Aneorismi; a' fuoghi sagri, al prurito, alla scabia, & all'hernia, & alle pustole, che vengono al fondamento, e, come riferisce Apuleo, al mal della gola.

CIPERO.

SCRIVENDO del Cipero Dioscoride nel lib. 1. c.4. non lasciò di dirne se non del tutto, in gran parte almeno delle sue rare, e virtuose proprietà. Da lui adunque sappiamo, che riscalda, apre, e però prouoca l'orina. È beuanda per lo mal di pietra; è vtile molto agli hidropici, & a quei che sono stati punti da gli scorpioni; è medicamento della fredezza, e dell'oppilatione della matrice; desta, e richiama i mostrui. È buono per le piaghe rodenti della bocca, e per le vlcere difficili per lor souerchia humipità a risaldarsi; scalda, & dissecca il Cipero senza alcuna mordacità. Hà questa radice anche dell'incisiuo, e perciò gioua alla pietra, frangendola, e risoluendola possentemente. Vien con altro nome detto, cioè, Hericettro, e da Cornelio Celso Giunco quadrato, e da Plinio lib. 21. cap. 18. triangolare.

Virtù del Cipero secondo Dioscoride per la viscica, per lo ventre, per la matrice, per la bocca.

Varij nomi del Cipero.

Come venga nomato il Cipero da Plinio.

CONSOLIDA

Maggiore.

QVESTA noi leggiamo nel Matthioli, & in Dioscoride lib. 4. cap. 8. nella voce Sinifito, e che hà qualità costrettiua, e congiuntiua, ò saldatiua, e per conseguente gioua a' rotti, & a quei, che sputano del sangue. Purga le superfluità, che sono nel polmone. È valeuole contro i dolori delle reni. È gioueuole alla dissenteria; & alla souerchia purga del sangue, che fanno le donne. Estingue la sete. Sana l'asprezza dell'arteria. Risalda le ferite fresche, Tiene à freno le rotture intestinali. Rimedia alle fratture delle ossa.

Qualità della Consolida.

Parti del corpo inferme, e loi medicamenti p la Consolida, sangue, polmone, reni, arteria, intestini, ossa.

COSTO.

POTREBBESI a discuoprimento della Ethimologia del Costo dire, che questo nome egli riporta dal molto prezzo, e stima, in che egli stà, ma noi diciamo, che per le molte virtù, che egli tiene molto dee essere stimato. E perche da lontanissime parti ci si porta, come dalla Arabia, dall'India, e dalla Soria, perciò egli grandemente costa, tanto più, che con non troppa abbondanza da queste parti mandato ne viene. Auicenna lib. 2. tract. 2. c. 165. e Dioscoride nel lib. 1. c. 15. trè spetie dicono essere del Costo. L'Arabico, l'Indiano, e'l Soriano; e l'Arabico essere il migliore, e venendo noi a dire delle sue virtù, gioua egli alla sciatica, alla paralisia, a prouocar l'orina, e gli mestrui. Conferisce a' dolori de' fianchi, a gli spasimi vccide i vermini. Può contro il morso delle vipere; Discaccia la ventosità, & hà gran virtù di confortare. Vogliono alcuni, che la Cannella bianca

Origine del nome del Costo

Spetie diuerse, e virtuose proprietà di esso p gli fianchi, e p la viscica.

L'Enola col Costo hà molta conformità.

sia il costo, e che adoperar si possa in vece delle radici dell'Enola nostrale. Veggasi in oltre quel che del costo ne scrisse Galeno lib. 7. de facul. simpl.

DITTAMO
Bianco.

Varij nomi del Dittamo.

Cerui amici del Dittamo.

Contraueleni è il Dittamo; è di particolar giouamento per la milza.

IL Dittamo Bianco da alcuni herba Ceruina detta, percioc chè i cerui da saettatori ferirsi nell'Isola di Candia, oue egli quasi per tutto nasce per cauarsi fuori le saette, e per sanarsi delle ferite, di quest'herba si pascono. Scriuendo di essa Dioscoride lib. 3. c. 32. riferisce esser contro veneni, & animali venenosi, e che si può valentemente prendere ad vccision de' vermini. Essi trouato per esperienza, che accelera non che ageuola il parto, e per lo mal della milza è egli potente rimedio.

ENVLA.

Enula, & Elenio sono vna stessa cosa.

Laude dell'Enula.

Virtù dell'Enola.

Parti del corpo, a cui gioua.

Anche, petto.

Che scielta far si debba dell'Enula.

L'ENVLA con l'Elenio di Dioscoride sono vna medesima cosa; ma perche con le migliori, e più virtuose herbe nel virtuoso operare ella gareggia: non Enula, ma Emula più tosto meriterebbe il nome. Conciosiacosa che ella è contra i morsi de gli animali velenosi, e contro de' mali delle anche, e delle altre parti del corpo da fredde cagioni impedite. Vsasi l'Enula ne gli elettuari pettorali. Vsasi per dar colore, e calore à quelle parti, che da lunghi, e freddi morbi sono oppresse. Sceglier si dee questa radice, ecioè la biancheggiante, l'odorata non sottile, & alquanto aguta, e nel tempo della state colta, & in pezzi à serbarsi tagliata.

ERINGIO
Marino.

Virtù dell'Eringio marino alle parti del corpo inferme, alla viscica, & al fegato.

Varij nomi, e spetie di esso.

SECONDO Plinio vale l'Eringio Marino lib. 21. c. 22. contro i veleni, e cõtro de' morsi velenosi, ma secõdo Dioscoride lib. 3. cap. 22. può prouar l'orina, e i mestrui. Toglie i dolori, e le infiammagioni del corpo. Gioua a fegatosi. S'adopera per cauar fuori da qualunque parte, oue nel corpo stiano fisse spine, bronconi, ò saette, e simili cose. Vn certo Autore stimato per Dioscoride parlando dell'Eringio, altro non disse, che i varij nomi che varie nationi gli danno, e sono Gormonion, Hermion, e quei dell'Africa Cherdam. Non manca dell' Eringio ne' nostri paesi, & è di molte sorti, ma la principale è del Montano Ceruleo, a cui và appresso il bianco Campestre, meno intagliato, dopò questo il Maritimo con rotonde aspre, & irsute foglie.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

GALANGA.

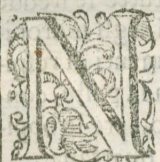
AMmettiamo, prima che delle virtù della Galanga entriamo a dire, l'opinione d'alcuni, che han detto, esser l'Acoro, e la Galanga vna medesima cosa. ma secondo Aetio, & Attuario, sono fra di loro diuersi; Questi due Autori pongono l'Acoro, e la Galanga come cose distinte, & insieme il Calamo aromatico. Quanto alle sue virtù vale all'indigestione, a' dolori, e ventosità dello stomaco, e per quanto ne referisce il Matthioli lib. 2. cap. 2. conforta il celebro, gioua allo sbattimento del core, toglie il puzzo del fiato, anche tenuta in bocca. Si confà a vomiti del cibo, & a' dolori colici, che da ventosità nascono, a gli acetosi rutti dello stomaco, alle malatie fredde con molto prò si accomoda. Masticata fà buona memoria, e perciò sappiamo, che dal Signor Gio: Battista della Porta Napolitano spesso veniua adoperata. Et acciocchè nello sceglierſi non si prenda errore, dee la Galanga esser graue, rossa, aguta al gusto, & verace, essendoui della adulterina, ò contrafatta.

Non è l'istessa la Galanga con l'Acoro.

Virtù della Galanga per lo stomaco, per lo celebro, per lo core, e p la bocca.

Il Porta Napolitano vsaua la Galanga per la memoria.

Scelta che far si dee della Galanga.

GAROFILLATA.

NON mancano de gli Autori, che trattino della Garofilata; Veggasi quel che di essa ne dica il Matthioli lib. 4. nel capo, oue del Lagopo ragiona Dioscoride, veggasi parimẽte Galeno Spurio, e'l Trotola citati dall'Anguillara, e secondo costoro vale la Garofillata, che dall'odore c'hà simile à quel de' Garofani, prese il nome, a tutte le biliose passioni. Gioua a flussi stomacali, alla dissenteria; a gli sputi del sangue, & alla peste. rimedia anche le ferite, e le volcere callose; & alle crudità dello stomaco, a' dolori colici, alle oppilationi del fegato, a gli humori crudi, alle ventosità, al sangue appreso. Quanto alle sue spetie, due sono le Garofillate. la Compestre, e la Montana, ne l'vna dell'altra hà minor virtù, e qual'hor si odorano, confortano il core, ricreano gli spiriti, risistono alla peste, & al celebro raffreddato.

Varij Autori, che trattano della Garofilata.

Perche sia così appellata.

Virtù d'essa con tra l'infermità dello stomaco, del fegato, e del celebro.

Varie spetie della Garofillata

GENTIANA.

NON poco con la molta sua amarezza di gioueuole dolciore apporta la Gentiana. Questa come ne insegna Dioscoride lib. 3. c. 3. riscalda, ristringe, gioua a' morsi delle serpi, a' dolori laterali, a' rotti, a gli spasimati, a' fegatosi, & a' patienti di stomaco. alle ferite, & secondo Galeno lib. de simpl. medicam. per l'agrimonia, & amarezza sua può alleggerire il parto, e dargli fretta, che venga fuora sendo egli tardo, e restiuo.

Qualità, e virtù della gentiana per lo fegato, e per lo stomaco.

Affretta, & allegerisce il parto la gentiana secondo Galeno.

GENGIOVO.

Calechut paese d'India abbondante di Gengiouo. Qualità del gengiouo. Remedij per lo gengiouo, allo stomaco, & al celebro.

NON lasciamo quì di dire, che del Gengiouo, ò Zenzeuero che diciamo, quel paese dell'India abbondeuole si dimostra, che Calechut si chiama, oue, come nelle sue nauigationi racconta il Vartomanno lib. 5. è radice di esso al peso di vna libra grande. Sono le di lui virtù di riscaldare, di digerire, e perciò gioua allo stomaco; & al celebro, E quanto la sua caldezza non l'hà nel primo grado come il Pepe. Adoperasi ne gli Antidoti.

IMPERATORIA.

Virtù dell'Imperatoria nel rimediare alle parti del corpo inferme, stomaco, matrice, viscica, denti, celebro, testa, ventre, milza, petto, bocca, sentimenta.

E remedio contra la peste la Imperatoria, e contra le oppilationi, e contra la febre quartana.

DEGNA di gir per le mani de gli Imperatori contenendo cotante virtù, che sono quasi innumerabili, la nobile, e celebrata Imperatoria. Sappiamo che ella può, secondo dice il Matthioli lib. 3. c. 74. valorosamente discacciare le ventosità dello stomaco, del corpo, e della matrice. Gioua ella a' dolori colici, e stomacali, prouoca i mestrui, e l'orina, racqueta il dolor de denti, fà che la donna s'ingrauidi, oue cagion molto fredda non impedisca, aiuta la digestione, tira fuori la flemma del celebro, fà per tutte le fredde malatie, conferisce al mal caduco, a gli spasimati, a' paralitici, a gli hidropici, a gli asmatici, & a quei, che patiscono di milza, & impedimenti di respirare. Rende buon fiato, conforta le sentimenta, vale contra la peste, contra i veleni, e morsi velenosi, fà stragge de' vermini del corpo, apre le oppilationi, & finalmente di molto prò si mostra contro la febbre quartana.

IRIDE.

Varietà, e virtù dell' Iride per lo petto, budella, e milza.

Come si debba scegliere la Iride.

L'Iride Firentina è più delle altre posta in vso.

NON pochi sono quei, che della Iride ne danno contezza, ma contentiamci noi p hora di quel che ne insegna Dioscoride lib. 1. c. 1. e cioè, che ella hà virtù assottigliatiua, e riscaldatiua, e p consequẽte gioua alla tosse, a gli humori viscosi, che malageuolmente si sputano, purga per sotto e fà contra i torcimenti delle budella. È gioueuole a' rigori, a gli splenetici, ò vero a quei, che patono di milza, & alle conuulsioni. E contro i morsi velenosi, e rimedia a molti mali interni, & esterni. Per farsene buona scelta, dee prendersi la Illirica, ò la Macedonica, perciocchè queste vengono da Dioscoride più commendate, e quella, che è densa, e difficile a rompersi, e di color alquanto fuluo, e di odor, che non sappia di muffa, e che, in pestandosi muoua a sternuti. Quella, ch'è più in vso, è la Firentina.

LAPATIO,
ò Lapato.

NON così tosto l'herba Lapato è nata, che si fà nota, & è di quattro spetie, se credere à Dioscoride lib. 1. c.106. vogliamo, delle quali due ne han nome certo, e stabilito, cioè l'Oxilapato, ò Lapato aguto, e l'Oxalida, ò vero Rombice seluaggia; qualunque di esse hà virtù molto possente contra la scabia, e contra l'impetigini, & l'vnghe corrotte, e'l prurito di tutto il corpo. Gioua a' dolori de denti; racqueta quei, che vengono alle orecchie; Rimedia alle scrofole, & alle posteme, sminuisce la milza; è medicamento del trabocco del fele, ristagna i flussi delle donne, richiama i mestrui, rompe le pietre della viscica, e conferisce a' morsi de gli scorpioni; è buona per le serpigini, e per le volatiche.

Varie sono le spê del Lapato. Oxalida, e Romice seluaggia è l'Acetosella. Virtù del Lapato contra molte parti del corpo inferme denti, orecchie, milza, fele, e viscica. E rimedio de flussi delle donne, è valeuole à prouocare i mestrui.

MEO.

NON lasciò di dire del Meo Dioscoride lib. 1. cap. 3. e che egli gioua alla difficultà dell'orinare, a' defetti delle reni, & alla viscica, è di giouamento a' gonfiamenti, e torcimenti dello stomaco, a' dolori delle giunture, alle flussioni del petto; e come che hà virtù molto d'aprire, e d'assottigliare, dà opportunità a' Medici di adoperarla contra i morsi delle serpi, il che rafferma il Matthioli loc. cit. Il Meo, che vien da Calabria, sotto nome d'Imperatrice, è il più laudato, e riceuuto, e conoscesi dalle radici, che l'hà lunghe, sottili, nere, & in parte ritorte, in parte diritte, & in parte agute, & spiranti odore da quel dell'Angelica non dissomigliante.

Parti del corpo inferme, à cui rimedia il Meo. Viscica, reni, stomaco, giunture, e petto. E contro de' morsi delle serpi. Meo di Calabria è il migliore, e come egli si conosca. E molto conforme all'Angelica nell'odore.

NINFEA.

DALLE Ninfe, i cui bei crini adornaua, ò dall'acque, onde ella gode, il caro nome riporta la non men bella, che virtuosa Ninfea. Le cui virtù discriuendone Dioscoride lib. 3. c. 134. noi più compiutamente, che per altri sappiamo, le quali prima che da noi si riferiscano: opportuna cosa ci pare, che di essa Ninfea varij nomi manifestiamo; E ella in prima nomata Heraclion, & Rhopalon, quei della Beotia, oue ella abbondeuolmente nasce la chiamano Madon. Di due sorti ella si troua, l'vna, che hà la radice negra, e l'altra, che l'hà biāca, come è colà nella Tessaglia, che nasce nel fiume Peneo, come racconta Plinio lib. 25. c. 7. Il fiore, che ne fà, è simile al giglio giallo, che nelle Spetierie con frequente vocabolo vien detto Nenufaro. Hora le sue virtù scopriamo. Gioua a' flussi stomacali, menoma la grossezza della milza. Galeno le dà virtù disseccatiua senza mordicatione, e come tale, ristagna i flussi dello stomaco, e delle reni, & è gioueuole alla dissenteria: dice egli anco hauere dell'astersiuo, il perche alle interne flussioni porge non poco aiuto.

Origine del nome della Ninfea. Varietà de' nomi di lei. Oue ne sia abbondanza. Quante siano le sue spetie. Giglio, & Ninfea somiglianti nel fiore. Giouamenti di essa alla milza, allo stomaco, e alle reni.

PEO-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

PEONIA.

Lode della Peonia.

Due sono le spetie d'essa.

Varietà de nomi che ella tiene.

Parti del corpo inferme, alle quali rimedia, fegato, reni, e testa.

Particolari esperienze fatte di lei da Galeno.

SE frà gli altri nomi, che da Greci vẽgono dati al Sole, è questo di Pean, ò Peon, come altri dicono: chi non giudicherà che per le sue virtù, che hà la Peonia meriteuole ella non sia del nome, che da quel del Sole nasce, e deriua? Due sono i generi della Peonia, altro è del maschio, altro è della femina, & ambedue, come Auicenna lib. 2. c. 561. ne accenna, sono differenti; percioché la femina hà la radice in più parti spartita, & ramuscolosa; Il maschio l'hà quanta vn deto, & ella è bianca. Di qualità, ne molto calda, ò secca. Con altra voce da Dioscoride lib. 3. c. 134. è appellata Glicisìde, e da altri Pentorobo, e da altri vite Idea. Prouoca ella i mestrui, mondifica il fegato oppilato, e le reni con la sua agutezza, & amarezza, e come che hà del costrettiuo, ristagna anche i flussi del corpo. Hà del disseccatiuo ancora, e perciò non hà dubio, che portata da fanciulli appesa al collo, sia per giouar loro al mal caduco; & ciò per l'esperienza da Galeno a suoi tempi fatta.

PETROSELLO Macedonico.

Petrosello Macedonico molto somigliante à l'Apio.

Nel seme è simile all'Ammi.

Il Petrosello Macedonico per la viscica, per lo stomaco, per le costa, e per le reni.

E egliteriacale.

HERBA non è, che più nel sembiante, e nella qualità venga rassomigliata all'Apio, che il Petrosello, che dalla Macedonia Macedonico è nomato, e nel seme non hà con chi si possa à punto paragonare, che con l'Ammi, ben che più odorato sia, & in sapore più aguto, & aromatico. Di questo scrisse Auicenna lib. 2. tract. 2. c. 68 e Dioscoride lib. 3. cap. 72. dicendo egli, che prouoca l'orina, e i mestrui; Fà per le ventosità, e per gli dolori colici, e stomacali; e di giouamento a' dolori delle coste, delle reni, e della viscica. Si vsa nella Teriaca per mitigare i dolori, e per gli rimedij, che fanno in discacciar la tosse.

PEVCEDANO.

Vari Scrittori del Peucedano.

E contra l'infermità de nerui, del polmone, del petto, de denti, della milza.

Hà virtù di mondificare, d'incarnare, e di scaldare.

Il miglior è il Sardo, e'l Samotrace.

Come debba egli essere.

DEL Peucedano, oltre a quel che ne scrisse Galeno lib. de simpl. medicam. molto anco scritto ne trouiamo appò Dioscoride lib. 3. c. 86. & lib. de mortifer. medicam. & appò vno de gli spositori di lui, il qual ne dice, essere assai valeuole contra veleni; Applicasi alle infermità neruali, & a' defetti del polmone, e del petto deriuanti da grossi, e viscosi humori. E gioueuole a' denti da dolori soprapresi, & alla durezza della milza; è ottimo rimedio dell'vlcere maligne contumaci, come che mondifica, incarna, e scalda. Il più laudato Peucedano è quel che ne manda la Sardegna, e la Samotracia, si troua tal volta il liquore congelato come granella d'incenso sopra il fusto, & parimente sopra la radice, la quale sia fresca, non presa da tarlo, e che renda grato odore.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

PHV PONTICA.

L Phu, ò vero (come dice Dioscoride lib. 1. c. 10.) Nardo seluatico, di cui abonda Ponto, e l'Isola di Candia, Scalda, e vale a prouocare l'orina, è valeuole a dolori del Costato; Richiama i mestrui, e come dice Dioscoride, e Galeno, adoperasi ne gli Antidoti. Variamente vien giudicato sel Phu sia la maggiore, ò la minore Valeriana de gli Herbari. Io hò openione, che tutte sieno spetie di Nardo Montano, e che nella Valeriana minore de nostri paesi sia maggior agutezza, & amarezza di sapore, e però più valorosa. Il che da moderni viene approuato, che affermano valere a quei che son rotti, & a coloro, che da alti luoghi son caduti. Rende chiaro il vedere, e rassicura di morte gli auelenati.

Opinione d' alcuni, che la Phu sia la Valeriana

La Valeriana nostrale è di maggior agutezza, & amarezza che la Phu pontica.

PIRETRO.

DALLA molta caldezza, che ne porge gustãdosi, il Piretro, che' Latini saliuare chiamano, & Macharacaha gli Arabi, il quale è caldo, e secco nel terzo grado, & ha virtu caustica, si ha preso meriteuolmente questo nome, percioche Πυρος nel greco linguaggio fuoco ne importa. Mitiga il Piretro qualunque dolor di denti raffreddati, fa sputar la flemma anche tenace, fa sudar il corpo, qualhor il bisogno il richiegga, vale, come dice Auicenna lib. 2. tract. 2. c. 556. contro lo spasimo, che egli col nome arabico chiama Alchuzez: Apre le ostrusioni delle narici, gioua a stupidi, e paralitici. Abondanza di questo semplice è nella Boemia tanto ne gli horti, quanto ne' monti, come riferisce il Mattioli.

Per qual cagione così sia detto il Piretro.

Qualità del Piretro d' assai giouamento à dẽti infermi, & alle narici.

RAPONTICO.

OLTRE i Medici ragionano anche gli Storici del Rapontico, frà quali Amm. Marcellino lib. 12. Histor. il quale dice che dal fiume Rà, che dalla palude Tanai hà origine, oue egli è in gran copia, se ne riporta il nome. Plinio chiama il Rapontico, Racoma, di cui abonda il Paese di Ponto, e però Pontico è nominato. Questo in molte maniere viene in vso nè medicamenti, e, per quel che ne insegna Dioscoride lib. 3. c. 2. hà virtù costrettiua, e perciò si dà a gli spasimati, & a' rutti, & a gli impedimenti del respirare, toglie via le liuidezze, e le vitiligini; gioua a gli sputi del sangue, à flussi stomacali, e dissenterici, leua i mali della milza, & del fegato; rimedia a' singhiozzi, & alle anelationi con affanno del Pulmone. Delle Vertigini, & de gli altri mali è ottimo rimedio. Dee auertirsi, che questa radice non sia tarlata, e che nel masticarsi si senta mucilaginosa, e leggiermente constrettiua, e che rappresenti color pallido simile à quel del Zafferano.

Origine del Rapontico.

Che cosa del Rapontico dica Ammiano Marcellino.

Come esser debba il Rapontico

RVBEA.
Tintorum.

Se l' Erithrodano sia la Rubea

LA Ruggia ò Rubbia, che appo i Tintori viene in vso, con commune vocabulo Rubea Tintorum è chiamata; e di questa radice ne fà mentione Dioscoride lib. 3. c. 154. la doue del l' Erithrodano ragiona. Questa netta il fegato, e la Milza, fa abondamente orinare l'orina grossa, fà abondantemente orinare l'orina grossa, fà ritornare i mestrui, e mezzanamente asterge, oue sia di bisogno, spegne le vitiligini bianche; gioua à Paralitici, & a coloro, che patono di sciatica.

Parti del corpo che si medicano per la Rubea. Fegato, milza, viscica.

SALZA
Periglia.

Zarza perilla nel linguaggio Spagnuolo da noi Salza periglia.

HABBIAMO in frequente vso nelle spetiarie la Zarza Perilla, ò Salza Perigliacome dir vogliamo, che l'Indie occidentali ne mādano principalmēte per dar rimedio al mal frācese, per aprire, per risoluere, e per prouocare il sudore, per cōfortare i dolori delle giunture, per togliere l'infettioni, che sono nella cute, e le vlcere maligne, e tarde à sanarsi, e restie. Con la smilace di Dioscoride, è la Salza perigila vna medesima cosa, e come è parere d'alcuni; hà special virtù contra tutti i freddi morbi del Capo, e del Ceruello. Questa radice è più sottile della decottione del Guaico, e della China.

Valeuoli rimedij della Salza periglia.

SASSIFRAGIA.

Varij nomi, e varie specie della Sassifragia.

LA Sassifragia, che fra duri sassi, per gli quali serpendo, e penetrādo in vn certo modo gli spezza, e frāge, fra luoghi arsicci si raccoglie. Et da alcuni con nome di Filipendola è chiamata, da Dioscoride lib. 1. c. 122. cō nome di Enanthe è apportata, non poco gioua alla viscica, & a' mestrui, perlo che le donne purgano meglio nel lor mese, e chi nel orinare sentiua malageuolezza, & asprezza più non la sente, ne anche al poco. Fà aguta la vista, e del fegato apre le oppilationi. Hà virtù di riscaldare, di assottigliare, e di purificare, e varie sono le sue spetie, mà noi ci vagliamo di quella, che nasce con foglie più lunghe, e più sottili, e più rare di quelle del finocchio.

parti del corpo medicate dalla Sassifragia. Viscica, occhio, fegato.

SATIRIO.

Virtu del Satirio alle reni, & al ventre.

IL Satirio, che da Greci cosi vien detto, come da Dioscoride, vuol Galeno, lib. 3. c. 137. lib. 8. de facult. simpl. ch' egli habbia qualità calda, & humida, e nel gustarsi porge non sò che di dolcezza. E marauiglioso nel far maggiore la virtù seminale. E buono per qualunque sorte di spasimo, che

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

grecamente è detto Opistotono. Risolue l'vndimia, purga l'vlcere scordide, e formicose, e come costrettiuo ristanga i flussi del corpo.

SCORZONERA.

Sinonimi della Scorzonera.

FECE di quest'herba mētione Plinio li.21.c.15.e cō vocabulo greco la chiama Tragopogn, che appresso Latini, val quanto barba di Becco, ò barba Hirci. Di questa fa anche mentione il Matthioli li.2.c.132.e dice, che ella gioua alla malinconia, di maniera che rende l'huomo lieto, e giocōdo. Di gran giouamento è a chi l'vsa, essendo di vista corta, & a chi da abacinamenti di testa è disagiato, e contra i morsi velenosi delle vipere, e de gli scorpioni; è di molto vtile a morbi pestiferi, & vsasi valeuolmente in tempo di peste, e da quei che patono battimento di core.

Giouamēti che apporta la Scorzonera alla testa, al core, & gli occhi.

Medicamēto de morsi delle serpi, e de gli scorpioni, e della peste è la Scorzonera.

TORMINTILLA.

A PARI và con la Bistorta nelle virtù la bella, e gioueuole Tormentilla, da Galeno con nome di Pentafilon mētionata tutto che d'altri per cosa diuersa tenuta. Apporta rimedio à tutti veleni, conforta le viscere, reprime le flussioni, vale à confortarci il Core, come ne rafferma il Matthioli lib.4.c.2. Ne queste sole virtù hà la Tormentilla, ma di molte altre ella è adorna.

Giouamēti della Tormentilla alle viscere, & al core.

VALERIANA Minore.

CHi dassi à credere esser la Valeriana minore dal Phu minore differente, di gran lunga egli ingānato rimane. Questa, come dal Matthioli lib.1.c.10.habbiamo, conferisce a morsi de gli animali velenosi, e preseruatiua della pestilentia, vale al lo stillicidio dell' orina, alla strettezza del petto alla Tosse, & alla ventosità, a dolori, & alle punture del capo, alle infermità fredde de gli occhi, e contra molti altri mali (che per breuità si lasciano) è valeuole à marauiglia.

Phu minore dalla Valeriana nō differisce.

Parti del corpo a cui medica la Valeriana. Viscica, Petto Capo, Occhio

VINCITOSSICO.

IN quel capo, oue dell'Asclepiade ragiona Dioscoride lib.3.c.100.esce a parlar del Vincetossico il Matthioli, dicendo, che hà copiosissime radici, bianche, e sottili, le quali intorno alla pianta si diffondono, benche al gusto alquanto dolci con insensibile agutezza. Scalda il vincentossico, dissecca, digerisce, apre e risolue, & oltre che hà virtù potentissima contro tutti veleni, e morsi velenosi, infinite quasi altre ne hà, che da diuersi Medici ne vengono raccontate, ma non lascio di dire, ch'alla fieuolezza dello stomaco, & all'humor del celebro è molto gioueuole.

Che del Vincitossico dica il Matthioli.

Rimedij, che dà esso vengon dati per lo celabro, e per lo stomaco.

ZEDOARIA.

Natiui luoghi della Zedoaria.

E simile al Giógiouo.

Parti del corpo, alle quali porge medicamento, matrice, e budella.

E a prò de' morsi de gli animali velenosi.

Che cosa habbia scritto della zedoaria Auic.

Che ne dica l'Anguillara.

VOGLIONO alcuni, che la Zedoaria nobile, e pregiata Radice ne venga dall'Arabia portata; Altri da Sini, populi dell'India, ma il saper ciò poco ne importerebbe, quando di dir noi lasciassimo le sue non men buone, che laudate virtù. Hà la Zedoaria, che nelle fattezze molto al Gengiouo rassomiglia, ma di gran lunga nell'odore auanza; qualità riscaldatiua, e disseccatiua, come dice Galeno lib. 6. de facult. simpl. & il Matthioli lib. 2. c. 149. rafferma. Gioua ella a' morsi velenosi, risolue le posteme della matrice, ristagna i vomiti, e flussi del corpo, medica a' dolori colici. Auicenna lib. 15. c. 6. tract. 2. ne scrisse, che masticata la zedoaria toglie via ogni puzzor della bocca, e non fà sentir l'ebbrezza, e molte altre cose di lei scritte, quì per breuità taceremo. Di essa radice parlando l'Anguillara non troppo chiaro ci demostra, e par che faccia vna medesima cosa la zedoaria col costo, il quale non è, per quel che Auicenna, e Serapione ne scrissero, & appresso Serapione con Arabica voce Zurumbet è nomata la Zedoaria.

Della proprietà delle scorze, che entrano nella Compositione dell' ELIXIR VITAE Capitolo II.

AGARICO.

Spetie dell'Agarico.

La femina Agarico miglior del maschio.

Come si conosca il migliore.

Parti del corpo iferme, alle quali rimedia l'Ag. budella, fegato, petto, fele, reni, milza, stomaco, sangue, e testa.

E contra la tisichezza.

E contra lo sputo del sangue.

MOLTO à lungo ne scrisse dell'Agarico il nostro Dioscoride lib. 3. cap. 1. ma noi di questo apporteremo esser di due spetie, della maschile, & della feminile, delle quali due; la feminile dice Dioscoride esser la migliore, e che nelle vene di dentro, che le hà diritte, si conosce, il migliore dice l'Anguillara parere 12. è quel che nasce ne' Larici, del quale l'Agrone nel Frioli abbonda. Hà l'agarico virtù costringente, e riscaldante, è ottimo rimedio a' dolori delle bubella; a gli humori crudi, & a' rutti, & a quei, che sono da alto caduti, si porge a medicamento, a' febricitanti, & oue non è febre, si dà a gli infermi; Reca non poco prò a' fegatosi, a gli asmatici, a gli itterici, è contra il mal delle reni, e della dissenteria; fà ricuperarne lo smarrito colore, è valeuole a' thisici, a gli splenetici, & a quei, che per fieuolezza di stomaco non ritengono il cibbo, fà al guarir dello sputo del sangue, della sciatica, del mal caduco, e del tumore, che precede alla febre, purga il corpo, e finalmente è appriopriato alle punture delle serpi velenose, & a tutti mali dell'interiora. Deesi con riguardo della stagione, e dell'età dell'infermo adoperare. Per molte altre virtù, che tiene è stimato maggiormente l'Agarico, del qual sin quà basti hauer ragionato.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

CASSIA
Linea, ò Lignea.

DELLA Cassia parlando Teofrasto lib. 3. Hist. plant. sotto nome d' Cneoro, ne fà due spetie; cioè del bianco vna, e del nero l'altra; Il bianco dice egli hà le foglia di figura alquanto lunghe simili a quelle dell'oliua; Il nero hà le foglie in guisa di Tamarigio carnose; i rami del bianco si slargano più per terra, e spirano soaue odore; Il nero è senz'odore alcuno; le radici d'amendue sono profonde, e grandi, germogliano, e fioriscono dopò l'Equinottio Autunnale, e dura il lor fiore per lungo tempo. Di maniera ne vien ragionato da gli Scrittori di Medicina intorno ad essa Cassia Linea, che si và dubitando se sia l'istessa con la Cãnella, ò cosa da lei diuersa. A niuno ella è così conosciuta, come all'Arabo, & vnico vccello della Fenice, che di odorati legni il suo nido morendo fabricar si suole. Galeno lib. 1. de antitodis. dice, che l'ottima Cannella passa in luogo della cassia, e vole, che frà loro siano molto simili, & iguali. I Greci, come che ella è legnosa, & come dice Dioscoride lib. 1. c. 12. Fistolosa, Xilocasia la chiamano, e noi cassia lignea diciamo. Delle virtù, ch'ella hà ne fan testimonio tanto i Greci, quanto gli Arabi Medici dicono esser ella di virtù rallegratiua, e riscaldatiua, e però gioua al core, & allo stomaco, e alla matrice è di molto prò alla gelatura de' denti, di molte altre virtù ella è ripiena.

Il nome di Cneoro secondo Teofrasto cõuiene alla Cassia linea.

Due spetie sono della cassia lin.

Vogliono alcuni esser l'istessa con la Cannella la cassia lin.

Xilocasia, che ella si sia.

Parti del corpo che sono sanate p la cassia linea core, stomaco, e denti.

CEDRO.

PARLANDO Plinio lib. 16. c. 39. del Ginepro dice, che egli hà l'istessa virtù col Cedro, e del Cedro ragionando Dioscoride lib. 1. c. 84. ne insegna essere vna grande arbore, e che produce il frutto rotondo, come far lo suole il Ginepro. nasce nella Soria, e nella Licia, e specialmente nel Monte Libano abbondeuolmẽte. Del cedro bene spesso ne fà mẽtione la Scrittura sagra. Ne parla Hippoc. lib. de nat. mulier. e grãdemẽte loda quel che nel l'Isola di Candia: Veggasi in oltre Teofrasto. Quãto alle sue virtù q̃sta sola basta dirne, che hà qualità balsamatiua, e conseruatiua, di maniera, che fà valeuolmente quanto qualunque altro rimedio, che contra veleno sia. E ciò alla cedria, ch'è liquore, che dal cedro destilla, s'attribuisce, e gioua alla vista, ben che cieca fosse. vccide i vermini delle orecchie, toglie il dolor de denti, e rimedia alle infiammagioni della schirantia, & al mal caduco, & alle vlcere del polmone, & è la morte de' vermini, e delle putrefattioni.

Cedro, e Ginepro simili secondo Plinio nella virtù.

Oue nasca il cedro, e sue fattezze.

Spesso vien mẽtionato dalla Scrittura sagra il cedro.

Parti del corpo per le quali è il cedro.

Vista, orecchie, denti, gola, testa, ventre. e polmone.

Altra virtù del cedro.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

CANNELLA
Eletta.

La Cannella è in luogo del Cinnamomo. Quale scelta far si debba della cannella. Virtù della cannella in rallegrare il core, & in riscaldare lo stomaco. Altre virtù d'essa.

AL vero Cinnamomo, cotanto da gli antichi celebrato, di cui è rimaso quasi solo il nome, successe la Cannella eletta, la quale dee essere scelta, cioè che fresca, e che di eccellente sapore, & odore sia, come per lo più esser suole la zeilanica. Quanto alle sue virtù, (come da Dioscoride lib.3.c.13. habbiamo) fà resistenza a' velenosi morsi delle serpi, essendo ella non poco del core, e dello stomaco amica, & è valeuole contra gli altri veleni etiandio. Dà Galeno lib.1.de Antitodis.alla cannella virtù d'incidere, e di digerire tutti i recrementi del corpo. Io di lei ne dico, che, quando di qualunque medicinale virtù fosse priua, hauendo ella così delicato, e suaue odore, si renderebbe appò le penne de gli Scrittori, & appò le bocche de dicitori di laude del tutto degna, e meriteuole.

COTOGNO.

Parti del corpo, alle quali gioua il Melo Cotogno. Fegato, e lingua. Contra le febri maligni è la mucellagine del seme del cotogno. E contra altri mali.

DEL Capo delle Mela di Dioscoride scriue il Matthioli lib. 1. cap. 132. delle quali noi per lo nostro Elizir le correccie solo adoperiamo, han tal proprietà, che mangiate auanti il cibo serrano il corpo, ma dopò fanno contrario effetto, & impediscono quei vapori, che sogliono alla testa dallo stomaco salire. Chi vol rimediare alle infiammaggioni del fegato, & alla arsiccia lingua prenda della mucillagine, che fà il seme del Cotogno; chi vuol istinguere le maligne febri questa medesimamente adoperi, chi desia porger saluteuole medicamento a' vomiti colerici, vagliasi del sugo delle Mela Cotogne, & habbiamo per cosa certa, che non poco egli alla dissenterie gioua.

FRASSINO.

Sotto l'ombra del Frassino nõ vi possono star de gli animali velenosi. La natura del Frassino, che qualità tenga. La Corteccia di lui à che sia buona.

TALE inimicitia tiene il Frassino, & tal potestà con tutti gli animali velenosi, che sol con la sua ombra quelli da sè discaccia, di maniera, che chi sotto quella prende riposo, ò dorme, se ne può senza niuna paura stare, non altrimente che sotto il vitice, che di tale virtù egli è medesimamente dotato. Della limatura del Frassino guardisi bene ciascheduno, come di cosa mortifera, che ella è, ma della scorza se ne vaglia chiunque da sè voglia rimouer l'infiammagion del sangue, e la lepra, il che Dioscoride lib.1.c.87. veritieramente ne riferisce.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

MACE.

BASTEVOLMENTE del Mace, ch'è vna ſcorza, che molto raſſomaglia quella picciola pelle, che faſſi dall'Embrione, e che ſi troua nella noce moſcata ne ſcriſſe Auicenna e che conforta il core el fegato, hauendo qualità aromatica, & aſtringente, e per quel chel'iſteſſo ne laſciò ſcritto, riſolue tutte l'infiammaggioni, e le Apoſteme, e le Puſtule, che egli in lingua Arabica chiama Bothor. fa il Mace buon fiato, purga la teſta, rinforza il Fegato, e lo ſtomaco & è valeuole per la Matrice, e per la ſciatica. Di molte virtuoſe qualità trouarſi eſſer il Mace dotato.

Che coſa ſia il Mace.
Parti del corpo inferme, che hà biſogno del Mace.
Core, fegato, teſta, ſtomaco, matrice.

MELO.

Appio.

LE Migliori Mela eſſer le Appie Salernitane euui il prouerbio nella ſcuola. Vogliono alcuni, che per Mela Appie, che da quell'Appio Romano preſero il nome, hauendole egli poſto in vſo qui nella noſtra Italia, ſi debbano intendere le meli mele, e le meleroſe, ò vero le orbicolate ſcritte da Dioſcoride lib. 1. c. 132. Quanto al dir delle ſue virtù ſi appartiene, fan lubrico il Corpo, e caccian fuora i vermini, auenga che in quantità mangiate non poco ſiano allo ſtomaco nocceuoli, & apportino ſete, mà ſe ſi và nel mangiarle temperatamente, molto elle giouano, coſia' morſi d'animali veleno ſi, & a' ſtomachi freddi, & alle doglie del Petto, & aiutano parimente a diſpenſare il nutrimento per tutto il corpo.

Lode delle mela appie Salernitane.
Parti del corpo che nelle loro infermità delle mela appie ſi poſſono aualere.
Stomaco, petto

THIMIAMA.

DEL Thimiama, che è vna corteccia molto odoroſa d'arbore Indiana, che adoperaſi, ne' componimenti de profumi, ſouente veniua per man de ſacerdoti ſu gli Altari nel Tempio del Rè Salomone a finche ſentito non ſi haueſſe quel puzzore, che ſpiraua dalle carni de' bruciati holocauſti, coſi etiādio può venir in vſo di rimediare a qualunque puzzolente eſalatione, che da Carogne prouenga. Preſerua queſta Corteccia i Corpi morti della Putrefattione. Per chiunque voglia di lei hauerne maggior notitia io dico, che è di fuliginoſo colore odoroſa come lo ſtorace, e raſſomiglia parimente la Corteccia del Moro. Veggaſi in oltre quel volume, che luminare maggiore viene appellato, oue di queſta coſi odorifera materia à baſtanza ſi ragiona. Il ſuffitto di eſſo il Timiama arreca molto prò alle diſtillationi del capo, e purga il catarro, giona allo ſtomaco e rallegra il core.

Thimiama nota à Profumieri per la ſuauità del ſuo odore & negli antichi ſagrificij.
Simile alquanto è il Thimiama nell'odore, e nel colore allo ſtorace.
Nella corteccia ſimile à quella del moro.

Della proprietà de' Legni, che sono per la Compositione dell'ELIXIR VITAE.
Capitolo III.

ALOE.

Due spetie sono dell'Aloe.

Da qual paese ne venga recato l'Aloe.

Parti del corpo inferme, alle quali bisogna l'Aloe.

Stomaco, fianco, fegato, e core.

Auertimento nello sceglierfi dell'Aloe.

ESSENDO quì ragionamento dell'Aloe, intender non si dee quella nostrale pianta, che spetialmente in molti luoghi, & in gran copia si scorge, onde se ne caua il sugo, che spesso viene in vso nelle Spetierie, e di cui ragiona Dioscoride lib. 3. c.23. Ma di quello cotanto nobile, e pregiato legno, che, come dicono, ne vien portato per lo Gange fiume dell'India dal Paradiso Terrestre, e come testimoniano i Portughesi Nauiganti, nasce nell'Isola Taprobana, & questo chiamato Agallogo, & hà virtù, come Dioscoride lib. 1. cap. 21. insegna, di far buon fiato, di disseccare, e di fortificar lo stomaco, mitigando il suo ardore. Gioua a' dolori del lato, e del fegato, alle budella, & alla dissenteria, & è medicamento del core. Quanto alla scelta, che far se ne dee, il migliore è il macchiato, di più aguto odore, e nell'assaggiarsi amaro, & astringente, & alquanto vario nel colore.

ASPALATO.

Erisceττro, & Aspalato sono vna medesima cosa.

Parti del corpo inferme, alle quali si dà l'Aspalato ventre, e sangue.

Quanti altri giouamenti apporti l'Aspalat.

Oue egli nasca.

QVELLO, che Erisceττro si legge appò gli Autori Herbarij da Dioscoride lib. 1. cap. 19. vien appellato Aspalato, di cui alcune cose ne scrisse Galeno lib. 7. de facult. simpl. e che hà virtù di riscaldare, e di astringere, e perciò ristringe il ventre, e'l ributtar del sangue. Gioua alle putredini, & alle flussioni. Nasce in Istro, Nisiro, nella Soria, e nell'Isola di Rodi. Onde come più celebre Rodiano Aspalato è nominato.

SANDALI.

A trè generi sono ridutti per trè diuersi colori i Sandali.

I Sandali gialli sono i migliori.

Cordiali molto sono i Sandali. Per chi non sieno buoni i Sandali.

PIV' sono i generi de' Sandali, ma quei, che rosseggiano, sono più vigorosi, e più gagliardi, ben che altri vogliano, che tali siano i bianchi. Se di questi la qualità saper vogliamo; sono eglino (come dice Auicenna lib. 2. tract. 2. c. 658.) nel fine del secondo saprauenendo il secco nel secondo grado. Il Matthioli vuole, che de' Sandali il primo luogo tengano que', che hanno del giallo; il secondo i bianchi; & il terzo i rossi; & egli dice ancora contra l'opinione de gli Arabi, che i Sandali rinfrescano nel terzo ordine, e nel secondo disseccano. Rallegrano, e fortificano il core, e però mescolansi, non pure ne' medicamenti cordiali, ma in quelli, che sono gioueuoli alle palpitationi del core. Tutti e trè i Sandali alle febri calde, & allo stomaco infiammato si trouano esser contrarij.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

XILOBALSAMO.

N Dioscoride lib. 1. c.18. leggiamo, che il Legno del Xilobalsamo all'hora è ottimo, quando è fresco, e di sottile sarmento, rossegiante, e che sembri odore d'opobalsamo. Hà egli valeuole virtù, ma non quanta l'hà il suo seme. Gioua alle crudità, a' torcimenti del ventre, & alle conuulsioni. Prouoca l orina, & è contrario a' serpenti, & ad altri velenosi animali.

Virtu del Xilobalsamo. Maggior virtu è nel seme del Balsamo. Parti del corpo, à cui rimedia il Xilobalsamo, ventre, e viscica

Delle Herbe, che entrano nella Compositione dell'ELIXIR VITAE. Capitolo IV.

ABROTANO.

A l'Abrotano diuerse parti delle nostrali rupi, e pendici occupate; e porge a' suoi Herbari vicina opportunità di raccoglierle; quantunque volte a gli Spetiali fà d'huopo, come che egli a molte infermità conferisce, e spetialmente degli occhi. Fà egli nascer la barba, oue è tarda, e restia. Costringe il sangue delle gengiue, risolue le posteme flemmatiche, e quelle spetialmente, che a risoluersi sono malageuoli. Fà per le ferite, e per le vlcere, ma non per quelle, che son fresche, e nouelle. E di molto prò alle contusioni de nerui, & alla sciatica antica. Riscalda la testa, & indi rimuoue la freddezza. E rimedio molto valeuale della strettezza del petto, ò difficultà del respirare. E finalmente herba pettorale, & stomacale, e fà contro le passioni dell'orina, contra i mestrui rattenuti, contra i mortiferi veleni, e morsi delle serpi; e cōtra il tremor delle febri. Fuggono dall'Abrotano le serpi stesse, & rimedia egli alle pūture de gli scorpioni, e de' fieri ragni per proprio nome detti falangi; e risolue i piccioli tumori. Veggasi de' Medici il più, che ne dica Auicenna lib. 2. tract. 2. cap. 69.

Abbondeuole è l'Italia dell' Abrotano.

Varie infermità, alle quali porge rimedio quelle dell' occhio, della barba, e del sāgue, le' nerui, della testa del petto, dello stomaco, e della viscica. L'abrotano nimica delle serpi. E rimedio alle punture de' ragni, e de gli scorpioni.

ANAGALLIDE.

Ell'Anagallide, come insegna Dioscoride lib. 2. c. 163. due sono le spetie differenti nel fiore; l'vna, che l'hà cilestro, & ella è femina, l'altra rossigno, & ella è maschio. Trà le frutici più tosto, che trà le herbe è annouerata. Plinio lib. 25. c. 13. e Galeno vogliono, che ambedue le Anagallidi giouino a leuar via la caliggine de gli occhi, & à dilatar le pupille quando si siano ristrette, & offuscate. Han virtù di disseccare senza mordacità alcuna; E perciò consolidano le ferite, & giouano alle putredini. E volgarmente detta l'Anagallide, morso della Gallina. Legga chiunque più di questa herba voglia sapere, il libro, che Horto di Sanità è iscritto.

Due spetie sono dell'Anagallide

Parti del corpo, che cura l'anagallide, occhio, e pupille.

anagallide, e morso di galli na sono vna medesima cosa.

AQVILINA.

Parti del corpo inferme, à cui conuiene l'Aquilina, fegato, fele, petto, & sangue.

Qual sia la qualità dell'Aquilina.

Contra i grossi humori è l'Aquilina.

IL Tragò, & il Lobellio scrissero con più vera esperienza dell'Aquilina, e ciò è, che ella vale contra le oppilationi del fegato, e'l trabocco del fele, e de gli Arcati, ò Itterici, che dir vogliamo, Gioua, secondo Dioscoride lib. 2. c. 171. a' dolori del petto, rassetta la tosse, è di molto prò a' fegatosi, & allo sputo del sangue. Secondo Galeno hà virtù astersiua, & incisiua; e però buona a toglier via i grossi humori. Conforta anche i membri, aiuta ad espurgare il petto; e per chiunque la voglia ageuolmente ritrouare: hà ella con la Celidonia non poco somiglianza.

ARTEMISIA.

Lode dell'Artemisia.

Qualità dell'Artemisia.

Magica virtù dell'Artemisia.

MOLTO hauremmo da apportare intorno alle virtù, che sperimentate si sono della nobile, e bella Artemisia che non men nella foglia, che ne' fiori dimostra la sua bellezza: Ma contentiamci hora di quel che di lei Dioscoride, & Apuleo ne scrissero. Dioscoride lib. 3. c. 115. dice, che l'Artemisia hà qualità riscaldatiua, incisiua, & aperitiua, il che vien anche da Galeno de simpl. medicam. raffermato.

Viera il fascino l'Artemisia.

parti del corpo, a cui gioua, vètre, budella, e matrice.

Due spetie sono d'essa.

Tempo, che insegna à coglier la.

Apuleo de virtut. herb. vuole, che l'Artemisia portata in mano da qualũq; viandante (il che par, ch'attribuir si possa a troppo mirabil magia) se egli se ne anderà a' piè, nõ sentirà la stanchezza che'l lungo camino apportar suole. E ella (secondo il medesimo Autore nel medesimo luogo) non poco da gli energumini, ò spiritati, che noi diciamo, abborrita, & isfuggita, & è pur ella contra i fascini. I giouamenti, che arreca alle parti del corpo inferme sono molti, e diuersi, & in ispecialtà gioua a' dolori delle budella, ò del mal della matrice, e del matrone. Dell'Artemisia due sono le spetie; l'vna, che Tragante, e l'altra, che Leptafillo vien nominata. Auertir si dee, che il miglior tempo, quando si hà da cogliere, e qual'hora stà col suo fiore, ò col suo seme.

ASPLENO.

Ceterac, voce Arabica, Scolopendria, & Aspleno sono vna medesima cosa, & herba dorata etiandio.

Oue si troui à coglier il Ceterac.

Virtu, e qualità dell'Aspleno.

IL Ceterac, così da gli Arabi nomato, è vna stessa cosa con l'Aspleno, herba che non altroue si ritroua, se non ne gli aspri, e sassosi luoghi; molto differente, e diuersa dalle altre herbe, percioche non hà ella nè fusto, nè fiori, nè seme. Alcuni sentono, che sia la medesima con la Scolopendria; che altri herba dorata chiamano; Quanto a' giouamenti, che ella fà. Aiuta a marauiglia il flusso seminale in qualunque morbo malinconico, e particolarmente al mal della libidine. Rompe la pietra, e sminuisce la milza, per quel che ne insegna Galeno lib. 6. de facult. simpl. Hà non sò che di superstitione quel che Dioscoride lib. 3. c. 145. di esso l'Aspleno ne racconta,

cioè,

cioè che fà diuenire affatto sterile le donne. Onde a donna, che non fà de figliuoli per prouerbio si suol dire, hà mangiato dell'Aspleno.

Apportator di sterilità alle dõne è l'Aspleno.
Prouerbio che vien dall'Aspl.

ORECCHIA d'Orso.

L'ORECCHIA dell'Orso communemente nelle Spetierie, e nelle Herbarie con voce latina, Auricula Vrsi appellata, è celebre in molti luoghi della nostra Italia, e specialmente, conforme scriue l'Anguillara parere 14. intorno a' semplici nel Monte Baldo di Verona, e nel Monte Summan di Vicenza. Di questa, oue del Simfito fà mentione Dioscoride lib. 4. c. 11. a pieno ragiona il Matthioli. Fà marauigliosi effetti di salute nelle rotture intestinali. E nominata parimente Sanicula, & questo per hora detto di lei paiaci bastante.

Varie appellationi dell'Orecchia dell'Orso.
Luoghi d'Italia, oue abbõda l'orecchia del l'orso.
E per le rotture intestinali.
Sanicula anche si chiama l'orecchia dell'orso.

BETTONICA.

NON due altri nomi vien da Dioscoride lib. 3. cap. 7. nominata la Bettonica, cioè di Cestro, & di Psicotrofo, e dice egli, che ella vale contra ogni genere di veleno, e contra tutti i difetti delle viscere, e gioua a gli strumenti vitali, & a prouocare il vomito pituitoso, alla matrice, a' mali della gola, a fare orinare, & allegerire di nociui escrementi il corpo; è contro al mal caduco. E buona a darsi a forsennati, come l'ellebbero, & a quei, che hanno mal di fegato, ò che patono di milza. Concorre ella valeuolmente al concocimento del cibbo, & a togliere gli accetosi rutti; Darsi suole a chi sputa il sangue, a chi hà la sciatica, & a chi sente dolor nella viscica; E ottimo rimedio per l'idropisia, e per far tornare la purgatione alle donne. Vaglionsi di lei i thisici, e che sputano marcito sangue dal petto. Serbansi, come vsuali nelle Spetiarie secche le frondi della Bettonica, la quale è migliore quando ne' luoghi freddi, e ventosi, (come sono quei de Monti) è raccolta.

Cestro, e Psicotrofo nomi greci, conuengono alla Bettonica
Virtù della Bettonica.
Parti del corpo à cui è salutevole la Bettonica, viscere, matrice, gola, viscica, testa, fegato, milza, stomaco, sangue, ventre, e petto.
Vale alla tisichezza la Bettonica.
Sono in vso secche le frõdi della Bettonica.

CALAMENTO.

MArauigliosa forza mostrò sempre il Calamento, che non men è aguto nel sapore, e nell'odore, che'l grato Pulegio, nel discacciare la mortifera qualità de' veleni delle serpi, ò d'altri velenosi animali, che per la loro souerchia freddezza il calor naturale suffogano. E valeuole (secondo Dioscoride lib. 3. cap. 35.) nel purgar il mestruo. Hà virtù di imbiancare le cicatrici nere. Vccide i vermini, ch'esser sogliono dentro le orecchia. E come, che quest'herba è di qualità discutiente incisiua, e dissecatiua, inuigorisce il calor naturale, & a molti mali arreca rimedio. Chiamasi da nostri Contadini Nepeta, ò Nepetella. Fassi nelle Spetierie il famoso Diacalamento a molte infermità fredde opportuno.

Qualità del Calamento molto simile à quella del puleggio.
Valeuole è il Calamento contro ogni genere di veleno.
Parti del corpo inferme aiutate dal Calamento testa, intestina, e orecchia.
Lode del Diacalamento.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

CAPEL
Venere.

Adianto, Callitricón, & Politricon col Capel Venere sono vna medesima cosa.
Qualità, e virtù del Capel venere.
Parti del corpo, che prendeno rimedio dal capel venere, gola, viscica, petto, e polmone.
Al flusso del corpo si dà il capel venere.

L'ADIANTO di Dioscoride nel lib.4.c.118.col Capel Venere per dir con l'Anguillara, sono vna medesima cosa. Hà qualità disseccatiua, risolutiua, concottiua, e come tale matura le scrofole, e le posteme, e rompe le pietre. Di esso ce ne vagliamo per mondificare il petto, & il polmone da grossi, e viscosi humori, e per ristagnare il flusso del corpo. E chiamato Callitricon, & Politricon; sempre egli nell'Estate verdeggia, nel verno non marcisce, & oltre le altre sue virtù, fà ritornare (come da Plinio habbiamo) i capelli al capo, oue siano per infermità caduti.

CARDO SANTO.

Il Cardo santo, Cardo benedetto anche è nominato.
Cnico, & Attratile che cosa siano.
Radice del Cardo santo à nulla gioua.
Ridicola più tosto che vera virtù del Cardo sãto.

NON erra, chi il Cardo santo, Cardo benedetto nomina; Appresso Teofrasto è la seconda spetie dell'Attratile, ò vero Cnico seluatico, così parla l'Anguillara parere 8. intorno a' semplic. ma l'Attratile dice Dioscoride lib.3.c.95. è vna spina simile al Cnico, ma che hà le foglie più lunghe nella cima. La radice di quest'herba) come lo stesso Dioscoride nel medesimo luogo afferma) è affatto inutile, e codarda. Lasciasi a credere a chi far ne voglia esperienza, se quest'herba tenuta in mano da chi è percosso, e bastonato non senta egli dolore, e che lasciandola lo senta. Vale ella contra morbi contagiosi, e pestiferi; se ne vale di lei chi sente affanni nel cuore, chi tiene offeso il fegato, ò le viscere.

CHELIDONIA.

Contra il parere del Matthioli nell'Ethimolog. della Celidonia.

RIPRENDE il Matthioli alcuni Alchimisti, che habbiano chiamata quest'herba Celidonium, quasi dono del Cielo, e non più tosto col suo natio nome Chelidonia; che vuol dire Hirundinaria, cioè amica delle Rondini, perciocchè di essa si vagliono qual'hora ciechi, ò loschi nel nido veggano i lor rondinini, ma il Matthioli non hà ragione, perchè cotal nome merita così fatta herba, contenendo ella sì pregiate, e singulari virtù, che celestiali più tosto, che terrestri sono, e specialmẽte a marauiglia ella a gli occhi infermi giouando, come specialmente in Dioscoride leggiamo. Cauasi il sugo della Celidonia tanto dalle frondi, quanto da' fusti, e dalle radici nel principio dell'estate, e seccasi nel fresco, e fansene pastelli. Conferisce la sua radice al trabocco del fele; medica le vlcere serpiginose; toglie il dolor de' denti, dissecca il flusso de mestrui, racqueta i dolori del ventre, e della matrice. E rimedio delle ferite, e molto opportuna a leuare i fiocchi, e inuoletti, e le cicatrici de gli occhi.

Virtù della Celidonia.
Parti del corpo, che sono medicate con la celidonia. fele, denti, ventre, e matrice.
Per le ferite s'adopera la celid.
Particolar medicamento de gli occhi è la celid.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

CERIFOGLIO.

NEL Cerifoglio alcune cose leggiamo in Plinio lib. 19. c. 8. oltre a quel che n'insegna il Matthioli nel Gingidio di Dioscoride lib.2.c.126. e con altra voce appellata quest'herba Pederota. Come da Apuleo vien punto alquanto dal Matthioli Plinio, come che egli il vero non dica, dicendo, che il Cerifoglio è così aguto, & ardente, che abbruci come il fuogo. Plinio ciò per amplification disse, ma non che il vero sia così: ma io del Cerifoglio ne hò di tale agutezza, e fortezza assagiato, che mi hà in ciò paruto e'l Nasturze, e'l Senape superare. E di aromatica, e diuretica virtù; assottiglia la ripienezza de gli humori del corpo, euacuandoli. Gioua allo stomaco, al fegato, & alle viscere.

Il Cerifoglio Pederota da Apuleo è chiamato. Matthioli riprēde Plinio intornō al cerifoglio. Parti del corpo, alle quali è buono il cerifoglio stomaco, fegato, e viscere.

CHAMEDRI.

IL Linodri, & il Chamedri, (come in Dioscoride lib.3.c.100. legiamo,) con la Cerquegniola, che communemente vien da gli Herbari detta, non sono diuerse in altro saluo, che nel nome; ma facciamo via più note con la nostra penna le di lei virtù. Ageuola il Chamedri il parto alle donne. Hà forza di purgare le piaghe antiche. Hà virtù contra i mali de gli occhi, togliendo da loro in ispecialtà qualunque caliginosa, e fosca materia. E come, che hà natura riscaldatiua astersiua, & incisiua, resiste a' veleni delle serpi, e secondo Dioscoride, apporta giouamento al polmone, & alla milza.

Linodri, Chamedri, e Cerquegnola sono vna istessa cosa. Per partorir presto adoperan le donne il chamedri. Parti del corpo, che si vagliono del rimedio del chamedri occhio, polmone, e milza.

CODACAVALLO.

CHIAMA l'Anguillara parere 3. questa herba communalmente Codacauallo, detta con nome di Asprella, e di Equisetto, perciocchè così vien da Dioscoride lib.4. c.38. nominata, ma egli con voce greca Hippuris. Scriue Galeno lib.6. de facult. simpl.c.6. che questa herba hà virtù costrettiua, e perciò valorosamente dissecca, e senza mordacità alcuna. Risalda le ferite, e gioua loro grandemente ancor che vi fosse taglio di nerui. Aiuta a guarire le vlcere intestinali. Rimedia al vomito; allo sputo del sangue, & a' flussi delle donne, & massime a' rutti; se ne vagliono con molta vtilità di quest'herba i dissenterici, e quei, che vogliono ristagnare il sangue, che troppo licentiosamente scorre dal naso. E gioueuole a molte altre passioni de corpo. Vno Spositore di Dioscoride accenna, che tocco solamente da quest'herba il naso rattiene in vn tratto tutto quel sangue, che con souerchia licenza indi distilli, ò pioua; il che vien da Plinio lib.26. cap.15. raffermato, il quale chiama questa medesima herba hor Ephedron, hor Anabasi, & le dà molte virtù, e specialmente di sanar la tosse inuecchiata, ma è d'auertire, che delle Hippuri due sono le spetie, delle quali vna è la più piccola, & è chiamata propriamente Coda di Gatta; la prima, che è maggiore Caucon è detta da Plinio, & questa nella radice si conosce, che è gialla.

Asprella & Equisetto, & Hippuri conuengono al nome di Codacauallo. Qualità della codacauallo. parti del corpo, alle quali apporta giouamēto la codacaual. nerui, intestini, sangue, e naso. Gioueuole alla dissenteria è la codacauallo. Marauigliosa virtù hà nel rattener il flusso del sangue, che vien dal naso. Come la chiami Plinio. Con la codacauallo, secondo plinio si toglie la tosse inuecchiata.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

CVSCVTA.

Perche podagra lini sia chiamata la cuscuta, cadita, e cassita

parti del corpo, à cui è valeuole, fegato, milza, sangue, viscica, fele.

COME che la Cuscuta intorno al Lino auolta si ritroua, & indi raccogliesi Podagra lini è chiamata. Plinio lib.16.c.vltimo le dà nome di Cadita, ò Cassita. Il Matthioli lib.4. c. 179. con l'autorità di più graui Medici insegna hauer la Cuscuta virtù astersiua, e confortatiua con vna certa stiticità. Apre le oppilationi del fegato, e della milza; rende pure, e monde le vene, e'l sangue de gli humori, così colerici, come flemmatici, prouoca l'orina, rimedia al trabocco del fele da oppilatione di fegato cagionato; gioua alle febri fanciullesche, & purga per le parti di sotto la flauabile, ò colera rossa che diciamo.

DITTAMO CRETENSE,
ò vero Candioto.

L'Isola di cādia abbondantissima de Dittamo. Ne i fiori è simile il Dittamo al l'origano.

parti del corpo curate dal dittamo ventre, reni, testa, e ceruello. Balsamatiua, e conseruatiua virtu tien il dittamo.

Vccide i vermini del corpo.

NOTO è etiandio a queste nostrali parti il Dittamo, che con singular copia per tutto quasi nasce nell' Isola di Candia. Ne i fiori molto è somigliante al nostro Origano. Non poche sappiamo le virtù, che del Dittamo sono, da Dioscoride lib.3.c.32. e da Apuleo lib. de virt. herb. apportate. Dioscoride dice, che vale cōtro al veleno del morso di gatto arrabiato, e che vaglia per antidoto contro i morsi de' serpenti. Apuleo scriue, che fà partorire la creatura morta senza periculo della madre, e che sana valentemente ciascheduna ferita, ò percossa con ferro, ò con legno fatta, e che gioua alle vlcere antiche, e che hà virtù etiandio balsamatiua, e conseruatiua. Hà gran forza d'vccidere i vermini del corpo, e di cacciar le pietre delle reni, & è medicamento de gli epilettici, & di quei, che patono nel ceruello.

EPITIMO.

Ethimologia dell'Epitimo.

Virtu dell'Epitimo,

parti del corpo, che riceueno conforto, e rimedio dall'Epitimo testa, core, milza, reni, e matrice.

E di diseccatiua, e riscaldatiua virtu.

L'EPITIMO così detto, perche egli nasce sopra il Timo: quel che noi sopra i Greci Epi dicono, e così dissimil voce habbiamo l'Epitimbra, che sù la Timbra si troua. Dice il nostro peritissimo Mesue, che qst'herba scioglie l'humore malinconico con ageuolezza più di qualunque altro medicamento. Vale nell'infermità della testa, come mal caduco, vertigini, vale a' dolori antichi da humori malinconici cagionati; vale al tremor del core; vale alle sincope, & alle malatie malinconiche. Con saluteuole effetto medica le oppilationi, & altri difetti della milza, e delle reni, e della matrice. E per lo cancro; per la lepra, per le vlcere, che procedeno dall'atrabile, e per la quartana medesimamente. Attribuisce Galeno lib.6. c.7. de facult. simpl. all'Epitimo la medesima virtù, che hà il Thimo, ma in ogni cosa è più valoroso, dissecca, e riscalda, e per le parti di sotto purga la flemma, e la malinconia, & è gioueuole specialmente a que', che

per

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

per lo flato si lagnano, & cercano rimedio. Dell'Epitimo leggasi vn libretto fatto da Giouan Fabro, il quale contra Scaligero molte cose scrisse con quella dottrina, che da persona dottissima aspettar si potea.

EVFRAGIA.

SOPRA il Capo del Cinquefoglio di Dioscoride lib. 4. c. 44. ragionando il Matthioli esce à dire alcune cose dell'Eufragia, e dice ch'ella hà virtù astersiua, incisiua, e riscaldatiua; il che confirma Geronimo Trago; e che apporti chiarezza alla vista. Quest'herba con vna delle foglie è simile a quella del Cece, vn'altra specie si ritroua somigliante la Trissagine, e mostra non poca somiglianza col Teuerio scritto da Dioscoride, che è frutice assai maggiore del vulgar Chamedri. Diminuisce l'Eufragia la grossezza della milza, gioua alla tosse, & al polmone; e di non poco vtile al celebro, e'l rimanente che di lei se ne sappia, ne vien dal dottissimo Arnaldo dimostrato.

Qualità dell'Eufragia.

Quali parti del corpo aiuti l'Eufragia, occhio, milza, polmone, e celebro.

A qual semplice si rassomigli l'Eufragia.

LENTISCO.

DEGNO di hauer quì luogo, e di qualunque maggior laude è il Lentisco. Hà questa vtil pianta due proprie, & esse principali qualità: l'vna è di produrre certa ragia, la quale chiamasi Lentiscina, che per varij medicamenti viene adoperata: L'altra è, che non vi è cosa in lei, che buona non sia. Di qualità, come tutti conuengono, è costrettiua. Del frutto di questo frutice cauasene olio, come cauar si suole dalle oliue, & in molti luoghi d'Italia, & in questo regno in ispecialtà è egli in vso, & hà, come dice Dioscoride lib. 1. c. 72. di costringere parimente. E di gran giouamento il lentisco a' denti, ò fieuoli, ò smossi, ò guasti, & alle gengiue rotte, e cancherite, & sappiasi, che quel che può col suo costringere è tanto nelle radici, quanto ne' rami, ne' germogli, nelle frondi, nel frutto, e nella corteccia. E gioueuole il lentisco à gli sputi del sangue, e del mestruo, & alle relassationi del sedere, & alla matrice. Molta conformità hà egli con l'hipocistide.

Laude del Lentisco.

Parte non è nel lentisco, che à medicamento non venga.

Qualità del lentisco.

Parti del corpo, che riceuono rimedio dal lentisco, denti, sangue, e matrice.

Con l'hipocistide è molto conforme il lētisco.

FOLLICOLI della Sena.

MOLTO potremmo noi dire delle molte virtù, che tengono i follicoli della Sena, e ciò con l'autorità di molti, e principali Medici: ma vsiamo quì anche la solita nostra breuità. Mesue, e Serapione dicono, che quest'herba, ò frutice, che ella si sia, scioglie la malinconia, e la colera adusta, purifica il ceruello, rallegra il core, rinfresca il fegato, alleggerisce la milza, conforta le sencimenta, è di assai prò al polmone, apre le oppilationi delle viscere, mantiene in giouentù l'huomo, aguzza il vedere, e l'vdire. Cosa non è,

Copiose, e mirabili virtù della Sena.

Parti del corpo, delle quali è medicamēto la sena, ceruello, core, fegato, milza, sentimenta, polmone, viscere, occhio, e orecchia.

Per discacciare le infermità malinconiche è molto valeuole la sena.

che migliore medicina sia per l'infermità malinconiche, e tarde a sanarsi, quanto è la Sena. Scrisse in oltre Serapione, che essa la Sena impedisce il delirio tanto ne' segni, quanto nella fauella, e che arreca giouamento a' paralitici, & a gli vlcerosi, e pustolosi & a' Lunatici, e principalmente è ella confortatiuo medicamento del mesto, & affannato core.

FRAGARIA.

Varie virtuose qualità della Fragaria.

Abbondeuole della fragaria più che altra parte si vede la vicinanza di Napolitani Villagi

Parti del corpo, che si vagliono della fragaria sangue, viscica, milza, fegato, reni, e occhio.

LA gran copia, che si hà quì nelle nostre parti delle Fragole, che la loro herba Fragaria detta ne porge nella maggior parte dell'Estate, ne fa meno stimare il pregio, che di esse tener si dourebbe. Tiene ella virtù di consolidar le ferite, e le vlcere, di ristagnare il sangue, i mestrui, e i flussi del corpo, di eccitare l'orina, di conferire alla milza, di rimediare all'infiammagioni de fegatosi, di nettare le reni, e la viscica, di chiarificar gli occhi, a' quali più di qualunque altra herba ama di giouare, così col suo vino, come con la sua acqua. Mangiato anche il frutto della fragaria è loro di gran giouamēto. Due sono le sue spetie, l'hortense, e la seluatica, che ne' monti, e nelle colline esser si troua: niuno luogo d'Italia più abbondeuole si vede di questa sì buona, sì vtile, & sì honorata pianta, quanto i Napolitani contadi.

FVMARIA.

Parti del corpo medicate dalla Fumaria, fegato, stomaco, e sangue.

Due son le spetie della Fumaria, ò Fumo di terra.

Oue si colga la fumaria.

NON lasciò Dioscoride lib. 4. c. 112. ne Galeno lib. 11. de facult. simpl. di basteuolmente dirne della Fumaria, amendue vogliono, che ella purghi per orina la bile, e che ristori il fegato, e lo stomaco, e che perciò purifichi il sangue. Legasi Plinio lib. 25. cap. 13. intorno a quel che di quest'herba ne scrisse, della quale due dice essere le spetie: l'vna che nasce nelle mura, e nelle siepi, & nominasi da altri piedi di Gallina: e l'altra, che hà le frondi simile al Coriandro di ceneritio colore, e con fior purpureo, e communemente detta fumo di terra, e cogliesi in luoghi colti, e ne i campi dentro i seminati, ma per lo più nell'incolte pareti.

HELICRISIO.

Descrittion del l'Helicrisio.

Virtù nell'inferme parti del corpo, dell'Helicrisio, nel sangue, nello stomaco, e nella viscica.

D'Elicrisio le corone à loro Iddij faceano gli antichi.

NON men vago a vedere, che vtile nell'adoperarsi dato ne vien l'Helicrisio, ò Crisantemo, ò vero Amaranto detto, essendo egli simile nelle frondi all'Abrotano, e facendo il fiore con ombrella di color giallo, la quale tocca da' raggi del Sole, come se d'oro fosse, risplende. Coronauansi dell'Helicrisio gli Iddij anticamente. Hà virtù, come dice Dioscoride lib 4. c. 59. incisiua, e disseccatiua. Prouoca la sua chioma i mestrui. Può, secondo il credere d'alcuni, disfare il sangue congelato non pur nello stomaco, ma nella viscica ancora. Hà facultà così conseruatiua, che mettendosi nelle vestimenta per lungo tempo dalle tignuole le guarda, e conserua.

EPA-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

EPATICA.

SE con la sua Ethimologia noi riguardiamo l'Epatica, è ella così detta, perche à tutte l'infiammagioni del fegato è principal rimedio, che Epare, ò Epate da Latini è chiamato; onde da alcuni è ella appellata Fegataria, e da gli Spagnoli Fegadella. Chiamanla i Greci Lichien. Quanto alle sue virtù (per quel che communemente i primi professori della Medicina ne scrissero) sono molte, ma quelle poche noi rapporteremo, che da Plinio lib. 2. c. 4. da Dioscoride lib. 4. c. 43. e da Galeno de facult. simpl. ne vēgono accēnate. Può l'Epatica contra tutte le febri a marauiglia; e specialmente febri ardenti, come con la sua frigidità a quelle del tutto contraria. Cura elle le volatiche, come che da calda cagione prouengano. E ella valeuole rimedio della lepra. Adoperata nelle ferite, e nelle vlcere, e nelle posteme, è di molto valore, e rasciutta il flusso del sangue; & è medicamento etiandio del trabocco del fele.

Perche così vēga detta l'Epatica.
principal rimedio del fegato, è l'Epatica.
Onde di fegataria ne riporta il nome.
Come da Greci sia chiamata la fegataria.
Molte sono le virtù della fegaria.
Parti del corpo, che curate sono p l'epatica, il sāgue, il fele.

HIVA ARTETICA.
ò Camepitio.

CON Dioscoride lib. de venenatis bestijs siamo nel dir, ma breuemēte, del Camepitio. E egli molto valeuole per quei, che sono stati morsi dalle tarantole, ò che habbian preso l'Aconito; e secōdo Plinio, vale contra gli scorpioni, & a risciogliere il sangue spissato, e Nicandro disse contro al veleno della Salamandra. E chiamata l'Hiua, Aiuga, Igonia etiandio, e Siderite, e come Dioscoride lib. de venat. bestijs ne insegna, è gioueuole alle ferite saldandole, e purgandole valentemente; & essi così più volte per esperienza vero ritrouato. Lascio quì di dire, che due sono le spetie dell'Hiua. L'vna artetica, e l'altra muscata hà suo vulgar nome.

Curato dal Camepitio viene il sangue.
Contra gli scorpioni è il Camepitio.
E contra il veleno delle Salamandre.
Come egli gioui alle ferite.

HISOPO MONTANO.

DIVERSAMENTE vien discritto da Dioscoride, dal Lobellio, dal Codice Cesareo, e dall'Anguillara l'Hisopo Montano. Le parole dell'Anguillara parere 12. sop. i sēpl. piacemi rapportare. Il vero Hisopo, dice egli, non è altro, che quella sorte d'origano più bianco, che si porta da Candia, e dalle Ciclađi, hoggi dette l'Isole Crocciolare] oue contra del Turco s'hebbe sotto il General Impero in mare del Signor Don Giouan d'Austria quella sì celebre, e sì famosa Vittoria] le cui foglie somigliano l'origano, ma di sapore più agro, e più odorato del medesimo origano, Secondo Dioscoride lib. 3. c. 27. incide, assottiglia, apre, asterge, mondifica, è vtile al mal caduco. Si adopera, per la dottrina di Mesue, per iscioglier la flemma, e la malinconia. Dell'Hisopo disse Auicenna lib. 2. tract. 2. cap. 21. ch'è di natura caldo, e secco in terzo grado, & è sottile come l'origano. Trouò egli in quest' herba virtù di far ritornare il buon colore nel volto, di risoluere

Discrittione dell' Hisopo Montano secondo l'Anguillara
Qualità, e virtù dell'Hisopo.
Parti del corpo, alle quali è medicamento l'hisopo montano, testa, dēti, orecchia, petto, e milza.

le indurate posteme, di racquetare il dolor de denti, e di rimediare alla sordità, & alla tosse vecchia, & alla soffogatione interna, così parimente alla grossezza della milza, & alla noia, e danno, che ne fanno i vermini.

LAVANDA.

A qual herba si rassomigli la Lauanda.

MOLTO di conformità, e di somiglianza tiene l'herba Lauanda con lo Spico Nardo nostrale, ma non è di così valeuole virtù.

Parti del corpo, che pigliano rimedio da lei, testa, celebro, stomaco, fegato, milza, e lingua.

L'Anguillara la fà simile al Rosmarino Coronario, & il Matthioli lib. 1. c. 7. dice, che ella gioua a tutti mali del celabro, che da fredde cagioni nascono. Vale contra l'epoplessia, e conuulsioni; Gioua allo stomaco, al fegato, e alla milza: Rende la perduta fauella, & odorata al mancamento del fiato, e della respiratione dà valente rimedio.

LVPOLO.

Varie qualità del Lupolo.

TANTO i fiori, quanto i follicoli, e'l seme, e le radici del Lupolo vengono adoperate con molto saluteuole medicamento, come, che tutte queste cose scaldano, aprono, disseccano, mondificano, e purgano. le cime scaldano, e dissecca no, poco nondimeno cotte, mondificano il sangue, mollificano il corpo, aprono le oppilationi. Gioua il Lupolo a gli auuelenati, a' leprosi, & ad altri simili mali, & a quei in ispecialtà, che da sfrenata, e disordinata libidine, e da pestilente mescolamento di Venere nascer sogliono; & ad altre vlcerationi, che infettano la cute, & l'estreme parti del corpo. E espediente à tutte febri lunghe, che vengono dalle oppilationi del fegato; è particolar nemico de vermini, & hà non poca virtù di richiamar fuora i mestrui, & l'orina. S'applica valentemente a' gonfiamenti, ò tumori della natura delle donne. Secondo Mesue scioglie la flauabile, ò colera gialla, che diciamo.

Parti del corpo che guarisconsi col lupolo, sangue, fegato, ventre, vissica, e cute.
Gioua à gli auuelenati, & leprosi.
E contra la libidine.
A tumori della natura delle dōne apporta giouamento.
E medicamēto della flauabile.

MAIORANA,
ò vero Persa.

QVANTO più della Maiorana si dicesse, tanto meno dir se ne parrebbe, tante, e sì varie sono le virtuose qualità, ch'el la contiene. Calda da tutti, & aromatica è stimata, ma la più calda, & aromatica nella Persia si ritroua, per lo che han ragione quei di Toscana di nomarla Persa. Secondo il Lobellio è molto amica del capo, del celebro, del core, e del ventricolo. Gioua à tutti difetti freddi della testa, e de nerui, & al mancamento dell'vdire. Prouoca lo sternuto, che molto fà per allegerir la testa, e per toglierе il catarro; apporta non picciolo giouamento, come dice Dioscoride lib. 3. c. 4. a' Letargici, cioè a quei, che da profondo sonno ingombrati sono, & a quei, c'hanno gli occhi infiammati. E molto cordiale, e spiritosa, e però i Greci Sampsico la chiamarono.

Lode della Maiorana.
perche Persa sia chiamata.
Parti del corpo ristorate da essa, testa, celebro, core, ventricolo, nerui, orecchia, e occhio.

MARRVBBIO Verde.

CHE due siano le spetie del Marrubbio, cioè maschio, e femina, Teofrasto lib. 11. c. 6. de Hist. Plantat. frà gli altri ce lo testimonia e'l commune detto de gli Spetiali ne lo'nsegna. Viene in medicamento adoperato per gli stretti di petto, per li tisici, e per gli asmatici, e per gli flemmatici etiandio. Dassi alle donne di parto, che non purgano nel lor mese ne le secondine. Dassi à quelle che non possono partorire, concedesi a gli auelenati, dispensasi ne' morsi delle serpi. E medicina de fegatosi, e de splenetici, e perche due sono le spetie, come di sopra accennato habbiamo, cioè maschio, e femina, ò vero nero, e bianco. Il bianco, secondo Galeno lib. 8. de facult. simp. purga il petto, il polmone, il fegato, e la milza.

Due sono le spetie del Marrubbio. Parti del corpo, à prò delle quali s'adopera il Marrubbio, petto, fegato, polmone, e milza. Rimedia alla difficultà del parto. Si prende da gli auuelenati. Dassi à' morsi delle serpi.

MATRICARIA.

VNA stessa cosa l'herba Matricaria con l'Amarella da Toscani così chiamata: Hà ella appò Dioscoride lib. 3. c. 149. Partenio il nome, che sciolta questa voce nell'Italiano linguaggio si direbbe verginale. Adoperasi contra tutte ventosità dello stomaco, e delle budella, e per vccidere i vermini, similmente per prouocar l'orina, e le disfatte arenelle. Dicono, che essa la Matricaria più d'huomini, che di donne sia medicamento, ma il suo nome esser più delle donne, che de gli huomini dimostra.

Diuersi nomi della Matricaria. Parti del corpo, che hanno sperimentato le virtù di essa matricaria, stomaco, budella, e viscica.

MELISSA.

HA' la Melissa molta conformità, e simpatia col Marrubbio, ma da lui è differente nell'odore, e nel sapore, e non così valente, come riferisce Galeno lib. 7. de facult. simpl. e Dioscoride lib. 3. c. 113. Con altro nome è chiamato Apiastro, percioche ella è molto alle Api grata, & amica, che dal suo odore elleno appagate si racquetano, e si fermano, e si lascian prẽdere, senza che noia apportino a chi loro toglie, ò taglia il mele. Hà virtù di giouare alle pũture de' falangi, e de gli scorpioni, rimedia a' morsi de' cani rabbiosi, & a' veleni de fonghi. Simon Seto vuole, che sia contra la malinconia, e cotanto ella è cordiale, che da alcuni in Italia allegra core è nominata, e perche rende odore di cedro, herba Cedraria appellata viene parimente.

Melissa nella qualità simile al Marrubbio.

perche Apiastro, & Cedraria si chiami.

Virtù della Melissa, nelle parti del corpo, delle quali solo quì si rapporta il core solamente.

MENTA.

Minta, e Menta si legge.

CHIAMASI da alcuni la menta Minta, e così leggiamo in Hippocrate lib. 2. de Dieta, a niuno ella non è nota, e molte delle sue virtù quasi in ogni luogo si sanno. Dioscoride lib. 3. c. 34. dice, ch'hà virtù riscaldatiua, astrettiua, & esiccatiua. Può ella fermare il sangue, che abbondantemente scorre, e mitiga le mammelle gonfie, e di lussuriante latte repiene. Conferisce a' dolori delle orecchie; toglie il dolor della testa; mollifica l'asprezza della lingua, con l'odore recrea l'animo, col sapore conforta lo stomaco, e con amendue inuigorisce le forze, & i vermini vccide. Posta dentro del latte non lo fà inacidire, nè spissare. Della menta niuno è, che nelle cagioni fredde, che non l'habbia giouato, si lamenti. Riscalda, come dice Hippocrate, e prouoca l'orina, e ferma, e rattiene il vomito; ma s'alcuno spesso ne mangia, e troppo, il seme genitale riscioglie, e lo fà del suo vaso vscire, e rende il suo corpo fieuole. Galeno lib. de simpl. medic. vieta il mangiar della menta alle donne, che vogliano generare, percioccheè alla generatione è ella alquanto contraria.

Parti del corpo, à cui porge aiuto la Menta, sangue, mammelle, orecchie, testa, lingua, stomaco, e viscica.

Effetto della menta nel latte

Che della menta ne scriua Hippocrate.

Non è buona la menta alle donne fertili.

MENTA
Greca.

Nomi diuersi della Mēta Greca.

L'ERBA, che da alcuni è detta Herba Santa Maria, e da alcuni altri Saluia Romana, è la medesima con la Menta, Greca, ma da Valerio Cordo Menta Saracinica; ò Saracinesca è nominata. E questa, come dice il Matthioli lib. 3. c. de mentrast. Dioscoridis. 37. in ogni parte costrettiua, e di odore aguto, e graue; Riscalda, dissecca, apre, assottiglia, asterge, prouoca, corrobora, e quando questo non bastasse, potremmo noi dire, che ella gioui a' defetti della matrice, & a gli idropici, scalda il fegato, & apre le sue oppilationi, conforta la testa, ageuola l'orinare, dà morte a' vermini del corpo, è buona per la frigidità della matrice, ingagliardisce lo stomaco, ristagna i vomiti; sparsa la pianta per terra, scaccia le serpi.

Qualità della menta greca.

Parti del corpo, che sono medicate per la menta greca, matrice, ventre, fegato, testa, viscica, e stomaco.

MILLEFOGLIO.

Lodi del Millefoglie.

MILLEFOGLI empirei, e mille penne stancherei, se le virtù del Millefoglio volessi io tutte rapportare; ma non vscendo dell'vsato stile: quelle sole addurrò, che dal Matthioli lib. 4. c. 105. e da Galeno lib. 8. de facult. simpl. ne vengono riferite. In prima, ella è di gran giouamento per lo sputo e per lo vomito del sangue. Può ristagnare il flusso di esso, & i mestrui delle donne. Può aiutare coloro, che fanno orina sanguigna. Hà forza di togliere il dolor de denti. E valeuole a saldar le ferite, e d'incarnar le vlcere scarnificate. Galeno nel medesimo loco di sopra citato, di questa herba etian-

Parti del corpo, per le quali è medicinale il millefoglio, sangue, viscica, e denti.

Il millefoglio salda, & incarna le ferite.

dio dice, che alle ferite applicata, fà, che quelle da tumori si rendano sicure, e perche non resti ciò di dire, due sono del millefoglio le spetie; dell'aquatico l'vna, del terrestre l'altra; l'aquatico vuole Galeno lib. 8. sop. cit. che tenga del freddo, e dell'humido, e'l terrestre del costrettiuo. Chiamasi da Greci Stratiothes Chiliophillon, hauendo egli in ogni ramoscello intorno a mille fogliette, ma questo ne basti per hora.

Impedisce i tumori nelle ferite.

Due sono le sue spetie.

MOSCO
Arboreo.

GLI Spetiali con vocabulo Vsnea, che è Arabico, si seruono del Mosco Arboreo, e da gli arbori riporta il nome, percioc chè quiui se ritroua, e si raccoglie, e specialmente, (come dice l'Anguillara parere 1. sopra i sēpl.) sù i Cedri dell'Illiria. Le costui virtù sono di giouare allo sputo, & al vomito del sangue, e di ristagnare il flusso dello stesso, e di far profondamente dormire, di aromatizare lo stomaco. Auicenna de virt. cordis. lib. . dice, che confassi molto col core; e secondo Galeno lib. 6. de facult. simpl. il quale gli dà nome di Brio, ò di Splachino, hà virtù alquanto di ristagnare, & è sonnifero, come di sopra accennato habbiamo.

Vsnea, e Mosco Arboreo sono i medesimi.

Parti del corpo, alle quali soccorre l'vsnea, sangue, celabro, stomaco, e core.

Come da Galeno sia chiamato il mosco arboreo, e che virtù egli tenga.

NARDO
Montano.

NEL dotto Autore Anguillara parere 1. sop. sēpl. leggiamo, che del Nardo Montano abbondano i monti della Schiauonia, e molti della nostra Italia. In Roma, oue sole essere in molta copia, Nardo Celtico è chiamato. Faremo di questo mētione, oue della Spica Celtica tratteremo. Non lasciamo però di quì dire, che è buono il Nardo Montano somigliante al Celtico, per la milza, per lo stomaco, per le reni, per la viscica, e per lo fegato.

Quali parti del Mondo abbondino più che altre di Nardo Montano.

Parti del corpo, alle quali fà di bisogno del nardo montano, fegato, milza, stomaco, reni, e viscica.

ORIGANO.

PIACEMI quì più che d'altro Autore, quello che dell'Origano ne riferisce Apuleo lib. de virt. herb. rapportare. Trè spetie scriue egli esser di esso l'origano. La prima, che Heracliotice si chiama; l'altra, che Onisi hà nome; la terza, che Panace, ò Asclepio, ò Chonile è appellata, e ne insegna, che questa herba gran virtù contiene, di toglier via la tosse. Secondo Dioscoride lib. 3. c. 29. è riscaldatiua, e conuiene a' morsicati da fiere velenose, ò a quei, che han beuuto il sugo della Cicuta, ò del Papauero. Conferisce al l'hidropisia. Fà per li mestrui delle donne, fà per la scabia, e per lo mal caduco, mitiga il dolor de denti, prouoca il vomito del veleno, fuga le serpi, conforta lo stomaco, e la testa, e desta l'appetito.

Trè sono le spetie dell' origano.

Virtù dell'Origano in discacciar il mal dal petto, dal ventre, dalla testa, de' denti, e dello stomaco. Altre virtu d'esso.

POLI-

POLIGONO.

Due spetie di Poligono sono.

Parti del corpo per le quali è buono, sangue, viscica, orecchie, e stomaco.

HERBA non è, che per tutto più si troui, e si vegga, che'l Poligono, ò Centinodia, che dir vogliamo, e questa è il Poligono minore, & egli è maschio detto ancora Sanguinario, percioccè vi è l'atro, che è femina, & hà dissomigiante figura, nè così in ciascheduna contrada si può vedere. Dioscoride lib.4. cap. 4. dà al maschio virtù di raffreddare, e di astringere, e perciò ristagna gli sputi del sangue, e i flussi del corpo, però anche gioua alla colera negra, alla distillatione dell'orina, & a' morsi delle serpi, & alle febri intermittenti. Conferisce a' flussi delle donne, & a' distillamenti marciosi delle orecchie, e fà molto prò alle vlcere de' secreti membri, & a gli stomacali ardori è gioueuole grandemente.

POLMONARIA.

Come da Pastori venga vsata la polmonaria.

Perche polmonaria sia detta.

Parti del corpo, che son curate dalle polmonaria, petto, polmone, sangue, e intestina.

NON meno da gli Spetiali, che da Pastori vien la Polmonaria conosciuta, percioccè con questa eglino alla tosse delle pecore danno rimedio. Difforme ella è a vedere, hauendo più sembiante di disfatto polmone in pezzi, che di vaga herba; pur nondimeno hà dalla natura molte, e varie virtù, che ne vengono dal Matthioli lib.4. c.55. rapportate. Fà per l'asma, e per la strettezza del petto, gioua alle vlcere del polmone, & a gli sputi del sangue, risalda le ferite, è per le vlcere delle genitali membra. Rattiene, e dissecca i flussi delle donne, conferisce a' dissenterici, & al vomitar, che dalla flauabile prouiene.

POLIO MONTANO.

Lode del Polio Montano.

Parti del corpo, che si medicano per lo Polio Montano, vêtre, testa, milza, e viscica.

A che altro gioui il polio secondo Auicêna.

PICCIOLA pianta, ma di gran virtù è il Polio Montano, perchè vale ella, come Dioscoride lib.3. c.112. ne insegna contra le morsicature de gli animali velenosi, contra l'idropisia, contro il mal caduco, contra il mal della milza. Fà marauigliosi effetti ne' mestrui, & hà forza di fugare i serpenti, & è valeuole nel saldar le ferite. Auicenna lib. 2. tract. 2. c.56. dice, che gioua al morbo de gli itterici, & a prouocar l'orina, e che conferisce alle febri antiche, & a' morsi de gli scorpioni.

PVLEGIO.

Due sono le spetie del Pulegio.

Parti del corpo, alle cui infermità souuiene il Pulegio, petto, gola, testa, ven-

SIAMO con Plinio lib.20. c. 14. intorno al Pulegio, il quale è di due spetie; l'vna della femina, del maschio l'altra; Alla femina dà il purpureo, il fior biãco dà al maschio. Le sue virtù (come Dioscoride, Apuleo, e Galeno ne insegnano) sono molte, e diuerse. Galeno lib. de simpl. medicam. vuole, che con alquãto d'Acrimonia si riscaldi, e si prouochi il mestruo, e che si faccia venir fuora la creatura morta, e che possentemẽte si sani la tosse, & etiãdio,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

che odorato si vieti il vomito. Apuleo lib. de virt. herb. dice, ch'egli è buono per lo dolor della testa, e ne' tempi di verno per non farne sentire la freddezza della staggione. Apporta giouamento a' fanciulli, se han dolor di ventre, leua il prurito, sana la terzana, conferisce alle donne, che han partorito, per purgar della secondina, è rimedio alla pietra, & allo spasimo, a qualunque morbo articulare, & alla sciatica. Dioscoride lib. 3 c. 31. disse esser del Pulegio facultà di rimediare a' morsi velenosi, di fare venir l'animo, e'l colore a' tramortiti, & a gli smarriti, di raffermare i denti, d'incarnare le gengiue, e di mitigare le infiammagioni, di racquetare il dolore delle podagre, e quel che della milza inferma ne viene, e di risoluer finalmente la durata matrice. Al che aggiungiamo, che della fiacchezza del vedere è ottimo medicamento.

tre, vissica, nerui, muscoli, denti, gengiue, fegato, piedi, milza, matrice, e occhio.

RVTA.

SCRISSE della Ruta il nostro buono, e diligente Maestro nella medicina Dioscoride, & insegnonne esser di lei due spetie: l'vna, che nasce ne' monti, e nelle selue, e l'altra, che ne gli horti habbiamo, la quale più lodata viene come migliore. Quali effetti ella faccia, da molti Medici lo sappiamo; e cioè, che riscaldi immantinente i raffreddati, e per lo mal caduco, i languidi, e cadenti, e le femine parimente di mal di matre. Gioua al mal di madre, & al dolor de' fianchi, alla tosse, all'infiammato polmone, & è buono contro al freddo della febre, e contro a' veleni beuuti, e morsi delle vipere. Ma più delle sue virtù taciuto, che detto n'habbiamo.

Due spetie della Ruta.

Virtu di essa nel dar giouamento alla testa, alla matrice, al petto, a' fianchi, alla gola, e al polmone.

E contra i veleni, e morsi delle vipere.

SATVREGIA.

CONVENGONO insieme e Galeno, e Dioscoride lib. 3. c. 37. in dir amendue d'vn medesimo modo della Saturegia, che Timbra anche hà nome. Hà la Saturegia quasi l'istesse virtù, che hà il Thimo, ma vn pò più fieuoli, e rimesse, percioche al Thimo dà nel riscaldare forza maggiore, e Dioscoride oltre a ciò dice, che della Thimbra due sono i generi, l'vno della domestica; della seluaggia l'altro, e qsto fà egli più valeuole nell'adoperarsi. Vsasi, oltre che ne' medicamenti, ne' cibbi, e specialmente ne' legumi. Da quali ogni nocumento ne toglie, ò almeno meno nociui gli rende. E perche nel gustarsi hà non sò che di sapor di pepe: viene essa la Saturegia Peuerella da Lombardi nominata. è special medicamento di coloro che son freddi di stomaco, e che han vermini, e gioua alla freddezza de' denti.

La Saturegia nella virtù dal Thimo vien alquanto superata.

Due sono i generi di essa.

Toglie da' legumi la lor mala qualità.

parti del corpo aiutate per la Saturegia, stomaco, ventre, e denti.

SCABBIOSA.

Abbondeuole è ciascun luogo della Scabbiosa.

QVASI di passo in passo è per le sponde delle strade fuori delle mura delle città, e delle Castella, e de' Villagi, e per le parti alquante arsiccie, e per le humide etiandio, e paludose trouasi la souentemente colta Scabbiosa. La quale come il Matthioli lib. 4. cap. 13. ne insegna nella Stebba di Dioscoride, hà non poca possa à sanar la scabbia. onde par, che principalmente ne riporti il nome. Vale anche a toglier via da gli occhi le albugini, ò fiocchi, che dir vogliamo. Ma perche di essa due spetie sono, la maggiore, e la minore; la maggiore, quella, c'hà nella parte sottana le foglie più lunghe, & non intagliate, come son quelle della minore, e le foglie soprane simili si veggono a quelle della Valeriana, e più in vso, e di essa valer ci possiamo, come che scalda, dissecca, & asterge, a nettare il petto delle flemmatiche, e delle grosse superfluità il polmone. Hà facultà contra tutti i defetti del petto, contro i serpenti, e contro alla pestilentia, e contro alle volatiche maligne del corpo.

Quali operationi ella faccia.

Ethimologia di essa.

Parti del corpo, alle quali è medica, occhio, petto, e polmone.

Hà virtù contra i veleni.

E contra la pestilentia, e contra le volatiche maligne.

SCORDIO.

Allusione al nome dello Scordio.

IN molte delle nostrali contrade vedesi frequente lo Scordato, vile, & abbietto, anzi negletto Scordio; ma Galeno lib. de Antidotis. vuole, che'l migliore sia quello, che ne è da Candia portato. Secondo lui hà molte buone, e laudeuoli qualità, e la principale, che balsamatiua dir possiamo, è di non far corrompere i corpi morti, e di vccidere i vermini; e vuole lo stesso Galeno, che possa scaldar tutte le viscere, e prouocar l'orina, e i mestrui, e che vaglia anche a sanar i rotti, e gli spasimati, e quei, che patiscono di coste per cagioni fredde. E secondo Dioscoride lib. 3. c. 119. il quale a quel che da Galeno è detto trouasi molto conforme. Hà virtù di rimediare a' morsi delle serpi, & a' rodimenti stomacali, alla dissenteria, alle materie grosse, e marcide, che stanno nel petto, alla tosse inuecchiata, & alle crescenze della carne. E lo Scordio ancora molto cordiale.

Scordio Candioto è il migliore.

Qualità dello Scordio.

Parti del corpo alle quale è benigno lo scordio, viscere, vescica, coste, stomaco, e core.

Rimedia a' morsi delle serpi lo scordio.

SEMPREVIVO.

Lode del Sempreuiuo.

LVNGO potrebbe farsi il ragionamento intorno al dimostrar, e i varij generi, e le varie virtù del ben veduto Sempreuiuo: ma non partendoci dal nostro vsato stile per la traccia della breuità camineremo. Trè sono i generi del sempreuiuo appò Dioscoride lib. 4. c. 91. 92. & 93. l'vno del maggiore del minore l'altro, il terzo menomo anche egli, tutti e trè nel sembiante differenti; e nelle qualità etiandio non simili. A questi aggiunge il Matthioli nel loco di sopra apportato, il picciolo sempreuiuo è l'arboreo, & vn'altro,

Trè spetie sono di esso.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

tro, che d'albero anche tien forma. Del maggiore queste sole virtù basti rapportare, che è di raffreddare, e di restringere, e di medicare il fuogo sacro, le maligne, e serpiginose vlcere. Del minore non dice egli altro. Del terzo, che Thelefo se chiama ne insegna, che tien forza di scaldare, di aguzzare, e di vlcerare, e che vale a marauiglia contra le scrofole. Hà pur facultà di temperare il core, di confortar le viscere, di scacciare i vermini dal corpo, di giouare alle infiammagioni de gli occhi, alle podagre calde, & alle scottature.

Parti del corpo, alle quali egli è di molto giouamento, core, viscere, ventre, occhio, e piedi.

SERPILLO.

DICANO pur del Serpillo i Pastori, & gli Aratori, che le loro tempia di lui circondar si sogliono, qual'hora sotto pouere capanne prender vogliono sicuro, e tranquillo sonno, conciosiacosache molto di lungi vansene, e velenose serpi, & altri animali di veleno da colui, che di serpillo stassene ghirlandato. Dà questo semplice Dioscoride virtù di prouocar i mestrui, e l'orina, il che anche da Galeno lib. 6. de simpl. ne viene insegnato. Dioscoride lib. 3. c. 41. ancor dice, che egli conferisce a' dolori del corpo, a' rotti, a gli spasimati, & alle infiammagioni del fegato, e che conferisce al letargo, & alla frenesia. Due sono le spetie di esso: l'vna, che tiene le frondette più minute, e ristrette; e l'altra, che le hà vn pò più grandi, e simili alla persa.

Lode del Serpillo.

Virtuose operationi del serpillo, per la viscica, per lo ventre, per le coste, e per lo fegato.

Col serpillo si sana la frenesia

Due sono le spetie di esso.

SIPCA CELTICA.

DA Dioscoride lib. 1. cap. 7. non vien la Spica Celtica con tal nome detta, ma da nostri Speziali solamente così vien nominata, pciocchè egli la chiama Celtico Nardo, & anche Aliūga, come il Matthioli ne scriue, ò come egli dice Saliunca, della quale Virgilio nella quinta Egloga leggiamo hauerne fatto mentione, tutto che alcuni vogliono, che diuersa sia dalla Celtica essa la Saliunca, di cui parla Plinio lib. 12. cap. 12. Sono di questa herba le virtù di riscaldare, d'incidere, di prouocar l'orina, di remediare al mal della milza, & alle infermità delle reni, e della viscica, & a' morsi de gli animali velenosi, e vale contro all'infiammagioni del fegato, & a' morbi itterici.

Diuersità de nomi della Spica Celtica.

Vtile qualità della spica celtica, per la viscica, per la milza, per le reni, per lo fegato, e per lo fele.

Medicansi gli itterici con la spica celtica.

SPICANARDO.

ERA le radici più tosto, che fra le herbe meriterebbe hauer luogo la bella, & odorosa Nardo, perche tale veramente è tenuta non men da dotti, che da approuati Scrittori, & questi sono Theofrasto lib. 9. c. 1. e Galeno lib. 9. de compos. medic. Ma per esser che da molti è stata stimata essere ella spica, ò parte della pianta, che si vede al di fuori, e questi stati sono il Manardo, & il Brassauola huomini nella Medicina eccellensissimi, ma dal Matthioli lib. 1. c. 6. in così fatta opinione rifiutati, e per esser anche da tutti quasi la communanza de gli Speziali per spica riceuuta, di locarla quì fra cotante

Lode del Nardo.

La Spica Nardo come per più vera esperienza costa, e radice.

Parti del corpo, che riceueno gran beneficio dalla spica nardo, stomaco, fegato, viscica, testa, e petto.

herbe emmi paruto cosa laudeuole,& opportuna. Vien rassomigliata, acciò che per radice si prenda, e non per spica, alla radice dell'aglio, ò del giglio, ò del zaffarano, e per dir le di lei virtù Galeno lib. 8. de facult. simpl. scriue esser riscaldatiua nel primo grado, e disseccatiua nel secondo. Conferisce allo stomaco, & al fegato, prouoca l'orina, sana i rodimenti stomacali, ristagna i flussi interni, e quei della testa, e quei del petto. Oltracciò, come cosa principale entra nel balzamar de' corpi, a preseruarli della corruttione.

Stomaco, fegato, viscica, testa, e petto.

Balsamatiuo è il Nardo.

STELLARIA.

DAL nome di Stella riporta il nome la virtuosa, e vaga Stellaria, percioc chè, come dice il Matthioli lib. 4. c. 122. quando le sue foglie sono bene aperte vna stella rassembrano, e stelleggiar anche si vede ne i fiori, e forsi questa è quella, che da alcuni vien nominata piè di Leone, e da altri Alchimella, è ella valeuole a saldar le rotture de gl'intestini de fanciulli,& a ristagnar i mestrui;& vsandosi troppo per suffito dalle donne; ristringe loro tanto la natura, che paiono essere vergini. Applicato nelle mammelle grandi, le fà impicciolire.

Diuersi nomi che tiene la Stellaria.

Parti del corpo, che conoscono vtil medicamento dalla stellaria, intestini. Natura delle donne, e mammelle.

STECADE.

NEL Capo dell'Elicrisio di Dioscoride racconta il Matthioli lib. 4. c. 59. le rare, e saluteuoli qualità della Stecade, dicendo esser lei buona, come cosa che riscalda, dissecca, apre,& asterge alle oppilationi del fegato, al trabocco del fele, & ne' cominciamenti suoi, all'hidropisia; ad vccidere i vermini dell'interiora, & a' difetti del ceruello, che vengono da freddi humori, alle flemme de catarri, a' dolori di testa, anche inuecchiati, al mal caduco, alla paralisia, al rattenimento, che fà l'orina, a' malori della matrice. Veggasi intorno a questo semplice, quel che in ispecieltà è Mesue, e Serapione ne insegnano.

Virtù della Stecade in beneficar il fegato, il fele, il ventre, le interiora, il ceruello, la testa, i nerui, la viscica, e la matrice.

THIMO.

SE altra virtù mai non hauesse il Thimo, che di rimediare alle debolezze della vista, questa virtù solamente li basterebbe; ma ne hà egli ben cento altre, delle quali quelle poche, che da Dioscoride rapportate ne sono, noi anche rapporteremo. Può il Thimo purgar la flemma, sanar l'asma, cacciar via i vermini dal corpo, richiamar le purghe alle donne, e le lor secondine dopò il parto, può ageuolar l'orina, nettar il petto, risoluere le posteme nouelle, leuar quelle verruche, che pendono, e chiamansi thimi; può alle sciatiche porger non poco rimedio. Gioua il thimo potentemente al polmone, come in molti Medici leggiamo.

Parti del corpo, alle quali è applicato in medicamento il Thimo, occhio, ventre, viscica, petto, e polmone.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

TRIFOLIO.

NELLA cognitione del Trifolio molti rimangono ingannati, conciosia cosa che vna herba per vn'altra è presa per la grã somigliãza, che è frà loro. E chiamato da Dioscoride lib. 3. c. 117. con altri, hora Oxitriphillon, hora Meniantos, hora Aspaltio, hora Nicio. Di virtù non meno è all'altre herbe, & assai virtuose inferiore; potendo egli dare ottimo rimedio alle punture, all'orina rattenuta, al mal caduco, alla cominciante hidropisia, alla matrice, a' mestrui restiui, a' morsi delle serpi, & a' dolori, che indi prouengono, alla terzana, & alla quartana parimente.

Diuersità de nomi del Trifolio.

Parti del corpo, che hanno spe rimentato le virtù del trifolio, viscica, testa, ventre, e matrice.

TRAGORIGONO.

COnciosiacosache assai frequente, e piaceuole pasto delle Greggie, & specialmente de' mariti delle capre è il Tragorigono: questo nome degnamente ne riporta, & egli secondo Dioscoride lib. 4. c. 30. in due generi se distingue, nell'vno, ch'è piãta breue, e sottile, e nell'altro, ch'è simile al Marrubio, anzi è Marrubio chiamato. De' Tragorigoni lo Smirnese, e'l Candioto è più lodato; Egli hà virtù riscaldante, prouocante, e mouente. E buono à purgar la colera, a sanar il mal della milza, e di chiunq; rando beuuto hauesse, & de' mestrui delle donne è ottimo rimedio. Gioua alla tosse, & alle posteme del polmone, & a chi hà nausea nel cibbo, e nel nauigar mareggia.

Etimologia del Tragorigono.

Due spetie di tragorigono se ritrouano.

Qual tragorigono sia più lodato.

Parti del corpo inferme ricorrono all'aiuto del tragorigono, milza, petto, polmone, e stomaco.

HERBA TRINITAS.

NELLO stesso Capo del Trifolio di Dioscoride lib. 3. c. 116. con buona opportunità viene il Matthioli a fauellare dell'Herba Trinitas; che per mostrarne in trè punti diuise le sue frondi, così detta ne viene. Questa per l'osseruatione de' moderni Medici salda le ferite, e le rotture intestinali, che giù nelle borze cadono de' testicoli.

Perche così sia chiamata l'Herba Trinitas.

parti del corpo, a cui è di grã ristoro l'herba Trinitas, intestina, e testicoli.

VERONICA.

HANNO i buoni Conoscitori dell'Herbe della Veronica due spetie: l'vna del maschio, e l'altra della femina. E'l Matthioli lib. 3. c. 26. nel capo, doue dell'Abrotano fauella, Dioscoride, ne dà tal cognitione, & è, che ella fà molto contro le ferite fresche, e similmente alle vlcere antiche, risolue i tumori, e specialmente le vlcere del polmone, e le febri pestilentiali. Gioua nelle oppilationi così del fegato, come della milza. Vale a' difetti del petto, e della viscica.

Due sono le spetie della Veronica.

Parti del corpo, nelle quali si è fatta proua della virtu della Veronica, polmone, fegato, milza, petto, e viscica.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

Delle proprietà de' Fiori della Compositione dell'ELIXIR VITAE. Capitolo V.

ALTHEA.

Varij nomi del l'Althea.

L'IBISCO, e l'Abutilo di Auicenna, e'l Maluauisco, che vulgarmente da gli Herbari si chiama è la stessa cosa con l'Althea, di cui parla Dioscoride, e delle sue virtù, volendone alcuna cosa dire. Vale ella contra le ferite fresche, e contra le scrofole, e sana le posteme, che vengono sotto gli orecchi, e le infiammagioni delle mammelle, e della matrice, e le percosse, e le frigidità de nerui: toglie la malageuolezza dell'orinare, la crudità della pietra, la dissenteria, la sciatica, i tremori, & i rutti. Per essa si rimedia a' dolori de' denti, si sanano le vertigini, si dà soccorso a' morsi de gli animali velenosi, & al reggittar del sangue, & al flusso del corpo. Se alcuno vien punto dalle Api, ò dalle vespe: con questa si può guarire; se vien cotto dal fuoco: con questa può dar medicamento al suo male. Galeno lib. 6. de facul. simpl. dice, che tiene qualità digestiua, mollificatiua, risolutiua, mitigatiua, e però fà per le posteme, che restiuamente stan dure, nè si vogliono maturare.

Virtù dell'Althea in prò delle parti del corpo, orecchie, mammelle, matrice, nerui, vissica, intestini, fianchi, denti, e sangue.

Qualità diuerse dell' Althea.

AMARANTO.

DEll'Helicrisio di Dioscoride fà il Matthioli lib. 4. cap. 59. mentione dell'Amaranto, di cui più tosto spica di color purpureo, che fiore ne prouiene; ne poche sono le sue virtù, perciocchè gioua egli a' flussi stomacali, ristagna i mestrui, tanto rossi, quanto bianchi; è gioueuole a gli sputi del sangue, & oue sia rotta qual che vena nel petto, ò nel polmone.

Virtù dell' Amaranto in beneficare molte parti del corpo infermo, stomaco, sangue, petto, e polmone.

BORRAGINE.

QVELLA, che popularmente Borragine nominiamo è l'Herba Buglossa: come da Auicenna, che ne la discriue se può chiaramente comprendere. Ma donde così fatto nome habbia preso, la cagione n'espone l'Apuleo lib. de virt. herb. che da Lucani era prima chiamata Coragine dal core, che di rallegrare hà facoltà; ma adiuenne, che corrotto il vocabulo, e cangiata la C, in B, fù detta Boragine. Ella, come riferisce Dioscoride lib. 4. c. 130. rimedia a tutte le febri quartane nomate; ma per le terzane è quella che produce trè fusti, tritandose col suo seme, e con la sua radice; e per le quartane è quella, che ne produce quattro, e fà ciò qual'hor cotta vien nel vi-

Borragine, e Buglossa sono vna medesima cosa.

Etimologia della Boragine.

Virtù della Borragine à prò del core.

no:

no: Gioua alle posteme. Fà per li rognosi, se trita con aceto la sua radice è adoperata. Fà per coloro che morsi sono stati da animali velenosi, se da essi vien preso il sugo. Vedasi il rimanente nel Matthioli, & in Galeno; & in Castor Durante, il quale più che altri a pieno ne fauella.

FIORI
di Borragine.

RITROVIAMO nel Matthioli lib.4. c.130. & in altri più periti Medici, che i Fiori della Buglossa ponno esser valeuolmente adoperati ne' defetti del core, ne' morsi de gli animali velenosi, ò ne i mangiati, ò beuuti veleni istessi, e parimente nelle infiammagioni de gli occhi.

Per quali parti del corpo s'adoperino i Fiori della Buglossa.

CAMOMILLA.

CHI sà l'Antemide di Dioscoride lib. 3. c.148. sà anche la Camomilla, che sono vna stessa cosa. Grandemente vien laudata quest'herba da Galeno lib.9.c.3. de facult.simpl. dicendo, ch'ella è buona alle lassitudini, mitiga i dolori, appiana, e scioglie i tumori, rammollisce le durezze, fà rare le costipationi, è di molto giouamento alle febri de' flemmatici, e de' malãcolici humori. Vsasi nelle infiammagioni dell'interiora con assai prò, come più volte è stato esperimentato.

Antemide, e Camomilla sono le medesime.

Forza della camomilla nel giouare alle interiora.

Varie virtu della Camomilla.

CENTAVREA
Minore, ò vero Libadio.

NON hà egli il Libadio con la Centaurea minore differenza veruna, se non quanto al nome. così detto per amare egli gli humidi luoghi. Nel discriuerlo Dioscoride lib.3. cap.7. e nel dir le sue virtù molto con Plinio conuiene. Sana tutte le ferite del corpo, le vlcere vecchie, e quelle, che con difficultà si rẽdono solide, & intiere. toglie la colera, & i grossi humori; gioua alle passioni delle reni, alle oppilationi del fegato, & alle durezze della milza. Galeno lib. de simpl. medic. dice, che fà molto per quei, che patiscono di tosse, & a prouocar la bile hà gran forza.

Libadio, e Centaurea sono vna stessa cosa.

Etimologia del Libadio.

Virtu del Libadio nel guarir l'inferme parti del corpo, reni, fegato, e milza.

CONSOLIDA
Reale.

NON è di minor valore a sanar le ferite, che qualunque altro semplice, a ciò buono, la Consolida Reale. Può ella leuare da gli occhi le caligini, guarir l'infiammagioni, ò interne, ò esterne siano, & altro hora di lei dir non ne occorre. Se non che a tutti morsi de serpenti è valeuole.

Virtu della Cõsolida Reale in beneficio de gli occhi.

E contra i morsi de' serpenti.

EVPA-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

EVPATORIO.

Eupatorio, & & Agrimonia sono vna medesima cosa.

Perche Eupatorio sia detto.

Bone qualità dell' Eupatorio nel sanar i mali del fegato, e per le ferite.

DELL'EVPATORIO, che da' nostri Herbari Agrimonia ancora è nominato a confirmatione di quanto detto habbiamo col Matthioli lib.4. c.43. Galeno lib. 6. de facult. simpl. e Mesue distinct. 6. de Eupatorio, scrissero, che vale a rimediare a' mali del fegato. Onde di Eupatorio il nome riporta, ma però meglio Hepatorio chiamar si dourebbe, e qual hora di qsto mancasse non sarebbe vano il dar luogo in sua vece all'Assintio. Hà egli virtù riscaldatiua, assottigliatiua, astersiua, incisiua, apritiua, e però prouoca i mestrui, medica la lepra, e sana vlcere, e le ferite.

GIVNCO
Odorato.

Qual sia il miglior Giunco Odorato. Parti del corpo, che prendono aiuto di medicamento dal giunco odorato, sangue, stomaco, polmone, fegato, reni, ventre, viscica, e matrice.

IL miglior Giunco, che da noi si porta è quello della region Nabatea dell'Arabia. Secondo Dioscoride lib.1.c.16. gioua allo sputo del sangue, al dolor dello stomaco, al polmone, al fegato, alle reni, alle conuulsioni, a gli hidropici, a quei che han nausea nel cibo. discioglie la ventosità, ageuola l'asprezza dell'orina, & i mestrui. Hà virtù assottigliatiua, concottiua, & apritiua, e perciò vale contra gli spasimi, e contra le infiammagioni della matrice.

FVMARIA,
ò Fumoterra.

Fumaria, e Fumoterra non differiscono trà loro.

Origine di questo nome Fumaria.

Fumaria vien lodata da Plin.

Virtù della fumaria giouanti à molte parti del corpo, alle viscere, al fele, e alla viscica.

QVell'effetto, che fà il fumo a gli occhi, che li fà lagrimare, quel medesimo fà la Fumaria, che noi vulgarmente Fumoterra chiamiamo; ma se a gli occhi nuoce il fumo, qst'herba fumaria non solo non nuoce, ma allo'ncontro gioua; così ne insegna Dioscoride lib.4. c.112. Plinio lib.13.c.25. par che mostri particular affettione nel lodar quest'herba, e dalle, oltre le molte altre, virtù di non far rinascere i peli delle palbebre, se indi estirpati siano, e con altro nome la chiama piè di Gallina, e dice esser di due spetie. Questa secondo Mesue corrobora, e conforta le viscere. Hà qualità assottigliatiua, penetratiua, e apritiua; e però vale nelle oppilationi, e nello sciogliere ageuolmente il corpo, nel purgar la bile, e gli adusti humori, & in tutte le infirmità coleriche, e nel prouocar l'orina con modo più valeuole, e marauiglioso. Veggasi a pieno della Fumaria Galeno lib.7. de facult. simpl.

HIPE-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

HIPERICO.

ERCHE così detta sia quest'herba, ancorche io pensato bona pezza hauessi nella voce della greca fauella, che sopra imagine vuole ella dire:non hò saputo di vero,che rapportarne; ma perche hà molta conformità col Camepitio, ò Corion, come altri dicono, In Terra Tedesca specialmente, l'vno per l'altro viene adoperato, e chiamanla i medesimi Tedeschi herba di S.Giouanni, e con questa medicano le vlcere humide, e distillanti, e putredinose, l'adoperano contra i veleni, e morsi d'animali velenosi. Dioscoride lib.3.c.154.dice, a marauiglia gioua, alla sciatica, & alla difficoltà dell'orinare. Dell'Hiperico il Matthioli nulla ne scrisse, apportando quello solamente, che da Dioscoride ne viene scritto.

Difficultà nel ritrouarsi l'origine di questa voce d'Hiperico, che sopa imagine significa.

Appresso i Thedeschi l'Hiperico è detto herba di S. Giouanni.

Gioua a' morsi de gli animali velenosi.

HISOPO
Montano.

VI dell'Hisopo solamente diciamo, che può dar egli rimedio al mal della milza, e dell'hidropisia, è valeuole à sanar il mal dell'ancina, ò della gola, vale anche come dice Dioscoride lib. 3. c.27. a far ritornare il buon colore nel viso. Hà virtù mondificatiua, e corroboratiua, e però gioua alla malinconia, & a nettare il polmone, e'l petto, e vale nelle flemmatiche infermità tanto de nerui, quanto del ceruello, e nell'asma, e nella tosse. Dell'Hisopo questo ne scrisse Hippocrate. Non meno è noto di sopra alle Cucine, che alle Spetierie, cioè non meno a sani, che a malati è gioueuole, e buono.

Parti del corpo inferme, che vogliono l'Hisopo, milza, vètre, gola, faccia, polmone, petto, nerui, e ceruello.

Che cosa habbia dell'Hisopo scritto Hippocrate.

MELILOTO.

QVEL poco, che del Meliloto ne scrisse Mesue distinct. 11. c. 381. descriuendolo, e l'Anguillara parere 12. sopra i semplici, facendo l'istesso, non pare esser basteuole, se noi le sue virtù non dimostrassimo; ma prima le varietà de suoi nomi diciamo, Sertula Campana è egli nominato, e Coronella etiandio, e Ditilina. Non hà spiacente odore, hauendolo simile a quel del zaffarano; la radice di questo semplice non val nulla; ma con le altre sue parti, come accenna Dioscoride lib. 4. cap. 43. rimedia alle infiammagioni degli occhi, purifica, risolue, digerisce, mollifica, e mitiga. Galeno lib. 7. de facult. simplic. le dà facultà costrettiua, e moderatiua, & è contro a varij dolori del corpo.

Varietà de nomi del Meliloto.

Nell'odore è simile al zaffarano.

Di niuno medicamento è la radice del meliloto.

Ricorre ad esser medicate dal meliloto l'occhio.

NENVFARO.

Lode del Nenufaro.

Parti del corpo, alle cui infermità si soccorre col Nenufaro, stomaco, intestini, milza, e reni.

Trè spetie di Nenufaro si trouano.

HONOR di Stagni, e di Paludi chiamar si può il Nenufaro, ò Ninfea, che noi diciamo; sì per la sua vaghezza, hauendo giallo il fiore, e risplendente, come per le sue rare virtù, potendo egli, come Dioscoride ne testimonia, giouare a' flussi stomacali, & alla dissenteria, e menomar la grossezza della milza, e spegner le vitiligini, e facendo per quei, che di notte in sonno spesso si corrompono. De' fiori di questa pianta si fà hoggidì più conto per le medicine, che di qualunque parte di essa. Galeno non parla d'altro, che della sua radice, e del suo seme. Il Matthioli trè imagini mette della Ninfea, quella della bianca, quella della lutea, e quella della minore.

ROSA.

Lode della Rosa.

Parti del corpo le cui infermità menoma, e toglie la Rosa. Orecchia. Testa. Gingiue. Budella. Matrice. Sangue. Fele. Stomaco. Fegato. core.

HABBIA quì il più honorato, e'l più pulito, e'l più vago luogo trà fiori la Reina, come trà le gemme il diamante, ò il carbonchio, la bella, delitiosa, & auinente Rosa; ma di lei tanto dir non potremo giamai, quanto à suoi singulari meriti se richiede, essendo ella non meno honor, che odore de più felici amanti, che col suo odoroso, e saluteuole humore alle inferme membra grato, e gioueuole medicamento. E buona ella à sanar i dolori delle orecchia, della testa, delle gengiue, del sedere, del suo budello, e della matrice. Gran forza ella tiene d' aprire, di risoluere, di astergere, e perciò mondifica la colera, e'l sangue, vale al trabocco del fele, gioua alle oppilationi del stomaco, e del fegato, conforta il core, toglie i tremori, & à prò delle febbri che dalla bile prouengono, come esser sogliono le terzane. Della Rosa, veggasi quanto ne dicano i Medici, & i Semplicisti, & in ispecieltà Galeno, & Auicenna lib. 7. de simpl.

ROSMARINO.

Lode del Rosmarino.

Mele del Rosmarino piu stimato.

A quali parti del corpo souenga il Rosmarino. Stomaco. milza Fegato.

GRATO alle Api col suo fior, onde il più pregiato mele ne prouiene, come già fù quel d'Athene, e quel che hora dalla Spagna ne si porta: ma noioso, e dispiacente alle serpi, & ad altri venenosi animali col suo fumo bruciandosi è il bello, & odoroso Rosmarino; il quale assai da per se stesso essi fatto noto con le virtù sue, che sperimentate si sono, e noi tuttauia sperimentiamo, con fermate, & insegnate elle ne vengono da Galeno lib. 7. cit. il quale dà ad esso il Rosmarino qualità attenuante, & astergente, e per consequente gioua allo stomaco, medica al mal della milza, viene in aiuto delle oppilationi del fegato.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

SALVIA.

MERITEVOLE è questo semplice, che noi radoppiate laudi gli paghiamo: ma prima accennar conuiene quel che la sua Etimologia ne dimostra, essendo egli così detto quasi via di salute, tenendo cotante virtù al corpo saluteuoli, perciocchè vale egli principalmente, come dice Galeno, ad indur caldo temperamento, oue parte d'humido, ò di freddo nociua vi si troui. E Dioscoride scriue, à farne ageuolmente orinare, esser molto valeuole la Saluia, parimente a rimediare alla restia purga, che vogliono le donne, & a far che'l parto, ch'è dentro il ventre morto, esca fuora, senza della madre nocimento veruno. È rimedio alle ferite, & al flusso del sangue. Chi vuole ringiouenir i capelli: adoperi la Saluia; e chi saldar i denti: vsi la saluia; chi sanar le ferite fatte dalle fiere: prenda la saluia; chi togliere il prurito dalle parti vergognose: colga la saluia. In sì angusto spatio di tempo come finirei se le altre virtù di essa la saluia volessi raccontare?

Etimologia della Saluia.

Parti del corpo, che medicate ne uengono dalla saluia, visci-ca, sangue, capelli, denti, e testicoli.

STECADE.

IN sì bel fiorito corso de' fiori, che alla medicina si denno, allo'ncontro ci viene la bella Stecade, della quale perche di di sopra alcune cose abbastante ne dissemo, nulla a dirne quì di nuouo ci muoue, se non che può ella, oltre a quel che se n'è detto, contra le influenze del petto, contra le oppilationi del fegato, & alle putredini vale a marauiglia, e rinforza la fieuolezza stomacale.

Parti del corpo inferme, alle quali è buona la Stecade, petto, fegato, e stomaco.

THIMO.

VALEVOLE è molto il fior del Thimo ad ingagliardir lo stomaco, e nel masticarsi prouoca la flemma della testa, e fà buon fiato, e ne' cibi adoperasi per toglier loro la ventosità. Discaccia i difetti del petto. Diremmo quì noi molto più per la cognitione di esso l'aguto, & odoroso Thimo: quãdo di sopra nell'herbe ragionato non ne hauessimo. Passiamo adunque alle degne, & aspettate lodi della vaga Viola.

Parti del corpo, che medica il fior del Thimo, stomaco, testa, e petto.

VIOLA.

LA Viola nel quarto libro vn particular capo ne fà Dioscoride: ma noi molti far ne potremmo se di lei a pieno ragionar volessimo. E ella con altro nome chiamata Mammola, come in Mesue distinct.8. c.263. leggiamo; Gioua al celabro, mitiga i dolori delle altre membra. Val contra il morbo comitiale, & in ispecieltà de' fanciulli. Hà il suo fiore virtù solutiua, secondo Mesue ne insegna.

parti del corpo, alle quali è di molta salute la viola, celebro, e testa.

Virtù solutiua è nella viola.

VIRGA
Aurea.

PROMETTANO di pagar, e di spẽder monete, anzi verghe di fin'oro quei, che d'esser sanati bramano nelle graui infermità del corpo, lamẽtandosi altri da graui dolori soprapresi della malageuolezza dell'orinare, altri per le penose pietre, ch'hanno nelle reni, altri per le vlcerationi della bocca, altri per li denti smossi; percioche contentandosi di poco l'aurea virga, sano medicamento somministra; e se ad Arnaldo da Villanoua noi prestiamo fede: hà gran possa di consolidare, e di giouare alla schiranzia; alle infiammagioni delle fauci, e dell'vgola parimente.

Parti del corpo nelle quali marauigliosamente opera l'Aurea Virga; visica, reni, bocca, e denti.

Quel che della virga aurea ne dica Arnaldo.

ZAFFERANO.

DEL Croco, ò del Zafferano, che tanto il color dell'oro rassomiglia, e che' pallidi, e gli smorti viuaci, e coloriti ne rende, e che per le sue molte virtù a peso d'oro comperar si dourebbe, diciamo, che ne mostra le sue virtuose qualità di maturare secondo Dioscoride lib. 1. c. 25. ne insegna, e di mollificare, e di leggiermente costringere, e perciò di prouocar l'orina, di far buon colore nel viso, di rimediare all'ebbrezza, & alle infiammagioni: similmente alle posteme delle orecchie.

Parti del corpo, dalle quali è amato il zafferano, visica, faccia, testa, fegato, e orecchia.

Altre virtù di esso.

Delle proprietà de Frutti, che si richieggono alla Compositione dell'ELIXIR VITAE. Capitolo VI.

BACCHE.
di Ginepro.

QVI non habbiamo noi da dire le Bacche, che ne porge l'honorato gentil alto Ginepro, esser di quella grandezza, che Dioscoride lib. 1. cap. 84. le descriue, pareggiandole a' frutti delle noci: percioche le nostrali picciole sono, e non magri si veggono d'vna bacca di lauro, ò di oliua tanto se ginepri de monti, quãto se delle marẽme siano; ma rapportar dobbiamo le virtù che elleno hanno. Dioscoride dice, che con mezzana facoltà riscaldano, & astringono, & che gioueuoli sono allo stomaco, & al petto, leuando i suoi difetti, & al ventre, purgandolo della ventosità, e che conferisce a gli spasimi, & alle prefocationi della matrice. Del Ginepro parlando Galeno lib. 6. de facult. simpl. altro non ne disse, se non che è caldo, e secco nel terzo ordine, & caldo parimente è il suo frutto, ma non igualmente secco; percioche nella siccità il primo grado egli non trapassa.

Verso intiero preso da vn Sonetto di Giulio Camillo.

Opinione di Dioscoride intorno alla grandezza delle Bacche di Ginepro.

Saluteuoli virtù delle bacche del ginepro, per le parti del corpo inferme, stomaco, petto, vẽtre, e matrice.

BACCHE
di Lauro.

NON meno adornano de' Poeti, e de gli Imperadori le ghirlande del verde Alloro le tenere Bacche, che in vso vengono nelle Spetierie per salluezza, e riparo del cadente, & infermo corpo humano. Di queste bacche trouiamo essere stato da Galeno scritto lib. 6. de facult. simpl. che elleno maggior forza tengono nel riscaldare, che le frondi non hanno, e da Dioscoride lib. 4. cap. 15. che vtili siano a' tisici, a gli asmatici, a gli stretti di petto, a' catarrosi, & a quei, che sono stati punti da gli scorpioni.

Lode delle Bacche di Lauro.

Virtù delle bacche di lauro per lo polmone, e p lo petto.

BACCHE
di Lentisco.

PER dottrina di Galeno lib. 6. de facult. simpl. sappiamo, che d'vna essenza aquea con leggerezza calda, e d'vna non poco terrestre fredda è composto il Lentisco, per la cui virtù è egli moderatamente costrettiuo. Dissecca nella fine del secondo ordine, ò vero nel principio del terzo, ma nella caldezza, e freddezza, e quasi igualmente temperato. In tutte le sue parti hà conformità di virtù constringẽte tanto nelle radici, quanto nelle corteccie, nelle foglia, e nelle bacche. Questo medesimamente Dioscoride lib. 1. c. 82. ne insegna, dal quale habbiamo, che egli rimedia a' mali della viscica, allo smouimento de' denti, alle rotture delle ossa, a flussi del sangue.

Che essenza sia nelle Bacche del Lentisco.

Parti del corpo, c' han prouato le virtù d' esso, denti, ossa sangue.

BACCHE
di Mirto.

DA bianco, & inargentato fiore di soaue, e piaceuole odore ripieno le nere sue Bacche a nostro vso, se infermi siamo, ne porge la vaga pianta, già alla bella madre de gli amori da gli antichi consecrata, dico il Mirto. Di cui due sono i generi di esse le bacche: l'vno delle nere, delle bianche l'altro, ò l'vno delle hortensi, e l'altro delle Montane, che secondo Dioscoride lib. 1. c. 129. più lodato ne viene. Giouano a gli sputi del sangue, allo stomaco, a' morsi de' falangi, e de gli scorpioni, ageuolano il bisogno dell'orina, reprimono i vapori della testa, & estinguono, e disseccano tanto gli ardori, quanto i freddi humori. Non lasciò di scriuere del Mirto Galeno lib. 7. de facult. simpl. il mirto, dice egli, è vna pianta da diuerse sostantie composta; ma supera in lei la qualità fredda, & terrestre; Tiene del sottile etiandio, e del caldo, e però valorosamente dissecca; e pone egli non poca differenza in virtù trà le frondi, trà le bacche, e trà il sugo.

Due spetie sono delle Bacche del Mirto.

Giouamẽti delle bacche del mirto, alle parti del corpo inferme, al sangue stomaco, viscica, e testa.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

CARPO BALSAMO.

Che cosa sia il Carpo Balsamo. La Giudea abbondante di balsamo. Come virtuosamente operino nelle parti del corpo le bacche del balsamo, nel polmone, petto, testa, e reni.

QVAL sia il migliore Carpo Balsamo, che è il frutto dell'arboscello Balsamo, che tale la voce della greca fauella ne dimostra, di cui abbonda la Giudea, volendone dimostrare il Matthioli lib. 1. c. 18. nel capo del Balsamo di Dioscoride disse, che dee esser di color d'oro, pieno, pesante, caldo, e che morda alquanto gustandosi, e nel rapportar i suoi giouamenti, diciamo che non poco gioua al polmone, al petto, alla testa, alle reni, e però a discacciar la tosse, la sciatica, le vertigini, le difficoltà del respirare, non poco è valeuole, e possente.

CVBEBE.

Che cosa sia la Cubebe. A quali parti del corpo sia prode la Cubebe, allo stomaco, petto, milza, matrice, e testa. E per accrescimento della potenza seminale la cubebe.

DELLA Cubebe non habbiamo trouato per hora, chi ne dica quanta, & quale ella sia del Matthioli in fuori (lasciato a parte quel che il Manardes ne referisca) il quale Matthioli scriue, che la Cubebe è seme d'vna pianta, ch'egli di sapere non confessa, solo le sue qualità raccontando, e cioè di riscaldare, e di confortar lo stomaco, parimente di mondificare il petto da' grossi humori, di giouare alla milza, di cacciar via il flato, e di dar rimedio al mal della matrice, e dal capo qualunque flemma catarrale; A questo io aggiungo, che la Cubebe è vno di quei semi, che hanno la maggior valeuolezza in aiutare, & in accrescere la potenza seminale.

DATTOLI.

Etimologia della voce Dattilo. Quali parti del corpo sentano beneficio dalle virtù de Dattili, gola, sangue, stomaco, intestini, e dita.

PERCHE poco meno che non rassomiglino delle nostre mani le dita i frutti della nobile, e gloriosa palma, con greca fauella Dattili ne vengono rapportati. Di questi a lungo parla Dioscoride lib. 1. cap. 126. e che gioueuoli sono all'asprezza della gola, allo sputo del sangue, al fiacco, & vomitante stomaco, & alla dissenteria, si che ella fino alla scoriatione proceder non possa. & io per me haurei opinione, che applicata la melata carne di tal frutto sopra le fredde punture delle dita, quelle sia per mollificare, e per maturare valentemente.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

FICHI SECCHI.

STIMARSI non poco paga dee più che altra parte del Mondo la nostra Italia, come, che ella di Fichi è del tutto abbondeuole, è satolla, potendo da essi, cioè dalle sue frutta prender medicamento per l'asprezza della gola, per la difficoltà dell'orinare, per la fredezza de fianchi, per lo smarrimento del colore, per lo mal dell'hidropisia, e per la ipoplesia, e per li vitij del polmone. Eglino han facoltà nutritiua, leggiermente calefattiua, & augumentatiua. Ricorrasi per la verità di ciò a Dioscoride lib. 1. cap. 146. ciò ch'egli ne' suoi libri detto ne habbia.

Lode delle frutta de fichi.

Quali parti del corpo inferme aiutino i fichi, gola, viscica, fianchi, faccia, ventre, testa, e polmone.

Facoltà de' fichi.

GAROFANI.

BASTEREBBE solo di Serapione l'autorità lib. 2. c. 148. intorno al referire le virtuose qualità dell'odoroso Garofano: ma, perche non ci pare deceuol cosa il tralasciare quel che di lui ne scriue il dotto Garzia dell'Horto Medico in Portogallo, diciamo, che ne insegna, non discostandosi dalla dottrina di Serapione, che giouevoli sono i Garofani allo stomaco, che danno maggior forza al principio seminale; che fan più sottili, e più puri gli spiriti della vista, di cui toglieno le caliggini, e le nuuolette; ma come adoperar si habbiano: non è qui luogo d'insegnare. Vagliono (se al Matthioli creder vogliamo) al diliquio dell'animo, a gli hidropici, a gli epilettici, a gli stupidi, e sono molto nelle pestilentie opportuni.

Virtù de' Garofani vie à sanare le parti del corpo inferme, stomaco, reni, occhio, ventre, e testa.

Contra la peste sono i garofani.

GIVGGIOLE.

NON fè poco conto delle Giuggiole il Greco Medico Attuario, conciosiacosache sappiamo, che di essi ne' composti pettorali cōtro de' caldi humori, e parimenti ne' resolutiui della colera souente si valeua. Galeno lib. 2. de facult. alim. chiamò le Giugiole Seriche, e disse, che elleno conferiscono al petto, al polmone, alle reni; & alla viscica, oue eglino da male, ò da dolore alcuno siano soprapresi.

Parti del corpo, oue sono buone ad vsare le Giuggiole, petto, polmone, reni, e viscica.

MANDORLE.

SCRIVENDO delle Mandorle Galeno lib. 2. de facult. cib. ne disse, ch'elleno hanno virtù di estenuare, e di toglier via gli viscosi humori del petto, e del polmone; di leuare le ostruttioni del fegato, e della milza da grossi humori cagionate. Ma le dolci non sono costrettiue, & hanno virtù disseccatiua, e però purgano le viscere, e per via di sputo gli humori del petto, e del polmone. Et appò Dioscoride lib. 1. cap. 140. leggiamo, che non picciola facoltà tengono di rimediare a' dolori della testa, & alle vlcere putride, e corrosiue, e

Parti del corpo inferme, à cui à medicamēto applicansi le Mandorle, petto, polmone, fegato, milza, viscere, testa, e viscica.

Che altra virtù habbian le Mandorle dolci.

che

che sono alquanto sonnifere, & al mal della pietra, & allo'mpedimento dell'orina non poco gioueuole medicamento.

MIRABOLANI.

Cinque sono le spetie de' Mirabolani.

NE' Mirabolani, de' quali cinque sono le spetie, molte cose ne scrisse Serapione, Auicenna, e Mesue, appò i quali habbiamo di essi altri i Citrini, altri i Chebuli, altri gli Indi, altri gli Emblici, altri i Bellirici. Il Matthioli lib.4.c.161. dice, che tra le Medicine benedette si annouerano, percioсchè quantunque solutiue non debilitano, ma confortano lo stomaco, e preparano le viscere, e ritraggono insieme tutte le loro parti, che rilassate fossero. Rallegrano il core, & al fegato gioueuoli sono grandemente.

Parti del corpo che rimangono paghe del medicamento del Mirabolani, stomaco, viscere, core, e fegato.

VVE PASSE.

Qual sia secondo Galeno l'vua passa.

DE' Medici particolar mentione fecero dell' Vue passe Dioscoride, e Galeno. Galeno lib.7.& 8.de compos.medicam. per vua passa intende quell'vua, che diuenuta secca al sole, (come esser suole quella, che da Candia ne si porta di forma picciola, e minuta) è più valeuole, che la grande, non è, ne' medicamenti; e secondo lui è buona a lenire il petto, per gli defetti del fegato, per la tosse, per l'arteria, per le reni, per la viscica. Quanto a' suoi granelli, come che costrettiui sono per la dissenteria molto possentemente vengono adoperati. Aggiunge Galeno, che contro delle putredini vagliono etiandio con non poca possanza.

Vua passa Candiota è la migliore.

Parti del corpo sodisfatte dalle vue passe, petto, fegato, arteria, reni, e viscica.

PEPE.

Trè sono del Pepe le spetie.

QVANTO del Pepe, di cui trè sono le spetie, n'habbiano scritto Galeno lib. 8. de facult.simpl. e Dioscoride (posti gli altri Medici da parte) non siamo quì per rapportare, percioсchè troppo a lungo il nostro ragionamento se n'anderebbe. Dioscoride lib.2. c.148. vuole, che'l lungo sia più forte, e più mordace, il quale per la sua immaturezza ritiene alquanto d'amaro sapore. il nero è per li condimenti più tosto, che'l bianco, che è più medicinale. Hà virtù, si come dalla dottrina di Galeno habbiamo, disseccatiua, e riscaldatiua; prouoca per consequente l'orina, muoue l'appetito, fà digerire, risolue, e muoue le caliggini, souuiene a' tremori delle febri terminanti, gioua a' morsi delle serpi, alla tosse, a' difetti del petto, alla scheranzia, a' dolori del capo.

Qualità del Pepe.

Parti del corpo, alle quali è dato il pepe, viscica, stomaco, occhio, petto, gola, e testa.

FINE.

PINE, ò vero Pignoli.

SONO, come dice Dioscoride lib. 1. c.71. le Pine, che con greca voce chiama egli Pityides; costrettiui,& alquanto caldi, e come tali giouano alla tosse, & a difetti del petto, e secondo Plinio rassettano gli humori contrarij dello stomaco per la loro agrimonia, & i rodimenti, e rinforzano la virtù, e danno maggior vigore alla forza de' corpi sani, e quelli de gli infermi maggiormente solleuano, & accrescono,& egli è noto, che sono di gran virtù à far più potente, e spiritosa la potenza seminale, come altresì far sogliono i Pistacchi.

Qualità delle Pine.

Vtili allo stomaco, & al petto sono le Pine.

PISTACCHI.

DI sì nobile, e sì sano frutto non meno hoggi abbonda la Sicilia, che la Soria, onde vogliono, che siano state trapportate le prime piante, e grande stima far d'esse noi dobbiamo, che producono parti cotãto vtili, come referisce Dioscoride lib.c.141. allo stomaco, e contra a' morsi de' serpenti, e come da Galeno lib.2. de facult. ciborum, habbiamo d'opportuno giouamẽto al fegato, & alle sue oppilationi. Auicenna, riprendendo quasi Galeno, asserisce, che i pistacchi vietano la nausea, e confortano la bocca dello stomaco. Questi cibi ne fanno molto inchineuoli alle libidini, come che Venerei sono, & han forza d'ingrassare i magri,& estenuati corpi.

La Sicilia, & la Soria più ch'altra parte del Mondo sono abbondeuoli de Pistacchi.

Parti del corpo, che cercano nelle loro infermità i pistacchi, stomaco, e fegato.

RIBES.

LASCIATO da parte quel che del Ribes ne và disputando Mesue dist.6. cap.206. diciamo solo con Auicenna lib.2. tract.2. c.588. che tiene facoltà estintiua,& rinfrescatiua, e conferisce per consequente al sangue infiammato, e gioua alle posteme pestilentiali, alle quali se tosto non si rimedia: tosto vccidono. Aguzza la vista, & è ottimo rimedio alle variole, ò morbilli. Vsiamolo nelle febri agute, nella troppo caldezza dello stomaco, per la sete, per la nausea, per prouocare l'appetito, per istagnare i flussi colerici dello stomaco, e del corpo.

Che facoltà tenga il Ribes.

Parti del corpo, alle quali vien dato soccorso dal Ribes, sangue, occhi, e stomaco.

Altri giouamenti, ch'egli far suole.

SORBI.

QVEL poco, che de Sorbi, ò Sorbole, che diciamo, ne scrisse Galeno lib.13. de facult. simplic.& cap.2. de cibis, basta quì rapportare, e cioè, ch'eglino sono costrettiui, ma molto meno delle Nespole, e però giouano al ventre assai riuolto, & distemperato.

Come operino i Sorbi nel ventre.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

Della proprietà de' Semi, che chiede la Compositione dell'ELIXIR VITAE. Capitolo VII.

ACETOSELLA.

Come da Greci venga nominata la Acetosella

Oue in abbondanza si troui la Acetosella.

Virtù d'essa adoperata nelle infermità dello stomaco, del fegato, e del core.

Che possa col suo seme.

Autorità del l'Humelbergio.

PER venire al particolar luogo dell' Acetosella, che Oxalida da Greci, e da Latini è nomata, prende a dir Dioscoride del Lapatio, ò vero del Rombice, di cui moltissimi, però non insieme, se ne trouano in varij luoghi, e specialmente ne gli humidi, & aquosi. Vale il suo seme, secondo Dioscoride lib. 2. c. 106. contra la dissenteria, contra li flussi stomacali, e contra li fastidij dello stomaco, & alle punture de gli scorpioni è valeuole assai. Galeno lib. 7. de facult. cib. dice, ch'hà virtù costrettiua, ma che tutta la piãta hà del diggestiuo, e del ripercossiuo. I moderni Medici dicono, che d'essa il seme rinfresca, apre, & incide alquanto i lenti humori, ch'inuigorisce lo stomaco, eccita l'appetito, tempera il calore del fegato, & è gioueuole alle febri pestilentiali, & a recar ricreatione al cuore è ottimo rimedio. Gabriel Humelbergio nel libro dell'Herbe d'Apuleo pone l'Acetosella nel quarto genere del Lapatio, il che venendo da alcuni negato: parmi dello stesso Autore le parole rapportare: Quartum postremo est (dice egli) quod quidam ab aciditate saporis oxalida appellant, alij anaxalida, aut agreste Lapathon vocant.

AMMI.

Quali rimedij porga alle inferme parti del corpo l'Ammi, alla vìscica, e alla matrice.

Che detto habbia dell' Ammi Galeno.

Oue egli si troui.

VOLLERO alcuni, che l'Ammi sia il Cimino Ethiopico, & egli è vn picciolo seme, e più picciolo di quel del Cimino nostrale. E di natura calda, e disseccatiua, come Dioscoride lib. 3. c. 65. ne insegna, Vale a' dolori del corpo, & alle passioni dell'orina. Vale a' morsi velenosi, & a far tornar il mestruo, & a purgar la matrice. Galeno lib. 6. de facult. simpl. dell'Ammi disse hauer lui delle parti sottili, & al gusto amarette, & agute, e però aiuta la digestione, e l'orina restia ad vscir fuora. Non hà solo di questo il paese d'Alessandria, ma il nostro ancora.

AMOMO.

Due sono le spetie de gli Amomi.

Amomo di facoltà gioueuole alla testa.

All'Acoro nella virtù è rassomigliato l'Amomo.

DE gli Amomi dice Dioscoride lib. 1. c. 14. esserne due sorte, l'vna dell'Armeno, e l'altra del Medo: ma quella dell'Armenia vuol, che sia la migliore. Contiene molte virtù, e principale è in lui quella di prouocar il sonno, di leuar via il dolor della testa, di maturare, di risoluere le infiammagioni, e le posteme meliceride. Galeno lib. 6. de facul. simp. dell'Amomo scrisse, che nella virtù è simile all'Acoro, ma non tanto disseccatiua, e c'hà facultà di concuocere più possente.

ANETO,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

ANETO.

EL' Aneto non men alle cucine per suo buon sapore, & odore, che alle Specierie per le sue molte virtù palese, e noto. Dalla dottrina di Dioscoride lib. 3. c.62. habbiamo, che beuuto fà ritornare alle poppe il latte, gioua a difetti dell' vtero delle donne, ma comunemente a dolori del corpo, leuando la ventosità, ristagna i vomiti, richiama l'orina, & menoma il singhiozzo. E da Apuleo habbiamo l'autorità di Dioscoride raffermate, & aggiunto, che con la cenere dell'Aneto con mele mischiata, si sanano le vlcere, anche antiche.

Laude dell'Aneto.

Parti del corpo, alle quali in medicamento si può dare l'aneto, poppe, vtero, intestini, e visci ca.

ANISO.

DEll' Aniso si potrebbe dir tanto quanto di qualunque altro virtuoso semplice appienos'è detto, ma di questo noi breuemente parte con Galeno lib. 6. c. 60. parte con Dioscoride siamo per ragionare. Galeno lib. 6. de facult. simpl. dà à questo semplice qualità calda, e secca, ma con distinto grado gli dà virtù d'adormentare, e di rendere maturi i grossi humori, e di sanar le vlcere troppo humide, e stillanti. Dioscoride dice, che riscalda, e dissecca, il che viene a raffermare quello stesso, che da Galeno lib. 6 1. sop. cit. s'è detto, e che per consequente fà buon fiato, perloche da Greci, & da Turchi assai souente, e da molti de' nostri, che ciò sanno, vien adoperato. Prouoca l'orina, smorza la sete dell'hidropisia. E possente contro a'morsi de' serpenti; e de gli altri velenosi animali. E di gran giouamento al flato, pon fine a' flussi del corpo, e genera gran copia di latte.

Lode de gli Anisi.

Che qualità sia de gli anisi secondo Galeno.

Effetti, che san gli anisi nelle inferme parti del corpo, stomaco, viscica, reni, e orecchie.

Altre loro virtù

Trè sono le spetie del Basilico.

BASILICO.

PRIMA, che del Basilico le molte, e rare virtù noi diciamo, opportuna cosa par, che sia l'accennar di lui le spetie, e questo secondo Mesue dist. 1. cap. de Ocimo, trè sono, la prima del Basilico, ò come i Latini chiamano Ocimo maggiore cō foglie vn pò grandi, e larghe, la seconda del minuto, che da Greci Leptafillon è nomato, che molti tengono esser questi il Garofilato, la terza spetie è del Citrato. Del Basilico fluuiale essendo preso per vna istessa cosa con la Melissa, là oue d'essa la Melissa s'è detto, opportuno luogo potrebbe hauere: gioua, come da Rasis lib. ad Almansorium cap. de malinc. ne viene insegnato, all'humor della malinconia, alla difficultà dell'orinare, alla ventosità del corpo, & alla puntura dell'Atracina, e dello Scorpione.

Basilico fluuiale con la Melissa è vna medesima cosa.

Giouamēti, che fa alla viscica, & al ventre.

Autorità di Rasis.

BERBERI.

Che voce sia il Berbari.

Oxiacanta, e'l Berbari sono vna istessa cosa.

Che operatione faccia il Berbari nelle infermità del fegato, e del sangue.

IL Berberi, che è voce Araba così introdotta, & in tutte le Specierie riceuuta, e chiamata da Dioscoride Oxiacanta, & & Pirina, e Picianta. Il frutto d'esso scriue il Matthioli lib. 1. cap. 103. che raffredda, disecca, conforta, & astringe. Auicenna scrisse, che vince la colera, rimedia alle infiammagioni del fegato, e spegne l'ardor della sete, rimedia alla seccagine, che vien dal flusso del sangue, & è gioueuole all'accendimento delle febri.

CAPPARO.

Lode del Capparo.

Che cosa faccia à prò della milza, e del sangue.

Quali Cappari sieno i migliori.

DEL Capparo non è da dirsene scarsamente, ma dennosi le le sue virtù a larga mano, come fà Dioscoride lib. 1. c. 164. manifestare; conciosiacosache menoma egli la grossezza della milza, fà andar per orina i trombi del sangue, apporta giouamento alla sciatica, & alla parilisia, & alla rottura, & allo spasimo, prouoca il mese alle donne, purga la flemma, reca vtilità a'denti, che patiscono dolore, mondifica le vlcere antiche, e marciose, estingue le vitiligini bianche, risolue le durezze, e le scrofole, & vccide i vermini delle orecchie. De'Cappari quei di Puglia vengono più lodati, e specialmente per le tauole ad eccitar l'appetito, quei del Monte Gargano, & appresso a questi, quei del Genouesato.

CARDAMOMO.

Il Cardamomo Armeno è molto lodato.

Parti del corpo, che per discacciar da sè l'infirmità si vagliano del Cardamomo, testa, celebro, reni, vscica, e fegato.

Contra le punture de gli scorpioni, e il Cardamomo.

FELICE è l'Armenia, perche abbondante è ella ancora di Cardamomo, di cui potrebbesi molto a lungo rapportandosi le virtù, ragionare, ma conuien nondimeno seguir col cominciato stile della breuità, dicendo solo con Dioscoride lib. 1. cap. 5. ch'egli è riscaldatiuo, e che però gioua a molte infermità, che da estrema freddezza del celabro prouengono, e per conseguente al mal caduco, gioua anche alla tosse, alla sciatica, alla parilisia, a dolori del le reni, alla difficoltà dell'orina, alle punture de gli scorpioni, & ad altri animali di veleno. Non poco giouamento apporta alle pietre renali, & è medicamento etiandio di leprosi, & d'vlcerosi.

CARTAMO.

Cartamo, che cosa sia.

Parti del corpo, alle quali appartiene il Cartamo, testa, intestini, petto, pulmone, gola, e reni.

E FATTO assai nostrale, e per consequente appo noi noto il Cnico, il cui fiore è a guisa del Zafferano, & il seme di color bianco nelle Spetierie tien nome Cartamo. Aetio lib. 13. cap. 125. dice, che concorre il Cartamo con le altre cose, che rimediano al mal caduco. Mesue cap. de Carth. dist. 12. vuole, che vaglia non poco per isciogliere le flemme, e che

conferisca a dolori colici, che mondifichi il petto, e'l polmone, rischiari la voce, & augumenti il seme. Galeno lib. de alim. fac. insegna, che si può il suo seme adoperare nel purgare il corpo.

CEDRO.

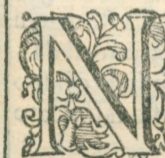
QVI del Cedro altro non tocchiamo, che'l seme, che da Dioscoride lib. 1. cap. 84. Cedride vien nomato, & hà facoltà di riscaldare, ma non opportuna per lo stomaco. Aiuta però quei, ch'han la tosse, che son rotti, e ch'à gocciola vrinano, e gioua alle donne, che vogliano la lor purga; si prende per contraueleno; e valeuole in molte altre infermità è adoperato.

Cedride, che cosa sia.
Della sua qualità.
Parti del corpo, che egli aiuta, petto, budella, e viscica.

CHERMES.

LO Spositore di Mesue Cons. dist. 5. cap. de chesmes nel ragionar del Chermes, ch'altro non è, che la grana de' Tintori, o'l Cremesì, dice del Chesmes, che son le vue passe di menoma grandezza, come quelle, che di Candia ci sono recate; hà il Chermes virtù astrettiua, & adoperasi nella confettione Alchermes appellata, di cui a pieno veggasi Mesue, e però gioua alle flussioni del ventre.

Che cosa sia Chermes, & Chesmes.
Virtù del Chermes.

CORIANDRO.

NON è cosa, che per mangiandosi souerchiamente noccia più del Coriandro, il quale mãgiato in molta quantità (come dice Dioscoride lib. 3. cap. 69.) apporta delirio, e forsennamento, e però hà bisogno di preparatione, con la quale se gli toglie ogni qualità velenosa, e nociua, ma hà egli allo'ncontro molte virtù, e cioè d'estinguere il foco sagro, e le vlcere corrosiue, e serpiginose, & le epitinittide ancora, e le posteme, che nascono ne' testicoli, & carboncelli. E rimedio ꝑ le scrofole, e per li pani; Dar si dee a figliuoli, che patiscono di vermini, & ad ammogliati ꝑ augumẽtar loro l'humor seminale. Nel dar del coriandro le qualità, differenti trà sè trouò, che siano Galeno, Auicenna, Dioscoride, & Apuleo.

Che effetto faccia il Coriandro non preparato, ò in molta quantità mangiato.
Giouamenti, che ne vengono dati dal coriandro per gli testicoli, gola, e reni.

DAVCO.

COTANTA somiglianza tiene il Dauco col Finocchio, che molte volte inganna l'vno lasciandosi prendere per l'altro. Il seme, che questo ne porge è aguto, e peloso, e nel masticarsi prende odore assai piacente, e grato. Di due maniere si veggono appo il Matthioli; d'amendue i semi hanno virtù secondo Dioscoride lib. 3. cap. 78. di riscaldare, e per consequente di prouocarla orina, & i mestrui, d'ageuolare il parto, e di togliere i dolori del corpo, e di mitigare la tosse

Il Dauco è molto simile al Finocchio.
Virtuose qualità del dauco nelle parti inferme del corpo, viscica, matrice, ventre, e petto.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

A morsi delle tarantole è rimedio il seme del dauco, e gioua à dissenterici.

inuecchiata. Galeno lib. 6. de facult. simpl. dà etiandio al dauco qualità riscaldante, e però dice egli, che può prouocare i mestrui, e l'orina. Soggiungo con Dioscoride, che val pure il dauco contra i dolori del ventre, e contra il morso delle tarantole. Plinio dice, che con esso il dauco si può dar rimedio alla dissenteria, & ad altri mali, che per breuità tralasciamo.

FINOCCHIO.

Due spetie di Finocchi si ritrouano.

Parti del corpo, che ricorrono al finocchio, stomaco, e occhi.

Ciascheduna cosa, che è nel finocchio, è medicinale.

DVE sono le specie de' Finocchi, l'vna del domestico, del seluatico l'altra, delle quali due distinti capi in Dioscoride lib. 3. cap. 4. leggiamo. Del seme di quest'herba prendono le nodrici molta copia di latte. E egli buono a' morsi delle serpi, & a far ritornare la purga alle donne. Fà per quei, che patiscono di stomaco, e di nausea. E lodato più ch'altro questo semplice essendo egli vtile tanto col seme, quanto con le fronde, e con le radici, e col sugo, che per le medicine de gli occhi nō poco valeuole s'è trouato. Galeno lib. 7. de simpl. dice, che'l finocchio scalda nel terzo ordine, e dissecca nel primo.

LIGVSTICO.

Onde il Ligustico habbia preso il nome.

Panace da quei del Genouesato è detto il Ligustico.

Virtuose qualità del ligustico per lo stomaco.

LA Liguria detta hoggi il Genouesato, oue gran copia hà di Ligustico, haue a questo dato opportuno nome. E da Terrazzani Panace chiamato, non perche Panace sia, ma per la somiglianza, che col Panace Heraclio nella radice, e nel busto tiene. Il suo seme, com'anche la radice (insegna Dioscoride lib. 3. cap. 50.) e riscaldante, e cōcocente, e però dassi a stomachi freddi, & a gli interni dolori, & tumori, & a quei, che sono stati morsi da animali velenosi. Fà venire alle donne la purga, è così somigliante il suo seme con quello del finocchio, ò del sisero, che souente con esso falsificato ne viene.

LINO.

Che operar possa il seme del Lino à medicamento del ventre, del fegato, e delle orecchie.

Contra le punture è il seme del lino.

NELLA virtù del seme pareggia Dioscoride lib. 2. cap. 91. il Lino col feno greco. Discuote egli, e mollifica ogni interna infiammaggione. Toglie le macchie, che sù'l volto vengono per hauersi troppo caminato al cocente sole. Sana i carbonchi, & i duri gonfiamenti, che dattorno alle orecchie nascer sogliono. Adoperasi anche molto valeuolmente nelle punture. Delle lodi del Lino veggasi Plinio lib. 19. e dell'altre virtù, che egli hà, leggasi Galeno lib. 7. simpl. pharm.

MELO-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

MELONI.

DEL molto, che de Meloni ne dica Dioscoride lib. 2. cap. 124. & il Matthioli, e Plinio, Teofrasto, e Galeno, basti, che noi solo ne diciamo, che i loro semi aprono le oppilationi del fegato, e delle vene: sono di gran giouamento alla tosse tisica, & a gli ardori dell'orina, valentemente prouocandola.

Che virtù tengano nel sanare le inferme parti del corpo i Semi de Meloni, fegato, petto, e vesica.

NAPO dolce.

Napi dolci, che Nagoni etiandio sono chiamati della specie delle rape assai da ciascheduno conosciuti, ma di loro le virtù, e particolarmente del seme da pochi sapute. Ponno adunque i semi, i quali sono particolari ingredienti della Teriaca, secondo ne insegna Dioscoride lib. 2. cap. 103. far contro de' veleni, e contro de vermini, prouocando l'orina, e fà che si concuoca il cibo.

Parti del corpo, alle quali è ottimo medicamento il seme del Napo dolce, vescica, e stomaco Toglie la crudità del cibbo.

NASTVRTIO.

NON meno nelle tauole adoperasi per cibbo, che desti l'appetito, che nelle Spetierie vsasi il Nasturtio, di cui non è d'huopo, che dalla Babilonia ci si mandi il seme, sendone gran copia di lui nella nostra Italia. Hà egli virtù, come accenna Dioscoride lib. 2. cap. 144. di riscaldare, e di cacciar via dal corpo i vermini. Menoma la milza, e fa molto per li Venerei, accrescendo loro la virtù seminale, fà per gli impetiginosi. Mettesi ne gli impiastri, che si fan per la sciatica, e per li dolori freddi del capo, e per ogni luogo del corpo, oue sia bisogno di mollificare la carne.

Lode del Nasturtio.

Parti del corpo, onde si sono discacciati i mali affetti col Nasturtio, milza, ventre, fianchi, e capo.

PEONIA.

QVASI per le nationi tutte corre il nome della bella, e salutifera Peonia, ma non da tutti si sanno tutte le sue virtù; però lasciato di dire quanto la sua radice vaglia. Diremo solamente la qualità, e la virtù, che tiene il suo seme. Galeno lib. 6. de facult. simpl. dice essere di temperamento non apertamente caldo, ma di parti sottili, e disseccanti. Gioua alle flussioni, & alle vertigini, & al mal caduco. Molto più della Peonia trouiamo scritto appo Dioscoride, e cioè, che ella è di due specie, e maschio, e femina, e che i semi sono trà loro di colore diuersi: pcioche v'è del biondeggiãte, & vi è del nero, & amẽdue dissomigliãti in qualità. Val molto cõtro i fauni, ò effialti, ò p̃macore, ò vero soffocamẽti de gli incubi, che dir vogliamo, come Dioscoride

Lode della Peonia.

Virtuose qualità d'essa peonia

Parti del corpo, c'han fatto proua della peonia, core, e testa.

Contra gl' Incubi è la Peonia.
Rimedia al mal caduco, & alle vertigini.

scoride lib.3.cap.142.insegna. In Auicenna leggiamo essere la Peonia di natura calda, e secca, e che da vn Giudeo egli seppe, che'l seme d'essa Peonia bruciato per suffumicatione gioua grandemente à gli spiritati, & à quei, che patiscono dimal caduco, ò di vertiggine.

PETROSELLO.

Etimologia del Petrosello.

Parti del corpo curate per le virtu del Petrosello. Viscica, Reni, Stomaco, Petto.

DALLE pietre, onde egli gode e più valeuole si dimostra prese questo Semplice il nome, ò perche molto conferisca à coloro, che sono dal mal della pietra afflitti. Rimedia anch' egli, come scriue Apuleo lib. de virt. herb. alla difficultà dell'orinare, & alla ventosità dello stomaco. Dassi a gli auuelenati. Vsasi ne' medicamenti, che mitigano i dolori. Et è di gran giouamento alla tosse.

PIANTAGINE.

Laude della Piantagine.

Quante specie di lei siano.
Parti del corpo alle cui infermità è necessaria la Piantagine, Fegato, Reni, e Sangue.

SE per tutto la natura non producesse ne' luoghi humidi, & aquosi della Piantagine, dourebbesi per tutto seminare, ò piantare per le tante, e sì rare virtù, ch'ella contiene. Ma lasciato di dir quel che vaglia con la sua fronde, e con la radice, diciamo solamente quanto ella possa col suo seme. Vale, secondo Galeno ne dice lib. 2. cap. 115. all' oppilationi del fegato, e delle reni. Il Mattioli osseruò esserne di tre specie; Della maggiore, c'hà sette nerui; della mezana, che n'hà cinque, e della menoma, che tre ne dimostra, e quella di cinque nerbi, quinque neruia comunemente è appellata. Dioscoride del seme di questa herba parlando disse, che egli è buono à ristagnare il flusso del corpo, e gli sputi del sangue. Secondo Galeno è la Piantagine conueneuole alle vlcere maligne, a' flussi, & alle dissenterie toglie l'ardor delle scottature, consolida le fistole, e'l suo seme vale alle oppilationi del fegato, e delle reni contenendo egli virtù d'astergere, e di mondificare.

PORTVLACA.

Parti del corpo nelle cui infermità s'è trouata assai vtile la Portulaca. Intestini, ventre sangue.
Può molto contro a' morsi delle serpi la Portulaca.

COGLIESI il mal conosciuto seme della vile, e pouera Portulaca; ma ben per le sue virtù nobile, e ricca a serbarsi per rimedio, potendo egli, secondo Galeno lib.6. de facult. simpl. reprimere le flussioni biliiose, e calde, estinguere l'ardore de gli intestini, giouare alle febri, vccidere li vermini, fermar lo sputo del sangue, e le dissenterie, & essere contro a' morsi delle serpi.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

S C A R I O L A.

ER tutte le sue parti vien lodata, & vsata ne' medicamenti rinfrescatiui la Scariola (che nella sua latina voce nelle specierie Endiuia vien detta) e nella radice, e nelle foglie, e nel seme; il quale, secondo il Mattioli lib. 2. cap. 121. conformandosi egli co' più antichi, e più periti Medici, vale alle punture de gli scorpioni, e de' ragni velenosi, & igualmente à tutti gli altri Veleni. La qualità d'essa Endiuia è vmefattiua, e costrettiua, e perciò apporta giouamento alle distemperationi calde del fegato, e vale à corroborarlo, mondifica, e netta le commissure delle bocche delle vene.

Parti del corpo ammalato, che sane son diuenute per l'Endiuia, fegato, vene

Che qualità ella habbia.

S E N A P E.

HAuendo il Senape qualità riscaldante, disseccante, & attraente, come dice Dioscoride lib. 2. cap. 143. masticato mitiga i dolori de denti, e con molta vtilità si dà a quei, che patiscono d'asina, e che difficilmente respirano.

Parti del corpo alle quali viene ordinato in rimedio il seme del Senape, denti, Petto, pulmone.

S E S E L I.

AFFATICHISI quanto egli voglia il Mattioli lib. 3. cap. 58. in esaminando bene la diuersità de' Seseli, e quel di Marseglia apportato da Dioscoride, e quel della Etiopia, e quel della Candia, e quel della Morea, ch'à noi basterà dire con Galeno, ch'egli scalda così valeuolmente, che può prouocare l'orina, sana la tosse vecchia, i dolori delle budella, e le febri epidemiali, & è contra le pestilentie, e contra i veleni.

Varietà secondo i varij paesi, onde ci si porta il Seseli.
Nelle parti del corpo oue sanamente opera il Seseli, viscica petto, budella, testa
E egli contrario alle pestilentie.

S M I R N I O.

SE il seme dello Smirnio non hauesse differentia con quel della Brassica quanto al sapore, ch'è di Mirra: si prenderebbe l'vno per l'altro, e farsi potrebbe senza dubbio alcuno errore. Viene quel della Cilicia assai commendato da Dioscoride lib. 3. cap. 69. e secondo lui, vale non poco al male delle reni, e della milza, e della viscica. Dassi gioueuolmente alle purghe delle donne, & à farle mondar dalle secondine. Dassi anche à quei, che patiscono di sciatica, e di ventosità stomacali, & à coloro, che vogliono sudare, e ruttare, & assai buono nelle febri continue s'è trouato.

Molto è simile nella quantità, e nell'accidente del colore il seme dello Smirnio con quello della Brasica.
Parti del corpo alle quali è di molto giouamento lo Smirnio, Reni, milza, viscica.

A S P A R A G O.

QVANTO colle sue molte, e rare virtù con varij morbi pugni l'Asparago tanto il Reggio, che ne gli horti, quãto l'Helio, che nelle paludi nasce, assai bene da Dioscoride libr. 2. cap. 111. ne vien mostrato, cioè, ch'egli discaccia la durezza del ventre, e moue l'orina, manda via il trabocco del fele,

Lodi dell'Asparago.
Quali parti del corpo per essere liberate dalle infirmità aiutate son dall'Asparago. Ventre, vi

scica, fele, reni, denti, fegato, petto, schiena.

il mal delle reni, dal quale chiunque, e disagiato, Nefritico chiamano i Medici, & anche la sciatica. Mostra gran forza nel dar rimedio a' morsi de' falangi, e per togliere il dolore de' denti non cede il suo seme nel valore a qualunque altro, che porgere vi sappia il rimedio. Del seme d'esso Asparago scrisse Galeno, ch'è valeuole contra l'oppilationi del fegato, e dà à lui virtù astersiua, ma non manifestamente riscaldatiua, ò rinfrescatiua. Plinio lib. 19. cap. 8. vuole, che gioui alle infermità della vista, & à' dolori del petto, e della schiena.

STAFISAGRIA.

La Stafusaria, e la Stafisagria sono vna medesima cosa. Che possa con la sua virtù il seme della Stafisagria nelle infermità del capo.

LA Stafisaria communemente nomata da gli Spetiali, e Stafisagria, come appo Galeno, e Dioscoride si legge sono vna medesima cosa, & è ella detta anche vua saluatica, e Pituitaria. Parlando quì non d'altro, che del suo seme, vuol Dioscoride libr. 6. de facult. simpl. ch' egli vaglia nel purgare i grossi humori. Della Stafisagria dimandisi Galeno, che le dà facultà valentemente purgatiua, & astersiua, e però toglie la flemma del capo.

THLASPI.

Quattro sono le specie del Thlaspi. Quanto sia virtuoso il seme del Thlaspì al core, e allo stomaco. La Cappadocia e la Candia, & l' Italia ancora abôda del Thlaspi.

DEL Thlaspi, ch'è vna herba non molto grande, diffusamente ne ragionano Dioscoride, Galeno, & il Mattioli, il quale di lei quattro figure ne apporta per dimostrarcele assai palesemente, ma basterà, che quì quel, che del suo seme scrisse Galeno lib. 6. de facult. simpl. non tacciamo. Hà, dice egli il seme del Thlaspi della caldezza di maniera, che rompe le posteme interne, e prouoca il mestruo, gioua anche alle sciatiche, euacuando fino al sangue e di sotto, e di sopra, purga la colera, & intrauiene nella Teriaca. Hà di quest'herba non poca abondanza la nostra Italia, nè fà di mestiere, che da Cappadocia, ò da Candia, oue ella abondeuolmente nasce, ci si porti. Egli è appo Crateua vn'altro genere di Thlaspi, d'alcuni senape Persiano nominato. Picciola è la sua semenza à simil vista di quella, che fà il Nasturzo, ò come dice il Mattioli della Lente. Trouasi nel gustarsi non poco aguta, e mordace, è valeuole à confortare il core, & à riscaldar lo stomaco.

Delle proprietà delle Gomme, che sono necessarie al componimento dell'ELIXIR VITAE. Capitolo VIII.

GOMMA ARABICA.

PRENDE il Matthioli non poca fatica in dimostrare, che per Gomma Arabica non si debba intendere quella che stilla da vno spinoso arboscello, che Spina Egittia, & Agacia si chiama, come l'intese Serapione, ma vole che sia presa in in quel modo, che l'intese Galeno lib. 7. de facult. simpl. e cioè per vna mescolanza di più Gomme, che nell'Arabia da diuersi alberi sono raccolte. Hà secondo Dioscoride lib 1. c. 114. virtù di spegnere la troppa agutezza del medicamento. Gioua a prouocare le viscosità della testa, & a reprimere la caldezza de gli humori delle febri.

Che cosa sia la Gomma Arabica.

Delle parti del corpo humano la Gomma Arabica gioua solamente alla testa E contra le febri.

ARMONIACO.

VIEN dalla Libia portato l'Ammoniaco, ò vero Armoniaco, che da vn frutice in guisa di ferola quiui abbondeuolmente distilla. Di questo parlò Plinio lib. 12. cap. 23. il cui luogo per breuità si lascia, e parimente quello, che ne le Egineta, solo diciamo con Galeno lib. 6. de comps. phar. che l'Armoniaco hà intensa virtù di mollificare, e però risolue i tufi, che generansi nelle giunture, sana le durezze della milza, risolue le scrofole, e guarisce i dolori, che sono nella strettezza del petto, ò nell'asma, che diciamo.

Che cosa sia l'Armoniaco, e da qual paese ne venga.

Parti del corpo, alle quali è opportuno medicamento l'armoniaco, giunture, milza, gola, e petto.

BDELLIO.

NON mancano de' principali Scrittori, che del Bdellio) che da vno arboscello saracinesco scaturisce) ne diano quella brieue contezza, che dar se ne può, con farne intendenti, che cosa egli sia: quindi Galeno lib. 6. de facult. simpl. insegnando il Bdellio della Scitia di maggior virtù, di quel che ne vien portato dall'Arabia, è ch'è più lucido, e trasparente, dice esser più dissecatiuo, che rammollitiuo: e quinci Dioscoride lib. 1. cap. 66. semplicimente scriuendo, ch'egli riscaldi, e rammollisca, aggiungendoui, ch'habbia forza di risoluere il gozzo della gola, le durezze, & l'ernie acquose, e che gioua alla tosse, a' morsi delle serpi, e conueneuoli a' dolori delle coste, & al riuolgimento flatoso.

Che cosa sia il Bdellio.

Il Bdellio Arabico è più lodato.

Che effetti faccia il bdellio nelle inferme parti del corpo, gola, petto, coste, e budella.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

B I T V M E.

Da quali parti del mondo ci si porti il Bitume.

Il bitume nero dal Matthioli viē più lodato.

ANCO da lontane parti ne si porta l'Asphalto, ò vero il Bitume, e cioè dalla Giudea, ma nasce, come accenna Dioscoride lib. 1. cap. 80. nella Fenicia in Sidone, e nella Babilonia, e nel Zante, non manca di questo nell'Agrigento della Sicilia, che sopra alcuni fonti gir si vede a nuoto. Il Matthioli lib. 1. cap. 160. contra la commune opinione dà maggior lode al Bitume della Giudea: E egli necessario nel farsi la Teriaca. La sua qualità è di scaldare, e disseccare, e perciò si adopera per attaccare le ferite fresche; e le molte altre sue virtù molto degno lo rendono di questo nostro mirabile componimento, delle quali non tacciamo quella, che tiene nel disseccare i peccanti humori della testa, e di toglier la freddezza dello stomaco.

Virtuose qualità in molti rimedij adoperati del bitume.

Parti del corpo aiutate da rimedij del bitume, testa, e stomaco.

C A N F O R A.

Che cosa sia la Canfora, e se sia specie di Bitume.

NON essere la Canfora specie di Bitume, contra il Fucsio, disputa il Matthioli, ma vna sorte di gomma, che produce vn' albero dell'India d' vna smisurata grandezza, il cui legno è lieue molto, e ferulaceo, questo medesimo afferma il nostro Imperato nel 14. libro della sua naturale Storia, soggiungendo, che la Stecade, e l'herba detta anche Canfora, specie d' Abrotano danno simile odore. Stimarono Serapione, & Auicenna essere la Canfora fredda, e secca nel terzo grado, ma l'ardere ella assai valeuolmente anche dentro dell'acqua, e l'essere di odore agutissimo, e'l ritrouarse così sottile, & agile, che da per sè stesso spesso si risolue in fumo, e si riduce al niente: ne fa veduto del contrario. Quanto alle sue virtù mitiga i dolori del capo da caldi humori cagionati, estingue le infiammagioni, & in ispecieltà del fegato, raffredda le reni, e per conseguente i vasi seminali, ristagna il sangue, spegne gli ardori delle ferite, e delle vlcere, dell'erisipele, & altre simili. Adoperasi a beneficio di molte infermità calde de gli occhi, fà contra le putredini, il perche si mette ne gli antidoti contra la peste, e contra i morsi velenosi.

Qualità della Canfora.

Parti del corpo, alle quali benignamente soccorre la Canfora, testa, fegato, e reni.

Vasi seminali, sangue, e occhi.

G O M M A D I C I R.

Quali parti del corpo amano per lor ristoro la Gomma del Giregio, occhio, stomaco, petto, canna, polmone, e reni.

HA' non poca virtù a prò del corpo humano la Gomma del Ciregio. Fà ella (come scriue Galeno lib. 7. de facult. simpl.) buon colore; aiuta il vedere, e desta l'appetito. Gioua al petto, & all'asprezza della canna, e del polmone, & alle pietre delle reni. Quella è migliore, che da ciregi, che stanno alla scouerta aria delle maremme, e delle montagne si raccoglie.

DRAGANTA.

NON riceue il Matthioli l'opinione di coloro, c'han tenuto la Gomma, che stilla dalla Spina Egittia esser la Draganta: ma sia ella che che si voglia, basti quì le sue virtù dimostrare. Gioua (secondo Galeno lib. 7. de comp. medicam.) alla tosse, all'asprezza della gola, alla voce roca, a tutti flussi catarrali: & acciocchè venga adoperata la migliore: tale è quella, che più biancheggia, e più riluce.

Quali parti del corpo tengano bisogno della Gomma Draganta, gola, e petto.

Come debba esser la gomma draganta.

GALBANO.

SE del Galbano saper vogliamo il nascimento: egliè vn distillato liquore d'vna Ferula, che nella Soria nasce; se le virtù: essendo egli (come scriue Dioscoride libr. 3. cap. 91.) di qualità calda, combustiua, attrattiua, e risolutiua: può egli giouare alla tosse inuecchiata, a' mancamenti del respirare, all'asma, & allo spasimo. Vale contro il tossico, val per le donne, che con prestezza, & ageuolezza voglion partorire la creatura morta. Vale etiandio a' dolori del costato, & a far leuar di terra in piè quei, che dal mal caduco sian caduti, & a molte altre infermità è ottimo rimedio. Scrisse del Galbano Galeno lib. 7. de medicam. confermando quel che di Dioscoride detto fin quì habbiamo.

Oue nasca il Galbano.

Qualità del galbano.

A quali parti del corpo si dia per saluteuole medicamento il galbano, petto, costa, e testa.

Al mal caduco è gioueuole il galbano.

INCENSO.

NON è Tempio, ne quasi albergo, oue fuora non mandi odorato fumo l'Arabo Incenso al cielo, & alla terra grato, e giocondo; e quanto egliè noto per lo suo sagro odore, tanto io vò che sia a ciascheduno manifesta, e palese qualunque sua virtù. Hà lo'ncenso (secondo Dioscoride qualità riscaldante, e costringente, e come tale egli risolue le caligini della vista, riempie le profondità delle vlcere, e da loro parimente caldezza, e le fresche consolida. Dà fine a' flussi del sangue, ancorche da' pannicoli del ceruello descendesse. Sana le cotture del fuoco. E rimedio del capo vlceroso, & istillante, e de' panaricci delle dita, e delle infiammaggioni, che vengono nelle mammelle dopò il partò. Vale contro lo sputo del sangue; e secondo il Matthioli, gioua alla dissenteria, ristagnando le flussioni interne.

Lode dell'Incenso.

Che qualità tenga lo'ncēso.

Parti del corpo c'han ricuperato il lor sano essere per la virtù dell'incenso, occhi, ceruello, testa, dita, mammelle, e sangue.

MASTICE.

Che cosa sia la Mastice.

Lentiscina è chiamata la mastice.

Virtù della mastice.

Parti del corpo ricorrenti al rimedio della mastice, sangue, e stomaco.

OVE di sopra dissemo del Lentisco: era conueuol cosa il dire della Mastice, ò vero Lentiseina, come altri la chiamano, gomma, e suo parto: ma molto più opportuno luogo quì ci si porge d'accennare le sue virtù, che da Galeno lib.7. de facult. simpl. ne vengono scritte, e sono, che ella può disseccare, e costringere, e rammollire etiandio, che sono frà di loro attioni diuerse, e contrarie, e che può dar rimedio a furuncoli. Ma per insegnamento di Dioscoride l.1.c.72. habbiamo, che ristagna lo sputo del sangue, gioua alla tosse vecchia; e fà buon fiato; e se l'adoperi masticandolo: vieni à purgar lo stomaco della superfluità delle flemme, le quali potrebbono non poco nocimento apportare.

MIRRA.

Oue, & onde nasca la Mirra.

Quante siano le spetie della mirra.

Che cosa sia lo Statte.

Che proprietà habbia la mirra. Parti del corpo inferme, oue applicata gioua la mirra, petto, coste, gola, polmone, e stomaco.

CHE la Mirra sia colà nell'Arabia da vn picciolo arboscello spinoso, e di duro, e storto trõco, ò d'altro simile al Ginepro prodotta, e che di lei trè spetie se ne trouino, e cioè, come scriue Dioscoride lib.1. cap.64. la Pediasmos, onde, spremendosi, ne stilla lo Statte, è la Gabirea, e la Trogloditica, che dal paese de Trogloditi, oue viuono i Pigmei, oue si coglie, preso hà il nome. Di vedere le sue virtù non poco ci gioua. Virtù hà la Mirra ben molta di riscaldare, di costringere, di disseccare: e però il sonno ne prouoca, all'inuecchiata tosse porge rimedio, e parimente alla strettezza del petto, onde la difficultà ne nasce del respirare. E trouata buona ne' dolori delle coste, e nelle dissenterie. Hà ella forza d'alleggerire il tremore, e'l freddo, che precorre alle febri. Toglie l'asprezza della canna, del polmone, e la raucedine, ammazza i vermini, e rende grato il fiato.

OPOPONACO.

Che cosa sia l'Opoponaco.

Quali parti del corpo inferme possano esser guarite dall'opoponaco, ceruello, nerui, sensori, giunture, torace, occhi, petto, fiãchi, piedi, milza, gola, e visc[i]ca.

SE vdir quì nel primo incontro vogliamo il non men dotto, che veritiero Mesue lib. de simpl. cap.21. egli ne dice, che l'Opoponaco è vn biondo liquore del Panace Asclepio, pianta che la ferula rassomiglia col fusto d'vn gubito, e d'odor non ispiacente, che dà al soaue; e quando tale non fosse; per buono non può esser riputato. Dicene egli ancora, c'hà virtù di purgar la pituità grossa, e lenta delle remote parti, del ceruello, de' nerui, de sensori, delle giunture, e del torace, e che gioua parimente alla debolezza vista, del che alcuna vera sperienza se n'è fatta, ma solo non và nell'adoperarsi. Gioua etiandio alla tosse antica, alla malageuolezza del respirare, alla sciatica, & ad ogni genere di podagra. Frà pochi giorni guarisce l'hidropisia, e'l malor della milza, e'l mal della gola, e la distillatione dell'orina.

SERAPINO.

A Dir del Serapino, ò Sagapeno, che dir vogliamo, liquore d'vna herba, c'hà molto del simile con la Ferula, e nella Media egli si coglie; comparisce quì Dioscoride con Galeno, & vorrebbeui comparire anche Mesue, ma non vi è hora per lui alcun luogo. Galeno dice, che'l Serapino è di calde, e di sottili parti composto, ma tien alquanto dell'astetsiuo, col quale mondifica, & assottiglia le cicatrici de gli occhi, & alle costoro suffusioni, e debbolezze da grossi humori prouegnenti. Dioscoride dice, che vale a' dolori del petto, e delle coste; vale similmente alla tosse vecchia. A rotti trouasi hauer non poco giouato, come a gli spasimati, & a paralitici. Rende mondo il polmone da grossi humori. Dar si suole a gli epileptici, a gli splenetici, & a quei, che sono stati morsi dalle serpi.

Oue nasca la pianta, onde scaturisce il Serapino.

Parti del corpo inferme, che curar si ponno col serapino, occhi, petto, costa, polmone, testa, e milza.

Rimedia allo spasimo.

Curasi la parilisia col serapino.

STORACE.

EGliè pur caro ad alcuni intendere dello Storace il nascimento: noi adunque per sodisfare alla costoro vaghezza di sapere, diciamo, che egli nasce da vn'albero colà nella Soria, ma meglio nella Cilicia simile ad vn Melocotogno, secondo da Dioscoride ne vien discritto. Scalda lo Storace (se vera è la dottrina di Galeno) mollifica, diggerisce, e per conseguente molto gioua al petto, e per consequẽte alla tosse, a' catarri, & alla smarrita voce. Fà che tornino i mestrui, e prouoca l'orina. Dioscoride ne scrisse, ch'è medicamento per quei, che stanno oppilati, e per le donne, che sentono durezze nelle segreti parti naturali.

Oue nasca la pianta, che ne manda fuori il liquor dello storace.

Che qualità habbia lo storace.

Parti del corpo guarite per lo storace, petto, testa, vescica, e stomaco.

SVCCINO.

ANDATI sono alcuni inuestigando l'origine, e la generatione dell'Ambra gialla, che Succino nelle Spetierie è appellata, che non pur come Historici, ò Fisici, ma come Fauoleggiatori ragionato ne hanno. Frà quali Nicia disse, che'l Succino sia sugo de' raggi del Sole. Filemone hebbe opinione, che si caui nella Scitia, come minerale. Metrodoro fù di parere, che distilli da vn certo albero nella Liguria. Vn'altro disse nella Bertagna. Altri altrimente han giudicato. Il Matthioli lib. 1. cap. 91. non lascia quì di dire quel che ne senta, e conformasi col giuditio dell'Agrigola, il quale scrisse altro non esser il Succino (ò Carabe in voce Araba, come nel Pandettario di Matteo Seluatico car. 1. lit. A. leggiamo, a cui ꝑ la Latina, e Greca dottrina, Electrum corrisponde) ch'è vna spetie di bitume, che scaturisce da certi scogli, e se ne cade in mare, oue poi per la salsezza viene ad indurirsi. Se delle sue virtù rapportarne alcune vogliamo: Gioua egli a flussi stomacali, & a' dolori del corpo, vale a tutti diffetti della testa, & ad isciogliere i nerui. E di giouamento al mal caduco, ò epilepsia, che dir vogliamo, parimente alla vertigine, alla migrania. E preseruatiuo medicamento contra

Varie opinioni intorno alla generation dell'Ambra gialla.

Carabe è la stessa cosa col Succino.

Parti del corpo, che ricercano per medicamento il succino, stomaco, testa, nerui, reni, viscica, e matrice.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

veleni, & aria pestilente. E valeuole nel mal delle reni, della viscica, e per conseguente toglie l'asprezza, e difficoltà dell'orinare, e la soffocation della matrice. Ageuola il parto, e ne trahe fuora la creatura estinta. Vedasi quanto a lungo del succino discorra il nostro Imperato lib. 14. della Storia naturale.

Libera le donne dal troppo dolor del parto il succino.

Delle proprietà delle Ossa, Terre, e Carni, che entrano nel Componimento dell'ELIXIR VITAE. Capitolo IX.

OSSO DEL COR del Ceruo.

NON è parte quasi in tutto il corpo del Ceruo, che in vso di medicamento non venga: il perche medicinale è il suo sangue, medicinale è il suo ceruello, medicinale è il suo corno; vna sporchezza anche, che nelle fissure sotto gli angoli degli occhi si troua vien per rimedio adoperata. Et eglie vn certo officciolo, ch'è nel suo core (contra l'opinione del Vesalio) trouar si suole, di quale virtù non è egli dotato, per giouar al nostro core? & il Matthioli dice, c'hà forza contra tutti veleni, che rechino morte, e che con vtilità si pone ne' cibi, e nelle beuande per la pestilenza.

Lode dell'Osso del cor del Ceruo.

Che cosa sia l'osso del cor del ceruo.

L'osso del cor del ceruo è cordiale.

RASVRA d'Auorio.

EGliè ben noto dell'Ethiopia, e nella Mauritania, oue egli nasce lo smisurato, e marauiglioso Elefante, e per lo suo dente, ò per lo suo corno (come tenne Pausania lib. 5. de veter. descript.) non men conosciuto vien dalle Spetierie; perciocchè la Rasura d'esso il dente vien da Medici ordinata per li flussi bianchi delle donne; e perche hà facoltà, come dice Dioscoride lib. 2. c. 50. costrettiua, per li panaricci delle dita esser suole adoperata.

Oue nasca l'Elefante.

Che cosa sia l'Auorio.

Qual prò arrechi al corpo humano.

BOLO ARMENO.

NON è senza molto giouamento il quì dire del color del Bolo, ò Terra, ò fragil Pietra, che dall'Armenia ne vien portata, Dice il Matthioli lib. 5. cap. 72. che non di rosso, ma di pallido colore esser egli dee, per esser più perfetto, il che vien da Galeno lib. 9. de facult. simpl. affermato, il quale parlando delle sue virtù, dice, che è potente rimedio per la dissenteria; e per altri simili flussi del corpo, e per gli sputi del sangue, per li catarri, per le putride vlcere della bocca, per la malageuolezza del respirare, per la tisichezza, e per molte altre infermità, tenendo egli qualità di disseccare, e di conser-

Di qual colore debbe esser il Bolo.

Virtù del Bolo sperimentate nelle inferme parti del corpo, budella, sangue, petto, e bocca.

conseruare. Costumano gli Arabi, & i Greci vsar il bolo per confortar la testa, & per rassicurarsi ne sospettosi tempi della pestilentia.

CHALCITI.

N vno stesso tempo, e luogo del Calciti, del Mesi, e del Sori, che menerali sono delle meniere di Cipro, & hoggi giorno anche in vna cõtrada della Sicilia si cauano, ragionò Galeno, l. 9. de fac. sim. come parimēte Dioscoride, in tre distinti capi ne fauella, e fagli d'vna medesima facultà, e natura, tutto che siano di grauezza, e di sottigliezza di versi nelle parti, e qualità loro. Il più grossò è il Sori, il più sottile è il Mesi, il mezzano fra questi è il Chalciti. Tutti e tre bruciano la carne, & inducono l'Eschara, ma sono pur non dimeno costrettiui. E valeuole il Chalciti cõtro tutti veleni, e secondo il Matthioli, l. 5. c. 74. ristagna il flusso del sangue del naso, e della madrice, ferma i difetti delle gingiue, cioè le vlcere, che mangiano la carne; è medicamento de gli occhi, menoma le callosità, e ruuidezze delle palpebre, e sana le fistule. Deesi (come auertisce l'Imperato lib. 13. della sua storia nat.) sciegliere il Calciti, cioè c'habbia sembianza di rame, che sia rompeuole, & che non tenga insipidezza, ne sia inuecchiato, e che mostri vene lunghe, e di chiaro lume.

In quali miniere si caui il chalciti.

Se sia d'vna medesima qualità col Mesi, e col Sori.

Effetti di tutti e tre somiglianti fra loro.

Parti del corpo inferme, c'hanno trouato per buō medicamento il chalciti.

sangue, naso, madrice, gingiue, occhi, palpebre

TERRA LEMNIA.

NON minor pratica mostrò Galeno nello scriuerne la natura, e proprietà della Terra Lemnia (da alcuni rubrica Lemnia, da altri Suggello Lemnio chiamata per l'impressioni della figura di Diana, à cui era consegrata) che desio lo mosse di conoscer la sua origine, e generatione. Perloche per l'vn fine nauigò due volte deliberatamente fin à quel luogo, oue ella si caua da vna cauernosa spelõca nell'Isola di Lemno (hoggi dì detta Stalime) ouero in vna certa collina (come referisce Ferrante Imperato nel 5. libro) tutte di color biondiccio oue non si vede ne albero, ne alcun sasso, ne pur piccola pianta, ma solo tal foggia di terra; all'altro sodisfece scriuendo, esser valeuole per le vlcere vecchie, e per quelle che difficilmente si consolidano, per li morsi delle Vipere, e di qualunque altra fiera, e fà, ma in compagnia del Ginepro, vomitar il veleno tutto che allo stomaco fosse attaccato. Vale alla dissenteria, & alle maligne febri; molto gioueuole essi con isperenza ritrouata, & ad vccider i vermini del corpo, & à toglier il dolor della testa, che per infiammaggioni di sangue adiuenir suole.

Galeno vago oltre modo mostrossi di saper l'origine della terra Lemnia.

Isola di Lemno hoggi Stalime appellata.

Che prò rechi la terra Lemnia nelle parti del corpo, stomaco, testa, ventre, e sangue.

Delle proprietà delle Carni, ch'entrano nel componimento dell'ELIXIR. Capitolo X.

CAPONE.

Se miglior sia la carne del cappone, ò quella della gallina.

che vtile apporti il mãgiar del cappone.

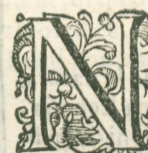
Gioua al vedere, occhi, stomaco, & al calor naturale.

VOLENDO del Cappone alcuna cosa di vero, e di vago con migliori scrittori di Medicina apportare, nõ hò di Dioscoride, ne di Galeno, ne del Matthioli luogo veruno, che per tal fine faccia. Tacerei adunque, quando Mesue, & Castore, e'l Platina, e'l Pisanelli non facessero del Cappone mentione veruna. Mesue nel capo, che fa del brodo de Galli, dice, esser miglior la carne del Cappone, che quella della Gallina. Il Castore, e'l Platina lib. de hon. volupt. e'l Pisanelli lib. della nat. de cibi, scrissero esser il Cappone di gran nodrimento al corpo humano, e mantener vguali gli humori senza alterargli essendo egli in tutte le parti tẽperato, e mirabilmente gioua al vedere, si che chi continuasse in mangiar di questi, sempre di aguta vista con gagliardezza delle membra; si mantenerebbe, fortifica in oltre il calor naturale.

CASTOREO.

Lode del Castoreo.

Quali Scrittori trattino del castoreo.

Col castoreo Si medica il polmone, la testa, il fele, orecchia

NON manca il Reno per l'Austria, e per l' Vngheria, oue egli trascorre, & ouunque il Danubio se ne vada, di darne de' Castorei, ne de gli Scrittori mancano, come Solino, Andromaco, Eliano, Apuleo, Giouenale, Cicerone, e Plinio, di farne di questo animale alcuna mentione: ma noi, cotali Autori lasciati, brieuemente con Plinio, e con Galeno diciamo, esser il Castoreo medicamento molto celebre, e lodato, e per li mestrui ritenuti, prouocandoli senza nocumento veruno, per li diffetti del pulmone, e della testa, per lo trabocco del fele, per li dolori colici; per lo flato, per la parilisia, per lo singhiozzo, e per lo mal caduco; & all' infermità de gli orecchia gioua marauigliosamente.

FAGIANO.

Lode del Fagiano.

Se giouamento arrechi il fagiano mangiandosi allo stomaco, & al celabro, & à gli occhi.

Gioua à macilenti, & à fieuoli.

Perche Fasano venga nominato.

COMPARISCA quì il non men vago per le sue colorite, e leggiadre penne, che per le sue delicate, e saporose carni, così de reali razzi, ò ricami, come delle più ricche, e splendide mense de' Prencipi il Fagiano, e delle sue rare virtù il Platina, e'l Durante fauellino. E egli in tutte le qualità temperato. Gioua à gli ethici, rinforza i conualescenti, e d'ottimo nutrimento, e caramente abbracciato dallo stomaco, con ispecial conforto del celabro. Presto si smaltisce, nel gustarsi è di maggior diletto, che non è la gallina, e fra la pernice, e'l cappone è appropriato cibo de' macilenti. Nel far più gagliarda la digestiua, e nell' ingagliardir anche la fieuolezza della vista, non hà à se pari. Da alcuni vulgari fasano, e non fagiano è nominato, per che l' huomo sano egli faccia. ma di fagiano il nome da fagi, fra quali egli più allegramente vola, & vi annida, con ragion si riporta.

Gran-

GRANCHIO.

Stato, & è non men nellenobili tauole per cibo, che nelle famose Spetierie per medicamento così il fluuiale, come il marino, scientiatamente da gli Astrologi ragguardato Granchio. E egli di gran giouamento, per quel che Dioscoride lib.2.cap.10. ne insegna, al morso del can rabbioso, & alle fissure del sedere, e de' piedi, & alle bugance, & a cancari. Vale contra le morsicature de' falangi, e contra la tisichezza. E d'ottimo nutrimento, & vsar si può da coloro, che sentono difficoltà dell' orinare.

Lode del Granchio.

Gioueuoli virtù del granchio alle inferme parti del corpo, al sedere, a' piedi, e viscica.

STINCO.

RIA che dello Stinco quasi picciolo Cocodrillo ce ne desse la Cicilia molto grande obligatione haueamo noi all'Egitto, al Mar rosso dell'India, & alla Mauritania Libia; perciocchè questo è contra veleni particolar antidoto. A raccendere scrisse Dioscoride lib.cap.59. & allo'ncontro a racquetar gli ardori delle reni vale egli igualmente.

Che cosa siano gli Stinchi.

Quali paesi de gli stinchi siano abbondanti.

Della proprietà di ciascheduno sugo, che vuole la compositione dell'ELIXIR VITAE. Capitolo XI.

ACACIA.

RA gli spinosi, e ben ramosi arboscelli merita vn de principali luoghi, dell'Egitto special ornamento l'Acacia, di cui, lasciando quì di parlar del fiore, ò del seme, ò d'altra parte di lei, solamente del sugo diciamo. Hà egli virtù, come Dioscoride lib. 1.cap.114.ne scriue, molto astringente, e beuuto rinfresca gli ardori del sangue, e dello stomaco, & apporta gran giouamento a gl'interni, & esterni flussi.

Lode dell'Acacia.

Virtù del sugo dell' acacia nel giouare lo stomaco, il sãgue, e il ventre.

AGRO DI CEDRO.

VAL più nobile, e più delicato medicamento contra veleni, e contra le putredini, e nelle mutationi dell'aria, che fansi ne' viaggi, e ne' loro pericoli, massimamente ne' tempi, qual'hor più feruono i raggi del Sole, puotesi dalle Spetierie hauere, che l'Agro di Cedro, cotanto da Medici ordinato,

Lode dell'Agro di Cedro.

Che cosa in beneficio del corpo humano operi l'agro di cedro, testa, stomaco, e core.

così spesso da gli Speciali dispensato, e così sicuramente non pur da gl'infermi corpi, ma da sani etiandio per più sanamente viuere, adoperato. Hà egli virtù, come da Galeno lib. 7. de facult. simpl. ne viene insegnato, di rinfrescare, e di estinguer l'ardor, e la sete; rimedia alle putredini, & alle velenose qualità resiste, per lo suauimento della testa è valeuole, & à reprimer la troppa caldezza dello stomaco, & a rallegrare il core essi trouato sempremai buono.

AMBRA GRIGIA.

Come si generi l'Ambra Grigia

La Persia abbonda d'ambra grigia.

Relation d'vn Padre Domenicanno intorno all'ambra grigia.

Virtuose operationi dell'ābra grigia nelle parti del corpo, stomaco, testa, core, e celabro.

LVNGO pur troppo sarebbe l'andar inuestigando l'origine, e la generatione dell'Ambra Grigia, conciosiacosache molti, molto frà loro varij d'opinione di lei detto ne hanno, ò più tosto fauoleggiato: basterà adunque il dirne solemente quel, che vn degno, e celebre Padre Religioso di molta fede me n'hà raccontato, che nella Persia fassi più che altroue in gran copia, dallo sterco di certi augelli, il quale inghiottito da grossissimi pesci, e non potendo da loro del tutto concuocere, così mal concotto vien da quelli sù particolari scogli vomitato, & indi ne vien sì ricca, e pregiata materia del color che noi veggiamo bruno, & al nero biancheggiante; e vale ella cotanto ne' medicamenti; percioche come calda, e secca corrobbora nell'odorarsi il core, e'l celabro, e conferisce, secondo il Matthioli lib. 1. cap. 20. ne scriue, a vecchi, & a freddolosi per natura: conforta le infiacuolite membra, gioua a malinconici; ingagliardisce lo stomaco, è di molto giouamento al mal caduco, & alla paralisia, & allo spasimo etiandio.

HIPOCISTO.

Che cosa sia l'Hipocisto.

Qualità dell'hipocisto.

Rimedi, che ne dà l'hipocisto per lo sputo del sangue.

L'HIPOCISTO, ch'altro non è, se non quel, che nasce appo la radice del cisto, picciola pianta, ò vero arboscello, e di due spetie, e maschio, e femina, vien da Dioscoride lib. 1. cap 108. rassomigliato all'Acacia nel valore, ma più costringente, e più disseccante. Rimedia a' flussi stomacali, e dissenterici; è vtile a gli sputi del sangue, & a' flussi delle donne.

LADANO.

Lode del Ladano.

Origine del ladano.

Non vna è la spetie del ladano.

Qual sia migliore ladano.

LAVDANO molti il Ladano, che Laudano vien anche nominato, ne quì lasciamo noi di lodarlo. Di lui l'origine veritieramente ne vien raccontata da Dioscoride lib. 1. cap. 109. e cioè, ch'egli sia vn liquore tenace alquanto, e viscoso, che da vn'arboscello al cisto somigliante distilla, e dalle Capre con le lor lane raccolto. Più sorti di Ladani sono, quel di Cipro, quel della Libia, e quel dell'Arabia; ma il miglior è quel di Cipro, odoroso, e verdeggiante, e non arenoso. Hà il ladano forza d'astringere, di riscaldare, di mollificare, e

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

d'aprire, e però corrobora lo stomaco, affretta la digestione, e le vecchie vlcere, consolida, & al core arreca alquanto d'allegrezza.

MANNA.

TACCIA quì la Masticina, ò Bambacina Manna, che ne manda il Leuante, mentre vi comparisce la Calabrese, veramente celestial dono, che prima del nascer del Sole da fronzuti orni, ò da gli ombrosi fagi, ò da robusti frassini raccogliesi, & in picciole granella congelati, e come solutiuo medicamento serbasi, non men guadagno de Mercatanti, che vtil trafico de gli Spetiali, honor de' medicamenti, e della penna de Medici, e salvezza de gli ammalati. Vna medesima cosa sono il Tereuiabin di Serapione con la nostra mãna, la quale dice egli hauer virtù cõtra tutte le infiammagioni delle febri calide, e contra l'ardente sete; e mezzanamente mollifica il corpo. Fà gran giouamento al petto, & alla tosse. Scrissero più che altri della manna Auicenna, e Mesue, Galeno, & Auerroe: e per la costoro autorità habbiamo, che vale etiandio a purgar la colera, e però gioua al fele, e che con poca forza da per sè sola solue il corpo. E ella ne' suoi temperamenti iguale, ò alquanto alla caldezza inchinante.

Lode della Mãna di Calabria.

Come, quando, e da quali arbori si raccolga la manna.

Teriuiabin da Serapione è chiamata la mãna.

Marauigliose virtù della manna nel mollificare il corpo, & nel giouar al petto, e al core.

MELE.

QVANTE lingue di melata eloquenza si trouino, non basteran mai a dir a pieno di questo altro celestial dono del Mele, per ministero delle dolcifere Api da fiori, dal cielo di dolciore abbeuerati, raccolto, & in mille quasi cellette de' soauissimi faui, non men per loro medesime di esso fabre, che per nostro vso serbato. Ma per dirne di esso il mele qual che spetial virtù, Dioscoride lib. 2. cap. 74. solo ci basti. Hà dice egli virtù il mele d'astergere, d'aprire, e d'attrahere. Vsasi vtilmente per le vlcere, e per le fistole profonde. Sana le impitigini. E medicamento dello stomaco, del petto, e delle inferme orecchie. Netta la vista abbacinata. D'vn particolare mele Heracleotico parla il medesimo Dioscoride, e gli dà particolare qualità, che chiunque molto ne mangiasse: diuerrebbe di ceruello scemo, e furioso, & incredibilmente per tutto il corpo bagnato di sudore; altri ne fà egli mirabili effetti, che per breuità lasciamo. Di meli hoggidì a pari dell'ãtico mele d'Atene, ne và quel di Spagna; e quel di Sardegna, ma forse per cagion de' citisi, e delle altre herbe simili, che quiui in abbondanza sono, più tosto amaro, che dolce vien gustato. Adoperasi per non lasciarsi questo da dire, alle sue virtuose qualità appartente, da quei, che dalle serpi, ò da rabbiosi cani morsi siano stati.

Lode del Mele.

Virtù del mele, per le orecchie, per la vista, per lo stomaco, e per lo petto.

Marauigliosо effetto del mele Heracleotico.

Mele di Spagna così buono, come l'antico mele d'Atene tanto celebrato.

Mele di Sardegna amareggia alquanto.

Mele per gli morsi delle serpi, e de cani arrabbiati adoperato.

MVSCHIO.

Lode del Muschio.

Oue si faccia il Muschio.

Parti del corpo, alle quali è buõ medicamento il Muschio, core, intestini, occhi, ceruello, e testa

DA innamorati animali simili a' Caprioli, ma con vn sol corno sù la fronte, che solo di Nardo, e d'altre odorose herbe pascer si sogliono, colà nelle parti dell'Oriente, e del Ponente etiandio; & in ispecieltà nel paese Tumbasco, e di Sirij nell'Arabia nasce da certa corrotta, e matura postema il cotanto à gli amanti caro, e giocondo odorato Muschio. Di lui ne Dioscoride, ne Galeno lib. 1. c. 20. oue del mosco arboreo parla Dioscoride, trouo hauerne data contezza alcuna. Appaghiamci adunque di quel che il Matthioli ne insegna: Esser lui buono a fortificar il core in tutte le sue passioni, & anche qualunque male disposta parte interiore. Purifica egli le sottile albugini de gli occhi, e loro le lagrimali humidità rasciuga. Rende forte il ceruello, e toglie il dolor della testa, ch'è nella parte dauanti da flemma procedente.

OPPIO.

Come si faccia l'Oppio.

Che cosa operi l'oppio in beneficio del corpo humano, al capo, alle orecchie, allo stomaco, à gli occhi, e al petto.

E rimedio delle ferite l'oppio.

DA sonniferi Papaueri nasce il congelato liquore, ò sudor del l'Oppio non meno che'l padre del sonno rapportatore. Ma nel suo vso con molta accortezza andar si dee, come auuertito ne vien da Galeno lib. 3. de compos. mod. il quale di lui parlando disse esser tutti i medicamenti, che con oppio si fanno, stupefattiui, & addormentatiui: e douersi anche molto ben vedere d'vsarlo qual che volta per gran necessità, qual'hor gli altri mitigatiui non facessero giouamento alcuno. Euui del Papauero lo spremuto sugo, che Meconio si chiama, non come l'oppio valoroso. E egli noto à molte infirmità del capo, e dell'orecchie, alla tosse, a' flussi stomacali, alle infiammagioni de gli occhi, al fuogo sagro; & alle ferite parimente.

REGOLITIA

Lode della Regolitia.

Giouamento alle inferme parti del corpo, che vengon apportate dalla regolitia, gola, stomaco, petto, e fegato.

QVANDO dal molto hauer fin quà ragionato di sì varij medicamenti roca io la mia voce tenessi: d'altro miglior rimedio non mi valerei, che del melato sugo della nostrale Regolitia. Hor con chiara voce dicasi esser lei medicina proportionata di temperamento, e gioua come Dioscoride lib. 5. cap. 5. ne insegna, all'asprezza della gola, e del polmone, alle infiammagioni dello stomaco, del petto, e del fegato.

TEREBINTINA.

NON molto dissimile al Lentisco, onde la gomma, ò liquore detto Lentiscina scaturisce, è il Terebinto, onde prodotta ne vien la Terebintina non men alla sassosa Arabia, che alla Giudea, & alla Soria, & all'Isola di Cipro, & alla Libia, oue in grande abbondanza si ritroua, conosciuta. Hà ella, dice Dioscoride lib. 1. cap. 73. come tutte le altre, regie virtù di scaldare, di mollificare, di risoluere, e di mondificare. Gioua alla tosse, & alla tisichezza, purga l'infirmità del petto, toglie la difficoltà dell'orina, e fà che la crudità dello stomaco diuenga matura.

Terebintina pareggiata alla Lentiscina.

Oue più che altroue sia in abbondanza la Terebentina.

A quali parti del corpo gioueuole ella sia, al petto, vescica, e stomaco.

ZIBETTO.

IL Muschio, e l'Ambra già sopra nominati, e con le loro virtù rapportati, vogliono, che del Zibetto loro amico, e compagno quì noi alcuna mentione facciamo. Hà questo nobilissimo liquore, ò sudore, che trà testicoli d'vn animale caldo, & humido di natura, si concrea, assai del medicinale, giouando egli mirabilmente allo stomaco, & al core, & a molte infermità de gli occhi, e, come ne scriue il Matthioli lib. 1. cap. 20. alle prefocationi della matrice, con vngersi alquanto l'vmbellico.

Come si concrei il Zibetto.

Zibetto buono per lo stomaco, per lo core, per gli occhi, e per la matrice.

ZVCCHERO.

AVTTOREVOLI luoghi non mancano de' più famosi Scrittori, per apportare le virtù della fragile, condensata, & biancheggiante dolcezza, che da dolcissime canne, ò fuore colà nella Sicilia più che altroue con artefice mano si caua, e col fuogo si cógela (a cui il Mele d'Iberia, e d'Himetto, ò d'Ibla cedano) che noi zucchero chiamiamo: percioccheè di esso a pieno ne scrissero sotto nome di mele in guisa di gomma da certe Indiane canne stillante l'antico Medico, Dioscoride lib. 2. cap. 74. e con lui Galeno lib. 4. de facult. simpl. e Plinio lib. 8. c. 12. & anche de Cosmografi Strabone lib. 15. Ma la breuità ne insegna a non dir di lui altro, che quel, che in beneficio operar possa del corpo humano. Gioua in prima alle reni, & a' difettti della viscica. Rimedia all' offuscamento della vista, & a molti altri mali parimente, & entra cóme principal corpo in varij, e sauteuoli medicamenti, e ne' delicati, e nobili cibi, che ò la delitiosa gola appetisca, ò la increscosa infirmità richiegga. Il Pisanelli lib. della nat. de cibi (per non lasciar così buon Autore da parte) che da Medici il perfetto zucchero, cioè quello, ch'è ben cotto, sodo, e bianco con Araba voce Tabarzet è chiamato; e gli dà qualità calda, ma non quanta si troua nel mele. Fà egli molto per la malinconia del core, fà per lo stomaco, fà per lo petto, e per quelle parti del corpo infer-

Lode del Zucchero.

Sotto nome di Mele fù da gli antichi scritto del zucchero.

Parti del corpo, che dal zucchero prendono gran parte di giouamẽto, occhi, core, stomaco, e petto.

Che qualità tenga il zucchero.

Tabarzet, è il zucchero fino, e perfetto appo gli Arabi.

me egli far non potrebbe? come dir possiamo di quel medicinal componimento nelle Spetierie, non è egli principal fondamento?

ZVCCHERO Cannito.

Zucchero Cannito molto in vso appo Turchi, e Mori.

Perche così sia chiamato, oue varie opinioni sono rapportate.

PERCHE questa sorte di Zucchero cotal nome riporti, volessimo hor noi dire, bisognerebbe, che le varie opinioni di molti rapportassimo; il che fare: molto di tempo si spenderebbe, se ben con diletto, pur nondimeno con non assai frutto. Opportuna cosa pur mi pare, che alcuna mentione intorno a ciò noi facciamo. Nelle nauigationi d'vn certo illustre Scrittore, che egli scriue hauer per l'Asia, e per l'Africa fatte, chiama questo zucchero Candi, ma non vi arreca la ragione, dicendo solo, ch'appresso Mori, e Turchi molto per scarricar la testa dalle flemme vien'adoperato. Vn certo vuole che Cannito appellasi, perciocchè trà cannuccie quasi intessute si coli, & si congeli. Vogliono altri, che Candioto, ò da Candia dir si debba, perche il ritrouato di esso all'Isola di Candia si dee. Han giudicato alcuni, che per esser fatto con forza, & artificio di più cocente fuogo Candito, dal Latino verbo Candere, che vale star focoso, & infocato, meriterebbe hauer nome. Quei, che dalla bianchezza Candido l'han appellato, pur sia ben, che si sappia. Ma lasciati di cotanti altri i pareri, quanti riferiti ne habbiamo, hora è tempo, che breuemente le di lui virtù nelle nostre infirmità accenniamo. Il Medico Pisanelli da Bologna lib. della nat. de cibi, disse, che egli rende molle la gola, lenisce il petto con la mollificatiua, e lenitiua qualità, ch'egli tiene, & è per la raucedine ottimo rimedio, e a far purgar delle flemme della testa è molto opportuno.

parti del corpo, alle quali è buono il zucchero Cannito, gola, petto, e testa.

Della proprietà de Trochisci, e de gli Olij, che dimanda la compositione dell'ELIXIR VITAE. Capitolo XII.

SCILLA.

Dichiaratione de Trochisci, e de Magdaleoni.

PRIMA che della Scilla diciamo: per sodisfare a chiunque de' termini, che sono nell'Arte dello Speziale, vago esser si vede, conueneuol cosa ci pare il dimostrar che dir voglia Trochisco, altrimente nel Greco linguaggio detto Cilisco. E egli adũque (come dall'antico Democrate citato dal Silu. in Mesue lib. 1. dist. 8. de Trochis. e dal Manardo, e dal Siluio moderni Spositori di Mesue habbiamo) vna palletta, ò palluccia della grandezza d'vn grosso Lupino, che non trapassi il peso d'vna dramma; e trochisco chiamasi qualunque medicamento in forma rotonda. E fassi de' semplici in poluere ridotti, e con conueneuole humore impastati, perche à tempo opportuno valer ce ne possiamo, e con vino, ò

con aqua, ò con brodo, ò con altro somigliante liquore, che a prò si richiegga; tutto che tal volta prendansi senza esser liquefatti, e risciolti. Fansene de gli altri in quel modo, che è vna pedina de gli schiacchi, perciocche meglio si conseruino, e più tempo durino. Vn' altro termine dirsi da gli Spetiali noi vdiamo, e cioè il Magdaleone, dal Trochisco differente, perche egli si fà di maggior grossezza, e per conseguente di peso maggiore, auanzando sempre due onze, onde sansene le pilule, le cui virtù meglio in detti Magdaleoni si custodiscono. Hora a ragionar di essa la Scilla opportuno tempo ne inuita. Contra gl'incantamenti da gli vsci pendente (come ne accenna Dioscoride lib. 2. cap. 162.) la nobile, e ptegiata Scilla quante varie virtù ella non tiene per discacciar da' corpi humani tanti generi di morbi, che nascer vi sogliono? Hà ella facoltà contra l'asprezza dell'orina, contra l'hidropisia, contra le debolezze, e nausee stomacali. Vinto à lui cede il trabocco del fele, e qualunque dolor di corpo, l'inuecchiata tosse, la strettezza del petto, e le viscose materie dalla sua forza superate mancano. Galeno di lei disse, che nello scaldare, non è così, come nell'incidere, valeuole, e potente.

Del Magdaleone.

La Lode della Scilla.

Virtuosi, e benefici effetti della Scilla per lo Fele, intestina, petto.

VIPERA.

NON più si teme, ò schifa, anzi si maneggia, e tocca, anzi si mangia come qualunque preparato, e ben sano cibo separata d'ogni veleno in man dello Spetiale la gia temuta, e per lo suo velenoso morso schifata e fuggita Vipera. La sua carne (come ne insegna Dioscoride) lib. 2. cap. 16. rende chiarezza alla vista, scaccia le infermità de' nerui. E per le scrofole potente rimedio. Rattiene il tempo della canitie, si che mantiene l'huomo in età giouenile. Perloche mottegiando vn certo Filosofo che in giouentu gli era auuenuto d'esser canuto, ad vn suo amico disse, che se ne marauigliaua: Non è da marauigliarti, perche questo pel bianco io hò per non hauer mangiato delle Vipere. Gran lode alla Vipera dà Dioscoride, & il Matthioli nel luogo citato, dalli cui scritti si caua, che ella sia buona per la lepra, e per lo fegato. E Galeno particolarmente la loda con dirne, c'hà facoltà di diseccare, e di scaldare, e che da viscosi humori netta il corpo cauandoli fuora per la cute. Da gli altri Trochisci nel lor luogo trattato ne habbiamo, nel Cifi, nella Gallia muscata, e simili; però di questi pochi basta, come che gli altri non si richieggono all'ELIXIR VITAE, hauer fin quà ragionato. Siegue, che de gli Olij diciamo, e prima dell'

Lode della Vipera.

Sani effetti nelle parti inferme del corpo per la Vipera, occhio, fegato, e ventre.

Motto d'vn Filosofo preso dal la virtù della vipera.

OLIO DI BALSAMO.

'OLIO del Balsamo, che da gli Spetiali Opobalsamo vien nominato dal suo arboscello parcamente distilla, e però non molta copia di esso se ne vede, & è egli di si alto prezzo, tanto più, che da lontanissime parti, come dalla Giudea dalla valle di Hierico, e dall'Egitto, da vn luogo chiamato Occhio

Pongonsi quì l'Olij senza farne Capitolo particolare.

Oue si faccia l'Opobalsamo.

chio del Sole, ne vien portato. Ma qual' hor si giudicassero le sue mirabili virtù contra innumerabili infirmità, sarebbe di più alto prezzo degno riputato. Hà egli marauigliosa possa con la sua caldezza, e siccità nel secondo grado, e per le sue sottili parti, e gratissimo odore nel discacciare, come dice Dioscoride lib. 1. cap. 18. e Galeno lib. 6 de facult. simplic. & Auicenna lib. 2. cap. 8. & il Matthioli lib. 1. c. 18. gli offuscamenti della vista, e della pupilla, la freddezza della madrice, gl' impedimenti della purga delle donne, il freddo, che venir suole innanzi le febri, e'l tremore, la sordidezza delle vlcere, la difficoltà dell'orinare, le oppilationi, la strettezza del petto, il veleno, particolarmente dell'Aconito, & il pericolo di morte per morso di velenosa serpe. Altrettanto quasi per le medesime infermità valerebbe, quando esso Opobalsamo mancasse, lo stadte della Mirra.

Contezza delle rare virtù dell'olio del Balsamo.

Parti del corpo alle quali gioua l'Opobalsamo. Occhi, pupilla, matrice, vscica, e petto.

OLIO DI NOCE Moscata.

CERCHISI in Galeno, in Dioscoride, in Teofrasto quanto to si voglia, quanto si possa, che mai non si trouerà essersi della Noce, ò Galla Moscata fatta mentione veruna: però di lei diciamo, e del suo Olio, ch'è di tanta bontà, e valore, prima con Auicenna libro 2. trattato 2. capit. 506. e col Matthioli libro 1. capitolo 142. alcuna cosa. E la noce moscata, e l'olio, che indi si caua caldo, e secco nel fine del secondo grado, e contengono alquanto di stitichezza. Giouamento non poco è alle lentigini, e fà grato, e piacente fiato. Conforta la vista, il fegato, e la milza, e lo stomaco parimente, & in ispecieltà la sua bocca. Toglie la malageuolezza dell'orina, & i dolori nati da freddezza, ò da troppa humidità, e rattiene il vomito. Tutto questo dice Auicenna. Il Matthioli ne scrisse, che valeuolmente rimedia alla frigidità de' nerui, e delle giunture, & alla ventosità della madrice. In vece di questo olio adoperar si può quello della Spica, quando egli ne venisse meno. Mesue della noce moscata, e della parte di essa, ch'è il Mace in molti Elattuarij ne fà special memoria. Lobellio insegna, che questo olio è di molto prò al celabro, al ventricolo, al fegato, al core, e che a tutte le interne parti sia conueneuole, e grato.

Chi scritto habbia della Noce Moscata.

Virtù dell'Olio della Noce moscata.

Parti del corpo saluteuolmente aiutate per la noce moscata, occhi, fegato, milza, stomaco, viscica, nerui, madrice, celabro, ventricolo, e core.

Della proprietà de' Metalli, e delle Gioie, che si spendono nella compositione dell'ELIXIR VITAE. Capitolo XIII.

ORO.

IL più potente, e più superbo Rè de' metalli tutti dal Re de Pianeti con principal influsso di felicissimo cielo, e con ispecial fauore della Natura a gran prò dell'humano genere sotto le più ascose, & interne vene de' più fauoreggiati, benche del tutto sterili monti, in compagnia di pretiose pietre,

Lode dell'Oro.
Il Pianeta dell'oro qual sia.
Oue si generi l'oro.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

& specialmente dell'azzura, ò colà doue spunta, ò doue tramonta il suo padre Sole generato, & in molti particolari regni nelle miniere, come della Germania, dell'Vngheria, della Transsiluania, & in molti particolari riui, & arene de' fiumi, e cioè nel Tago nella Spagna, nell'Ebro nella Tracia, nel Gange, e nel pattolo nell'India, nel Dannubio dell'Vngheria, nel Reno del l'Alemagna, nell'Aldo, e nel Tesino, e nel Pò dell'Italia ritrouato; quanto ne' palagi de' Rè, e nelle case de ricchi, e potenti, ò ne gli adobbamenti del corpo, ò nelle monete, e vasi si vede: tanto da gli Spetiali per varie medicine, e rimedij si adopera: perciocchè col suo molto temperamento, per la sua virtù, e perfetta mistione, ò per la sua manenza, & incorruttibilità, come da Auicenna, e dal Matthioli habbiamo, in buono odore conuerte il puzzo del fiato; sana l'alopecia, ò pelatura del capo, che dir vogliamo, e le volatiche ancora, toglie la malinconia; come grandemente caro, e giocondo al core, non pur per la sua nobilissima sostanza; ma per l'ottimo, e risplendente colore i raggi del chiaro Sole pareggiando. Gioua marauigliosamente a guasti, ò gelati denti, & al vedere, rendendo maggior chiarezza alla pupilla per simpatia, che con lei egli tenga, e vien anche contra veleni adoperato.

Quali fiumi habbiano dell'oro.

Varij medicamenti che ne vengon dall'oro.

Parti del corpo, c'han beneficio dall'oro, testa, core, denti, e occhi.

Contra veleno è l'oro.

ARGENTO.

METALLO non è veruno, che più alla bellezza, alla bontà, al valore, & alla stima dell'oro s'auuicini, che l'Argento, la cui generatione, ch'è pur nobile, & eccelsa gli Alchimisti non al Sole, ma alla Luna attribuiscono: perciocchè non pur rassembra il colore, ma molto della qualità di lei seco porta. E nationi sono nel mondo, che molto più l'argento stimano, che l'oro, oue l'vno con l'altro cambiano igualmente. Amendue con mirabile amicitia, e simpatia si legano insieme, & vniscono. E se virtù e molta, e medicinale nell'oro si ritroua, da gli speremențatori delle cose naturali altrettanto quasi ritrouate si sono nell'Argento. E per dirne alcune poche, il dotto Mesue lib.1. nel trattato de gli Elattuari, e di quello specialmente, che vale a toglier via i freddi affetti del ceruello, del core, e del ventricolo, del fegato, e del ventre, che può confortar la malinconia, e rincorar la timidezza, e ringagliardir la fieuolezza dello stomaco, e render lo smarrito colore al volto, come principale ingrediente di tal elettuario, fà mentione dell'Argento. Dà Auicenna lib.2. tratt.2. cap.65. a così nobil, & illustre metallo qualità raffreddatiua, e disseccatiua, e però (dice egli) conferisce alle viscose humidità, alle ferite, alle vlcere, e che con esso si rimedia alla scabie, & al prurito, & al fetor della bocca parimente. Molti molte altre cose ne raccontano alla medicina appartenenti, che noi, per non gir più a lungo, tacciamo, & venghiamo a dir delle gioie alcune cose, e prima dell'Agata.

Lode dell'Argento.

Generatione dell'Argento, a qual Pianeta si debba l'argento

Alcune nationi tengono in più pregio l'argento che l'oro.

Notitia delle virtù dell'argẽto nel discacciar le infermità del ceruello, core, ventricolo, fegato, ventre, e stomaco.

Che qualità dà Auicenna all'argento.

AGATA.

NEL quinto libro di Dioscoride cap. 103. oue si dà notitia delle qualità, e virtù della pietra Gagate, vien a far mentione il Matthioli dell'Agata, che dal fiume Acate di Sicilia, oue ella si troua, con corrotto vocabulo d'Agata, s'hà riportato il nome. Il quale quando da quello non hauesse, io crederei, che per la sua molta bontà, ò come ottima gioia (percioccħè Agata appellano i Greci ciascheduna cosa, che perfettamente è buona) se'l meriterebbe. Consiste la sua innata bontà nel far (se quel che referisce Plinio lib. 10. cap. 37. non sia falso) che soldati, che seco la portano diuengono vittoriosi. Consiste anche nel giouar alla malinconia, facendo allegro il core di chiunque adosso la tenga. Consiste etiandio nel rimediar a' morsi de gli scorpioni, e nell'aguzzar la vista, e nel mitigar almeno, se non nello spegnere l'ardor della sete. Consiste parimente nel rappresentar all'occhio cosa la più bella, allegra, e vaga di quante altre vi siano, e cioè vna varietà di colori, e d'imagini così ben delineate, e distinte, che non dalla maestra Natura, ma da ragioneuole mano con artefice pennello paiono esser fatti. Molto più di questa gioia dir si potrebbe, in prouar esser lei degna di cotal nome, perche di molte altre sue virtù Alberto Magno, e'l Dolce, e'l Bruno Venosino a pieno ne scrissero, le quali se vere, ò non vere siano: non vengo io quì a disputare: ma mi rimetto a q̃l che sentir, e creder se ne debba cō fede, e cō verità Cristiana, e Catolica, non attribuendo alle cose create più di quel che il lor Creatore, e nostro Iddio loro hà conceduto, e di quel che la veritiera Filosofia ne permette ragionare. L'Imperato lib. 22. della Istor. nat. a quel che da Plinio dell'Agata ne viene scritto, aggiungendo egli del suo, dice, che col nome d'Agata i molti generi di Diaspri furon stati intesi da gli antichi, e specialmente quello ch'è appellato Iaspi, il che da moderni auuertito non è egli stato giammai.

Perche Agata sia detta.

Che vuol dir Agata appò i Greci.

L'agata rallegra il core.

Aguzza la vista l'Agata.

Vaghezza delle varie imagini, che ne sembra l'Agata.

Autori, che del le gemme han no scritto.

Prudente protesta dell'Autore intorno al ragionar delle gioie.

BEZOAR.

SEGVIREMO noi quì nel dar cominciamento col nome di questa pregiata pietra, la communale, e popularesca voce di Bezoar, conciosiacosache per la sua vera Etimologia in Hebraico linguaggio dir si dourebbe Belzoar, quasi Signor del veneno, e ricorrendo alquanto al Greco Idioma, quasi signor della vita. Ne troppo dissomigliante egliè cotal appellatione di bezoar, ch'è di Persiani, e non de gli Arabi, come prima haurei creduto, sendo che eglino Hager dicano, & era tale il mio credere, per hauer veduto in Auicenna, che' Medici dell'Arabia tutti medicamenti, che son contraueleni chiamano Bezabarat, che da Latini egliè stato interpretato Obsistentia venenis, auenga che vn'altra composta voce di questa me-

Belzoar, e non Bezoar dir si dee.

Etimologia della pietra Belzoar.

desima significatione si troua, e cioè, Bezardica medicamenta, come nel libro de gli aromati, e di semplici Indiani, che noi habbiamo del Garcia, e del Clusio lib. 1. cap. 45. si può vedere. E prima, che noi diciamo, se contraria affatto a veleni sia questa pietra: non è fuor di proposito dir alcuna cosa della sua origine, e nascimento.

Origine della pietra belzoar.

Egliè nel paese di Corasone, e nella Persia vna sorte d'animale simile al Becco, chiamato da terrazzani Pazan, di pelo rufo, ò rossigno, che diciamo, de' quali non pochi nell'Isola di Coa si veggono. Nel ventricolo di questo animale si genera, e trouasi così fatta pietra, che Bezar, ò Bezaar, ò Pazar da loro vien appellata, e come intorno ad vna picciola pagliuccia si và crescendo, e quasi di spesse tuniche intessendo. La costei forma hor noi palesiam, si perche i nouelli Spetiali, e Medici non rimangano ingannati dalla varietà di essi, come anche per sodisfare alle altre persone intendenti, che di simili cose vaghe esser sogliono. Vedesi il belzoar hor grande quanto vna grossa castagna, quanto fù vn certo, che fù portato in Portugallo al peso di cinque dramme, hor ritondo, hor lungo, hor in guisa d'vn vuouo di Colomba, hor nella somiglianza d'vn rognone di capretto.

Varietà delle forme del belzoar.

Quanto al suo colore; tal volta si veggono de' belzoar, che negreggiano, tal'hora di quei, che son simili alla corteccia della melognana, tal hora di quei, che rassomigliano il melo. Ne appaiono quanto vna ghianda, come di cenere coloriti. Ma di questo basti, & alle sue rare, e marauigliose virtù venghiamo. Don Garcia dice, che di questa pietra se ne seruono gli Indiani contra tutti veleni. Quei d'Ormuz, e gli habitatori di Carasone non che contra veleni, ma contra tutti i morsi etiandio d'animali velenosi. Lo tengono anche per buono a discacciar i morbi, che vengono dall'atrabile. Le persone ricche di quel paese col Belzoar si purgano ogni anno nel Marzo, e nel Settembre. Dopò che si son purgati prendono, passati cinque giorni, di esso cinque granella, altri dieci, altri fin a trenta, macerati nell'acqua rosa. E con tal rimedio hanno opinione, anzi certa, per esperienza, fede, che si conseruino loro la giouinezza, e la robustezza. Ma la regola de gl'Indiani non hà da esser a noi norma, perciocchè più sicuro è il prenderne poca quantità. Fà molto il belzoar nel discacciar i morbi malinconici inuecchiati, come la scabie, la lepra, il prurito, le impetigini. Marauigliosamēte gioua alla febre quartana. Che dico io? gli huomini infermi da Medici disperati col belzoar han ricuperata la salute. Col belzoar (come scriue il Matthioli lib. 5. cap. 75.) legato al sinistro fianco a carne ignuda, si rassicura l'huomo dà veleni. Non lascio di dire, che col belzoar poluerizzato posto sù la carne anche d'vn'animale morso velenosamente, ella immantinente si sana. Il già detto Garcia scriue, che col belzoar si medicauano nel suo paese di Portugallo le pustule, le herpeti, e le hesantemi. E perche l'hauer fin quì detto del belzoar, par che possa bastare, passiamo hora a dir del Corallo.

Varietà del colore del belzoar.

Varie, e rare virtù della pietra belzoar.

Come gli Ormuzei, & i Corasonei vsino nelle loro purghe di ciascheun'anno la pietra belzoar.

Mali, & infermità, che si discacciano col belzoar, attrabile, malinconia antica, scabie, lepra, impitigini, febri, febre quartana, velenosi, morsi velenosi, pustole herpeti, e esantemi.

CORALLO.

Cordiale molto è il Corallo.

Perla, e corallo posti frà le gioie ancorche nõ siano gioie.

Infermità discacciate per lo corallo, cancrene delle gengiue, dolor di denti, sputo del sangue, doglie di stomaco, e mal caduco.

Qualità del corallo secondo Auicenna.

Trè sono le spetie de' coralli, rossi, bianchi, e neri.

Altre infermità che si curano per lo corallo, Lippitudine, posteme intestinali, e mal di milza.

IL sentir la voce stessa del Corallo ne addita esser lui medicamento del core, ne senza tal consideratione vien da Mesue ordinato nell'Elettuario, che si fà di gioie, il qual'è però rimedio de' freddi affetti del celabro, del core, del ventricolo, del fegato, del ventre, e per giouare alla malinconia, che senza cagion auuiene, & a quei, c'han perduto il colore, e portan sempre sù'l viso pallidezza quasi di morto. Giouan Costeo intorno a q̃sto Elettuario commentando scriue, che'l Corallo, come anche è la Perla, non è gioia, ma frà le cose create belle, e pretiose, altro luogo questi due non ponno hauere, che frà le gioie, che di loro è degno. Del corallo parlando Auicenna lib. 2. tratt. 2. cap. 124. dice, ch'egli (il quale colà nell'Africa, e Mar rosso detto Eritreo, e nelle Isole Orcadi più che altroue si pesca, auenga che di esso abbondi il mar di Sicilia in quella parte specialmente, oue habitano i Trapanesi) adoperato p le gengiue guaste, e rose, ò incancherite, e parimẽte per fortificar i denti è molto opportuno, e con l'autorità di Galeno, esser buono allo sputo del sangue, alle doglie di stomaco, e contra il mal caduco esser di molta virtù, e che però si fà da fanciulli portare appeso al collo. Il corallo è anche frà quelle cose annouerato, che son rimedi contra le saette del cielo. Dassi al corallo dal detto Auicenna qualità fredda nel primo grado, e secca nel secondo, e di esse trè spetie ne fà, e ciò Giouan Costeo in Mesue lib. 1. de elact. cap. 35. rafferma. La prima de rossi, la seconda de bianchi, la terza de' neri: e che' rossi siano i migliori niuno è che no'l sappia; e questi han da esser non ruuidi, ne voti, ne lieui. Soggiungo, che'l corallo si può adoperare per far mangiare la carne cresciuta, e per giouar ad alcune infermità de gli occhi, e quelle specialmente, che noi lippitudini chiamiamo, ò vero lagrimationi; e conferisce alle posteme intestinali, al mal della milza parimente. Del corallo in Plinio lib. 35. cap. 19. habbiamo, che da Greci è egli chiamato Pyriti, percioche ha molto del fuogo, e che l'Isola di Cipro di lui abbonda; ne lascio di dire, che in guisa di selice tiene scintille di fuogo nascoste.

IACINTO.

Da fauoleggiatori trouarsi essersi fauellato del Iacinto.

Magice virtù non men credẽte del Iacinto.

Contra la malinconia, veleni, e febri pestilentiali è il Iacinto.

LASCIATE da parte le fauolose dicerie, che del Iacinto si fanno, e specialmente nel troppo voler amplificar le sue virtù, di maniera che dissero alcuni, che colui, che'l porta nell'anello fà suoi viaggi sicuri, e s'acquista di molti la beneuoglienza, e'l rispetto, e che non gli reca nocumento veruno il pratticare con febri pestilentiali, ne oue sia la peste stessa; noi siamo quì per rapportare la verità, come egli medicinalmente operi per beneficio de' corpi infermi. Perciò habbiamo in Mesue, ch'egliè posto nel medesimo elettuario, che di sopra nel Corallo diciamo. Gli Arabi, tutto che da essi dissentiscano i Greci, vogliono, che'l Iacinto, come molte altre gioie, sia me-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

dicamento contra veleni, e contra la malinconia, e perciò cordiale, cioè grato, & amico al core. Di tal virtù è quella herba, che Iacinto anche ella è nominata, e da gli antichi Romani, come accenna Dioscoride lib. 4. cap. 16. Vaccinio, & Vlcino, & Helonia, & Porfirianthi. De Iacinti due sono le spetie, ò trè, come altri vogliono, vna de rossi, l'altra de' simili al Carbonchio, & la terza di quei, che'l Granato rassomigliano. Delle virtuose qualità, & effetti di questa gioia parlando ne' suoi Dialoghi il Bruno Medico Venosino apporta quel, che da altri si raccoglie, che vaglia a conciliar il sonno, e molto più fà questo quello, che vien dall'Ethiopia, il quale assai è pieno d'aureo colore, & è più de gli altri chiaro, e luminoso.

Iacinto è anche nominata vn' herba.

Trè sono le spetie de Iacinti, rossi, simile al Carbonchio, e simile al Granato.

GRANATO.

MOLTO simili frà loro fè la Natura il Granato col Rubino, e col Iacinto. Il Iacinto han chiamato alcuni biondeggainte, ò biondo Rubino; il Granato Rubino negreggiante. Di questi moltissimi se ne trouano colà nel paese di Calecut, e di Cananor, & specialmente de' Granati abbonda il regno di Cambaia, e di Balaguate, come de Iacinti molti luoghi di Spagna, e particolarmente certi non guari distanti da Lisbona. A che vagliono i Granati questo importa più vedere. Questa gioia, come che, secondo la dottrina d'Aristotile, è calda, e secca, fà marauigliosi effetti nel core, rallegrandolo, e discacciando fortemente la malinconia, il che molto più operano quei, che ne son portati dall'Ethiopia, e dal paese di Tiro, oue entro le marine arene si trouano.

Il Granato molto simile al Rubino, & al iacinto.

Oue si trouino i Granati.

Qualità de' granati.

Malinconia dicacciata per gli granati.

EMATITE.

DELL'EMATITE scriuendo vn' Autore di molta dottrina e fede libro 2. de lap. pret. v. emeth. ne insegnò, che questa pietra si troua più che altroue facilmente, & a basso prezzo si compera colà nell'Africa, nell' Ethiopia, e nell' Arabia di color ferrugineo con alcune venuccie sanguigne. Per cosa verissima apporto, che nella Sicilia se ne può hauer anche ageuolmente, & di quella bontà, che sono le altre, le quali nelle Spetierie sono in vso. Hà questa pietra facoltà astringente, perloche vale contra i flussi della viscica, del ventre, e de mestrui. Rimedia allo sputo del sangue, alle ferite, & hà spetial forza di roder la carne cresciuta nelle vlcere. Oltracciò è medicamento della grossa vista, che da humida cagion prouenga, e dell'asprezza delle palbebre. Il che Galeno testimonia, & altri, che per breuità tralascio, perche alle Perle è hormai tempo di dar honorato luogo.

Oue si troua l'Ematite.

Qualità di lei.

Mali, che cedono alle costei virtù, flussi della viscica, flussi di vẽtri, mestrui, sputo di sãgue, e ferite.

PERLE.

Perle poste frà le pietre pretiose.

SI per lo splendore, come per la durezza, e per la virtù, che in vtil del corpo humano tengono le Perle, han meritato, auenga che pietre non siano, frà queste hauer honoreuole luogo. E prima, che delle sue virtù diciamo, sia bene, ch'alla curiosità sodisfacciamo, che muoue a voler sapere, come si generino, & oue si trouino. Egliè cosa anche a fanciulli nota, che dentro le ostriche, e conchilij dalla celeste rugiada, che imbeono con influsso (come i Filosofi vogliono) della Luna, di cui il colore rassembrano, colà nel mar d'Inghilterra, ò di Bertagna, e della Fiandra, e di Terra Tedesca, anche ne' nostri mari d'Italia generate, si possono in gran copia hauere. Ma acciocchè per l'vso della Medicina siano scelte, le migliori sono quelle che non son per artificio forate, ma le intiere, & (si come Giouan Costeo lib. 1. in Mesue cap. 35. insegna) che son più biāche, e più polite naturalmente, e men lieui, perciocchè le grauose sono di più perfetta sostanza. Adoperansi le perle nell'elettuario di sopra accennato, conforme ordinò Mesue. Vagliono (come vn grauissimo Autore lib. 2. de lap. pret. dice, à confortare il mancamento del fiato, ò del respirare, e contra le sincope parimente. Giouano a' flussi di sangue, e della milza, & a rimediar alla Diarrea, cioè all'infermità, che con pericolo fà troppo sfrenatamente euacuare.

Oue si generino le Perle.

Scelta, che di esse s'hà à fare.

Le perle entrano nell'elettuario delle gioie. Virtù delle perle.

Infermità, contra le quali sono valeuoli le perle.

RVBINO.

Lode del Rubino.

DEGNA in vero, e pregiata gioia è il Rubino, che dal rosseggiare così è detto, sì perche nobilmente nelle dita de' Re, e de' Prencipi riluce, come perche molto col suo splendore al pretiosissimo Carbonchio s'auuicina. Molta lode dar si dee all'Isola Zeilan, che di Rubini assai abbondeuole si dimostra. Sono in questa gioia cotanto tal'hora scintillanti raggi, che anche nel buio si fan vedere. Quello è perfetto, che in guisa dell'oro stà al peso di 24. carate. Sono due altre spetie di Rubini, l'vno che Balascio si chiama, e l'altra, che Spinello hà nome. Sono alcuni tanto poco rossigni, che biancheggianti più tosto si potrebbono dire: e questo auuiene, che non son di tanto perfetta concottione. Sono de' Rubini che sembrano parte in loro di Zaffiro, e la ragion è, che amendue in vna medesima miniera nascono; i quali nel linguaggio di quei popoli, oue si trouano Nelacandi son nominati. Che'l Rubino habbia virtù medicinale; non hà dubbio? che discaccia l'aria velenosa, reprime, e rintuzza i riscaldanti sensi della carne, & habbia virtù di confortar il core, e di preseruar il corpo dalle putredini: il che se l'humana credenza trapassa: mi rimetto alla proua, che far se ne possa, & alla verità, che non ne fà errare.

Etimologia del rubino.

Qual'Isola del mar d'India è abbondante di rubini.

Rubino stà al peso dell'oro.

Che virtù medicinale tenga il rubino nel discacciar i riscaldamenti della carne.

SAFFIRO.

DISIO non poco del cielo par, che col suo azurro colore d'aurei punti tal'hora seminato, come la Pietra Lazuli esser veggiamo, che da gli antichi di Saffiro anche hauea nome, generi ne' nostri petti il caro, e celebrato Saffiro. Dal riguardarlo noi, non picciol diletto prendon gli occhi. E il nascer suo colà nelli Sirti, onde da alcuni Sirtite è appellato, e nel paese di Calecut, e di Canor, & in diuersi luoghi del Regno di Bimagua. I più nobili saffiri ci son portati dall'Isola di Zeilan, ma di ptegio auanzan tutti gli altri quei di Pegù. E di due spetie sono, l'vna c'hà dell'oscuretto, ò carica di colore che diciamo, e l'altra simile a quella pietra, ch'acqua marina si chiama. L'ottimo è quello, che (come vn buono Autore lib. 2. de lap. pretios. dice) tien certe nuuolette, & inchinanti al roscio. Le costui virtù non taceremo: perciocchè si può ciascheduno valere per medicamento dell'antrace. Che reprima gli ardori Venerei, che ristingua il sudore, che curi il dolor della fronte, e della lingua, e che sani i morsi de gli scorpioni: sono alcuni, che l'han detto ne' loro scritti. Vn certo Medico se ne valea per far vscir fuora da gli occhi qualunque sporchezza, che in loro fosse. Non si hà per vero quel, che di questa gioia dicesi, che dopò l'hauer medicato vna volta l'antrace, non può vn'altra volta seruir per lo medesimo effetto. Ch'ella habbia valeuolezza nel metter l'animo in pace, e nel farlo deuoto, e pio: vscendo ciò de' termini de' medicamenti del corpo non ci è permesso di credere, ne di scriuere. Ma a trattar dello Smeraldo chiamati siamo.

Lode del Saffiro.

La Pietra Lazuli da gli antichi etiandio nominata Saffiro.

Oue nascano i Saffiri.

Due spetie sono de' Saffiri Peguani.

Col saffiro medicasi l'antrace.

Mirabil proprietà del Saffiro nel medicar l'antrace.

Altre virtuose proprietà al saffiro attribuite.

SMERALDO.

ILLVSTRE impresa de gli speranti, e da loro giocondamente, e gratamente mirato: ma poco ben da coloro allo'ncontro veduto, che dalla sedia della speranza caduti sono. E il leggiadro Smeraldo Pachie da Persiani, Zamarnet, ò Tabarget da gli Arabi nominato, che col suo verdeggiante, e lucido colore non men la vicina aria colorisce, ch'all'occhio porge diletto, e di lui l'agume molto aiuta, e solleua. Portilo chiunque vuole, e specialmente di que' che in amore sperano per ornamento delle loro dita, vaghi di sapere, oue egli si troui, e si generi, se nella Scitia, se nella Bertagna, ò colà nella parte del Nilo, ò doue ne' nidi de Grifoni ferocissimi augelli son custoditi, ò nelle profonde rupi, che sotto le acque de' mari sono, che a noi basti il dir quì di lui, quãto egli possa a prò del corpo humano ne' medicamenti, e lascio il farne fede all'autorità de gli approuati Scrittori, & alla maestra esperienza, se vero sia, ch'egli gioui alla timidezza, e languidezza, e se de Venere i riscaldamenti raffreddi, & impedisca; ma in confermation di ciò ad vn de Rè d' Vngheria adiuenne vna volta, che tenendolo adosso nell' vsar con sua moglie, quasi abbominando questa gioia

Lode dello Smeraldo.

Varij nomi dello Smeraldo.

Come da Persiani, come da gli Arabi sia detto.

Oue si generi lo smeraldo.

Come si caui fuor da suoi luoghi molto ascoso lo smeraldo.

Quel che ad vno smeraldo del Re d' Vngaria auuenne, cosa marauigliosa.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

così fatta attione della carne, ancorche lecita fosse, & amando per così dire i casti, e verginali portamenti, di leggiere ella in trè parti si ruppe; O se apporti anche giouamento all' emicrania, ò al mal caduco, se sia conseruation della buona vista, e della memoria, ò se parimente rimedij alla dissenteria. Ne se venga ad altro desio di sapere di questa gioia altro, noi mancheremo loro di sodisfare. In tanto questo solo diciamo, ch' è contro l' vso di tutti gli Spetiali quel, che da Don Garcia dell' Horto ne vien insegnato, che non si debba intendere lo Smeraldo, ma la Turchina, oue gli Spositori Latini libro 1. arom. hist. cap. 47. han detto Smaragdi fragmentorum: la quale pietra dice egli Parazegi, ò Teruzegi Arabicamente è appellata, e così nell' Arabo Mesue si legge. Ma al Topatio venghiamo, che non men dotato di virtù, e di nobiltà, che gli altri esser ritroueremo.

Morbi, a' quali vien per rimedio dato lo smeraldo, emicrania, mal caduco, e dissenteria

Opinione di D. Garcia dell' Horto rifiutata.

TOPATIO.

NON è dell' Elattuario di gioie fatto, secondo ordina Mesue, ma del nostro ELIXIR VITAE ingrediente il bel Topatio, e per ciò alcuna cosa di lui diciamo. E il Topatio così detto da vna Isola, doue egli nasce chiamata Topasi. Hà colore simile all' Oro, auenga che alcuni se ne veggano non così viuacemente quello rappresentanti, ma inchinano al pallido, che della paglia è proprio colore, i quali di minor prezzo esser sogliono, ne così nella medicina potenti. De' Curiosi è il vedere se gittato il Topatio nell' acqua in vn caldaio bollente, la faccia arrestare dal bollore: di modo che vi si può por dentro la mano cauandonela fuora senza sentimento d' alcuno ardore, il che all' Agata etiandio è attribuito. Ma de gli infermi, e de' Medici è il sapere, che esso il Topatio molto contro i libidinosi affetti appò gli antichi valer si credea; del che noi proua alcuna fatta non ne habbiamo, e se vero sia, facil cosa è il porlo nella man della sperienza. Per la qual cosa con gran ragione il Toscano Poeta lo pose per ornamento del puro, e candido Armellino nell' insegna del drappelletto guidato dalla sua Laura nel Trionfo della Morte.

Oue nasca il Topatio.

Che colore tenga il topatio.

Alcuni topatij han assai del pallido, e questi sono di minor prezzo.

Mirabil proprietà del topatio, e dell' agata nel bollimento dell' acqua.

Contra la libidine adoperaua si il topatio da gli antichi.

Era la lor vittoriosa insegna
In campo verde vn candido Armellino,
Ch' Oro fino, e Topati al collo tegna.

Che vaglia ancora il Topatio, come vn veritiero Scrittore lib. 2. de lap. pretios. testimonia per discaccia l' Emoptoria, ò Lunatica passione, che diciamo, che dia rimedio alle febri frenetiche, & alla malinconia. Quel che possa oltracciò questa gioia leggasi Epifanio, & Alberto Magno. Ma la Seda cruda hormai ci inuita a dir di sè finalmente.

Altre virtù del topatio nel togliere le infermità del corpo humano.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

SEDA CRVDA.

FRA vilissimi, e pouerissimi vermi della terra per nobile, e ricco Rè esser può stimato il Bigatto, che Bombice da Latini è chiamato, il quale con tanta industria, e sollecitudine, nel tẽpo della Estate nella nostra Italia specialmente, e nella fertile Calabria più che altroue, della Seda, della sua bocca vscita ne fà gentil lauoro. Al qual posto, da per sè stesso fabricasi molle, e delicata sepoltura; onde poscia alato con trionfal modo risorge, e del suo fertil seme copia liberalmente ne porge. La di costui opera da ricchi, e da potenti Signori per ornamento, e veste adoperata è particolar de' sagrati Altari, e Tempi adobbamento. Ne alla sua spoglia, che cruda seda noi chiamiamo, virtù manca per nostro vso, volendo noi all'infermo corpo rimediare: conciosiacosache hà ella qualità disseccatiua, & assottigliatiua, e come tale rallegra il core, e le facoltà tutte, & i vitali spiriti solleua, e rinforza. Quì noi à quanto detto habbiamo ponendo quiete, e fine; a chiunque di queste nostre fatiche piacerà ò per suo, ò per altrui prò valersi: diciamo, che non da disio di mondana laude, e di nome a scriuere questa opera fummo noi mossi: ma dal fine di giouare al prossimo nostro, che dopò il Signore, che n'hà creati, & di tanti beneficij per sua bontà dotati, debbiamo come noi stessi amare. Alla cui anima così preghiamo salu ezza, come al corpo intiera, e sana forza; & alla Diuina Maestà infinite, & immortali gratie rendendo, e nelle intercessioni del Patriarca san Domenico per l'acquisto dell'eterna gloria fortemente speriamo.

Lode del nome della Seda.

La Calabria più che altro paese abbonda de' vermi della seda.

Virtù della seda cruda.

Protesta dell'Autore nel fine di questa opera contra l'oppositione che gl'inuidiosi, e maleuoli far gli potrebbono.

Il fine di tutti quattro i Libri dell' Elixir Vitæ.

TAVOLA PRIMA
DE' CAPITOLI DI TVTTI i quattro Libri della presente Opera.

DEL PRIMO LIBRO.

DEL SECONDO LIBRO.

DEL TERZO LIBRO.

DEL QVARTO LIBRO.

Il fine della prima Tauola.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

TAVOLA
DELLE VARIE INFIRMITA',
secondo il linguaggio Arabico, Greco, e Latino,

Oue molte voci sono alla cognitione delle parti del corpo appartenenti.

A

Acheremata, & Acherimata.

Posteme d'humor corrotto, e putrido.

Acida.

Verruche, ò vero porri.

Acris.

Vlcera, che nasce nell'occhio.

Acora.

Sono come tartuffi, che nascono nella testa.

Adembij.

La corruttion di stomaco.

Ada

Flusso di lagrime.

Adenos

Le scrofole.

Adahalerin

Vecchiezza vltima con smarrimento di forze, e di sentimento.

Adera

Il flusso di sangue per sotto il fondamento.

Adubul

La seconda spetie d'etisia.

Adumul

Vna spetie di posteme.

Aeray

Infirmità, che vien nella verga degli huomini, e nella bocca della matrice delle donne, che è vn tillicamento, ò vero prurito quasi incomportabile.

Affichimie

Spetie d'vlcera, che vien nell'occhio.

Afrizu

Spauento.

Agarab

E vna postema fistulosa nella parte lagrimale.

Agagodie

Nodi del collo, della gola, dell'ascella, e dell'anguinaglia.

Agripine

E vna postema, che vien nella testa dalla colera, e dalla flemma.

Alalachal

E la distillation della testa, cioè del la flemma alla trachea arteria, con apportar tosse di notte tempo.

Alahacal

Anche spetie di distillation.

Alasce

Posteme che nasce nella matrice.

Alaurant

Passione malinconica.

Alazabar, & Alintisar

La dilatatione della pupilla, che impedisce il vedere.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

Alcaiia

E il morbo in genere.

alchael, & alchalel

E chiamato colui, che nel voler cominciar a parlare s'intrica nella lingua, e si mostra balbutiente.

alcaiasinù, & alcuinasari, & alemasimu

La strettezza delle narici.

alcaizardan

E il pedocchio di Venere, che si genera nelle parti vergognose, detto communemente piattillo.

alcalae, & alchalaie

E vna sorte di fungo ch'vccide, & fà venire la colica passione.

alchadas

Sono gli squarciamenti delle guancie, che si fan con le vnghie, come far sogliono ne' graui dolori le impatienti donnicciole, per le quali vi è antica legge. Ne genas carpento.

alchabarti

E cosa putrida.

alchamu

E l'ingãno, che viẽ dalla guasta imaginatione nel sguardar de' colori.

alcoatar

Sono i guidareschi, e i mali che vengono sotto per lo caualcar con cattiua sella.

alcoit, ò vero alacuot, & altuoth.

E vna infirmità, che fà andar dello sterco p sotto, nel mãdar il seme nel congiungimento, ch'egli si fà con donne.

alcola, & alcula

Sono certe pustole bianche, ch'à fanciulli vengono nella bocca, ò nella lingua, e tal'hora dal mangiar cibbi troppo caldi, e cocẽti.

alcorat, & aluncara

Sono certe fila ò pezzette sottili, che escon fuori nella dissenteria.

Alcuabe & Alkube, & Altuabe

E l'impitigin'ò prurito che viẽ nella cute da cattiuo, e corrotto sãgue

Alcuia

Sono le più minute pustole.

Alcurub

E vna spetie di malinconia.

aletiati

E l'apoplesia.

alfacem, & alfacatam

E il tremore, ò lo sbattimẽto del core, che adiuenir suole da grã paura.

alfese

E vna sorte di balbettare.

alfusluce

La morfea bianca, detta anche alguada.

algagodie

Sono i nodi, e le ghiande che nascono nella gola, ò nel collo, ò vero nella ascella, e nell'inguinaglia.

algaham

E il mal'appetito.

algarab

E la stessa cosa con l'egilopila de' Gregi, che noi fistula lagrimale diciamo.

algasalmata

E la carne panniculosa nel palato, che pende sotto l'vuea, e che cuopre il principio della canna.

algebraara

Slogamento de' membri.

algemur

Carne che stà attaccata alla radice de' denti.

algia

Dolor di stomaco, ò di cuore, che'

Greci chiamano Cardiaca.

alguaair

E l'huomo che parla con tremore, e spauento.

alguaemi

E vn quasi slogamento delle ossa; ò più tosto scuotimento del lor legame.

alguaset

E spetie di peste, ch'vccide presto, e violentemente.

alguarseges

E vna infirmità che fà parlar gli huomini con esso seco soli, e non gli lascia riposare nella notte, di cui fà mentione Galeno nel 3. lib. de Pronostici.

alguardenisi

Infirmità che fa rosso l'occhio, e nol lascia aprire.

alguasenses

Sono gli suanimenti del ceruello.

algue

Le inquietudini.

alguedi

L'humor ch'esce nel toccarsi alcuna donna in atto carnale.

algumar, & algumur

Sono le carni dattorno alle gengiue.

alhaba

Posteme nella gola.

alhafar, & alhofal

Partimento nell'inguinaglia, quando vi si manca della carne.

alhasafa

Sudor puzzolente.

alhatal

Il catarro.

alhumor

Carne rosseggiante fra' denti.

alices

Sono gli sbadagliamenti, ò vero distensioni delle membra, che far si sogliono dopò l'hauer dormito.

alkaarsin

E lo smarrimento dell'odorato.

alKil

L'hernia.

almaride

La rotondezza dell'occhio.

almegaben

Le foci.

almenea

Le parti sopra le anche fin' alle reni.

almesira

Postema calda.

almisar Vedi.

alazabar

almitasa

La parte eminente dell'occhio.

almodius

La giuntura.

albumaem, & almabathar

L'intestino diritto.

almucasi

Il pannicolo che circonda la testa nella parte esterna frà la carne, e la cute, chiamata da Greci Pericraneon, di cui fà mention Galeno nel libro dell'anatomia de gli occhi.

almusatagi

La rottura della cornea, che fà apparere le cose in guisa picciola, & è chiamata formicula.

almusaxagi

E quando è vscita fuori l'vua, ò vero lo slargamento della pupilla.

almuſafata

E vna teſta molto lunga.

alnathin

Sono le vlcere melanconice, che naſcon nelle coſcie della medeſima materia, onde ſi fan le varici.

alnocanſi

L'vltima parte della teſta; o'l panicciolo, che cuopre il craneo.

alobachia

Il morbo, che s'attacca.

alocrocta

Scambiamenti del color dell'occhio in coſe diuerſe.

alſurogen

Le parti, che ſon nel cerchio del fondamento.

altai

Il calcagno.

altariſi

Luogo del dorſo, oue ſono le eſtreme parti delle anche.

altel

Il luogo trà le due ſpatule ſotto il collo.

alubuati

E vna ſpetie di paſſione.

alue, & aluem

La palpitatione.

alumfac

E vna poſtema, che vien nella palpebre con puzzo.

alibia

E vna ſorte di poſtema, che vien nella carne ghiandoſa.

amamoſis

Impedimento di vedere ſenza apportar patimento.

amitaſay

La parte eminente dell' occhio, ò dell'vlcera.

amoreſia

E quãdo dal rõperſi l'arteria ne viẽ raccoglimento di ſangue fuor di eſſa l'arteria, e diceſi anche aporiſma.

ampleopia

Oſcurezza del vedere.

anacriſis

Forame, ò luogo nel corpo ſcarnificato.

analentia

Spetie d'epilenſia per difetto di ſtomaco.

anaſata, & anaſarca.

Hidropiſia carnoſa.

ancias

Vn tumor duro, che naſce appreſſo le pariſtimie.

anchoriſmata

Gonfiamenti.

angina

La poſtema, che naſce dentro la gola.

annia

Morbo, che non ne fà reſpirare.

anoueſia

Priuation d'appetito.

anteronata, & anthoriſmata

Tumori ſenza dolori.

antiloblefarus

E quando le due palpebre per diſgratia ſi attaccano inſieme.

antilops, & antinops

Apoſtema, che vien nel maggior angulo dell'occhio.

apoplexia

Morbo, che vien in teſta, & è per l'oppilation del ventricolo del celabro, con priuation di ſenſo, e di moto.

aporema

E quando gli occhi si veggono come si fuori fossero, e poscia ritornano al suo luogo.

aporensis

E l'uscir, che fà in fuori l'angula dell'occhio.

argemata

Vlcere che vengono nel cerchio dell' occhio, che occupano la vista.

argentea

Offuscamenti della vista.

arohonaris

Vn' infirmità malinconica, che fà che l'huomo sempre rida.

artetrica passio

E quando vien manca la voce, ò diuente roca per lo scender che fà la reuma nelle foci.

arthomata

Sono gli articoli, e come vuol Paolo Egineta, sono quei della testa.

artus

Il fondamento.

asame

Sangue marcito.

ascaria

L'epilentia

aseid, & ased

Il braccio.

assen

Chiamano gli Arabi qualunque postema molle gonfiatiuo.

assufoha

L'vnghia dell'occhio.

asma

Offesa del fiato.

ateromata

Posteme bianche.

antheilegi

Chiama l'Arabo Medico Haly qualunque postema men duro, e con gonfiamento.

athoma

E spesso humor distillante dall'occhio, di maniera che non ne fà ben vedere, & è senza dolore alcuno.

atrosia

Quando il cibo non apporta nudrimento, & il corpo diuien magro, & estenuato, e ciò auuien tal'hora per lo grande, e continouo dolor di testa nelle febri agute.

atropa

Lo smagrire.

augmastica

Accrescitiua, ò che và sempre crescendo, come è la febre, che mai non manca, e più si rinforza, il suo contrario è febris eupomastica.

auram

Secondo gli Arabi è vn genere di postema.

B

Balcais

E vn genere di postema.

Barachion

La postema.

Baras

La morfea bianca, la quale infetta la carne, e la cute.

Barbachi, & barbaKi

Il meato del sangue.

baruli

Sono certe macchie, che vengono sù'l viso de fanciulli, c'habbian mangiato del pane corroso da' topi.

basac

E lo sputo dell'huomo, che non hà ancor mangiato, il quale hà molta

ta virtù contra il prurito, e contra le lentigini.

batam

Il ventre, ò lo stomaco.

bathor

Pustula, ò eminentia di carne putrida, e puzzolente.

bausabil

E l'vrina de' bambini, con la quale molto vtilmente si medica la pelatura della testa, & è così giouevole come quella del toro, adoperata però calda.

baulunsen

E l'vrina dell'huomo.

baul

E chiamata anche da Serapione la stessa vrina.

bebib

Il fegato. Vedi Serapione.

bechac, ò vero bichie cheoniche.

Sono le tossi inuecchiate, onde polulac bichiae si chiamano quelle, che sono à rimedi della tosse.

bediascoronas

Tosse humida antica.

belgam

La flemma.

beriteron

E il secondo pannicolo del ventre.

berulos

Apostema, che vien nelle gengiue da cagion calda.

bhule

Il rognone. Serapione.

bibech

E qualunque tosse.

bilis

La colera.

birsen

Secondo Haly Arabo è la postema, che vien nel petto, e questa voce non è Araba, ma Persiana, di cui si vagliono gli Arabi.

boram

E chiamata anche la tosse.

bocarion, ò vero bocaron, & bochiron.

E la canna del polmone.

bothor

Pustola, ò eminentia di carne, e sono anche le variole, che per lo più nascono ne' figliuoli.

botrion

E vlcera, che si genera ne gli occhi.

branhiasis

Raucedine, ò voce roca.

branchos

Apostema, che fassi nelle fauci, e sono etiandio i turi, che noi vulgarmente diciamo.

brancocilon

E il tumor che cresce frà la ceruice, e la trachea arteria. Si vale di questo Greco vocabulo il Ciceron de Medici Cornelio Celso.

bubo

Postema, che vien nell'anguinaglia.

bulchada

Picciole pustole.

busach

Lo sputo. Vedi in Serapione.

C

CAchochia, & cachisia.

Mala dispositione.

Cachotrophia

Secondo Demostene è qualunque cattiua, ò maligna passione.

cachochimos

Cattiuo humore.

cacho-

cachochimia

Pienezza di cattiui humori.

cachoetes

Vlcere de gli occhi.

cafan

Chiamano gli Arabi il tremore stomacale.

cafagafi

L'atto del tremare.

cahab

Luogo nella gamba, ò nel piede.

cahaduc

La parte di dietro, il collo, che i Latini dicono occiput.

calafion

Consistenza d' humori intorno le palpebre.

calafa, e calaza.

E carne cresciuta nelle palpebre ro tonda, & biancheggiante, simile ad vna picciola grandine, voce appò Cornelio Celso, Demostevuol, che i porri che vengono nelle mani così si chiamino.

cataplasma

Lo stendimento della sourana parte della palpebra.

calasion

Ghiandetta, ò vero glandula, come dicono i Latini.

calengi

Voglion gli Arabi, che sia la colica passione.

cancrena

Carne morta, & vlcera corrosiua.

cancrinoma

Infermità, che vien nelle narici detta polpo.

cantabries

Forfora della testa.

coalegi

Chiamano gli Arabi la colica passione.

capipetdicon

L'epilensia.

carabites

E la medesima cosa, ch'è la frenesia.

caras

E la sordità, & vna spetie di balbutire, & infermità, che ne fà torcer la bocca, e la lingua nel voler cominciar à parlare.

caratos

La pupilla de gli occhi.

caraxis

Agutissima malinconia.

carbo

Pustula corrosiua, & ardente.

carbunculus

E la postema di molta caldezza.

carcinon

Il morbo del cancro.

cardar

Appò gli Arabi è vn morbo, che priua l'huomo del moto.

cardialgia

Dicono i Greci il dolor di stomaco, ò di core.

carfa

Chiamasi da gli Arabi il sangue disceso ne gli occhi.

carpelimos, & carpelinos

Si come interpreta Orobasio, è colui che mangia molto, e mai non ingrassa.

carotides

Sottili vene dietro le orecchie.

cartata

E quell'appetito, che specialmente à donne grauide auuenir suole, di mangiar loto, e terra, & altre cose simili.

casi

Le ossa, che son nel petto.

catacus, & cathecus

Congelation di testa, che vien di secca, e fredda materia.

cataphesis

Putrefation di sangue.

catafora, ò vero cataforesica passio

E lo stordimento di testa, ò vero lo star di tal maniera addormentato, che par che non si possa leuar dal capo la grauezza del sonno, è anche chiamata epilensia, & letargia.

catansisis

Ceneratione, ò incarnamento.

catapauxa

Lo sternuto:

cataracta

E infermità de gli occhi, cioè flusso d'humori, che occupano la vista.

catastropha

Infirmità, che fà andar sano il cibo, & indigesto per le parti di sotto.

catelensia

E infirmità di testa, che fà dormire, ma con gli occhi aperti, e senza sentimento.

catata

E vna gola di mangiar cose diuerse, e contrarie.

catatropa

Fusso di stomaco p le parti di basso.

caternuca

E vna sorte d'infermità, che vien negli occhi.

catim

Le reni.

cauguamich

La schirantia, ò squinantia, male, che soffoca, & vccide nella gola.

causon

Febre ardente, & è detta de causis, che val accendimento.

cefalea, & cephalorgia

dolor di testa molto graue, & aguto; onde habbiamo cephaltica, medicamenta, cioè rimedi per sanar la testa, ma è d'auuertire, che cefalea è differente da cephalorgia, perciocche cephalea è dolor di testa, che molto tempo dura, è sempre segue à dar fastidio, & à tormentare: ma cephalorgia passa tosto, e non dura, & è facile à togliersi via.

cerotae

Nerui della ceruice.

cetrops

E quando si riuolta la palpebra di sopra.

chili, & chilos

Il labro.

chimos

Humore.

chimundie

L'andar del mestruo, ò vero purga delle donne.

chrion

L'vlcera mellina, che manda fuore il sangue corrotto, in guisa del mele.

chirabes

Le scrofole.

chrites

Sono i furunculi, ò vero pasticci.

cias

E quando si menoma l'angulo dell'occhio.

ciliaca passio

E l'istessa, che diarea, flusso del ventre per difetto dello stomaco.

cinareria

Carne del core.

cino-

cinoforsios

Infermità, che vien nella cute della testa per cagion malinconica.

cirachia, e chiragra

Gotta, che vien nelle mani, che le rende inhabili, e gonfie, e tal'hora ritorte; e con dolore.

cilidan

Genere di flato, che fà dentro il corpo non sò che di romore, e strepito dopò beuuta dell'acqua.

clipsis

Mancamento, e strettezza.

cofendir

La sciatica.

cohim

Antrace, e per lo più nasce nelle membra c'han carne ghiandosa.

colà

Picciole pustole, che nascon nella bocca de' figliuoli. Vedi Galeno nel 3. de gl'interiori. aph. 10.

colades, & colides

Le intestina.

coli, & colen

La colera, o'l fele.

colona, & colonosias

Vlcera fresca dell'occhio.

colon

Humore, ò colera rossa, e prẽdesi anche ꝑ quello intestino, ch'è l'vltimo de' trè grossi, oue si fà la colica passione.

colpos

E il seno dell'vlcera, ò della poste- (ma.

coma

Graue stupore, ò lungo sonno, ò postema del celabro.

comosis

Vehemẽte tumor de gli occhi, che con gran difficoltà gli lascia aprire, è chiamata anche questa infirmità ophtalmia.

condiloma

L'hemorroida cieca, cioè le tuberosità del fondamento, onde non scaturisce parte di sãgue alcuna, ma alcuna volta certo sottile humore, quando ne scorre sangue si chiama emorrhoide.

corad

Pustola, che vien nell'occhio.

coratalhaui

E la pupilla dell'occhio.

corades, corrodes, & corotori

Sono quelle minute fila, che vengono dalle intestina corrose nella dissenteria.

corbidas

Il meato della viscica, la volta della verga per mandar fuore l'vrina. Vedi Cornelio Celso.

coriza

L'oppilatione, ò ostrusiõ del meato delle narici.

cothonas bedias

Tosse humida.

cotilidones

Sono i legami del feto.

craneon

L'ossa della testa, & picraneon, da gli Arabi detta Almucati, e la pellicciola, che cuopre lo stesso osso, e distingue dalla cute, il dolor, che quiui si genera è chiamato migranea.

crasmacere, & crematere

I nerui onde stãno appesi i testicoli, che' Latini chiamano didimi. leggi Celso.

crasis

Cõplessione, & discrasia, mala complessione, e chiũq; è bẽ cõplessionato da Greci è appellato eucroton. Vedi Gal. de subst. virt. c. 11

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

creas

La carne.

curaci

Vedi Corados.

cubarabel

Il capello.

cymosis

Infirmità de gli occhi, quãdo nella cornea della tunica, ò della congiuntura appare vn carnoso humore, altri vogliono, che sia l'ophtalmia.

D

Actilos

DIl deto, e dattoli noi chiamiamo le frutta delle palme, che al deto sono simili.

daicolios

E lo stesso.

daga

E la mordicatione, che vien fatta dallo sterco.

darion

E vna certa tunica del minor intestino.

dars

Il dente.

decola, & dicolay

Pustole, che vengono nella bocca.

dedurisa

Non è voce Araba, ma Indiana, & dinota colui, che egliè molto stitico.

dem

In Serapione habbiamo, che questa voce ne significa il sangue.

dememil

I furunculi, ò carbunculi.

depsis

Declination del morbo.

deras

La pelle.

deremon

Il suono nella gola nel morir, che fà l'huomo.

derep

Corruttion di stomaco.

desebil

Vene rosse, che cuoprono l'occhio.

desilac

Rosseggiamẽto nelle palpebre con certa grossezza, & asprezza.

diabrosis

E il troppo sudare, & prẽder anche per la corrosione

diaces

Passione reumatica, & qual'hora il tumor del sangue sopra vene, e massime nelle giunture, & nella faccia.

diacoriasis

Quando due pupille sono peste nel medesimo occhio.

diocopa

Vn mezzano scioglimento dell'osso della testa.

diapon, diatron, & diauscon

Vlcera antica.

dialipon

Mancamẽto di core, ò vero sincope.

Diapsis, ò come vuol Demostene diapsesis

E quando il sangue sta corrotto, e marcito.

diarisis

Rottura di vena con effusione, ò stillicidio di sangue.

diaria

Semplice flusso del sangue.

diasco-

diascopion

Lo sterco.

deh febris

Febre ettica.

dimag.

Il celabro. Vedi Serapione.

dimisinterion

Chiamano i Greci quella infirmità, ch'è frà il fegato, e'l ventre, e quindi per le vene scorre alle intestina ciò che da' cibbi prouiene.

dipsacos

E infirmità, che ne fà hauer grande, & intolerabil sete, & è chiamata diuretica passione, da vn serpente che col suo morso fà che l'huomo diuenga sitibonbo, così detta, conciosiacosa, ch'e gli Dipsas è appellato, & tale sete è mortale.

disenteria

Esulceratione, ò scorticamento delle intestina, altri rouina delle budella.

disnia

Difficoltà del respirare.

dissoresia

Mancamento d'appetito.

dissuria

Infirmità, che ne fà spesso, e con qual che graue dolore vrinare.

disusis

Il prurito.

duriticos

Oppilato del fegato, e della viscica.

dracoma, e dragona

L'asprezza delle palpebre, ma Oribasio innterpreta grossezza di esse palpebre, quindi habbiamo col lirium dragonaticum, ch'è rimedio appropriato à tal male.

drioebtade

Tosse humida.

E

Echeon

Vogliono alcuni, che sia vna infermità d'occhi; ma propriamente è vn medicamento, che si fà di cenere di Vipera bruciata, e di mele, e vale à purgar gli occhi de' panni, e d'albugini; & anche à loro influenze catarrale.

ecopa

Picciolo scioglimento dell'osso della testa.

ecleropion

E quando si vede il rouerscio della palpebra, e non si può chiuder ella bene per coprir l'occhio.

effelide

Macchie, che fansi dal Sole nel viso della donna, vedasi Galeno lib. de fac. acquisibil.

efimera febris

Febre, che dura solo vn giorno, detta da efi, ò più tosto da en, che vuol dir vno, & imera, che significa giorno. Leggasi Galeno à Glaucone.

egena

Luogo nella estremità dell'occhio.

egilopa, & antilopa

Infermità dell'occhio, & è quando vi nasce postema frà l'angolo grande d'esso occhio, e'l naso. Demostene non pone differenza frà egilops, & antilops, ma è da sapere, che se'l maggior angulo dell'occhio per lo troppo humor quiui concorso si terrà chiuso, non potendosi aprire, propriamente si chiama antinops, ma se

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

tolta via l'infiammagione, e toccandoui poscia col dito vn pò vi ritorna, egilops è nominata.

egilianchis

E quando si vede cresciuto l'angulo dell'occhio, & è graue infirmità, & hà bisogno di presto rimedio.

ecptusis

Putrefattion di sangue.

elatia

E vn pò di carne cresciuta quanto vn picciolo cece, ò lente nelle palpebre.

elcheil

Chiamano gli Arabi il luogo doue la ceruice si congiunge col dorso.

eleos

Vlcera.

eleodes

Spetie di sangue putrido, così detto del color dell'olio, che rassembra, percioche eleos da Greci è chiamato l'olio.

eleni

Malinconia sopra il pensare à mal c'hà da venire, & apporta smarrimento di sonno.

eluzuzi, & eleuzegi

E appò gli Arabi detta quell'infirmità che vien in testa, che la fà sempre star in moto qualunque volta si parla, ò tacendo fà strepito con la bocca.

elchasi

Vlceratione.

elmirassati

Colera rossa.

elmisasitasis

Colera nera.

elunis

Spetie di febre. Vedasi Galeno.

elus

E quando per vlcere stà vscita fuori la tunica dell'occhio.

ema, & emac

Il sangue.

emadosis

Seconda digestione, nella quale si fà il sangue.

emacthisia

Effusion di sangue.

emasita

E sola l'euacuation del sangue per la parte sottana nella dissenteria, leggi l'Egineta.

embiotoscomos

Spasimo, che vien nelle parti di dietro.

emedia

Stupor di denti, che vien dal mangiar cose agre, & acetose.

empneusis

Aspiratione, ò sono della voce.

emphrasis

E quando i pori si trouano serrati.

emigranea

Dolor, che stà nel mezzo del capo.

emitritea febris

Febre, ch'è composta, & hà parte con la tetzana.

emorogia, & emorosagia

Flusso di sangue.

emorroide

Infirmità, che vien sotto il fondamento con effusion di sangue, e non senza dolore, gonfiandosi le vene emmorroidali, e chiamansi condilomata.

emorras

Il polpo morbo, che vien nel naso, da Greci polypus nominato, parimente da Latini.

emphimia

Grauezza delle palpebre per souerchio-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

chio humore quiui concorrente.

empima

Sputo di sangue marcito, onde che sputo tal sangue empicos è nominato.

emplemata, & empumata

Sono posteme, che nascono nelle soprane parti delle interiora. Vedi Cassio Felice.

encantis.

Carne cresciuta nell'angolo dell'occhio.

encheraiscos

E vn genere di malinconia ingegnosa, e prudente, che ne fà anche predir le cose future.

endiathecon

Vlcera, che nasce nell'occhio, & è tarda à sanarsi, e quanto più si medica, tanto più ella rimane aperta.

enedria

Pustola, che vien nel fondamento.

encharchia

Le parti vicine al core, e le altre viscere.

enorisma

Carne che cresce nelle ferite.

eureuma

Quel sedimento, che si vede nel mezzo dell'vrina.

enteram

Le intestina.

entrocellicos

E colui di cui le intestina scendono nella parte ossea, e chiamasi hernioso.

entifiasticos

Che pate d'humor melanconico.

epghdimos

Febre lunga.

ephialtes, & effialtes

Spetie d'infirmità, che vien dal souerchio bere, & mangiare, onde par che nella notte ci sentiamo vn che ci calchi, & preme il ventre, & effialtes è detto l'incubo genere di spirito notturno, che muoue à libidine, & à spargimento di seme.

epialos

Febre, oue non si vede calore, ma più tosto v'appare freddo.

epigrastrum

Parte vicina al core. Vedi Geleno lib. 1. cap. 1. de inter.

epifora

Reuma, che vien dalla parte di sopra, e scende ne gli occhi con molto mordace humore, chiamasi anche calda lagrimatione.

epigozotam

L'omento, ò centa membrana circondante i fianchi, oue si fà la puntura.

epilepsia

Mal caduco, onde epileptici, quei, che paton tal male, il quale è chiamato morbus comitialis, perche ne' comitij, cioè ne' parlamenti publici de Romani era preso con superstitione, e con mal augurio, & impediua à farsi, & erano trasportati nel diseguente, ch'era il secondo di Gennaio, quando s' haueano à crear noui offici per tutto il mondo, è detto anche morbus sacer, & Lunaticus. leggasi Alessandro nel trattar che fà di questo medesimo male, ne si lascia quì di dire, che vien etiandio appellato morbus Herculeus, perciocchè da questo morbo era spesso quel grande Hercole trauagliato.

epipleteleon, & deteleon

L'hernia.

epinictides

Pustule minute, infirmità di malinconia, che vien (secondo Giulio Polluce) nelle gambe, e ne piedi, e come Plinio insegna significano vn morbo, che vien ne gli occhi.

epiplis

L'omento, ò velo che copre il ventre nella parte interiore.

epiploca

Complessione di contrarie passioni.

epiplotiles

E quando l'intestino scende nella borsa de' testicoli.

eposares

Il secondo cauar del sangue.

erisipile

Sagro fuogo, ò vero postema, e gonfiamento, che vien nel viso dalla colera rossa, ò humor colerico, che diciamo. Vedasi l'Acquapẽdente più che altri, che di questa materia tratti.

ernia

Tumor che appare nella parte ossea nell'inguinaglia calando quiui lo'ntestino.

erpelatos

Il fuogo sagro, & è chiamato serpigine.

erpera

La impitigine, ò la serpigine.

ersabea

Carnosità buona.

escara

E quella carne c'hà hauuto vn botton di fuogo per faruisi il cauterio, e significa anche la squama che cade dalla scabie qual'hor si và sanando.

essere

Pustula grande, e maligna, di color infocato, vegnente da cagion sanguigna, e colerica.

escahalos

Cancro che riduce il membro à stato che non sente cosa alcuna.

etercotraria

Disparità, ò disguaglianza de' dolori di testa.

etherostamia

Differẽza de'coloridell'occhio, cioè quando l'vno si vede colorito ad vn modo, & l'altro ad vn'altro.

etherogeneum

Composto di diuerse materie, e nature, & omogeneum; è quando non hà in sè altra qualità, ma è semplice, e d'vna sola.

etropis & etropos

Riuolgimento delle palpebre, che vien per cicatrici, ò per carne cresciuta.

euexia

Buona attezza, e dispoſition di membri.

eudon

La vena di sotto il gombito.

eugium

Non è infirmità, come alcuni pensarono, che nasce nella natura della donna, ma è ben quella pellicciola, che si chiama verginale, & se le rompe qual'hor ella viene à congiungimento col maschio in fatto di Venere. In Neuio leggiamo, Sine Eugio puellam inuenit, & in Laberio. An concupiscis eugium scindere.

eusarcos

Ben pieno di carne.

eugenia

Buona generatione.

eutimia

Buona qualità d'humori.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

euodestera, & euodia

Che rende buon'odore.

exantemata

Pustole rosseggianti, ò come vuol Prisciano scabie vlcerosa, che vien per lo più sù'l viso. Alesandro dice, che sono le vlcerationi, ò solleuationi, che vengono nella cute.

exarchimata

Sconciamenti nelle ossa, & exacumetre, è quando l'osso è vscito in fuore, & exachima; è vn mal che vien in testa.

exocadis

L'hemorroidi.

F

FAcalia

Vlcere, che appaiono nella congiuntura dell'occhio.

faghedena

Spetie di cancro, che mangia la carne à poco à poco, e vien massime nelle gambe, & è più preso per lo mal di formica.

faghelizans

Chi hà postema nella sustanza del celabro. Vedi Galeno 6. partic. aphorism. & 2. de interioribus.

faghetide

Sono le vene, che stanno nella carnosità della faccia, ò della bocca.

falsium

Vlcera, che nasce in bocca.

feud

La bocca dello stomaco. leggi Galeno nel 3. de Pronost. coram. 30

firamos, & fitamos

Febre sestena, ò settena.

firamosi

Il fegato de gli animali.

figederasi

Postema calda, corrotta, e che pute.

filaniata

Tumori, e gonfiamenti:

filectene

Sono pustole liuide, ò pallide, ò nere, onde appare la carne vlcerata, e fansi ò per troppo freddo, ò per fuoco, ò per qual che medicamento troppo agre, e mordace. Vedi Cornelio Celso.

filietides

Le vesciche.

fimata

Infiammagioni, che vengono con gonfiamento.

fimosis

Infermità, che vien nel membro virile, quando in cima stà di maniera serrato, che non si può scoprire. Vedi Celso.

finigmos

Rosseggiamento, che vien nella carne.

fisa

Tumore, e ventosità.

fissen

Rotture dell'osso della testa, e raffreddamento del suo velame, ò posteme quiui nata.

fisionda

Cosa che gonfia.

fiucis

Corrosion dell'angulo lacrimale.

flegmon

Ogni postema calda. Vedi Galeno lib. de mala complex.

fleogmenos

Ardente, onde flegmona oculorum, infiammagione.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

focalia

Le due ossa, che sono in congiungimento della parte di sopra, e di sotro del braccio, chiamansi cubitali, e vetiginali.

folianarium

L'estreme parti delle narici. Leggi Galeno lib. 3. de cris. cap. vltim.

formica

Mal della formica così detto, che vien à poco à poco rodendo, come la formica far suole nel formento, & è cagionato dalla flauabile.

fossula

E vlcera, che vien nell'occhio, che và in figura orbicolare, & chiamasi anche botrion.

foydes, foydesis, & foydesion

E vn leggiero dolore, che vien dall'hauer preso troppo dell'ardor del Sole.

frenesis, & renesis

Frenesia, rabie, che vien da immoderato dolore.

frigia

Souerchiamenti, che nascon ne gli occhi.

fthisis

Tisichezza, da Latini detta tabes.

furunculus

Carbonchio.

fursus

Carne cresciuta nella bocca della matrice, che nella stade si dilata, e nell'Inuerno si restringe.

G

Galca

Chiamano gli Arabi quel che da Greci è detto cephalea, cioè dolor di testa.

galgasama

Carne panniccioſa, che stà attaccata al palato sotto l'vuea pendente, che cuopre la testa della canna.

gungrena

E la stessa, che cancrena.

ganonis

E postema, che vien nella gola, e nell'vuea.

garab, & agarab, e non garabab.

Fistula lagrimale, ch'è il legame, che si fà del salice.

gardarig, & gardeng

E carne rossa dentro la palpebra, ch'è nella parte di sotto che cresce.

gargalia

E la parte della canna del polmone.

gedeguil

Le vene miseraiche, che sono frà il fegato, e le intestina.

gehemeh, & algehenech

Sono due vene, che stan nel labro di basso, che si soglion salassare.

geniturae

Carni souerchie, che vengono nelle concaui parti, & sono oppilatiue.

gesse

E quell'impedimento che vien nell'occhio, non potendosi aprire dopò l'hauer dormito.

gibuzar

L'antrace.

glaucomata

Le albugini de gli occhi.

glici, & chori

La pupilla.

gnomi, & narchisis

Chiamasi da Greci lo stupor del-

la

la mente.

gomos, & gorgis

Il seme humano, onde gomosea, & gomorrea, è il flusso di esso, ò'l seme, che vien senza applicaruisi volontà alcuna, ma vien spesso di notte tempo in sogno.

graneon, & craneon

L'osso della testa, oue si fà il dolore, che da Latini è chiamato grauedo.

grepeos

Incuruation delle vnghia.

guadebnegi, & guabredengi

E l'ottalmia, discenso che diciamo de gli occhi, chiamasi chimosis.

guaden

Le vene spatulari.

guesgues

Infirmità, che fà parlar l'huomo da sè solo, & è genere di pazzia.

guasen

E il principio della lepra.

guesmes

E quando l'huomo stà malinconico, e non sà per qual cagione.

guintas

La vertigine.

gurgalos

Infirmità di gola.

H

Hadham

Le ossa, e nella voce Siriaca Adam senza aspiratione val terra rossa.

Hain

Significa appò gli Arabi l'occhio, e la fronte.

halmetani

La pietra nella viscica.

hanerie

Vene, che son nelle labra.

harach

Il sudore.

haranen

Vlcere, che nascono ne gli occhi.

haronati

Riso senza cagione, ch'è spetie di di pazzia.

haseb

Il nerbo.

hecuapion

Mal nelle papebre, che vien per vecchiezza.

helos

Vlcera, che nasce ne gli occhi.

hemodia

Stupor di denti.

heraclia

Il mal d'Hercole, cioè il morbo caduco, che da esso Hercole hà preso il nome, il quale da Greci è chiamato Ηϱάκλις. Vedi questo medesimamente nella voce epilensia.

hereos

Passion d'amore.

hermia

Vedi Hernia, e nella voce Araba siphac.

herpesestiomenos

Vlcera, che serpendo mangia la carne intorno à sè.

herpeta

La serpigine, & herpeta in Greco vuol dire il ragno.

hidros

Spetie di sangue marcito, ma sottile di color bianco, che vien fuori

da cattiua vlcera. Vedi Celso.

hypostamatos

Quando il sangue esce da parte del corpo tocca dal ferro, ò d'altro strumento.

homoreos

Egual moto, & è vna delle febri dal sangue che sempre stan ad vn modo menandosi egualmente.

hyabados

Flemma, che và al color di vetro.

hyur

Chiaman gli Arabi l'humore.

I

Ialsa

La durezza delle palpebre.

Iescar, & iestar

E il tener gli occhi aperti, senza muouergli, come si veggono à que' che son morti.

Issati

Fuogo sagro.

ignis persicus

Pustola corrosiua bruciante, che interpellatamente và pungendo.

igrassia

Chiamasi da Greci l'humore, quando si scriue con l'y, l'humettatione.

imolopes

Le cicatrici.

impetigo

La impetigine, che nasce da humor malinconico di figura rotonda nella superficie, & è con gran prurito, & asprezza, e nell'atto che fà serpendo è chiamata serpigo, da Greci lichenes, benche questa voce conuenga à quell'herba che nasce ne gli humidi, & acquosi luoghi, detta vulgarmente fegatoria, la quale adoperasi più ottimamente per toglier via il prurito.

instimbre

L'appetito.

ininterinch

Vene delle labra. Vedi nella voce harterie.

ipopia

Liuore fatto sotto l'occhio, e la palpebra.

ipopias

Sangue puttido raccolto nella cornea dell'occhio in color dell'vnghia, e però è chiamata anche da Latini vngula. Alcuni dissero, che egliè vn tumore nell'interior angulo dell'occhio.

iposacra

E spetie d'hidropisia.

istericipios, & istericepnix

Soffocation della matrice.

istidas

La vesticciola, ò la matrice.

iuelsa

Durezza delle palpebre.

K

Kachexia, & cachexia

Mala dispositione.

Kacomimon

Mal'humore.

Kaphit

Il piede.

Kalb

Il core.

Kanisa

Il ventricello.

Kanti ophralmu

Dicono i Greci l'ãgulo dell'occhio.

karibintus

Postema nel velame del celabro.

kardiogmos

Mordication di core.

kardiaca passio

Passion di core.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

Karismon

E vna sorte di postema.

Karchinos

Il cancro.

Katacastalon

Distillation di testa con grauezza.

Kauma

Ardore, incendio.

Kauson

Febre ardente.

Kephalagal, & chephalaghia

Dolor di testa.

Kephaleconida

Lendini della testa.

Kelckili

L'hernia.

Kemosis

Vn gran tumor d'occhi.

Keratoydes

La tunica della cornea dell'occhio.

Kica, & kicta

E quel mal'appetito, che vien tal'hora alle donne grauide.

Kich

Il polmone. Serapione.

Kigili

Sono tutti gli stromenti del caminare, come la coscia, la gamba, e il piede.

Kinicon

Storcimento di bocca fatta per gotta, ò per contradittion di nerui.

Kirion

Pori aperti nel capo, onde escono gocciole di sangue marcito.

Kistis

Viscica.

Kochinos

Sangue, ò color sanguigno.

kolon

Il penultimo intestino.

korica

Flusso del reuma alle narici.

kori

La pupilla dell'occhio, & platicoriasis, è la dilatation di essa.

krimoides

Discioglimenti minuti delle membra, che nell'vrina tal'hora appaiono.

kritarion

Infirmità delle palpebre.

kutubut

Color del sangue putrefatto.

L

Ladri

Le variole.

Lagrophtalmia

Infirmità ne gli occhi, non potendosi reggere la palpebra di sopra.

lapata

Dicono i Greci la grassezza, ò il grasso.

lebem

Il latte. Vedi Serapione.

lemi

Catarro, che vien per l'occhio con offesa di esso.

lepis

Squama, e scabie squamosa.

lepnati

Alcuna parte del core.

lepra

La lepra vulgarmente detta mal di san Lazaro, della Greca etimologia leporia, che val trauaglio, ò grande sciagura.

leptopimexia

Sottile febre, ò picciola, ò minuta.

leucollegmatica

Spetie d'hidropisia.

leucomata

Bianche, e dure cicatrice nella cornea de gli occhi.

licantropia

Spetie di malinconia, dalla quale chiunque è soprapreso si leua di notte, e và hor per quà, hor per là dando voci, & vrli di lupo, & fin che si fà dì se ne stà à giacer presso, ò dentro à sepolcri, ò à luoghi immondi, chi pate di tale infirmità vulgarmente da Napolitani lupo menaro è nominato.

lichia

La impitigine.

limodis

Vna sorte di febre, della quale vedi Geleno sopra l'aforismo 43.

limpitudo

E quando dall'occhio vengono fuori sporchezze, & egli riman puro, e mondo.

limos

Quando questa voce si scriue col iota significa fame, con l'ipsilon dinota morbo contagioso, e pestilente.

liparia

E spetie di febre.

lippitudo

Superfluità, che vien da gli occhi, onde ne nasce alcun impedimento nella vista, e brurtezza parimente per loro spessa lagrimatione.

lipiomia

Mancamento di core, ò sincope, che diciamo.

lisis

Discioglimento.

litargia

Stupore, & oblio, ò dimentichezza, infirmità, che fà perder la memoria.

litema

Impetigini.

lithiasis

Infirmità della pietra nella viscica ccon difficoltà, e dolore nell'orinare.

lithgomia

Quando spesso si suol generare la pietra nelle reni, ò nella viscica.

leoleng

E voce Araba, che significa le rosole.

loma

E la seconda spetie delle vlcere, che nascono ne gli occhi nella canna.

luxasio

Scomponimento, ò sconciamento delle ossa, ò delle membra.

lynos

Vedi nella voce Limos.

M

MAcronoxia, & macrosita

Malinconia lunga, & antica.

Malfacton

Il mancamento delle sincope. Vedi Galeno ad Glauc. cap. 3. dist. 3.

mandi

La curuatura del braccio.

maniodes

Forsennato, pazzo.

melancolia

Colera nera.

misenterion

Intestino di mezzo, ò vero digiuno.

Vedi Aleff.de reum diffent.

meferaica vena

Vena, ch'è frà il fegato, & lo ftomaco.

metafrenon

La parte deretana del dorfo, ò della fchiena.

meminuxaham

Il grafcio. Serapione.

methonamia

Soffocation della matrice.

mirach

Poftema, che vien nella cute del ventre.

mirige

Pannicolo della tefta.

mochialhaldchım

La medolla delle offa. Serap.

mollificatio corporis

Debolezza, è quella fpecialmente nella quale chiunque fi troua à pena può parlare, e fentire.

moropagia

Acuto dolore, che vien nella metà della tefta, ma quando l'occhio con la mezzana parte della tefta fi dole, emigranea fi chiama.

morbus arcuatus

Il mal dell'arco, che da Greci hitteria.

morbus Lunaticus

L'epilenfia.

morbus facer

L'erifipilla.

moro

Carne poftulofa crefciuta nell'occhio, onde ne vien il riuolgerfi della palpebra.

mucula oculi

La parte dauanti dell'occhio.

mucla oculi

La parte di dentro l'occhio.

mufaragi

Dicono gli Arabi, quando troppo couerta fi vede la pupilla.

N

NAufridus

E Vn'infermità, che viē à figliuoli, & è quando con difficultà fpirarano, e refpirano, e nel ciò fare rendono per le narici nō sò che di fuono. Vedi Mario Zucchero lib. de morb. puer.

nefelin

Chiamano gli Arabi quella infermità della tefta, che vi impedifce il nafcer de' capelli.

nefelon

Dicono vna certa vlcera, che nafce ne gli occhi.

nefrifis

Patimento nelle reni; percioccè nefri, ò nefris da Greci fi chiamano le reni.

nefriticus

Chi patì di tale infirmità.

nema

Il mangiar che fà il morbo in qualche vlcera, che và fempre menomando della carne, & è più cattiuo, che non è il corrodere.

neticos

E l'ifteffo, che nafcentia cutis, che i Latini dicono, cioè apoftema, che venir fuole nelle carni molle, e ghiandofe.

nicabrius

Chi vede nella notte, e non nel giorno, il che è proprio de pipiftrelli, e delle nottole.

nictilopa

E quel che la notte non vede, e'l giorno sì, e tramontando il Sole comincia à tramontar anche à lui la luce.

noac

La costa inferiore, & molle.

nois

Dicono i Greci la ragione, la mente, ò lo'ntelletto.

nomas

O significa l'andar mangiando, che fà il mal del cancro, ò l'vlcera putrida, che auuien all'occhio.

nuco

E voce Araba, che importa la parte di dietro della testa.

nucrasi

Luogo, oue il collo si congiunge con l'osso del capo.

O

O *Bismaticus*

Chi pate d'asma, cioè, che con difficultà, e con fastidio respira.

obredi

L'osso di sotto del calcagno.

obtalgia

E l'infirmità, che vien nell'orecchia con apportarle dolore.

optalmia

Infirmità de gli occhi.

occiput

La parte della testa soprana, ò vero la fronte.

odasimon

Il prurito. Vedi Oribasio.

odis

Il dente

offena

Sono i tumori, che nel toccarsi si sentono molli, e maturi.

offiasis

La squama, ò crusca, che cade dalla testa nel pettinarsi, ò nel grattarsi.

omentum

La pellicciola, che cuopre lo intestino.

omopotras

La pelle.

omormosis

Dislargamento della pupilla.

omos

L'omero.

ona, & orchis

Il testicolo.

onichion

Sangue putrido, e corrotto nella parte sottana della pupilla.

oniroganos

E il flusso del seme, che vien in sogno. Ved Aless.

onix

L'vnghia.

onocis

Il rumore.

opistomos

Lo stendimento del dorso, ch'è egli impieghevole.

opomasticus

Moto di diminutione.

opsis

La faccia, ò l'aspetto.

orasis, & orasar

La vista.

ondeolam

Pustola, che nasce nelle palpebre.

oregmon

L'asma, e'l fastidio di rispirare, ò d'anelare, c'hanno que' che stan moribondi.

oresis

L'appetito, quindi è nata la voce anorisia, ch'è lo star senza appetito.

oritus

La durezza nella ferita.

oruhi

L'arteria.

orodes

Gli humori ſeroſi,& acquoſi.

orthomia

Difficoltà, & aſprezza, che ſi ſente nel reſpirare.

oſuentris

Bocca del ventre,cioè ſtomaco.

oſcum

La borſa de teſticoli, da Greci detta oſcheon.

oſino

Malinconia, che appare nel volto.

ortagia

Infermità dell'orecchia. Vedi Obtalgia,ò nella voce pethiaſis.

ottionripa

Sporchezze dell'occhio.

oxidorcos

Che agutamente vede.

oxiporion

Malincolia,e flemma.

ozimie

Vlcere fetide, che naſcono nelle narici.

P

P*Achides beleferon*

Groſſezza di palpebre, per cui le parti eſterne paiono diſteſe, le interne carnoſe,e ſanguigne, con gran difficultà di riuolgerſi, e di muouerſi.

Pachimeris

Soſtanza groſſa.

panaritium

Panariccio, poſtema nota, che naſcer ſuole nelle dita.

pandimon

Commune meſtitia, quando non vi è alcuno nella città, che non vi ſtia malinconico. Vedi Oribaſio.

papilla

Significa anche la viſcica.

paracoleſis

Attaccamento delle parti.

paracopia, paracopis, & parafronor

Forſennamento,ò pazzia.

paracephalicos

La parte dauanti della teſta.

paracenteſis

Quel forare, che ſi fà nell'occhio con l'ago per farne vſcir vna certa congelata acqua,che cataratta hà nome, e lo ſtromento,cioè l'ago, che in far ciò s'adopera, paracenterium è chiamato, adoperaſi anche per cacciar fuore l'acqua dal vẽtre de gl'idropici.

parachiſis

Diffondimento d'humore per tutto il corpo.

paragodes

Mal di formica.

paraliſis

Deſcioglimento,e rallentamento di membri.

paraplagia, & meruſplagia

Dolor di teſta, che vien per ſola freddezza.

parapligia

E lo ſteſſo, che apopleſia.

parenchima

Infirmità, che vien nella ſoſtanza del fegato.

pariſchimia

Toſſicciola, picciola toſſe.

pareptoma

L'ccidente.

paratides

Le scrofole.

paraxismus

Esacerbatione.

pecus

Cose mostruose, che generano nel-l'vtero, e dalle donne chiamate sono fiere.

pedicon

L'epilensia.

pellirma

Sangue morto.

pelmate

I calli de' piedi.

pepsis

La prima digestione, perche la seconda si chiama emadosis, e la terza anadosis, habbiamo peptica virtus, che val virtùdi diggerire.

perima

Pienezza di sangue, che non è senza virtù, ma hà bisogno di salassarsi.

peristima

La parte della gola.

periclameneon, et pericraneon

La pellicciola, che cuopre l'osso della testa. Vedi Cassio Felice, & Galeno.

periplemonia

Postema, che nasce nel polmone.

perizosarchia

Crescimento di carne souerchia in qual che parte del corpo.

peritimeon

Luogo frà il fondamento, e l'altre parti vergognose, che da gli Arabi è detto sifac.

peron, & pernion

La rosola, che vien nelle estreme parti del corpo, cioè ne' piedi.

pigethla

Vedi Papula.

pissiduma

Il ventricello, che è nel ginocchio.

pitinaser, & pithriasis

La sporchezza del capo, & infermità, che lo fà star sempre sporco.

pixacton

Pustola poco dura, biancheggiante, & aguta, onde quel che se ne caua è humido.

pladrosis

Patimento di stomaco.

plantanoctis

Il prurito, l'asprezza.

platicoriasis

Dilatation della pupilla.

plectoria

Ricompimento d'humori.

plegi, & pligi

La piaga.

pleuros

Fianco, costa, ò lato.

pleximgre

Turbation d'animo.

pneumatesis

Flato, ò ventosità.

pneumon

Il polmone, onde habbiamo quest'altra Greca voce peripneumonia.

podagra

Gotta, che con intenso dolore vien ne' piedi, con gonfiamento, con pienezza di malinconici humori.

polypus

Morbo, che vien nel naso, & è vn tumore, che rassomiglia la sostan

za del pesce polpo.

polus

Dolor, che vien nel membro per troppa fatica.

pori

Forami, ò buchi del corpo, onde essalano gli spiriti, & esce fuore il sudore, e però tal'hora è preso per vena.

porta

Vena, che comincia dalla caua parte del fegato.

portamos

Lo sternutamento.

porus sareodes

E vn legame naturale, che lega, e congiunge insieme i capi delle ossa rotte.

postarimi

E qnando vn mal si cangia in vn'altro. Vedi Oribasio, & Hippocrate.

postrigmenum

Flusso de' reni.

pracordia

Parti vicine al core.

priapismus

Mal che fà gonfiar la verga.

prisina

Gonfiamento del corpo.

profluium

Flusso del mestruo.

pronistosis

Mal che auuien ne gli occhi per cagion di parilisia, e quando vien per troppo piagere per dolore si chiama proptosis.

prositalmia, & pisotalmia

Scrabosità de gli occhi.

prostotanos

E lo spasimo.

prothosis

La tunica dell'occhio, che vuea anche è detta.

psidrantia, & extantima

Pustole picciole, che crescono nella cute della testa piene di cattiuo humore. Vedi Galeno lib. de facil. acquis. cap. 5.

psidracion

Mal che nasce nel bianco dell'occhio con rossore nella prima tunica di esso.

psora

Scabie, ò asprezza della cute con prurito, e con parti squamose cadenti. Vedi nella voce impitigo.

psoas

Il lombo.

psorias

Prorito nella viscica.

psorotalmia

Prurito, che si sente nell' occhio con vn pò di rossore, e con vlceration delle palpebre, ma senza scorrimento di lagrime, e procede da salsezza d'humori, à cui dassi rimedio curando prima il fegato.

ptarnica

Sternutamenti.

pterigion

L'vnghia del deto, e dell'occhio, che cosa sia: non è quì souerchio il dire, che Demostene dice ch'è vna sottile pellicciola carnosa, e nerbosa bianca, ò rossa, nascente in vn de gli angoli all'occhio, che comincia dalla sourana parte, e rimanendo appoggiata nella prima tunica, da Greci è chiamata persies, e sopranotando, è detta psarbo, &

estendere fino al cerchio della pupilla, ò vero ad essa pupilla con darle impedimento al vedere.

psoma

Il cadauero, corpo morto, e soma il corpo viuo.

ptosis

Disguaglianza di peli delle palpebre.

ptideon

Sputo di sangue.

ptilosis

E la grossezza delle palpebre putrida, e rossa.

ptimoderas

Il tumore.

ptiriasis

La forfora della testa.

ptisis

La tisichezza, che da Latini macies, & tabo è nominata.

pupilla

La pupilla dell'occhio, oue è la virtù viriua, la quale da Auicenna è appellata planta fontis, & in Araba lingua corahalhaui.

Q

Quinanchis, chinanchis, & euincos

Lo spasimo.

Questis

E vn'vlcera angulare, che continouamente distilla.

R

Ragadie

Aperture ne' piedi, che apportano grande ardore, & anche auuengono nel fondamento.

Ramex

Luogo sotto le anche, & ramex egliè etiandio lo scorticamento che si fà nelle coscie de figliuoli

racoridia

La borsa de' testicoli.

ranula

Carne cresciuta sotto la lingua. Ma dicendo, ranunculus, dimostriamo vn'altra simile infirmità, con esserui oltracciò lo spesso sputo della saliua, e con qual che dolore di testa.

relaxatio membri

E la stessa, che la paralisia.

rembi

Chi hà le gambe storte.

rexis oculorum

Rottura de gli occhi.

rhin

La narice.

raida

Patimẽto ne gli angoli de gli occhi.

riech

Per questa voce intendono gli Arabi il polmone.

rigeon

Il mestruo, ò flusso delle donne.

ripus

Il corpo.

risari

Il pettine.

risiella

E la stessa, che herisipilla.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

risis

Il flusso, ò reuma, & diarisis, taglio della vena.

ritidosos

Rugosa, ò follicolosa passione della pupilla.

roariati, & roceua

Morbo ridente, cioè, che fà, che l'huomo sempre rida.

rochbe

Nell'Arabico linguaggio vuol dire il ginocchio.

roy

Scorrimento, ò flusso.

S

Sabel, & sebel

Carne rossa, che cresce sopra il bianco dell'occhio, da venuccie intessuta, con farsi anche la palpebra alquanto ruuida, & aspra, & rosseggiante, e riuolta parimente.

safati

Pustole, che nascono sù'l viso.

sagrum

Rogna, che vien nella testa.

sahafa

Il morbillo.

sahuc

Vn grande, e spesso anelare.

saphene

Vene che sonno ne' talloni.

sara

Vedi epolepsia.

sarasis

L'osso del petto.

sarcia

Carne souerchia.

sarcomia

Carnosità.

sarcos

Carne morta, perciocchè la viua creas è appellata.

sarie

E vn certo genere di postema.

saisari

E l'istesso che pleuresis, cioè puntura.

satrites

Vene distorte.

scabies vlcerosa

La lepra.

scar

Il capello.

scedie

Grassezza delle intestina.

sceilez

La vena, che corrisponde al deto anulare, & auricolare, & è vulgarmente detto saluatella.

sceteragi

Vene rosse sopra l'occhio.

sceratif

E l'istesso, che hypocundrium. Vedi al suo luogo.

scirosis

Apostema malinconico, e senza dolore.

schirus

E postema, che corrompe il membro, oue nasce, & è con durezza.

scinus vlceri

E il medesimo, che impetigo.

sciroptalmia

Durezza, che si sente nel muouer la palpebra.

sciro sarchi

Si chiamano coloro, c'han le carni aspre, e dure. Leggi Oribasio.

scob

La mutation del colore.

scordamans

E lo stendimento delle braccia, & di tutto il corpo.

scodoitalmia

Infirmità, che non ne fà veder di lungo.

scotosis

Abbagliamento,& oscuration di vista di repente auuenuta.

scrofa

E postema; altrimente detta struma,da noi scrofola.

sedima

Vrina sedente, che stà nel fondo dell'orinale.

sedina

Postema men dura.

sepha

Appò gli Arabi è la colera.

sepiros, & sciliros

Postema dura.

seliniasmos

Il cader per lo mal caduco.

semion vari

Sono chiamate anche lenticulae ephelida, macchie della cute, che vengono spesso per l'arsure del Sole,& anche per humor malinconico. Vedi Celso.

semin

Chiamano gli Arabi la grossezza.

sepsis

La putredine.

seteromata

Posteme, che tagliandosi mandano fuora alquanto d'humore viscoso, e grasso.

setati, & setei

Vedi apoplexia.

sfachellizesi

Immoderato dolor di testa.

sfalangosis

E infirmità delle palpebre, quando i peli di esse si riuoltano nella parte di dentro in guisa di piedi, e tengono stretta la carne, e anche detta siathen.

sibiais birhias

Son o luoghi nelle estremità delle coscie.

sicodea

L'eminenza della barba.

sicafen

Il carbonchio.

sicosis

E carne cresciuta in molta quantità nelle parti di sotto della palpebra.

sief

E medicina dell'occhio,e non è come altri dicono infermità.

sichas

Morbo vleroso, che vien in testa, che fà apparere l'vlcera grossa quanto vn piccolo fico.

sila

E postema, che grande appare nel principio.

silac

Infirmità, che vien nelle palpebre, che apporta prurito, corrosione, & asprezza,e chiamar si può scabia dell'occhio.

simaca

Posteme picciole di qualità calde simile à carbonchi.

simenia

Ossa,che stan da presso allo spinale

sinanus

Schirantia di molto tempo.

sidesmos

Nerui presso le ossa.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

ſinechis

Febre, che non vien da ſangue putrido.

ſinſiſis, & ſinthesis

E l'attaccamento naturale, come nelle palpebre.

ſincheſis

E anche detta anſia, quando il cibbo non ſi conuerte in nutrimento, non digerendoſi, è così parimente chiamata l'ethiſia della vecchiezza da freddezza, e da ſiccità prouegnente.

ſiphac

E vn pannicolo, ch'è ſopra il ventre preſſo la cute, che comprende le inteſtina, riſcaldandole con ſpeſſezza, & vntuoſita. Vedi nella voce Hernia.

ſirixis

E quando la poſtema ſi rompe.

ſirſati

E infirmità delle palpebre, quando in eſſe naſce vn pò di carne molle nella parte di dentro, onde ſcorre alquanto di ſangue tal'hora nero, tal'hor verde.

ſirotalmia

E ſcabie, che vien nell'occhio.

ſirſemiati

Poſtema, che vien da due cagioni, vero humori, cioè di flemma, e di colera.

ſirſen

Poſtema, che vien nel celabro.

ſiſochephalas

E quando per qual che percoſſa, ſi commoue tutto il celabro.

ſiſtole

Patimento, & il ceſſar di eſſo è chiamato Diaſtole.

ſiteuma, & ſiteuſis

Troppa groſſezza, che è riputata per morbo tal'hora.

ſchiroſis

Durezza fatta in qual che parte del corpo, oue non ſia dolore, ne ſenſo. Vedi Galeno 14. Terapen. aph. 6.

ſchirus

Poſtema dura.

ſoda

E offeſa, ò dolor di capo.

ſolata

Poſteme.

ſolea

Verme groſſo, ò lambro, che naſce nel ventre, e paſceſi del cibbo, & ſe non ſi procura d'vcciderlo (al che come dice Galeno è buona la teriaca) fè ſmagrire aſſai il corpo.

ſoob

Mutation di color nel volto, che vien per hauer preſo troppo di Sole.

ſosatin

A gli Arabi è lo ſteſſo, che à Greci pleuriſis. Vedi al ſuo luogo.

ſpaſmata

Storcimenti.

ſpica oculi

Chiamata da gli Arabi ſebel, è infirmità che impediſce la viſta, e ſon minute vene roſſe, che ſi ſtendono ſopra la cornea.

ſquinantia

Vedi Sinantis.

ſtafiloma

La corroſion della vena.

ſtcar

Chiamano i Greci la graſſezza. Vedi nella voce ſiteuma.

ſtcatemata

Poſteme di materia graſſa.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

sterica passio

Mal che vien nella matrice.

stuma

La scrofola.

subet

E vn graue, profondo sonno, voce Araba.

subglusio

Singhiozzo.

sulac

E infirmità, che fà pelar le palpebre.

sulemilet

Appò gli Arabi è l'osso del deto.

sulmetti

Dicono i medesimi quando vno venendo la notte se gli oscura la vista, di modo che nulla vede.

sumea, & omentum

Grascio del pettine.

suna

E vna grossa carnosità della gamba.

T

TAbes

E l'ethesia, e chiamasi anche marasmus.

Tachermera

Vn certo muscolo della coscia.

tahal

Dicono gli Arabi la milza.

talassis, & thlasis

I Greci chiamano lo sconquassamento delle ossa.

talmon

L'occhio.

taiassis

E l'hauer l'occhio rosso per hauer patito nel fumo.

taias

La sordità.

tarsus, & non tharson, ò thraso

L'estreme parti delle palpebre. Tharso si chiama da Greci colui, che lodando sè stesso dice il vero, e thraso il vantatore, e che s'attribuisce quella virtù, & quel valore, che egli non hà.

telu

E spetie d'vlcera.

tenondas

Nerui della ceruice.

tergia

E vn morbo, che fà il corpo in guisa pien di buchi vlcerosi, e stillanti, che rassomigliano vn fauo di mele.

terigia, & tiriagia

Piccioli infusioni de gli occhi, altri spongono vnghia dell'occhio.

tetraizos

Dente molare, che hà la radica con quattro anguli.

tarchemeter

Vn certo muscolo della coscia.

theoroma

Tumore, che rompendosi caccia fuori gocciole, come ruggiada.

thimon

Verruchette, che nascono, e pendono dalla cute. Vedi Celso.

thirbum, & tibrum

Vedi omentum, & ziobus.

thias

Impiccolamento dell' angolo dell'occhio.

tibur

La natura delle donne. Vedi Vulua.

tillos

Callosa, e gran cicatrice, ò vero dura callosità.

tilosis

Grande asprezza delle palpebre.

tisis

Vna gran magrezza, ò l'esser troppo macilente, che non vi paiono altro nel corpo, che le ossa, & i nerui, noi communemente chiamiamo ettisia.

thiti

Mammella, & voce Greca.

tosi

Vn tumor grande, che stà in guisa di petruccia sù la carne.

toginatis

E quando alcuno per hauer preso souerchio cibbo, e per hauer delicato stomaco è mosso dalla nausea à buttarlo via.

tonsilla

Sono certe amendolette, che nascono nella gola, e chiamansi anche perisimiae, hoggi da noi mal di canna, il quale morbo è stato buona pezza, e fin à questo tempo crudelissimo in Napoli, e con varì medicamenti à pena vi si è potuto in alcuni discacciare. Vedi Oribasio, di questo male ne hanetiandio scritto i moderni, e specialmente vn valente Medico Napolitano nominato Francesco Nola.

torpor

Congelatione, ò raffreddamento, ò vero stupore.

torsius

Vedi antrax.

totraceos

Febre quartana.

trachea arteria

Il gorgoglione.

trachima, & tracoma

Asprezza de gli occhi.

trauma

La ferita.

tremiseuc

Il paralitico.

trichiasis

Mal, che vien nelle palpebre storcendo quelle alla parte di giù.

trichocla

Non è infirmità, ma medicamento appropriato al mal delle palpebre, acciocchè non perdano i peli.

trombos

Sangue quagliato.

tuchib

Mal conosciuto da gli Arabi, per lo qual chiunque cade giù pon la sua faccia in terra.

tyriasis

E infirmità, che fà piena di forfora, e di squame la testa.

V

V*Adaha*

L'vmbillico.

Varicoria

Vdito debbole, principio di sordità.

vari

Lenticciole, macchie, che vengono sù'l viso. leggi Celso.

veb

Chiamano gli Arabi il deute molare.

vena basilica, ò vero regia, & assëlarise

Vena del fegato,

vena cephalica

Vena della testa.

vena communis

Vena, che batte al nero, ò al purpureo, & è matrice delle vene.

venæ farigides

Vene sotto la lingua.

vene guidegi

Sono due vene nella gola in antrambe le parti, e chiamansi prigi nali.

vena leporis

E nella estremità del naso, e si conosce premendosi col deto.

venæ mulgentes

Sono trà il fegato, e le reni.

vena suillen

Vena detta saluatella, ch'è trà il deto picciolo, e l'anulare.

vena funis brachij

Vena, che scende dal braccio alle mani.

vena safena

E vna vena del piede, che si suol salassare.

vena sciatica

E anche vna vena del piede.

venæ vritides

Sono quelle vene, che scorrono trà le reni, e la viscica.

ventus altequiam

La scrofola.

vidume

Postema, che si matura presto, e diuien molle.

vitligo

Morbo, che và serpendo, ò dilatandosi nel corpo. Vedi Celso. Dalla vite così detto, cha và stendendo i suoi surculi, e sarmenti per tutto oue stà appoggiata.

undimia

Postema molle flemmatico.

urbias

Luoghi nelle parti estreme delle coscie, oue son le ghiandette.

usaro

Vedi impetigo.

uuiron

E lo stesso che bubo, cioè postema, che nasce nell'anguinaglia, e spesso auuien per le sporchezze di Venere.

X

Xeroptalmia

Lippitudine non molto humida, anzi più tosto secca.

Xerobeche

Tosse secca, come quelle de tisichi. Vedi Cassio Felice.

xilopede

Il neruo.

xirasia, & xirotis

Aridità, e durezza.

Y

Ycoras

Gli humori.

Ydantides

Vescichette nella matrice.

ydasmus

L'humor della hidropisia.

ydasis

L'accrescimento della naturale grassezza frà la cartilagine.

yrochephalos

Che tien la testa acquosa.

ydrocelci

Quei che tengono dell'acqua intorno a' testicoli nell'osseo.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

ydema, & ondimia

Postema flemmatica.

ydroforbia, & ydrosoma

Il timor, che s'hà dell'acqua.

ydrorphalos

Humidità di testa.

yemena

Picciola membrana, picciolo velo.

yeronson

Vedi epilensia.

ygrasia

L'humore.

ygron

Il sudore.

ylia

Picciole intestina piene di molti in uogli, percioсchè la natura iui fà più difesa, oue la parte è più debbole. Quindi habbiamo yliaca passio.

ymonedea

La sostanza delle pellicciole, che son nel corpo humano.

yoridis

E l'istessa, che baruli, cioè spessi, e duri tumori, che stan nella cute del volto.

ypotisis

Influenza d'humori.

ypochimia

Acqua nell'occhio, ò vero imaginatione principio di suffosione.

ypodrema

Parte sotto la cute.

ypolagma

E quando l'occhio pate, quando stà rosso, e insanguinato nella cornea.

ypostasis

Vedi sopra scritto ipostasis.

ypophragma

Raccoglimento di sangue sotto la prima tunica.

ysteropinos

Soffocamento della matrice.

Z

ZErna

Vedi impetigine.

Zimia

Postema generata da cattiue flemme.

zirbus

Il pannicolo, che cuopre le intestina, & è anche la grassezza.

zuchen

Il catarro, così detto da gli Arabi.

Il fine della Tauola delle voci Arabe, Greche, & Latine per la notitia delle infirmità, e delle parti del corpo.

TAVOLA

DE GLI SCRITTORI DI MEDICINA, e di Chirugia Arabi, Greci, Latini, e Italiani, c'han seruito al far della presente Opera.

A

ARABI.

Albugasi Raza.
Auerroe.
Almanzor.
Auicenna.
Giber.
Haly.
Mesue.
Rasis.
Serapione.

GRECI.

AEtio.
Aretio da Cappadocia.
Aristotele.
Attuario.
Crateua.
Dioscoride.
Eunomo.
Eliano.
Galeno.
Hippocrate.
Hisipono.
Nono Medico di Constantino Imperadore.
Polieno.
Solino.
Strabone.
Stefano.
Teofrasto Eretio delle pietre.
Teofrasto delle piante.

B

LATINI.

Altomaro M. Napolitano.
Argenterio.
Arnaldo da Villa noua.
Alberto Magno.
Alessandro Tralliano.
Autor dell'Horto della Sanita.
Apuleo.
Apicio.
Agricola.
Bastelli già Medico di Filippo II.
Baccio.
Bertino Campiano.
Boodto Tedesco.
Bartolomeo Maranta.
Brassauola.
Benedetto.
Platina.

C

Cornelio Celso.
Celio Aureliano.
Camillo Leonardo.
Carlo Clusio.
Col'Antonio Stigliola.
Cristoforo Parisiense.
Carlo Vitestieri.

F

Fracastorio.
Fernelio.
Fabio Colonna.
Fallopio.
Fiorauante.
Filippo Eustadio.
Francesco Nola Napolitano.

G

Geronimo Cardano.
Geronimo Mercuriale.
Gio: Battista Montano.
Gio: Battista della Porta.
Giouan Fabro.
Giacomo Vecchierio.
Gio: Giacomo Lazzaro.
Giouanni Eben.
Grattarola.
Gio: Battista Masullo Filosofo, e Medico Napolitano.
Gio: Scambato della medesima professione.

H

Heurnio.
Herculano.
Horuelio.
Humelbergio.

I

Isaco de minerali.
Iacopo Forliuio.

L

Libanio.
L. Fuchsio.

M

Matteo Siluatico, Autor del Pandettario.
Macro Filosofo, e Poeta antico.
Mario Zuccaro Medico, e publico Lettore nella Regia Accademia di Napoli.
Manardo.

O

Osualdo Crollio.
Oribasio.

P

Parigino.
Paolo Egineta.
Paolo Spinelli.
Pietro Bercorio.
Plinio.
Pietro Crescentio.

Querce-

IL FINE DELLE TAVOLE.

OSSERVAZIONI
INTORNO A' SEMPLICI DELLA RICETTA
DELL' ELIXIR VITAE.

Nel Partimento Primo.

L Legno Aloe sia della qualità, che si è detta nel suo trattato nel cap. 3. del lib. 4.

L'Osso del cuor del Ceruo sia quel proprio, che si troua nel cuore del ceruo, e non quello, che vien da Vinetia.

L'Agarico sia la femina, raro, bianco, leggiero, e frangibile.

Lo Scinco, seu stinco sia quello, che ne viene portato d'Alessandria, e se ne pigli la carne netta dalla scagliosa pelle, e dalle spine, toltone ancora i piedi, la coda, e'l capo.

Il Bolo Armeno sia quello, che si porta dall'Armenia, e che habbia le proprietà mentouate nel suo particolar trattato al cap. 11. del lib. 4.

Il Chalciti sia come si è detto à suo luogo.

Il Succino sia giallo, chiaro, puro, e che tiri la paglia.

L'Opoponaco sia il non sofisticato, grasso, frangibile, di graue odore, amarissimo, che nell'acqua facilmente si disfaccia, e che di fuori sia di color citrino, e di dentro biancheggiante.

La Storace ò stirace sia in granella, grassa, ragiosa, biancheggiante, odoratissima, che è la vera lagrima.

La Mirra sia succhiosa, grassa, di sapore amaro, e di buon odore; rotta mostri per dentro certe vene bianche simili all'vnghia; e di colore pallido, e risplendente.

Il Serapino ò sagapeno non sia contrafatto, habbia odore di porri, di color rosso, biancheggiante, duro, di granella minute, di sapore aguto, e puro.

La Mastice sia di Cipro bianca, piena, pura, fragile, secca, odorata, e stridēte.

L'Incenzo sia il tonno, intero, bianco, grasso di dentro; delle quali proprietà l'incenzo maschio è dotato.

Il Galbano sia puro, granelloso, di odore spiaceuole, e di sapore ingrato, non legnoso, che seco habbia alcuni semi della sua ferula, che non si liquefaccia se non al fuoco, e sia ben purgato.

La Canfora sia bianca, trasparente come vetro, di odor graue, e che bruci nell'acqua.

La Gomma di cireggio sia quella, che si è detta nel suo trattato nel cap. 8. del lib. 4.

L'Armoniaco sia in lagrima, bianco, puro senza sporchezza, c' habbia odor di castoreo, di sapore amaro, grasso, e fermo, si è in pani sia senza legni, e senza pietre, & altre sporchezze; e nel mezzo tenga come pezzi d'incenzo bianchi.

I semi di Coriandoli siano coloriti, maturi, senza odor cattiuo, & preparati con l'aceto.

Il Chermes sia rosso, liscio, vacuo di dentro, e tondo di fuori, fresco, acceso di colore, e non polueroso.

Il seme di Aneto sia pieno, maturo, e greue.

Il Carpo balsamo habbia le proprietà mentouate nel capo 6. del lib. 4.

I semi dell' Acetosella, ò Oxalida siano negri, lustri, e piccioli.

Il seme detto Cubebe sia aromatico, simile al pepe: ma più liscio con pedicozzo appiccato, odoroso, alquanto aguto, & amaretto.

Il Zaffrano sia fresco, di lunghi capelli intieri, e pieni, di sapor aguto, di odor gagliardo, colorito, facile a tingere, e quello, che viene da Sulmona d' Apruzzo è a mio giuditio il migliore.

La Stellaria sia l'herba cō le frōde ben aperte, che rassēbrano ad vna stella e che habbia i fiori simili alle stelle, di color, che nel verde gialleggia.

La Ruta sia quella degli horti, come si è detto a suo luogo, e sia colta auanti che fiorisca.

L'herba Trinitas sia quella detta a suo luogo, e colta di primauera.

L'Origano siano le sue fronde secche all'ombra, di grato odore, e quello, che nel nostro paese nasce nel Isola. d'Ischia.

Nel Partimento Secondo.

LA Rad. della Zedoaria sia ferma, piena, densa, non tarlata, amara al gusto, con acrimonia, & aromaticità.

La Rad. del Vincetossico sia bianca, sottile, e dolce al gusto, come si è detto a suo luogo.

La Rad. del Satirio, sia quella della quarta spezie, e quella parte della rad. più vigorosa, e ferma dell'altra, e più polputa.

La rad. della Valeriana minore sia tratta dall'herba nata in luoghi humidi, lunga, sottile, & intrigata in se stessa come quella dell' Eleboro nero con odore mischiato di soaue, e di spiaceuole; e di colore, che tiri al giallo.

La Rad. della Sassifragia sia conforme si è detto nel suo particolare trattato nel cap. 1. del lib. 4.

La Phù pontica sia appunto quella radice di cui si è parlato nel suo luogo al cap. 1. del lib. 4.

Il Lapatio sia la rad. gialla, carnosa, & amara.

La Rad. del Peucedano, sia della qualità narrata à suo luogo nel cap. 1. del lib. 4.

La rad. del Meo sia conforme si è detto a suo luogo nel cap. 1. del lib. 4.

La Rad. della Gentiana sia la vsuale nostrale, che nasce nelle sommità d'altissimi monti, in luoghi acquosi, & non ombrosi come è quel monte detto Pollinola di cui è padrone l'Illustriss. Sig. Marchese di Cerchiara, e sia densa, piena, gialla, lunga, amara, colta di prima vera, e tagliata in parti minutissime auanti, che si riduca in poluere.

La Rad. d'Iride o d'Ireos, si eligga quella c'habbiamo detto nel suo particolar trattato nel cap. 1. del lib. 4. e che sia grossa, corta, rosseggiante di

fuori, bianca di dentro, con molti nodicelli; dura, densa, di odor di Viole, aromatica, di sapor aguto, mordace, e non tarlata.

La Rad. della Garofillata sia sottile, rosseggiante, e con odor simile a i garofani, & se la montana eliggere piaceraui, sia la Rad. lunga vna spanna, e grossa come il deto picciolo della mano, non diuisa ne fibrata come l'altra; rosseggiante, costrettiua al gusto, con odore similmente di garofani.

Nel Partimento Terzo.

IL Mosco arboreo sia quell'herba, che s'attacca alle quercie, senza sporchezza, e senza terra, e secca all'ombra.

Il Lupolo siano le cime tenere, nate in luoghi asciutti, e secche all'ombra.

Il Millefoglio sia quei fili, pieni di picciole frondidi donde si hà preso il nome, ben secco, e netto da ogni terrestre sporchezza.

La Cassia linea, ò lignea sia mezzanamente grossa, di color rosseggiante, che tiri al negro, piana, aguta, e dolce con vn poco di stitticità.

L'herba Lauanda sia fiorita con le spighe, e frondi, odorosa, e che i fiori siano ben maturi.

La Menta sia l'herba domestica, nata in luoghi asciutti, e si colgano le cime di essa nel mese di Maggio, e ben secche all'ombra, e che habbiano il loro naturale odore.

L'Aspalto sia il legno odoroso, denso, graue, di color biondo, rosseggiante che inchini al nero, e che al gusto amareggi.

La Menta greca sia l'herba detta per altro nome Menta Romana; si sceglino le frondi di odore graue aguto; e seccate all'ombra.

Le Scorze di Cedro siano del frutto di color giallo non verde, e colto perfettamente maturo, sottilmente tagliate, che non ci sia niente del bianco, & habbiano il loro natiuo odore del cedro.

L'herba Melissa sia la vera nata ne' colli, seccata all'ombra, e che habbia l'odor di cedro.

Le Scorze del Cotogno siano state tagliate dal Melo cotogno colto perfettamente maturo, e seccato all'ombra.

Il Mace sia giallo, declinante al rosso, di odor soaue, & aguto, di sapor poco acuto, e poco amaro; sia intiero, e fresco.

Le Scorze di Frassino siano tagliate dal tronco giouine del Frassino, e ben secche.

La Matricaria sia quella chiamata Partenio da Diosc. come à suo luogo si è detto.

Il Marrobio sia colta l'herba fiorita, e seccata all'ombra.

Le Scorze del Melo appio siano state tagliate dalle mela appie Salernitane secche all'ombra, e co'l vero odor delle mela.

Il Maro, siano (come s'è detto) le cime della Persa gentile, che habbiano i fiori, e i semi.

La Maiorana ò Persa, siano le cime della nostrale, colte fiorite, e co' semi.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

Nel Partimento Quarto.

LO Xilobalsamo sia il fresco, il sottile, di buon' odore; il cui odore è come l'Opobalsamo, & è più odorifero del suo seme.
Le Mandorle amare siano colte perfettamête mature, e monde cô coltello.
La Spica nardo sia di sapor amaro, che disecchi la lingua in masticarla, e lasci longamente la soauità de suo odore, e che sia fresca.
Le Mandorle dolci siano l'elette di Puglia chiamate volgarmente ambrosine.
La Rubbia de' tintori sia piena, sincera, e colta nell'Autunno.
Il Petrosello Macedonico sia la rad. di sapor amaro, aguta, & aromatica.
La Rad. della Imperatoria sia al gusto mordace, amaretta, & aromatica.
Il Gengiouo sia bianco, non tarlato, di sapor mordace, ben mondo, e non tinto con bolo rosso.
Il Piratro si elegga la rad. piena, non tarlata, e di mordace sapore.
La Galanga habbia le circostanze, che si sono apportate nel cap. 1. del 4. libro, doue di questa radice appieno si è discorso.
Il Balsamo ò Opobalsamo sia quello portato dall' Indie fatto per incisione, e non per decottione; sia fresco, liquido come trementina, odoratissimo, al gusto vn poco mordace; viscoso, di sapor amaretto, & agro, di odor soaue simile all'odor della storace calamita, e che gettandone vna gocciola nell'acqua vada subito al fondo, e dopoi s'inalzi, e si dilati per tutta la superficie dell'acqua in color d'Iride.
I Semi del Ligustico sian perfettamente maturi, e venuti di fresco.
La Noce Moscata sia l'oglio cauato di fresco per espressione dalle noci moscate fresche, graui, non tarlate, piene d' humor grasso, di color leonato, e grosse.
I Trochisci di Scilla sian fatti secondo la dottrina di Galeno.
I Trochisci di Vipera sian fatti come insegna Galeno.
L'Enula ne porga la rad. ben secca, raccolta in luoghi asciutti, piena, nereggiante di fuori, e bianca di dentro, amara, aguta, e non tarlata.
L'Acoro sia scelto come si è detto nel cap. 1. del lib. 4.
Il Been bianco, e rosso, perche non sono nelle nostrali parti, ne possiamo hauerne, ci danno in lor vece i Sandali, come si è detto nel lib. 4. al c. 1.
L'Aristologia, ò Aristolochia, si denno mettere ambedue le radici, e della lunga, e della tonda, colte di Primauera, e non tarlate.
Il Cardo Santo ne porga la radice all'hora, che di essa il fusto à comparire comincia.
Lo Bdellio sia eletto in grana, amaro al gusto, trasparente, grasso di dentro, trattabile, e che bruciandosi spiri odore simile all'vnghia odorata.
L'Hipocistide, ò Hipocisto sia cauato questo sugo per espressione dall'Hipocisto nato in luogo arido su la radice del Cisto; sia rosso, e con diligenza condensato.
I Trochisci di granchio sian fatti con carni di granchi di fiume ben cotte, e con altretanto pane biscotto bianco.
L'Assaro sia fresco, di radici grossette, e tortuose, come di gramigna, di odor

buono

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

buono, soaue, & aromatico, e di sapore alquanto aguto, e stittico.
I Semi del Dauco, siano quelli che vengono de Creta, e portati di fresco; se bene il Dauco nostrale non essere di minor virtù giornalmente si scorge.
Le Bacche del Ginepro, siano colte mature fra'l mese di Settembre, & di Ottobre, siano al gusto agute, e picciole; e quelle che nascono in Rocca di Euandro mia patria, sono, a mio giudizio, molto à proposito.
L'Abrotano per esser maschio, e femina si eligga il maschio, che è vn herba sarmentosa, e con rami sottili, simili a quelli dell'Assentio.
Il Pepe bianco sia greue, pieno, liscio, & vniforme.
I Semi d'Ammi sian di Leuante, d'odor simile all'Origano, puro, e di sapor aguto.
Il Sempreuiuo, sia il maggiore, con le frondi carnose, e ben secche al Sole.
L'Anagallide sia il maschio, che fà il fior rosso, e nato negli horti, e nei terreni grassi.
Le Giugiole siano mature, crespe, dolci, e non corrotte; e si sciegliano le Salernitane,
Il Cartamo, sia il domestico, bianco, liscio, grosso, e pieno.
I Semi d'Asparaco siano perfettamente maturi.
La Spica celtica sia fresca, odoratissima, di molte radici dure, e piene, con foglie lunghe di color rosseggiante, e netta dalla terra, e dalle frondi.
I Semi del Thlaspi siano veri, freschi, rosseggianti di sapor aguto, & amaretti
La Dragacanta, ò Draganta sia bianca, fatta a modo di vermicciuoli, fresca senza sporchezze, liscia, & alquanto dolce.
L'Aquilina sia l'herba detta Isopiro dal Signor Fabio Colonna colta fiorita, e secca all'ombra.
La Polmonaria sia nata sopra le querce, & altri arbori saluatichi, che habbia le frondi larghe, di sopra verdi, e di sotto gialle, con alcune macchie bianche a differenza della seconda che nasce in luoghi opachi, e grassi vicini alle siepi, e con frondi simili alla borraggine, ruuide, pelose, e macchiate di bianco.
L'Artemisia sia la maggiore, colta fiorita, ò co'l seme in luoghi montuosi, & asciutti.
I Garofani siano piccioli, sottili, non bagnati, agutissimi al gusto, e molto odorati.
Il Pepe lungo non sia tarlato, non falso, intero, di buon odore, e di agutissimo sapore.
I Semi del Basilico siano perfettamente maturi.
L'Aspleno ò Ceterac sia colto nel mese di Giugno, & in luoghi aspri.
Il Pulegio sia colto fiorito, secco all'ombra, e che ritenga il natiuo odore.
I Fiori di camomilla sian colti ben maturi, e nati in luoghi aspri, secchi al Sole, & che ritenghino il lor natiuo odore.
Il Thimo sia colto in luoghi magri, e sassosi, e quelloche da Gaeta viẽ portato è di tutti il migliore.
Il Pepe nero, sia il gauro, graue, grosso, liscio, nericante, e di scorza sottile.
L'Amomo, sia grosso, fresco, di color d'oro, intero, amaretto, che morda la lingua nel gustarsi, di odor aguto, e grato; e quanto più è pieno tãto migliore si stima.

I Pistacchi, siano freschi di sapor simile a' pinocchi, con vn poco d'aromatico; pieni, e non corrotti.

I Semi del finocchio, siano eguali, pieni, odorati, bē maturi, & aguti al gusto.

I Semi del cedro, sian cauati dal cedro colto perfettamente maturo, all'hora che di aureo colore la corteccia vestita ne scopre.

Il Sugho d'Acacia, sia quella, che vien dall'Eggitto, rosseggiante; & non hauendosi così perfetto, si metta in suo luogho il sugho del sumach.

La Terra lemnia sia la rossa, frangibile, sfogliosa, & orientale.

Il Castorio, sia il non falso, di graue odore, aguto al gusto, fragile, & che i testicoli vengano da vna radice, & che habbiano dentro vn licore congelato come cera in color di sangue, e con molte tuniche.

Il Cipero, sia questa rad. ponderosa, densa, matura, difficile a rompersi, odorata, & orientale.

La Saluia, si mettano i fiori colti dalla pianta coltiuata negli horti, seccati all'ombra, e co'l lor natiuo odore.

Le Pine, ouero Pignoli, ò Pinocchi siano cauati di fresco da i gusci, siano bianchi, non rancidi, non guasti, e mondi etiandio da quelle sottilissime scorze.

I Semi del Nasturtio, siano rossi, oscuri, freschi, e compitamente maturi.

L'Orecchia d'Orso, ò sanicula, eligasi la vigorosa, piena, e secca all'ombra.

Il Berberi, ouero Oxiacanta habbia gli acini lunghetti, maturi, rossi, e fiammeggianti, simili à gli acini del melo grano, di sapor acetoso, e e stittico di Castel di Sangro.

Il Ribes sia colto perfettamente maturo, di sapor dolce, con alquanto di acetosità, come quello, che dello stesso Castel di Sangro ne vien portato, che oggi dall'Eccellentiss. Sig. Prencipe di S. Buono è signoreggiato.

La Consolida reale si eliggano i suoi fiori di vero color purpureo, maturi, e secchi all'ombra.

La Bettonica eliggasi quella che nasce ne' luoghi freddi, e ventosi, come sono i monti d'Arienzo, che sono sotto il dominio dell'Eccellantiss. Sig. D. Martio Caraffa Duca di Mataloni, e sia colta nel mese di Giugno.

I Semi del Napo dolce, siano maturi, greui, declinanti al color leonato nereggiante, di sapor agro, & aguto.

La Stecade se ben vien da Vinetia portata iui dall'Arabia, di sapor amaro, & aguto, e di color cinericio, nulladimeno la nostrale, che nell'isola de Ischia nascer si vede, non è di minor virtù dotata.

I Semi della Portulaca siano perfettamente maturi, neri, minuti, e colti dall'herba saluatica.

La Gomma Arabica sia bianca, netta, trasparente, vermiculare, che presto si disfaccia nell'acqua, e non adulterata con altre gomme.

Il tragorigano, sia come si è detto à suo luogo, & eletto quello di Smirno, ò di Candia.

I Sorbi sian colti acerbi, e seccati in fette sottili.

I fiori della Centaurea minore siano rossi, porporeggianti, colti con le cime, e fatti con diligenza seccare.

Il Trifoglio sia quello chiamato per altro nome Alleluia, nato in luoghi ombrosi, co i fiori bianchi, e in cinque parti à guisa di stella diuisi.

Il Serpillo sia il saluatico, che hà i fiori di soaue odore, & aguti al gusto.

L'Eupatorio sia colto fiorito in luoghi incolti, co'l fiore di color giallo, e di odore aromatico.

Il Giunco odorato, ò squinanto, si eliggano le cime sottili di buon odore, e sapore, co' fiori in cima, che habbian i fusti in color della paglia, che tiri al rosso verdeggiante, odoroso; al gusto aguto, e mordace.

Le rose bianche, rosse, & incarnate, siano secche all'ombra, senza quelle parti bianche di basso, e ben conseruate co'l lor natiuo odore.

Il Laudano sia odoroso, nero, grasso, puro, fresco, e di Cipro si rapporti.

I Semi di Smirnio siano perfettamente maturi, lunghetti, torti, con virgole incauate, e nere.

Il Costo eliggasi la sua rad. Indiana vera, in pezzi grandi, soda, bianca, aromatica, al gusto aguta, mordicatiua, & amaretta.

Il Bitume, ò Asphalto sia quello, che risplende di color nero purpureo, frangibile, e di valido odore.

I Semi della Stafisagria sian colti maturi, sian triangolari, di color nero, e bianchi di dentro.

La rasura d'Auorio, si eligga la parte più bianca, adusta, e preparata con acqua rosa perfetta, macinate insieme su'l porfido; che per altro nome vien poi chiamata Spodio.

I Semi del Senapo siano eletti maturi, freschi, tondi, rossi di fuori, e verdi dalla parte interna.

I Semi del Seseli sian colti perfettamente maturi, freschi, angolosi, aspri, di color nereggiante, & aguti al gusto.

Il Dittamo Cretese, ò Cãdioto sia cõ le foglie lanuginose, e di buon'odore.

La Rad. dell'Angelica sia la saluatica, d'agutissimo sapore, e di odor soaue.

La Cuscuta sia quella, che si troua intorno al lino, come si è dettoa suo luogo, co i fiori bianchi, e co i semi acinosi.

La rad. d'Anonide, ò d'Ononide siano le corteccie della rad. secche all'õbra

La rad. della Baccara sia quella rapportata nel cap. 2. del lib. 4.

La Thimiama sia quella corteccia descritta nel cap. 1. del lib. 4.

Il Calamento sia l'herba fiorita, e colta in luoghi montuosi, d'odor aguto, e secca all'ombra.

Il Capel Venere sia l'herba co i fusti bẽ habbituàti, e morbidi, con le foglie verdi, e non citrine.

La Chelidonia sia l'herba simile all'Aquilina: ma più tenera di frondi, co'l fior giallo, e secca all'ombra.

Il Cerifoglio sia l'herba nata negli horti, tenera, co i fusti rosseggianti, nodosi, e vacui, odorata, & alquanto aguta.

Il Chamedri sia l'herba fiorita, & all'hora che à produrre il seme comincia.

L'Epittimo sia l'herba co i capelli fioriti, di odore, e di sapore aguti, e graui.

L'Eufragia sia colta fiorita in luoghi montuosi, e secca all'ombra.

Il Lentisco se bene di esso nel nostro Elixire le bacche si adoprano; vi si mettono anche le frondi secche all'ombra, e che habbiano il lor natural odore, e colore.

I fiori della Borraggine sian colti maturi, che non habbiano toccato acqua, e ben secchi.

I Fiori della Fumaria sian colti, e secchi con le stesse circostanze dette ne' fiori della Borraggine.

I Fiori di Stecade siano in forma di spighe ouate, colui dall'herba nata nell'isola d'Ischia, come nell'osseruatione dell'herba si è detto.

I Fiori del Thimo siano ben maturi, e si eliggano que' bottoncini, che nella sommità dell'herba si scorgono.

Le Bacche di Lauro siano ben mature, e secche, e senza la corteccia.

I semi d'Aniso eligansi i domestici, colti nella Prouincia di Puglia, di verdeggiãte colore, pieni, grossetti, eguali, odoriferi, & al gusto aguti, e dolci.

Per l'Agro del Cedro, bastarà che si mettano i semi, e le scorze del Cedro a lor luogo descritte.

Nel Partimento Quinto.

LA Virga Aurea ne presti i fiori nel principio, che à spuntar cominciano, prima che ridotti in leggiere piume se ne volino; che siano d'aureo colore, e nati in luoghi asciutti.

Il Rosmarino ne dia i suoi fiori seccati all'ombra, colti dalla pianta nati in luoghi sassosi, & asciutti, e ritengano il lor grato natiuo odore.

Il Nenufaro ci dia i fiori citrini, con le foglie, e secchi all'ombra.

Il Meliloto si eligga fiorito, e perfettamente maturo.

Le Viole siano intere, secche con prestezza al sole, acciò la loro virtù non si risolua, ne habbiano toccato in verun modo acqua.

Lo Scordio sia fiorito, e si eliggano le frondose cime di esso.

La Veronica sia colta nel mese di Giugno, all'hora, che fiorita in luoghi incolti, e saluatichi si troua; e delle due spetie si eligga il maschio, ò il maggiore; di questa abbondanza grande se ne scorge nella Rocca Monfina.

La Scabiosa essendo di due specie eliggasi la maggiore, la quale hà le soprane foglie simili à quelle della Valeriana colta di Maggio, e seccata all'ombra.

Il Polio Mõtano, ne dia le sue cime fiorite, di color biãco, e di aguto odore.

La Saturegia ne porga i stipiti con le foglie, e co i fiori di verdeggiante colore, nati in luoghi asciutti, e seccati all'ombra.

Il Poligono si eligga il minore detto per altro nome Centinodia, ch'è il maschio, chiamato anche Sanguinario, come si è detto à suo luogo, e sia secco all'ombra.

L'Origano si piglino i fiori secchi all'ombra, che habbiano il lor natiuo odor soaue.

Il Nardo Montano, ò Celtico così detto sia quello che nasce ne' monti, la cui picciola pianta hà le foglie lunghette, e di color rosseggiante, di cui è gran copia ne' monti d'Abellina, e ne' monti doue la deuota Imagine della Beata Vergine da S. Luca dipinta viene da prossimi, e da' remoti popoli con tanto concorso venerata.

Il Cinnamomo ne dia in sua vece la Cannella eletta, come à suo luogo si è detto, che habbia la scorza grossa, liscia, di color cinericio, rosseggiante, di grato odore, di sapor aguto, mordente, e soaue.

Nel

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

Nel Partimento Sesto.

LA Codacauallo siano le foglie con le chiome come vna coda di cauallo, e la maggiore detta Caucon, come si è apportato à suo luogo nel cap. 4. del lib. 4.

I Follicoli della Sena siano verdeggianti, con poca nerezza, amaretti, con alquanta stitticità, interi; in essi siano i semi compressi, non siano biancheggianti, ne colti acerbi; habbiano figura lunare, e non piana.

La Fumaria sia l'herba con le frondi simili al Coriandro di color cinericio verdeggiante, con fior purpureo, e secca all'ombra.

La Fragaria sia hortense fiorita, e ben secca all'ombra.

L'Helicrisio sia l'herba mentouata uel cap.4.del lib.4.ben secca all'ombra.

L'Hiua artetica, ó Camepitio sia la prima specie detta artetica, che và serpendo per terra, ritorta, con le frondi simili al sempreuino minore: ma pelose, e più sottili, di odor di pino, e co'l fiore aureo, e sottile.

L'Hisopo montano, sia l'herba colta ne' monti, e nel mese di Maggio, e di essa è gran copia in Montesarchio.

Il Dittamo bianco, sia quella rad. bianca senza la midolla chiamata volgarmente Frassinella, per assomigliarsi nelle frondi al Frassino, stimata per Tragio di Dioscoride, valeuole oltre di quello che habbiamo rapportato a suo luogo ad attenuare, aprire, prouocare, & astergere; è contro i veneni, e velenosi animali; ammazza i vermi; è buona per la matrice. perche prouoca i mestrui, e le secondine, e caua fuori dell' vtero la morta creatura; gioua à dolori dello stomaco, caua la pietra dalla vesiga è ottima per le ferite interne, per il morbo caduco, & è eccellente contro i difetti del ceruello, e contro la peste.

L'Altea si mettano i suoi fiori simili alle rose, e secchi all' ombra.

L'Amaranto siano quei fiori fatti à guisa di spighi ben coloriti di color purpureo, e secchi all'ombra.

I fiori d'Hiperico siano ben maturi, e secchi all'ombra.

I Fiori d'Hisopo Montano siano maturi, di color celeste in forma di spigo, di odor grato, e colti dall'herba nata in luoghi montuosi.

I Mirabolani Chebuli siano grossi, neretti, declinanti al rosso; graui nel peso, che mettendosi nell'acqua vadino subito al fondo, e che habbiano la scorza densa, e gommosa.

I Mirabolani Indi siano neri, nello spezzarsi appaiano densi di sostanza, siano grossi, graui, e senza gli ossi.

I Mirabolani Citrini siano ben coloriti di color citrino declinanti al verde, graui nel peso, densi, gommosi di dentro, grossi, con le scorze dense, e di piccioli noccioli.

I Mirabolani Emblici habbiano i pezzi grossi, e densi; siano greui, di piccioli ossi, e polputi.

La Seda cruda, si denno pigliare quelle spoglie dette volgarmente follari, non bagnati in acqua: ma tagliati per mezzo, e toltane la prima membranula di fuori, e l'altra di dentro.

Il Cinquefoglio, ò Pentafilon; eliggasi la sua rad. colta nella Primauera, netta esteriormente dalle sporchezze, e senza la midolla di dentro.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

Nel Partimento Settimo.

L'Opio sia graue, denso, amaro, solubile, sonnifero, e liscio, e sia quello, che si porta dal Cairo detto Tebaico, non premuto, non granelloso, non ruuido, e non adulterato.

La Terebintina sia chiara, pura, bianca, e vera.

Il sugho di Regolizia non sia falso, ma cauato dalla regolizia nostrale.

La Manna si eligga la bianca, grassa, e di grato sapore.

I Semi di Scariola sian colti dall'herba saluatica simile alla cicorea.

I Trochisci di Faggiano sian fatti con la carne del petto del Faggiano cotta, e con la metà di biscotto bianco, e ben asciutti.

Il Cardamomo ne dia il minore, i suoi semi freschi, odorati, di sapor aguto, & amaretto, con le buccie di forma triangolare, e lunghetta, eglino siano di picciola forma, rotondi, di color cinericio rosseggiante, densi, pieni, e con difficoltà si rompano.

Le Bacche di Lentisco sian colte dal Lentisco nato in luoghi montuosi, & asciutti, e sian secchi all'ombra.

I Semi del Capparo sian cauati dall'herba nata in Puglia, come si è detto a suo luogo, e sian freschi.

I Trochisci di Capponi si facciano come quelli del Faggiano.

La Piantagine ne dia i semi freschi, cauati dall' herba nata in luoghi humidi, & acquosi.

I Semi di Meloni siano freschi non rancidi, non ogliosi, e non corrotti, e che non habbiano toccati acqua.

Il Petrosello, detto per altro nome Apio hortense, ne dia i semi minuti, di color, che tiri al biggio, perfettamente maturi, freschi, di buon odore, amari. & aguti.

Nel Partimento Ottauo.

LA Centaurea maggiore ne dia la sua radice grossa, lunga, piena di sugho, rosseggiante, e costrettiua al gusto, di cui è abbondante producitore il Monte Gargano della nostra fecondissima Puglia.

La Salsa, ò Zarza periglia, sia fresca, grossa, che tiri al color leonato nereggiante, non sia gialla, ne tarlata, e bianca di dentro.

L'Enula sia colta la sua rad. nel mese di Maggio, e secca all'ombra.

La Tormentilla sia la rad. fresca, non tarlata, corta, soda, nodosa, rosseggiante, e colta in luoghi montuosi in tempo di Primauera.

La China sia eletta come si è detto à suo luogo nel cap. 1. del lib. 4.

La Rad. della Bistorta, sia colta in luoghi montuosi, sia grossa, rauuolta a modo di serpe, e colta nella Primauera.

La Rad. della Consolida maggiore sia piena, non tarlata, e senza le scorze, e tagliata in fette, e secca al Sole.

Il Zuccaro sia quello chiamato di Medera della prima sorte, e come si è detto à suo luogo nel cap. 11. del 4. lib.

I Dattoli siano freschi, grossi, polputi, maturi, di color d'oro come sono

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

quelli che nascono in Giudea appresso Ierico.
I Fighi secchi siano i più grassi, i più dolci, e freschi.
L'Eringio marino ne dia la rad. polposa, e senza la midolla. La miglior è la montana, lunghetta, grossa vn deto, nera di fuori, e bianca di dentro & odorata.
Il Rapontico Indiano sia come si è detto nel cap. 1. del lib. 4.
La Rad. della Peonia per esser di due spetie, come si è detto a suo luogo, maschio, e femina, deue pigliarsi il maschio, che è vna rad. grossa quanto vn deto, bianca di dentto, costrettiua al gusto, fresca, non tarlata, e colta nell'Autunno.
Il Mele sia quello che vien di Spagna, di color che nel bianco gialleggia, liscio, puro, risplendente, viscoso, senza cera, di buon odore, e di dolce, e soaue sapore.
Le Passule siano di qual si sia specie d'vua (s'hauer non si può quella di Cãdia) ma siano fresche, grasse, sincere, di buon sapore, e secche cõ diligẽza.
Il Zuccaro Candido, o Cannito, sia bianco, fresco, e poluerizzato.
I Sandali siano tutte le tre specie di essi, cioè
Il bianco, ponderoso, & odorato.
Il rosso di color viuo, non nereggiante, denso, senza odore, ne sapore, benche nel mezzo tenga alquanto dell'odor del Sandalo bianco.
Il citrino sia in color del cedro, denso, odoratissimo, e greue: e siano tutti tre questi legni sinceri, nodosi, venuti di fresco, e ridotti in parti minute con la raspa.
La Rad. della Scorzonera sia lunga, e grossa come il pollice della mano, biãca di dentro, vestita di corteccia nera, fragile, tenera, piena di succo latticinoso, dolce, e piaceuole al gusto, seccata ben netta, e senza la pellicola, ch'è sopra la corteccia.
La Rad. della Ninfea sia bianca, ruuida, & secca al sole.

Nel Partimento Nono

L'Ambra grisia, ò grigia sia di buon odore, e di color grigio, ò cinericio pura, leggiera, e grassa.
Il Bezoar, ò Belzoar sia l'orientale vero, lustro, in color di oliua di Spagna e non falsificato; il che si conosce fregandolo con vn pannolino bianco, perche riceue polimento, e lascia nel pannolino vn colore tra'l verde e'l giallo.
I Coralli bianchi, e rossi, siano come si è detto al suo luogo nel cap. 14. del lib. 4.
L'Hematite sia come si è detto nel sopradetto cap. 14. del lib. 4.
L'Agata sia quella, che viene di Sicilia.
Il Giacinto, ò Iacinto sia quello di Ethiopia, come si è detto nel mentouato cap. del lib. 4.
Lo Smeraldo sia ben colorito, puro, trasparente, di verdeggiante, e lucido colore.
Il Granato sia puro, trasparente, e ben colorito.
Le Perle siano le bianche, orientali, lucide, non forate per artificio, intere,

grani

graui, e ben preparate secondo le regole dell'arte.
Il Rubino sia il perfetto, come si è detto a suo luogo nel 13. cap.
Il Topatio eliggasi quello, c'habbiamo descritto nel detto cap.
Il Saffiro, ò Zaffiro si metta il migliore come si è detto à suo luogo.
Il Muschio sia quello di Leuante, di color tra'l giallo, e'l leonato, di odor soaue, non adulterato, e che mettendosi in bocca si disfaccia.
Il Zibetto sia il vero sudore cauato dall' animale mentionato nel cap. 11. del lib. 4. come l' hò cauato io molto tempo da due di questi animali, e non sia falsificato.

Nel Partimento Decimo.

L'Oro sia il più ottimo, che si può hauere, puro, ridotto in fogli.
L'Argento sia di coppella, ridotto similmente in fogli sottilissimi, puro, e splendidissimo.

Il fine della Tauola dell'Osseruazioni.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2

Nota d'alcune cose tralasciate nel Libro dell'Elixir Vitæ.

NEL 4. lib. nel cap. 4. dell'herbe, che entrano nella compositione dell'Elixir Vitæ mancano la descrittione delle qualità, e delle proprietà del Maro, che è la seguente.

MARO.

SE noi volessimo del Maro, quanto per causa di Galeno, si disputa da' moderni apportare, sarebbe mestiere di farne quasi vn non picciolo volume; ma perche il nostro istituto è di più tosto rapportare le virtù degli ingredienti, che altro; diremo solo breuemente, che in ciò concorriamo con quelli, che per il Maro intendono la Persa gentile, molto simile all'Origano di Candia, di sapor non tanto aguto, con alquanto di astringenza, e di buon'odore; e dice Dioscor. nel cap. 42. del 3. lib. che il Maro non è tanto aguto, come quello, che propone il Cortuso, e che è di spetie differente dall'Origano, per cagion de' fiori. Apporta finalmente, che (mediante la virtù astringente è mediocremente riscaldante) raffrena l'vlcere serpeggianti; per lo che s'adopra ne' linimenti, che scaldano,& è egli valeuole à quanto della Maiorana sotto nome di amaraco si è detto; dal che non discorda il Matthiolo, & vi consente anche il nostro Stelliola.

Manca in oltre la descrittione dell'Enula, della cui radice s'è già trattato nel cap. primo del 4. lib. & perche l'herba hà le stesse virtù de' quali è la radice dotata, altro quì non ne rapporteremo.

Errori occorsi nello stampare.

Il primo numero segna la faccia della carta, il secondo la riga.

FAcciata 4. alle 4. righe doue dice dalle catedre, deue dire nelle catedre 8. 37. superemints superemineute. 16. 9. retticsiata rettificata. 33. 24. fumaterra fumoterra. 33. 32. scema scemo. 34. 1. sposimo spasimo. 46. 38. & egli solo & egli fra' moderni. 48. 12. all' Acoro all' Asaro. 48. 26. lib. 3. cap. 46. 51. 7. mostrui mestrui. 52. 3. herba ceruina herba caprina. 52. 4. cerui capre. 52. 7. Diosc. lib. 3. cap. 31. Matthiol. lib. 3. c. 34. 52. 13. non enula, non d'Enula. 53. 25. compestre campestre. 59. 1. scordide sordide, ristanga ristagna. 62. 1. cannella eletta, cinammomo, ò cannella eletta. 64. 31. tutti e tre i sandali, tutti tre i sandali. 65. 3. che sembri odore che serbi odore. 66. 4. Dioscor. lib. 2. cap. 171. lib. 4. cap. 123. 68. 17. percosso, e bastonato non senta egli dolore, percosso dallo scorpione non senta egli dolore della puntura. 78. 4. vi è l'atro, vi è l'altro. 87. 12. Hisopo montano Fiori d'Hisopo mõtano. 115. 35. appartente appartinente. 120. 12. lo statte della mirra, lo latte della mirra.

Errori nelle postille.

50. della centarea, della centaurea. 60. Giongiouo, Gengiouo. 111. qualtà qualità, staleme stalime. 115. Tereuiabin Tereniabin. 125. flussi di venti, flussi di ventre.

Errori nelle osseruazioni intorno a i semplici.

171. nel partim. 3. il millefoglio sia quei fili, il millefoglio sian quei fili. 174. par. 4. che dello stesso castel di Sangro, che dallo stesso castel di Sãgro. 176. par. 4. colui dall'herba, colti dall'herba. 177. par. 6. simili al sempreuino, simili al sempreuiuo.

IL FINE.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/2